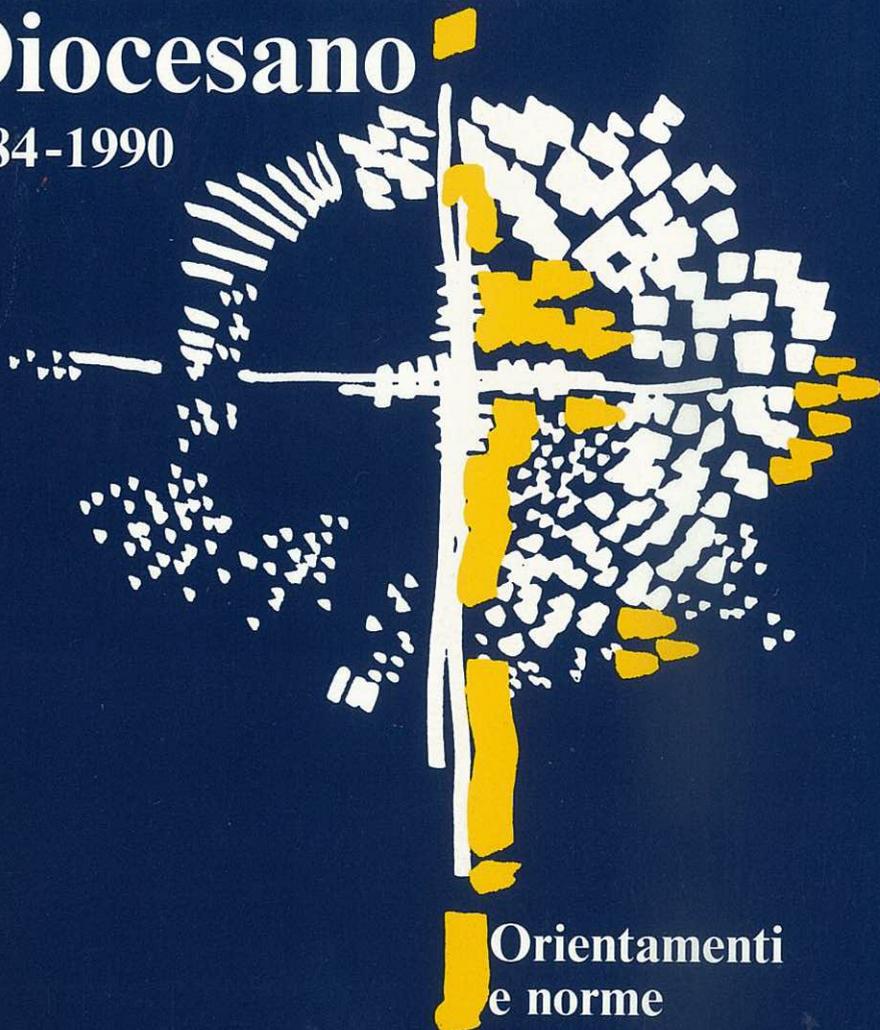


Arcidiocesi di Crotona-S. Severina

# Primo Sinodo Diocesano

1984-1990



Orientamenti  
e norme





*Arcidiocesi di Crotona - S. Severina*

# 1° SINODO DIOCESANO

(1984 - 1990)

## ORIENTAMENTI E NORME

*Copertina di:*  
Arch. Antonio Romanò

*Foto di:*  
Domenico Gagliardi - Crotone

*Stampato nel mese di febbraio 1990  
nello stabilimento litografico ABRAMO s.r.l. - Catanzaro*

## INDICE GENERALE

*Presentazione* pag. 13

### I Sezione

#### LA CELEBRAZIONE DEL SINODO E LE SUE LINEE PASTORALI

##### A) *Indizione – Convocazione – Cronologia*

Bolla di indizione del Sinodo	pag. 19
Bolla di convocazione del Sinodo	pag. 21
I Membri Sinodali	pag. 25
Cronologia del Sinodo	pag. 31

##### B) *Le cinque Sessioni celebrative*

I - «La nostra Chiesa tra passato e futuro» (14-18 novembre 1988)	pag. 43
II - «Rievangelizzarsi per evangelizzare» (23-27 gennaio 1989)	pag. 46
III - «Una Liturgia ecclesiale per un volto eucaristico di Chiesa» (27 febbraio 3 marzo 1989)	pag. 49
IV - «La Comunione» (10-14 aprile 1989)	pag. 52
V - «Una Chiesa nuova per una comunità che si rinnova» (26-30 giugno 1989)	pag. 55

C) *Documenti finali delle cinque Sessioni votate dall'Assemblea Sinodale*

Prima Sessione (14-18 novembre 1988)	pag. 61
Seconda Sessione (23-27 gennaio 1989)	pag. 67
Terza Sessione (27 febbraio - 3 marzo 1989)	pag. 81
Quarta Sessione (10-14 aprile 1989)	pag. 101
Quinta Sessione (26-30 giugno 1989)	pag. 113

D) *Sintesi pastorale tracciata dall'Arcivescovo*

Prima Sessione

IL SINODO: UNA CHIESA PER L'OGGI

I - IL VOLTO DELLA NOSTRA CHIESA ALLO SPECCHIO DEL SINODO	pag. 125
---	----------

II - LA NOSTRA CHIESA TRA PASSATO E FUTURO Le proposte del Sinodo	pag. 130
--	----------

Seconda Sessione

LA PAROLA

<i>Evangelizzarsi per evangelizzare</i>	pag. 135
---	----------

Terza Sessione

LA LITURGIA

<i>Per una Liturgia ecclesiale e per un volto eucaristico di Chiesa</i>	pag. 139
---	----------

Quarta Sessione

LA COMUNIONE

pag. 146
----------

Quinta Sessione

LA MISSIONE

pag. 151
----------

E) *Principali documenti del Magistero sui temi Sinodali* pag. 159

**II Sezione**  
**ORIENTAMENTI E NORME**

Parte I  
**LA CHIESA E LA PAROLA**

Titolo I	
<b>«La Chiesa trasmette la divina rivelazione»</b>	pag. 179
<i>Capitolo I</i>	
Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda»	pag. 179
<i>Capitolo II</i>	
I contenuti dell'evangelizzazione	pag. 182
<i>Capitolo III</i>	
I Ministri dell'evangelizzazione	pag. 185
<i>Capitolo IV</i>	
Professione di fede	pag. 190
<i>Capitolo V</i>	
I destinatari dell'evangelizzazione	pag. 190
<i>Capitolo VI</i>	
Le forme dell'evangelizzazione	pag. 192
<i>Capitolo VII</i>	
Vie e strumenti dell'evangelizzazione	pag. 196

Parte II  
**LA LITURGIA**

Titolo I	
<b>«La liturgia: Esercizio del sacerdozio di Cristo e pubblico della Chiesa»</b>	pag. 201
Titolo II	
<b>«Poli liturgici: Il mistero Pasquale, il giorno del Signore, la dimensione Eucaristica»</b>	pag. 203

<i>Capitolo I</i>	
Il Mistero Pasquale	pag. 203
<i>Capitolo II</i>	
Il Giorno del Signore	pag. 205
<i>Capitolo III</i>	
La dimensione eucaristica della Liturgia	pag. 208
Titolo III	
<b>«Orientamenti fondamentali e prioritari»</b>	pag. 210
<i>Capitolo I</i>	
Ammissione ai Sacramenti	pag. 210
<i>Capitolo II</i>	
Celebrazioni particolari	pag. 211
<i>Capitolo III</i>	
La partecipazione assembleare	pag. 213
<i>Capitolo IV</i>	
Stile rispettoso ed adeguato	pag. 217
<i>Capitolo V</i>	
Gratuità	pag. 220
<i>Capitolo VI</i>	
Opportuni riferimenti antropologici	pag. 222
<i>Capitolo VII</i>	
Mediazione dei Segni	pag. 222
<i>Capitolo VIII</i>	
Legame vitale e fruttuoso della Liturgia con l'esistenza personale e sociale	pag. 223
Titolo IV	
<b>«I Sacramenti»</b>	pag. 224
<i>Capitolo I</i>	
I Sacramenti dell'iniziazione cristiana	pag. 225
<i>Capitolo II</i>	
Il Battesimo	pag. 225

<i>Capitolo III</i> La Confermazione	pag. 231
<i>Capitolo IV</i> L'Eucaristia	pag. 233
<i>Capitolo V</i> Il Sacramento della Penitenza	pag. 244
<i>Capitolo VI</i> Il Sacramento dell'Unzione degli Infermi	pag. 250
<i>Capitolo VII</i> L'Ordine Sacro	pag. 251
<i>Capitolo VIII</i> Il Matrimonio	pag. 252
 Titolo V <b>«La dialogicità della liturgia. La liturgia azione di Cristo, ed in Lui, lode della Chiesa al Padre»</b>	 pag. 261
 Titolo VI <b>«Liturgia ed altre forme di pietà»</b>	 pag. 264

### Parte III LA COMUNIONE

Titolo I <b>«La "Comunione" della e nella nostra Chiesa»</b>	pag. 269
 Titolo II <b>Gli spazi della Comunione»</b>	 pag. 271
<i>Capitolo I</i> La Chiesa Universale	pag. 271
<i>Capitolo II</i> La Chiesa Diocesana	pag. 272
<i>Capitolo III</i> La Parrocchia	pag. 273

<i>Capitolo IV</i> La Famiglia	pag. 274
<b>Titolo III</b> <b>«Acune espressioni della Comunione»</b>	pag. 275
<i>Capitolo I</i> Ecumenismo	pag. 275
<i>Capitolo II</i> La Caritas	pag. 276
<i>Capitolo III</i> Gruppi e movimenti ecclesiali	pag. 277
<b>Titolo IV</b> <b>«I soggetti della Comunione»</b>	pag. 278
<i>Capitolo I</i> I fedeli della Chiesa	pag. 278
<i>Capitolo II</i> Il Vescovo	pag. 279
<i>Capitolo III</i> I Ministri sacri	pag. 279
<i>Capitolo IV</i> Il Seminario	pag. 280
<i>Capitolo V</i> La vita dei Presbiteri nella Chiesa locale	pag. 281
<i>Capitolo VI</i> I Diaconi permanenti	pag. 283
<i>Capitolo VII</i> I Religiosi	pag. 283
<i>Capitolo VIII</i> I Laici	pag. 285
<b>Titolo V</b> <b>«Concretizzazione e veicoli della Comunione»</b>	pag. 286
<i>Capitolo I</i> Il Consiglio Presbiterale	pag. 286

<i>Capitolo II</i>	
Collegio dei Consultori	pag. 287
<i>Capitolo III</i>	
Il Capitolo Cattedrale	pag. 288
<i>Capitolo IV</i>	
La Curia	pag. 289
<i>Capitolo V</i>	
La Zona pastorale ed i Vicariati foranei	pag. 290
<i>Capitolo VI</i>	
Consiglio Pastorale Diocesano Consiglio Zonale di coordinamento	pag. 291
<i>Capitolo VII</i>	
Il Consiglio Pastorale Parrocchiale	pag. 292
<i>Capitolo VIII</i>	
Consulta Diocesana dell'Apostolato dei Laici Consulta di Pastorale Giovanile	pag. 293
<i>Capitolo IX</i>	
Il Consiglio per gli affari economici	pag. 294

#### Parte IV LA MISSIONE

Titolo I	
«Una Chiesa tutta missionaria»	pag. 295
Titolo II	
«La Chiesa tutta missionaria per il tutto dell'uomo»	pag. 296
Titolo III	
«Scelte di fondo nella nostra Chiesa per una missione di evangelizzazione e di promozione umana»	pag. 297
Titolo IV	
«La missione "Ad Gentes"»	pag. 298
Titolo V	
«La "missione" nella nostra Chiesa»	pag. 300

Titolo VI «I destinatari della missione»	pag. 302
Titolo VII «Spazi della missione»	pag. 303
<i>Capitolo I</i> Cultura	pag. 303
<i>Capitolo II</i> I mass-media	pag. 307
<i>Capitolo III</i> Economia	pag. 308
<i>Capitolo IV</i> Vita politico-sociale	pag. 310

GIUSEPPE AGOSTINO

Arcivescovo di Crotone - S. Severina

*Presento alla Comunità Diocesana di Crotone - S. Severina il volume «Orientamenti e norme» del nostro 1° Sinodo Diocesano.*

*Non sono gli «atti sinodali», che, a Dio piacendo, saranno pubblicati in avanti.*

*Questo volume, invece, vuole essere il vademecum dell'attuazione sinodale per la nostra Chiesa.*

*È diviso in due sezioni:*

— *Nella prima sezione è riportata la bolla di indizione e di convocazione del Sinodo, assieme all'elenco dei membri sinodali; vi è una cronologia essenziale del Sinodo, sono verbalizzate in sintesi le relazioni e riportati i documenti finali delle cinque sessioni con le rispettive votazioni.*

*Vi è, poi, una mia rielaborazione pastorale del Sinodo.*

*Essa tiene conto di quanto abbiamo ascoltato e maturato nella fase preparatoria, parrocchiale e zonale ed in quella celebrativa, nell'aula sinodale, ed indica le grandi «linee pastorali» che il Sinodo ci ha donato e che sono come le grandi vie del nostro «camminare insieme»*

*Ed, infine, sono riportati i principali documenti conciliari e postconciliari sui quattro poli sinodali: PAROLA, LITURGIA, COMUNIONE, MISSIONE per un confronto approfondito secondo l'aspirazione di fondo del nostro Sinodo, con il Concilio Vaticano II, che è segnale ineludibile per ogni autentica ripresa ecclesiale.*

— *La seconda «sezione» comprende gli orientamenti e le norme. Sono 400 articoli, che suddivisi in quattro parti: Parola, Liturgia, Comunione, Missione, ci impegnano a tradurre in cosciente e sentita «Comunione disciplinare» la rinnovata «Comunione nello Spirito».*

*L'attenzione e l'applicazione delle norme sinodali saranno lo spazio della nostra fedeltà, la garanzia del nostro impegno, il segno vitale di una Chiesa rinnovata.*

*Le norme contenute in questo volume si intendono pubblicate con la solenne consegna di esso, in occasione della Settimana teologica (5-9 Marzo 1990), ai parroci, a tutti i presbiteri, alle comunità religiose, alle associazioni laicali, ai gruppi e movimenti ecclesiali e avranno valore di legge a partire dalla festa dell'Ascensione (27 Maggio 1990).*

*Ci benedica il Signore, datore di ogni grazia; sostenga il nostro cammino. Coi che ci ha «preceduti nella fede», Maria, la nostra Colonna; intercedano per noi i nostri Santi protettori, S. Dionigi e S. Anastasia, perchè la nostra Chiesa si mostri come «braccia aperte di Dio» per gli uomini, si riveli «casa di Dio tra le case degli uomini» ed i nostri passi, più fermi ed agili, si dirigano per le vie di verità e di pace.*

Crotone - S. Severina 4 Marzo 1990

† GIUSEPPE AGOSTINO - ARCIVESCOVO

I SEZIONE

LA CELEBRAZIONE DEL SINODO  
E LE SUE LINEE PASTORALI



- *Bolla di indizione del Sinodo*
- *Bolla di convocazione del Sinodo*
- *I Membri sinodali*
- *Cronologia del Sinodo*





GIUSEPPE AGOSTINO

Per Grazia di Dio e della S. Sede Apostolica  
Arcivescovo di S. Severina  
Vescovo di Crotona

INDIZIONE  
del  
SINODO INTERDIOCESANO

La Chiesa è il popolo di Dio in cammino.

Essa «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunziando la passione e la morte del Signore fino a che Egli venga (I Cor. 11,26).

Dalla virtù del Signore risuscitato trae forza per vincere con pazienza e amore le sue interne ed esterne afflizioni e difficoltà e per svelare al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di Lui, fino a che alla fine dei tempi sarà manifestato nella pienezza della Sua luce» (Lumen Gentium 1,8 d).

La Chiesa è, così, in un continuo divenire ed in perenne confronto.

È in perenne confronto con il Suo Signore e con il mondo.

È in continuo divenire perfezionandosi nel cuore sempre «nuovo» dei credenti, attuandosi in comunità sempre «rinnovate» dallo Spirito e rivelandosi sempre più «splendente, di fronte al mondo, quale segnale e germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza» (L.G. 9 c).

Nella profetica intuizione di Giovanni XXIII la Chiesa del nostro tempo ha celebrato un Concilio per guardarsi di fronte a Dio nella drammatica situazione dell'oggi, «nel quale l'umanità vive un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo» (Gaudium et Spes n. 4).

Le nostre due Chiese particolari, nelle quali, ed anche dalle quali sussiste la sola ed unica Chiesa Cattolica, devono entrare maggiormente nello spirito del Concilio Vaticano II per una evangelizzazione adeguata all'uomo d'oggi, come contenuto e linguaggio, in un crescente impegno di redenzione dell'uomo e della storia.

Il Papa Giovanni Paolo II, in uno dei suoi tanti discorsi in Calabria, ha detto che «la Chiesa, vigna del Signore, deve produrre frutti per l'uomo del

nostro tempo». Ed ha proseguito: «per far fronte alla nuova realtà sociale e religiosa, diversa dal passato, forse più carica di difficoltà ma anche più ricca di potenzialità, è necessario un lavoro pastorale moderno ed organico che impegni intorno al Vescovo tutte le forze cristiane; sacerdoti, religiosi e laici, animati dal comune impegno di evangelizzazione e promozione umana.

Per rispondere a queste sollecitazioni nell'oggi del nostro comprensorio del Crotonese, nel solco delle grandi e vivaci nostre tradizioni cristiane e nella esemplarità dei seri ed interessanti Sinodi celebrati nella lunga storia delle nostre due Diocesi, sentito il Consiglio Presbiterale e Pastorale, ai sensi del can. 461 e 1 e 2

## INDICO PER LE DIOCESI DI S. SEVERINA E DI CROTONE UN SINODO INTERDIOCESANO

Per far Sinodo, che vuol dire «camminare insieme» dietro il vero Pastore della Chiesa che è Gesù, con il Vescovo, suo segno, ci ritroveremo come assemblea ecclesiale per un serio confronto con la Parola del Signore nello specchio del Vangelo e del Concilio.

Ci confronteremo con le grandi novità del post-Concilio: i nuovi catechismi, il nuovo Messale, il nuovo Codice, il rinnovato impegno per una autentica promozione umana.

Il Sinodo, indetto nella festa di S. Anastasia, 29 Ottobre 1984, porrà in ricerca sincera e dinamica, per alcuni anni, tutte le nostre comunità e specialmente le parrocchie e le zone. La celebrazione sarà il compimento di questo «serio e comunitario esame di coscienza».

Invito tutti a pregare, a meditare e ad impegnarsi.

Invocando lo Spirito Santo avremo luce e forza. Ci guidi la Madonna che accompagna sempre la Chiesa di Gesù nel suo peregrinare. Ci aiutino i nostri Santi Protettori.

Nella speranza di una risposta di fede, storicamente nuova, benedico con voi l'amore fedele di Dio che rinnova continuamente la Chiesa.

*S. Severina - Crotona*

*Festa di S. Anastasia 29 Ottobre 1984*

† GIUSEPPE AGOSTINO  
Arcivescovo di S. Severina  
Vescovo di Crotona

## ARCIDIOCESI DI CROTONE - S. SEVERINA

### DECRETO DI CONVOCAZIONE PER L'ASSEMBLEA CONCLUSIVA DEL SINODO DIOCESANO

emanato dall'Arcivescovo

GIUSEPPE AGOSTINO

Designando con atto canonico, in questo mio decreto e nota allegata, i soggetti, i tempi, i contenuti ed i criteri dello svolgimento celebrativo della fase conclusiva del nostro Sinodo Diocesano, esprimo con tutta la santa Chiesa che è in Crotona - S. Severina una adorante benedizione a Dio, Datore di ogni luce, a Cristo Signore, Pastore della Sua Chiesa ed allo Spirito Santo vivificante che ci hanno ispirati, raccolti, guidati ed illuminati nella intuizione, indizione di esso e nei gioiosi e faticosi lavori svolti nelle varie fasi: preparatoria, parrocchiale e zonale.

Il Sinodo, maturato nel Consiglio pastorale, allora interdiocesano, è stato da me indetto in due solenni liturgie: una nella Cattedrale di S. Severina il 29/10/1984, festa di S. Anastasia e l'altra nella Cattedrale di Crotona il 2 Dicembre seguente, Prima Domenica di Avvento. Le due Diocesi erano ancora giuridicamente distinte.

Da allora il ritmo d'impegno è stato generoso e comunitario ed ha avuto queste fasi: lavoro diocesano in quattro commissioni preparatorie (1984-85), animazione delle zone con la presentazione della Lettera pastorale: «E camminava con loro...» e del Questionario annesso (1985-86), celebrazione nelle parrocchie (1986-87) sintesi zonale (1987-88).

Durante questa fase preparatoria è avvenuta, con decreto della Congregazione per i Vescovi (30/6/1986) l'unificazione «modo pieno» delle due Diocesi nell'unica Arcidiocesi, ora denominata di «Crotona - S. Severina».

Pur se nel momento della indizione, la cura simultanea di due Diocesi mi autorizzava ad un solo Sinodo che era il 1° interdiocesano, ora, con l'unificazione delle due Diocesi, il SINODO è egualmente il primo della costituita unica Arcidiocesi ed impegna ad alcuni dettagli sul piano della partecipazione per rispettare i momenti di avvio e di svolgimento di esso.

Membri del Sinodo, nominati nella nota allegata e nella quale sono contenute anche le modalità celebrative, sono, secondo il Can. 463: il Vicario Generale, il Vicario della Pastorale che è, anche, per mia nomina, Segretario Generale del Sinodo, il Vicario dell'Amministrazione, il Vicario giudiziale, i relatori ed i moderatori da me scelti, i canonici da me scelti tra quelli della Chiesa Cattedrale di Crotone e quelli della Chiesa concattedrale di S. Severina, i membri del Consiglio presbiterale, i vicari foranei, un presbitero eletto per zona pastorale, il Rettore del Seminario, i direttori degli uffici diocesani, un membro eletto per ogni comunità religiosa maschile operante in Diocesi, sette suore elette possibilmente una per zona, tre diaconi, da me scelti dei quali due diocesani ed uno religioso, due chierici del Seminario maggiore da me scelti, due laici eletti per zona pastorale eccetto quella di Crotone che ne avrà cinque, più uno per il settore Caritas, uno per la famiglia, uno per la pastorale del lavoro, il Presidente diocesano dell'Azione Cattolica ed un giovane ed una giovane scelti dai gruppi giovanili.

Attesa la coesistenza di alcuni compiti nella stessa persona (ad es. vicario zonale e membro del consiglio presbiterale o canonico e consigliere presbiterale ecc.), i membri sono complessivamente in numero di ottantuno (81).

La celebrazione, nella Cattedrale di Crotone, avrà cinque tempi di cinque giorni ciascuno, e precisamente 14-18 Novembre 1988, 23-27 Gennaio 1989, 20-24 Febbraio 1989, 10-14 Aprile 1989, 26-30 Giugno 1989.

Il primo giorno sarà di relazione ed inizio di discussione che proseguirà, secondo i criteri normati a parte, per altri tre giorni, mentre il quinto giorno sarà destinato alla votazione.

I cinque tempi avranno per tema:

- 1) La nostra Chiesa fra passato e futuro;
- 2) L'evangelizzazione nella nostra Chiesa (La Parola);
- 3) La Liturgia;
- 4) La Comunione;
- 5) La Missione

Esorto tutti alla preghiera insistente e fiduciosa, rivolgendomi, in modo particolare, alle monache del Carmelo, ai bimbi, agli ammalati perchè lo Spirito

Santo, illuminandoci, ci mostri le vie di Dio nella storia dell'uomo, qui, e renda la nostra Chiesa, effettivamente, segno e veicolo di salvezza nel nostro comprensorio.

La Vergine SS.ma di Capocolonna, patrona dell'Arcidiocesi, ci mostri la Sua presenza d'amore e di pace come agli Apostoli nel Cenacolo e ci suggerisca il cammino, come il suo verso Elisabetta, per portare la gioia di Cristo agli altri.

*Crotone 8 Settembre 1988*

*Festa della Natività di Maria*

† GIUSEPPE AGOSTINO  
Arcivescovo



## MEMBRI DEL SINODO (CDC-can. 463)

- 1) Mons. FRANCESCO MANCUSO  
Vicario Generale
- 2) Don RICCARDO ALFIERI  
Vicario della Pastorale e Segretario Generale
- 3) Mons. GIUSEPPE LUPPINO  
Vicario dell'Amministrazione
- 4) Don ALFONSO SINISCALCO  
Vicario Giudiziale
- 5) Mons. FRANCESCO ROCCA  
Arcidiacono Capitolo Cattedrale
- 6) Mons. DOMENICO GRAZIANI  
Relatore
- 7) Don ANTONIO STAGLIANÒ  
Relatore
- 8) Don FORTUNATO MORRONE  
Relatore
- 9) P. BRUNO MEZZATESTA  
Relatore, Vicario Zonale, Rappr. PP. Francescani
- 10) Mons. GIUSEPPE COVELLI  
Moderatore, Capitolare, Consigliere Presbiterale
- 11) Mons. FRANCESCO CAVARRETTA  
Moderatore, Vicario Zonale, Consigliere Presbiterale
- 12) P. MARCELLO ROSSETTO  
Moderatore, Rappres. Pia Soc. S. Gaetano
- 13) Don PANCRAZIO LIMINA  
Moderatore, Consigliere Presbiterale
- 14) Don GIOVANNI LAVIGNA  
Moderatore, Vicario Zonale
- 15) Mons. ANTONIO MERIGLIANO  
Capitolare Crotone

- 16) Mons. GIUSEPPE MORRONE  
Rettore Seminario Min., Capitolare Crotone
- 17) Mons. SALVATORE PISANO  
Capitolare Crotone, Membro Consiglio Presbit.
- 18) P. BRUNO FACCIOTTI  
Capitolare Crotone, Rappresentante Stimmatini
- 19) Don ANTONIO GIUSEPPE CAIAZZO  
Capitolare S. Severina
- 20) Don BERNARDINO MONGELLUZZI  
Capitolare S. Severina
- 21) Mons. GIUSEPPE BATTIGAGLIA  
Capitolare S. Severina
- 22) Don. FRANCESCO ANANIA  
Capitolare S. Severina, Archivista
- 23) P. RENATO GAGLIANONE  
Capitolare S. Severina, Rappres. Ardorini
- 24) Don. FRANCESCO DE SIMONE  
Consigliere Presbiterale
- 25) Mons. CARMELO LO RE  
Vicario Zonale, Consigliere Presbiterale
- 26) Don. GIUSEPPE MACRÌ  
Consigliere Presbiterale
- 27) Don GIUSEPPE MARRA  
Consigliere Presbiterale
- 28) Don FRANCESCO POERIO  
Vicario Zonale, Consigliere Presbiterale
- 29) Mons. ANTONIO TERMINELLI  
Consigliere Presbiterale
- 30) Don EUGENIO AIELLO  
Consigliere Presbiterale
- 31) Mons. RENATO COSENTINI  
Consigliere Presbiterale, Direttore Uff. Caritas
- 32) Mons. FRANCESCO FRANDINA  
Vicario Zonale, Consigliere Presbiterale
- 33) Don FRANCESCO LONETTI  
Consigliere Presbiterale
- 34) Don. PIETRO PONTIERI  
Consigliere Presbiterale
- 35) Don GENNARO COSENTINO  
Vicario Zonale

- 36) Don LUIGI CANTAFORA  
Direttore Ufficio Liturgico
- 37) Don CESARE OLIVETI  
Presbitero eletto dalla Zona I
- 38) Don DOMENICO LEONETTI  
Presbitero eletto dalla Zona II
- 39) Don ANTONIO CAIAZZO  
Presbitero eletto dalla III Zona
- 40) Don EDOARDO SCORDIO  
Presbitero eletto dalla IV Zona
- 41) Don RAFFAELE MALENA  
Presbitero eletto dalla V Zona
- 42) Don GIOVANNI GIUDICE  
Presbitero eletto dalla VI Zona
- 43) Don BERNARDINO BONASSO  
Presbitero eletto dalla VII Zona
- 44) P. VITTORIO SPINUSO  
Religioso Rappres. Passionisti
- 45) Sr. MARIA IMM. DI PASQUA  
Suora eletta Zona I
- 46) Sr. MARIA ROMANA GERMANIA  
Suora eletta Zona II
- 47) Sr. REDEMITA CAPPELLUA  
Suora eletta Zona III
- 48) Sr. GAVINA CARBONI  
Suora eletta Zona IV
- 49) Sr. ANDREINA ARTUSO  
Suora eletta Zona V
- 50) Sr. GERARDA MARCHETTI  
Suora eletta Zona VI
- 51) Sr. AMELIA BRIOSCHI  
Suora eletta Zona VII
- 52) Sr. LORENZINA MATTEO  
Suora Reppres. USMI
- 53) Don FRANCESCO MARIELLA  
Diacono permanente diocesano
- 54) Don LUIGI PEDRETTI  
Diacono permanente diocesano
- 55) Don TONY CREMONESE  
Diacono permanente religioso

- 56) Sem. GIROLAMO RONZONI  
Seminarista del corso Teologico
- 57) Sem. RAFFAELE LETO  
Seminarista del corso teologico
- 58) Sig. FRANCO CRISÀ  
Laico eletto Zona I
- 59) Sig.na MARIA TERESA FERRAZZO  
Laica eletta Zona I
- 60) Sig. GIUSEPPE ANTONIO DARA  
Laico eletto Zona II
- 61) Sig. LUCIANO MAZZEI  
Laico eletto Zona II
- 62) Sig. ANTONIO PALAZZO  
Laico eletto Zona III
- 63) Sig. MARIA VOCI  
Laico eletto Zona III
- 64) Sig. ALFONSO CERNUZIO  
laico eletto Zona III
- 65) Sig. LORENZO MAZZOTTA  
Laico eletto Zona III
- 66) Sig.na EMILIA PIGNATARI  
Laica eletta Zona III
- 67) Sig. GIUSEPPE CAVARRETTA  
Laico eletto Zona IV
- 68) Sig. SAVERIO PAGLIUSO  
laico eletto Zona IV
- 69) Sig. GIACOMO BARBALACE  
Laico eletto Zona V
- 70) Sig. FILIPPO FLOTTA  
Laico eletto Zona V
- 71) Sig. ANTONIO BARONE  
Laico eletto Zona VI
- 72) Sig. GIUSEPPE DE BIASE  
Laico eletto Zona VI
- 73) Sig. FRANCO FRONTERA  
Laico eletto Zona VII
- 74) Sig. ANNA AIELLO  
Laica eletta Zona VII
- 75) Sig.na COSTANZA BADONI  
Rappres. Comunità laicali consacrate

- 76) Sig.ra ROSETTA SCALISE  
Laica eletta Caritas
- 77) Sig.ra ANNA OTTAVIANI  
Laica eletta settore Famiglia
- 78) Sig. ELIO NICOLETTA  
Laico eletto settore Lavoro
- 79) Prof. ANTONIO PALA  
Presidente Azione Cattolica
- 80) Sig. SALVATORE DE RITO  
Rappresentante giovani
- 81) Sig.na PAOLA PIROZZI  
Rappresentante giovani



## CRONOLOGIA DEL SINODO Annuncio e fase preparatoria

*Anno 1984*

- 29/X - Monsignor Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Santa Severina e Vescovo di Crotone convoca in una solenne concelebrazione eucaristica, nella Cattedrale di Santa Severina, il I Sinodo Interdiocesano. La Bolla di Indizione precisa le necessità delle nostre Chiese locali, e viene ampiamente illustrata nell'omelia dell'Arcivescovo.
- 15/XI - L'Arcivescovo si incontra con i Vicari zionali con i quali stabilisce il calendario delle visite pastorali alle zone, ai fini dell'avvio dei lavori preparatori del Sinodo.
- 23/XI - Riunione del costituito Comitato di Segreteria del Sinodo sui seguenti temi:
- costituzione della Commissione preparatoria del Sinodo;
  - programma e calendario dei lavori della stessa per l'elaborazione dei questionari relativi ai quattro temi sinodali: Parola, Liturgia, Comunione e Missione.
- 28/XI - Incontro in Isola C. Rizzuto dell'Arcivescovo con il Clero della IV Zona pastorale.
- 29/XI - Presso la Curia incontro dell'Arcivescovo con il Clero della città di Crotone: accettazione dello schema dell'iter sinodale proposto dalla Segreteria Generale del Sinodo.
- 30/XI - Nella parrocchia di Andali incontro dell'Arcivescovo con il Clero della II Zona pastorale.
- 2/XII - I domenica di Avvento: Monsignor Arcivescovo nella Basilica Cattedrale di Crotone, in una solenne liturgia, apre i lavori del I Sinodo Interdiocesano.

- 4/XII - Nel Santuario della Madonna d'Itria in Cirò incontro dell'Arcivescovo con il Clero della V Zona pastorale.
- 5/XII - Incontro dell'Arcivescovo a Strongoli con il Clero della VI Zona pastorale.
- 6/XII - Riunione del Comitato di Segreteria: si precisa il calendario dei lavori preparatori delle celebrazioni sinodali.
- 14/XII - Nel Santuario dell'Ecce Homo in Mesoraca incontro dell'Arcivescovo con il Clero della I Zona pastorale.
- 15/XII - Nella parrocchia di Caccuri incontro dell'Arcivescovo con il Clero della VII Zona pastorale.

*Anno 1985*

Gennaio-Febbraio - Attività del Comitato di Segreteria che sulla base delle indicazioni da parte delle Zone pastorali provvede alla costituzione delle quattro Commissioni che provvederanno alla stesura del questionario sulle tematiche sinodali.

dal 4/3 all'8/3 - Nella Sala Raimondi di Crotone si svolge la Settimana Teologica sul tema 'La Chiesa del Crotonese verso un Sinodo'.

dal 24/4 al 7/6 - Il Comitato di Segreteria provvede per definire l'attività delle Commissioni sinodali diocesane, per la preparazione del questionario che viene orientato sulla base di quanto emerso nella suddetta Settimana Teologica.

giorno 22/8 - Il Consiglio Presbiterale Interdiocesano, riunitosi a Santa Severina, indica in un suo documento, come tutta l'attività delle Chiese locali deve gravitare sul Sinodo, secondo gli indirizzi della Lettera pastorale e secondo il questionario sinodale.

dal 9/9 al 13/9 - Presso la Scuola 'Sacro Cuore' in Crotone si svolge la Settimana di Aggiornamento Pastorale pensata in ordine allo 'Stato sinodale' della nostra Chiesa ed intesa quale contributo di approfondimento delle tematiche sinodali rivisitate in una prospettiva più specificamente pastorale; il tema è: la Parrocchia.

giorno 21/9 - Riunione del Comitato di Segreteria: viene precisato il diario delle visite alle Zone pastorali, concordato con il Consiglio Presbiterale.

- giorno 26/9 - Nell'Episcopio, sotto la presidenza dell'Arcivescovo, si tiene la riunione dei Vicari Zonali ove si stabilisce il calendario delle Settimane Zonali, in occasione delle quali saranno consegnati i questionari come strumento di lavoro per le assemblee parrocchiali.
- giorno 3/10 - L'Arcivescovo invia alle due Chiese diocesane una Lettera pastorale dal titolo: «'...E camminava con loro...' - Una Chiesa in Sinodo: il passare di Dio per le strade dell'Uomo -». La lettera, consegnata a tutte le comunità parrocchiali, si compone di quattro parti riguardanti le tematiche del Sinodo; indica il Sinodo quale nuovo esodo ed è stata pensata come un «catechismo» per il Sinodo su cui le comunità ecclesiali sono chiamate a riflettere e confrontarsi; risulta un documento-guida che offre valutazioni ed indirizzi per il lavoro sinodale.
- giorno 14/10 - Riunione dei responsabili di settore del Comitato Organizzativo.
- dal 4/11 all'8/11 - I settimana sinodale nella IV Zona pastorale comprendente le parrocchie di Cutro, Isola C. Rizzuto, S. Anna, Le Castella, S. Leonardo di Cutro, Forgiana, Salica.
- dal 25/11 al 29/11 - II settimana sinodale nella VII Zona pastorale comprendente le parrocchie di Caccuri, Verzino, Savelli, Cerenzia e Castelsilano.
- dal 9/12 al 13/12 - III settimana sinodale nella II Zona pastorale comprendente le parrocchie di Botricello, Andali, Belcastro, Cerva, Marcedusa, Petronà, Cuturelle ed Arietta.

*Anno 1986*

- dal 7/1 al 10/1 - IV settimana sinodale nella VI Zona pastorale comprendente le parrocchie di Belvedere Spinello, Carfizzi, Casabona, Corazzo, Pallagorio, Rocca di Neto, S. Nicola dell'Alto e Strongoli.
- dal 27/1 al 31/1 - V settimana sinodale nella I Zona pastorale comprendente le parrocchie di S. Severina, Scandale, Mesoraca, Filippa di Mesoraca, Petilia Policastro ed Altilia.
- dal 3/2 al 7/2 - VI settimana sinodale nella III Zona pastorale comprendente le parrocchie della Città di Crotona e delle contrade.
- dal 17/2 al 21/2 - VII settimana sinodale nella V Zona Pastorale comprendente le parrocchie di Cirò, Cirò Marina, Crucoli, Torretta di Crucoli, Umbriatico, Marina di Strongoli, Melissa e Torre Melissa.

dal 3/4 al 2/5 - Svolgimento delle attività sinodali sia parrocchiali che zonali.

giorno 19/6 - Nella Cattedrale di Crotone conclusione dell'animazione dei Comitati sinodali parrocchiali. Nell'Assemblea ogni Vicario Zonale sintetizza, in una breve relazione, le diverse esperienze parrocchiali raccolte.

dall'8/9 al 12/9 - Settimana di Aggiornamento Pastorale orientata allo sviluppo delle tematiche del Sinodo. Tema: «Sinodo, per una Chiesa presente nelle realtà sociali».

giorno 20/10 - Riunione nell'Episcopio dei Vicari Zonali. Presiede l'incontro l'Arcivescovo il quale informa che in virtù del *riordinamento delle Diocesi in Italia, quelle di S. Severina e di Crotone sono state poste in piena unione sotto la denominazione: 'Arcidiocesi di Crotone-Santa Severina'*. Il Sinodo, pertanto, assumerà la denominazione di *I Sinodo Diocesano*. Proseguono, così come programmato e stabilito, le attività sinodali nelle parrocchie e nelle Zone.

#### Anno 1987

giorno 6/1 - Monsignor Arcivescovo invia una sua lettera ai Presbiteri, ai religiosi, ai movimenti ecclesiali, alla Curia, alle Autorità civili, ai Presidi delle Scuole ed alle famiglie, richiedendo un contributo di partecipazione al lavoro sinodale sulla base di alcuni quesiti riguardanti la vita religiosa, pastorale, sociale dell'Arcidiocesi.

giorno 21/1 - Prende inizio al Teatro Apollo di Crotone e prosegue nella Sala Raimondi un corso sociale sul tema: 'Educare alla politica: coerenza evangelica e professionalità'. Su diverse tematiche si sviluppano gli appuntamenti nei gg. 21/1; 28/1; 4/2; 11/2; 25/2; 5/3; 18/3; 20/3; 25/3; 1/4; 8/4.

giorno 21/2 - Presieduta dal Segretario Generale del Sinodo si tiene la riunione dei responsabili dei gruppi e movimenti diocesani. Consegna ed illustrazione di un apposito questionario sul significato e le prospettive, il ruolo dei gruppi e dei movimenti nella nostra Chiesa in cammino sinodale.

dal 9/3 al 13/3 - Nella Sala Raimondi di Crotone si svolge, finalizzata all'approfondimento delle tematiche sinodali, una Settimana Teologica sul tema: 'Sinodo: dialogo nella verità'. Si affronta anche l'argomento del fenomeno delle Sette (testimoni di Geova).

- gg. 13/4 e 22/4 - Traendo dai questionari parrocchiali le risultanze di quelle assemblee, ogni assemblea zonale provvede alla stesura del Documento sui quattro temi del Sinodo.
- giorno 7/5 - Incontro dell'Arcivescovo con i Vicari Zonali per la puntualizzazione in sintesi delle risultanze dei questionari parrocchiali.
- giorno 12/6 - Monsignor Arcivescovo riunisce la Segreteria Generale del Sinodo per la definizione di alcune linee di lavoro e del progetto per la redazione di un 'Instrumentum Laboris' necessario ai lavori delle sessioni sinodali.
- giorno 15/8 - In occasione dell'Anno Mariano, sviluppando i motivi della prima Lettera pastorale sul Sinodo: '... E camminava con loro...', l'Arcivescovo offre un ulteriore sussidio alla preparazione del Sinodo, inviando a tutte le comunità ecclesiali della Diocesi, una nuova lettera pastorale dal titolo: '... E Maria si mise in cammino...'. La Lettera è una esortazione a vivere seriamente il Sinodo con Maria, assumendo nella fede: essere fedeli al Sinodo senza pretese né smarrimenti, vivendone quotidianamente i punti nodali quali l'evangelizzazione e la liberazione, in Cristo, del nostro popolo.
- giorno 24/8 - Riunione dei Vicari Zonali con l'Arcivescovo per la verifica dei lavori sinodali parrocchiali ai fini delle modalità e dei tempi da seguire nei lavori zonali.
- dal 7/9 all'11/9 - Dettati dall'Arcivescovo si svolgono nella Scuola 'Sacro Cuore' di Crotone esercizi spirituali sul tema: 'Con Maria in cammino', cui partecipano i Comitati sinodali e tutte le componenti ecclesiali.
- giorno 19/10 - Incontro della Commissione Sinodale Diocesana con l'Arcivescovo per la precisazione dei compiti e la funzione della commissione nella preparazione della fase conclusiva del Sinodo.
- gg. 30/10 e 13/11 - La Commissione Sinodale Diocesana si incontra con l'Arcivescovo per alcune riflessioni sui temi sinodali in rapporto alla situazione della nostra Chiesa locale.

*Anno 1988*

- giorno 15/1 - Riunione in Curia della Commissione Sinodale Diocesana, presieduta dall'Arcivescovo il quale propone l'immagine chiave del Sinodo: CHIESA-CASA.

febbraio-giugno - La raccolta dei dati, rilievi, interpretazioni e proposte evidenziati nei quattro questionari compilati e presentati dalle Zone pastorali, consente alla Commissione Sinodale Diocesana di indicare i punti sui quali impegnare l'Assemblea Sinodale nei lavori delle diverse sessioni nella fase conclusiva del Sinodo. Viene precisato il tema generale del Sinodo: 'Chiesa-Casa: casa di Dio tra le case degli uomini'.

giorno 7/7 - Atteso e considerato maturo il momento di chiusura del Sinodo, Mons. Arcivescovo, in vista della convocazione della Assemblea Sinodale Diocesana, costituisce il Comitato organizzativo per l'espletamento degli adempimenti nei diversi settori di attività: tecnico, amministrativo, liturgico, zonale, stampa, verbalizzazione e segreteria, indica i criteri di elaborazione dell'«Instrumentum Laboris» nel quale sono indicati i quesiti sulle tematiche sinodali, nonché le piste da seguire per lo svolgimento di tutti i lavori assembleari.

giorno 14/7 - Presieduta dall'Arcivescovo si tiene la riunione dei Vicari Zonali ai quali vengono significati tutti gli adempimenti della fase conclusiva del Sinodo; viene illustrata la bozza del decreto di chiusura del Sinodo e della convocazione dell'Assemblea Generale; vengono precisati i temi delle cinque sessioni che si svolgeranno nell'arco di tempo dal 14/11/88 al 30/6/89.

giorno 15/7 - Presieduta dall'Arcivescovo, si tiene la riunione dei Relatori sulle varie tematiche sinodali; nel confermare l'assegnazione dei temi l'Arcivescovo raccomanda che nelle relazioni si evidenzino gli aspetti più importanti e più particolari riguardanti la nostra Diocesi nelle tematiche assegnate.

giorno 8/9 - Monsignor Arcivescovo emana il Decreto di convocazione per l'Assemblea conclusiva del Sinodo Diocesano; con nota allegata vengono designati i membri, i tempi, i contenuti ed i criteri di svolgimento di questa fase conclusiva; il Decreto viene inviato a tutte le parrocchie in forma di manifesto per la pubblica notizia a mezzo affissione.

giorno 26/9 - Ultima riunione, presieduta dall'Arcivescovo, del Comitato organizzativo per i necessari adempimenti di dettaglio nei diversi settori.

giorno 30/9 - Designazione ufficiale dei Moderatori delle varie sessioni e presentazione agli stessi dello Schema di lavoro.

giorno 6/10 - All'inaugurazione dell'Anno Pastorale viene consegnato lo Schema di lavoro ai Vicari Zonali ed ai rappresentanti delle Zone pastorali per la distribuzione a tutti i membri dell'Assemblea Sinodale.

## FASE CONCLUSIVA

### Celebrazione finale del Sinodo Diocesano

*Anno 1988*

7 novembre - Alle ore 16.00, nella Sala 'Raimondi' si è riunita l'Assemblea Sinodale, presenti i membri del Sinodo di diritto, eletti e nominati. L'Arcivescovo Presidente, dopo il momento iniziale di preghiera, ha illustrato gli 'Schemi di lavoro' da lui elaborati per le diverse sessioni. Mons. Giuseppe Covelli, moderatore della I sessione del Sinodo, ha presentato alcune linee orientative per il regolare svolgimento dei lavori.

#### *I SESSIONE DEL SINODO*

Dal 14 al 18 novembre - dalle ore 15,30 alle 19,00, si sono svolti in Cattedrale, trasformata per l'occasione in Aula Sinodale, i lavori della 1<sup>a</sup> sessione, introdotti dalla liturgia della parola e dalla meditazione dell'Arcivescovo Presidente.

14 novembre: - Relatore: Don Riccardo Alfieri, Segretario generale del Sinodo;

Moderatore: Mons. Giuseppe Covelli.

La prima giornata è stata particolarmente impegnativa perchè anche orientativa per le altre sessioni.

Il Segretario generale, Don Riccardo Alfieri, ha presentato in assemblea la relazione fondamentale dal titolo 'La nostra Chiesa tra passato e futuro'.

I giorni dal 15 al 17 novembre - sono stati dedicati agli interventi dei membri del Sinodo, sulla traccia degli 'Schemi di lavoro' - pagg. 15/16 - e delle indicazioni del Moderatore, Mons. Giuseppe Covelli.

18 novembre - È stato preso in esame il Documento finale della 1<sup>a</sup> sessione che raccoglie in sintesi le proposte emerse dai vari interventi. Per una diver-

genza di interpretazione di alcune espressioni del Documento stesso, è stata rimandata la votazione al 1° giorno della II sessione, per offrire a tutti i membri sinodali maggiore spazio di tempo per un esame più accurato soprattutto dei punti controversi. Tale prassi è poi diventata normativa per le altre sessioni.

Ogni giorno è stato consegnato a tutti i membri sinodali il verbale-sintesi dei lavori svolti nel giorno precedente.

### *II SESSIONE DEL SINODO - «LA PAROLA»*

*Anno 1989*

23-27 gennaio - dalle ore 15,00 alle ore 19,00:

Relatore: Don Antonio Staglianò

Moderatore: Mons. Francesco Cavarretta.

23 gennaio - alla liturgia della Parola ed alla meditazione dell'Arcivescovo ha fatto seguito la relazione di Don Antonio Staglianò sul tema: 'Evangelizzare per evangelizzarsi'.

Dopo una breve introduzione del moderatore, Mons. Francesco Cavarretta, l'Assemblea ha votato il Documento finale della 1ª sessione con i seguenti risultati: 68 sì, su 75 votanti, 5 sì, ma con riserva su alcuni punti, 2 no.

I giorni 24-25-26-27 - sono stati riservati agli interventi sui quesiti proposti dagli schemi di lavoro - pagg. 21/22 - riguardanti la «Parola».

Il giorno 27 gennaio è stato consegnato a tutti i membri sinodali il Documento finale della II sessione.

### *III SESSIONE DEL SINODO - «LA LITURGIA»*

*Anno 1989*

27 febbraio - 3 marzo - dalle ore 15,30 alle ore 19,30:

Relatore: Don Fortunato Morrone

Moderatore: Don Marcello Rossetto.

I lavori dei singoli giorni sono stati introdotti, come di consueto, dalla liturgia della Parola e dalla meditazione dell'Arcivescovo.

È stato letto, votato ed approvato, con 72 voti su 76 votanti, il Documento finale della II sessione.

Don Fortunato Morrone ha letto in Aula la sua relazione sul tema: 'Una liturgia ecclesiale per un volto eucaristico di Chiesa'.

Nei giorni 28 febbraio - 3 marzo si sono susseguiti gli interventi secondo gli 'Schemi di lavoro' - pagg. 26/33 -. Il g. 3 marzo è stato consegnato ai membri sinodali il Documento finale della III sessione.

### *I SESSIONE DEL SINODO: «LA COMUNIONE»*

*Anno 1989*

10-14 aprile - dalle ore 16,00 alle ore 20,00.

Relatore: Mons. Domenico Graziani.

Moderatore: Don Pancrazio Limina.

Dopo la Liturgia della Parola e la meditazione dell'Arcivescovo è stato riletto in Aula il Documento finale della III sessione sulla Liturgia ed è stato votato ed approvato con 74 voti favorevoli su 75 votanti.

Mons. Domenico Graziani ha presentato all'Assemblea la sua relazione sulla 'Comunione'.

I gg. 11-12-13 aprile sono stati dedicati agli interventi dei membri sinodali, sempre secondo le indicazioni degli 'Schemi di lavoro' - pagg. 37-41.

Il g. 14 aprile - è stato regolarmente consegnato ai Sinodali il Documento finale della IV sessione.

### *V SESSIONE DEL SINODO: «LA MISSIONE»*

*Anno 1989*

26-30 giugno - dalle ore 16,00 alle ore 20,00.

Relatore: Padre Bruno Mezzatesta.

Moderatore: Don Giovanni Lavigna.

26 giugno - Dopo la preghiera introduttiva e la meditazione dettata dall'Arcivescovo, è stato votato il Documento finale della IV sessione, approvato con 66 voti favorevoli su 68 votanti; 2 hanno approvato con riserva.

Nei gg. 27-28-29 - come di consueto, i membri sinodali hanno presentato in Aula i loro interventi e le loro proposte seguendo le piste orientative degli 'Schemi di lavoro' - pagg. 45-49.

Il g. 30 giugno - è stato dedicato tutto ai lavori sinodali.

Dalle ore 9,00 alle ore 12,00 si sono susseguiti in Aula gli interventi dei Sinodali alla presenza degli Eccellentissimi Vescovi: Mons. Aurelio Sorrentino - Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria - Bova; Mons. Antonio Cantisani - Arcivescovo di Catanzaro - Squillace; Mons. Serafino Sprovieri - Arcivescovo di Rossano - Cariati; Mons. Augusto Lauro - Vescovo di S. Marco Argentano - Scalea; Mons. Benigno Papa - Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi; Mons. Andrea Mugione - Vescovo di Cassano Jonio; Mons. Antonio Ciliberti - Vescovo di Locri - Gerace.

Quindi è stato distribuito, come nelle sessioni precedenti, il Documento finale della V sessione.

Alle ore 17,00 - in una solenne Concelebrazione Eucaristica degli Eccellentissimi Vescovi della Calabria presieduta dal Metropolita, Mons. Aurelio Sorrentino - Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova, il Segretario generale del Sinodo, Don Riccardo Alfieri, ha presentato all'Assemblea la sintesi dell'itinerario sinodale.

Dopo un breve indirizzo del Metropolita, Mons. Aurelio Sorrentino, l'Arcivescovo, Mons. Giuseppe Agostino, ha illustrato, nella sua omelia, il cammino del Sinodo, i suoi assunti e le sue prospettive.

Il 10 luglio - nella Cappella delle Suore Carmelitane di Capo Colonna, alle ore 17,00, dopo una veglia di preghiera e l'esortazione dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Agostino, si sono svolte le votazioni del Documento finale della V sessione, che è stato approvato all'unanimità dai Sinodali presenti e votanti: voti favorevoli 55 su 55.

## LE CINQUE SESSIONI CELEBRATIVE

- I - *«La nostra Chiesa  
tra passato e futuro»*
- II - *«Rievangelizzarsi  
per evangelizzare»*
- III - *«Una Liturgia ecclesiale  
per un volto eucaristico di Chiesa»*
- IV - *«La Comunione»*
- V - *«Una Chiesa nuova  
per una comunità che si rinnova»*



*SESSIONE PRIMA: 14-18 NOVEMBRE 1988*

Relatore: *Don Riccardo Alfieri*

Moderatore: *Mons. Giuseppe Covelli*

La relazione di base: «**LA NOSTRA CHIESA TRA PASSATO E FUTURO**»  
è così sintetizzata:

Il momento culminante del Sinodo, quello della sua celebrazione conclusiva, segna l'inizio di un «tempo» nuovo nell'opera pastorale della nostra Chiesa.

Lo sguardo retrospettivo del lavoro svolto (dall'indizione all'avvio dei lavori; dagli incontri dell'Arcivescovo con i vicari zionali e la segreteria del Sinodo per il quadro delle linee prospettive sui contenuti da approfondire alla visita del Vescovo nelle zone pastorali; la fatica delle commissioni diocesane per la stesura dei questionari all'impegno di catechizzare le singole comunità attraverso i temi proposti dalla lettera pastorale) rende l'idea di una Chiesa che in questi ultimi anni ha voluto sinodalmente «camminare insieme» per leggere la sua storia alla luce della Parola di Dio e trovare, con l'aiuto dello Spirito, piste nuove per una sua presenza più autenticamente evangelica nel nostro territorio: «la nostra Chiesa tra passato e futuro», appunto.

La meditazione delle nostre origini riporta ai tempi lontani della nobile cultura della Magna Grecia, ma registra anche un succedersi interminabile di dominazioni che hanno contribuito, assieme ai disagi seguiti all'unità d'Italia, ad emarginare economicamente e culturalmente il nostro territorio determinandone la sua povertà. Solo l'insediamento di moltissimi monaci, in fuga dall'Oriente, ha potuto contrassegnare «quella solitudine e abbandono con una sapiente interiorità evangelica, che tuttora connota la spiritualità della nostra gente di spiccata indole contemplativa». È in questo quadro, negativo e positivo, che Don Riccardo Alfieri situa, comprendendoli, i valori e i disvalori

della nostra terra: la famiglia soprattutto tra slanci generosi di apertura, ospitalità e chiusure da clan, da piccolo stato; la presenza mafiosa che ha saputo riorganizzarsi, attraverso il potentato di alcune famiglie, anche dentro la nuova situazione economica determinata dal transito culturale ancora in corso; l'inefficienza della progettualità politica; la contaminazione culturale di modelli sociali importanti che hanno abbondantemente attentato alla nostra specifica identità.

Da qui emerge «un'urgente domanda di una nuova sintesi sapienziale, come un travaglio perchè nasca una nuova cultura».

Le problematiche pastorali riguardano così una vasta gamma di aspetti: la perdita di senso contestuale che spesso tradisce una povertà di proposta evangelica; la crisi delle vocazioni sacerdotali e religiose che rimanda alla carenza di guide autorevoli; la verifica sull'assunzione da parte della nostra Chiesa particolare dello spirito nuovo della liturgia post-conciliare; e, in specie, la «pietà popolare che, anche se per alcuni aspetti ambigua, è stata praticamente l'unica forma che ha consentito nel tempo a questo popolo di esprimere la propria fede e di custodirla, fino a segnare, in un certo senso, l'identità».

Si tratterà dunque di «osare» su progetti pastorali ambiziosi per una effettiva nuova evangelizzazione, rimettendo nel circuito della missionarietà, nuovamente riscoperta quale dimensione propria della vita della Chiesa, le energie dei *fedeli laici*, senza supporre i cristiani, perchè la comunità si faccia fuori degli ambiti e strutture parrocchiali, maggiormente «itinerante». In questo contesto urge, ovviamente, «un clero interiormente appassionato, ma anche sempre più culturalmente attrezzato», al fine di una adeguata preparazione che immetta tutti, specie i giovani, nell'orizzonte della responsabilità e solidarietà sugli autentici valori umani e la Chiesa ritrovi la sua doverosa e incisiva presenza nel sociale, quale luogo di progressiva umanizzazione.

Il progetto recupererà il contenuto specifico della nostra fede, cioè la Trinità di Dio, non come concetto astratto, ma come verità che salva nella storia, perchè esprime la compagnia fedele del «Padre», amante della vita; esso riguadagnerà, inoltre, la centralità di Cristo e, precisamente, della *sua croce*, quale «parola» vera e unica, capace di ridare speranza all'uomo di oggi, ripresentando vitalmente la Chiesa nel suo mistero interiore: la presenza dello Spirito che la compagina quotidianamente nella carità. In una fede che avrà maggiormente evidenziato il suo contenuto trinitario troveranno fedele ricompressione il «culto di Maria e dei Santi» e quello dei defunti.

Il volto vero della Chiesa dovrà, cioè, essere riespresso: una comunità locale che ha *per fondamento l'interiorità e come stile la povertà*. Questo comporterà, ad esempio, che il prete diventi maestro della parola pregata «perchè ne sperimenta quotidianamente tutto l'intimo fermento; esperto dello

Spirito, uomo di Dio, maestro di preghiera»; e, così, la liturgia e il culto entri nella vita e non ci sia più antagonismo tra contemplazione e azione. La Chiesa dovrà, perciò, recuperare in trasparenza e testimonianza della carità, rifuggendo «dalla tentazione di strutturarsi al suo interno come forma di potere» e donando un contenuto più stringente all'abusato termine di «comunione», quale esperienza di condivisione reale della Parola, della Eucaristia e della preghiera, ma anche, concretamente, «condivisione dei beni». Tutto questo esigerà di riconvertire il significato e le funzioni di tutte le articolazioni ecclesiali, gruppi, movimenti, la figura del prete e, specie, la parrocchia, perché la comunità della Chiesa, proponendo sempre lo stesso Vangelo, sia per l'uomo di oggi, smarrito e disorientato, luogo di accoglienza e di incontro, propriamente «casa», forse perduta e forse inconsapevolmente cercata, dove ritrovare la quiete di una identità recuperata e la confidenza e la fiducia nei rapporti umani che, sola, dona vera pace. Il progetto non è irrealizzabile, perché «... la gioia del Signore è la nostra forza» (Ne. 8.11).

Le meditazioni dell'Arcivescovo durante la prima sessione sinodale hanno articolato i seguenti contenuti: il senso del nostro Sinodo e, principalmente, di questo momento della sua celebrazione; la necessità di riscoprire il «volto della Chiesa di oggi», scrutando i segni dei tempi con gli occhi della fede sulla scena di questo mondo; l'importanza che la fede si faccia storia, cultura, assumendo i valori umani e liberandoli, per evitare una fede disincarnata e irrazionale, fondata sul miracolismo: Cristo è un evento storico che si incarna e redime il mondo in tutte le sue manifestazioni; la Chiesa «sale, luce, lievito» non si contrappone alla storia, ma in stile di condivisione vi riconosce i «semi del Verbo»; l'urgenza che la Chiesa esca dagli apparati, dal giuridico e diventi amore di Dio nel mondo, guardando all'uomo concreto, sull'esempio di Gesù che attese i peccatori lungo la strada, nacque in mezzo alla strada e morì denudato.

15-17 Novembre:

Gli interventi nell'aula sinodale sono stati utilizzati per la stesura del documento finale, il quale, proposto alla votazione il 18 Novembre, non è stato votato in questa sessione, essendosi richiesto un adeguato periodo di tempo per il suo esame.

SESSIONE SECONDA: 23-27 GENNAIO 1989

Relatore: *Don Antonio Staglianò*

Moderatore: *Mons. Francesco Cavarretta*

Il documento finale della prima sessione sinodale è stato votato in aula il 23/1/1989, con i seguenti risultati: su 75 votanti, 72 positivi, 2 negativi, 5 positivi con riserve.

La relazione di base: **«RIEVANGELIZZARSI PER EVANGELIZZARE** è così sintetizzata:

L'uomo è originariamente aperto alla «Parola» di Dio. Essa è la risposta più vera alla domanda di senso che ogni uomo pone: da qui l'urgenza di una *nuova evangelizzazione* per l'oggi, nella consapevolezza, però, che «può rievangelizzare solo una Chiesa che si evangelizza, continuamente si riautentica nell'obbedienza alla Parola del suo Signore, da essa attualmente mediata, ma sotto cui essa deve stare in permanente adorazione». Don Antonio Staglianò, utilizzando la sintetica descrizione sulla situazione della nostra Chiesa locale circa l'evangelizzazione, proposta dall'*Instrumentum Laboris*, articola la sua riflessione in due parti: la prima, teologico-pastorale; la seconda, di prospettive concrete per «una rifondazione pastorale».

La riflessione teologico-pastorale ha preso le mosse dalla identificazione del soggetto dell'annuncio: esso è *comunitario*, è tutta la Chiesa locale, quale «chiesa incarnata in un popolo, chiesa indigena, che fa avvenire la salvezza del Padre entro la cultura specifica di una porzione di popolo, attraverso l'assunzione di un linguaggio, di uno stile di vita, di modi tipici di espressione del sentimento, dei valori e delle speranze»; esso è anche *carismaticamente strutturato*, fa cioè appello ai carismi di tutti, tutti pienamente orientati all'unico progetto, grazie al servizio tipico del carisma dell'unità e della guida proprio dei Vescovi. Il contenuto dell'annuncio riguadagnerà il suo preciso riferimento all'evento storico salvifico della morte e risurrezione di Gesù, da cui mutuerà, più che da concetti astratti, il volto del Padre misericordioso, del Cristo redentore dell'uomo, dello Spirito vivificante, che rinnova continuamente la Chiesa; da qui l'importanza di *catechizzare la Chiesa, il suo mistero*, non quale società pura e semplice, ma «come spazio concreto di comunione e di amore, in cui, qui e oggi, Gesù impersona, la sua incarnazione, ha un prolungamento storico, nei fatti, nelle parole, nei segni originati dalla sua vita»; in questo quadro, sia le realtà ultime che il culto dei Santi e di Maria andranno meglio contestualizzate. Il linguaggio dell'annuncio dovrà, poi, pur nella limitatezza e

povertà creaturale dell'uomo, dire veramente la Parola di Dio e perciò sarà privilegiante *linguaggio di testimonianza*, perchè «chi deve essere annunziato è, appunto, chi è stato udito, veduto, contemplato, toccato». Questo linguaggio, che non avrà bisogno tanto di concettualizzare, ma di raccontare, narrare la memoria di una storia che si rinnova, riattualizzandosi, trova nel *linguaggio popolare della pietà* una espressione significativa, quale linguaggio rispondente alla vita e alle attese della gente, capace di entrare nei segni limite dell'esistenza per illuminarli tutti. Infine il destinatario dell'annuncio: ogni uomo, tutti gli uomini, tutto l'umano dovranno essere raggiunti dal Vangelo di Dio, e questo ha «il significato profondo di fermentare all'interno la cultura del popolo incontrato dalla fede di Cristo, recuperandone, allargandone i valori aperti, ma anche criticandone quelli contrastanti e denunciandone quelli contraddittori».

L'urgenza di una sintesi culturale interpella inderogabilmente la missione evangelizzatrice della Chiesa e comporta un rinnovato metodo pastorale.

Le prospettive per una rifondazione pastorale sono concretamente impraticabili se non dentro alcune condizioni indispensabili per la *nuova evangelizzazione*: anzitutto la *coscienza di verità*, quale radice dello slancio di evangelizzazione; e, poi, *il recupero dell'interiorità*, suo requisito necessario.

In questo contesto la Chiesa evangelizzante in cammino proclamerà la *priorità dell'evangelizzazione* ripensandosi, per questo, in tutte le sue strutture significative (declericalizzazione della comunità ecclesiale), attraverso la riproposta di *preti evangelizzatori* debitamente formati, sul piano spirituale e culturale, ma soprattutto tramite una proiezione estroversa della comunità, per la quale la Chiesa «non attende più il gregge da sostenere, ma va, prende l'iniziativa dell'andare negli ambienti e nei luoghi in cui la gente vive, lavora, studia, trascorre il tempo libero, fa cultura o politica». La nuova evangelizzazione dovrà privilegiare l'attenzione alla famiglia e si attuerà in modo diversificato e multiforme.

L'annuncio, soprattutto come *Kerigma* e come *catechesi*: si tratta di non sopporre i cristiani e, perciò, ripresentare la verità salvifica della croce di Gesù come compimento, pienezza di ogni ansia umana, «attraverso il tema del dolore e della sofferenza e della morte della nostra gente, spesso troppo rassegnatamente disposta a fare di Dio la causa soprannaturale diretta delle morti improvvise e ingiuste, dei disastri morali, delle calamità naturali»; è urgente che la catechesi corrisponda alla concretezza di «un lungo cammino», capace di articolare veri e propri *itinerari di fede*, al fine di presentare la verità liberante di Dio nella sua integralità e totalità, e capaci di saldare il Kerigma con la liturgia, con la vita, con la storia. Il *lavoro culturale*, impreziosito dal servizio ecclesiale della teologia, permetterà alla catechesi di essere illuminata e concreta, nel quadro di una efficace progettualità pastorale, nella quale appellare

costantemente ai *segni della carità*, come «i segni in cui sono visibili i frutti della rigenerazione annunciata e promessa».

Alcune puntualizzazioni conclusive sulle strutture di evangelizzazione (la catechesi e la formazione dei catechisti, con le adeguate strutture formative di tipo teologico-culturale; il convergere delle energie dei gruppi, associazioni, movimenti in una catechizzazione permanente per «una sorta di *catecumenato rinnovato*»; una attività catechistica itinerante, tanto più efficace, quanto più testimoniata dai giovani e dai coniugi; la formazione teologica permanente del clero; la valorizzazione delle «piccole comunità» ecc.) avranno il compito di uno stimolo all'approfondimento sinodale.

Le meditazioni dell'Arcivescovo durante la seconda sessione sinodale hanno articolato i seguenti contenuti: la ripresa del cammino nel segno della speranza; le tappe e i modi dell'evangelizzazione nel quadro di alcune problematiche emergenti nel nostro territorio, quali la «fuga mundi» e lo stacco dal sociale di alcuni gruppi, la tendenziale riduzione della catechesi a sociologismo in altri; l'urgenza della catechesi permanente, nell'adesione globale al Magistero della Chiesa; il rapporto Parola-Vita e il tema della escatologia realizzata; spunti suggestivi dalla «parabola del seminatore», circa le disposizioni interiori con le quali l'uomo si pone innanzi alla Parola; l'Incarnazione di Gesù come modello dell'evangelizzazione della nostra Chiesa capace di saldare fede e storia, trascendenza e immanenza.

24-27 Gennaio

Gli interventi nell'aula sinodale sono stati tutti utilizzati per la stesura del documento finale, il quale, spedito opportunamente per l'esame e le eventuali integrazioni, sarà votato nella successiva sessione.

SESSIONE TERZA: 27 FEBBRAIO - 3 MARZO 1989

Relatore: *Don Fortunato Morrone*

Moderatore: *P. Marcello Rossetto*

Il documento finale della seconda sessione sinodale è stato votato in aula il 27/2/1989, con i seguenti risultati: su 76 votanti, 72 positivi, 2 negativi, 2 positivi con riserva.

La relazione di base: «UNA LITURGIA ECCLESIALE PER UN VOLTO EUCARISTICO DI CHIESA» è così sintetizzata:

Per una visione eucaristica della liturgia è indispensabile annotare che «la Chiesa vive «in memoria del suo Signore: motivo ultimo del suo essere, evento salvifico permanente in questa storia», quale «spazio entro cui l'uomo, raggiunto dall'autocomunicazione salvifica di Dio in Gesù Cristo, per la potenza dello Spirito, è definitivamente accolto nella sua casa, non come ospite, ma come figlio del Padre».

Entro queste coordinate, don Fortunato Morrone rilancia l'idea guida del Sinodo: la Chiesa come «casa aperta dove nessuno si sente escluso», e indugia sulla *dimensione dialogica della liturgia*, domanda e risposta tra Dio e l'uomo consumata in Gesù: «l'iniziativa salvifica divina è celebrata nell'assemblea per tutti gli uomini, il pane è spezzato per tutti i commensali, figli dell'unico Padre». La *natura della liturgia* tematizza la *centralità del mistero pasquale di Cristo*: l'appartenenza, infatti, al popolo santo di Dio «consiste nell'essere inseriti-partecipi al mistero di morte e resurrezione di Cristo», sicché l'azione per eccellenza della Chiesa è «predicare il mistero pasquale di Gesù e renderlo disponibile nel gesto cultuale», «l'azione liturgica della Chiesa è, di conseguenza, lo spazio privilegiato entro cui il tempo della Chiesa è legato al tempo di Cristo», «la Chiesa implora e celebra la salvezza donatale dal suo Signore, morto e risorto». Da qui: 1. *il linguaggio sacro del silenzio*, espressivo dell'atteggiamento fondamentale per accogliere il mistero celebrato; 2. la liturgia come culto di Cristo e culto della Chiesa; 3. l'Eucaristia culmine e fonte della configurazione liturgica della Chiesa.

«Nella Messa infatti si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio». Ed è, precisamente, dalla celebrazione della Eucaristia che il relatore intende far risaltare il volto della nostra Chiesa locale, riflesso nella *sua prassi liturgica*. La puntualizzazione degli *elementi antropologici della celebrazione* e di quelli teologici sul rapporto tra *eucaresia e comunità* permette

di riflettere opportunamente sulla comunità che deve visibilizzare la comunione, sull'assemblea come comunità di popoli e non di gruppo, sfuggendo un certo «privatismo collettivo», secondo l'insegnamento conciliare, per il quale le azioni liturgiche «appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (SC 26).

Una comunità eucaristica è strutturata ministerialmente: il *Vescovo* e il suo ministero dell'unità e dell'edificazione della Chiesa, affiancato dal *presbitero* nel ministero della presidenza; il *diacono*, consacrato per annunciare il Vangelo, predicare la Parola, distribuire ai fedeli l'Eucarestia, i *ministeri laicali*, espressione del sacerdozio comune e non «promozionali per premiare o incoraggiare chi si è distinto per meriti particolari, nè una sorta di clericalizzazione ufficiosa per acquistare spazi di potere liturgico-pastorale». In questo contesto, significativa sarebbe una riconsiderazione del ruolo della donna.

La consapevolezza, che «ogni evento liturgico è celebrato nell'assemblea dei *fedeli*, da coloro che hanno il dono della fede e in questa fede si impegnano ad essere educati», comporta l'urgenza di una più stretta relazione tra *catechesi e liturgia*, allo scopo di permettere ai fedeli di essere abilitati al «culto che la Chiesa rende a Dio nella liturgia», trasformando la stessa liturgia in «catechesi attuale».

«Nel normale ritmo della vita ecclesiale-liturgica, l'Eucaristia più significativa è quella celebrata di domenica. In questo giorno tutta la comunità è chiamata a riunirsi ed ogni credente è invitato a riconoscersi nella comunità stessa, per celebrare la Pasqua del Signore»: è il tema pastorale urgente della domenica, il giorno del Signore, la cui centralità è continuamente attentata dallo stesso fenomeno di secolarizzazione che certi standard di società industrializzate hanno, oggigiorno, imposto. Diversamente, la salvaguardia della domenica e la sua promozione nella prassi e nella coscienza della nostra gente importa il ripensamento definitivo della attività catechetica e liturgica: «se il giorno del Signore non diventa il punto di convergenza e di approdo di tutte le attività parrocchiali della settimana, resterà un giorno sospeso tra gli altri, una parentesi festiva che poco ha a che fare con il giorno della Chiesa», Anzi, la stessa pietà popolare, con l'inesauribile ricchezza e vitalità sua propria, dovrà ritrovare nella celebrazione eucaristica della domenica il «suo luogo critico e veritativo»: «tutte le espressioni extraliturgiche della pietà popolare (novene, via crucis ecc) devono partecipare dell'unico mistero pasquale celebrato solennemente nel giorno del Signore», evitando l'equivoco tipico di una pietà popolare non evangelizzata, quello di celebrare «la storia umana, con i suoi drammi e le sue attese, completamente sganciate dalla storia della salvezza», avallando la separazione tra culto e vita, sterile per il culto e significante per la vita.

Anche l'anno liturgico sarà centrato sulla domenica. D'altra parte nei cicli e nei ritmi liturgici annuali, la Chiesa celebra lo stesso mistero di Cristo, proponendo attraverso i testi biblici, le predicazioni, le preghiere e i canti, un effettivo *itinerario di fede*, quale serio tempo di conversione e cammino prezioso di crescita nella fede, una sorta di «catecumenato in comunione con la Chiesa universale, che conduce necessariamente a precisare scelte e programmi di vita cristiana».

Le meditazioni dell'Arcivescovo durante la terza sessione sinodale hanno sviluppato i seguenti contenuti: la liturgia quale evento misterico del venire di Dio che sfugge al dato meramente sociologico e ad ogni bisogno umano di soggettiva gratificazione: è l'opera di Jahwè, il permanentemente presente e agente; la meditazione della Costituzione dogmatica *Sacrosantum Concilium* per puntualizzare le due dimensioni essenziali dei sacramenti della fede: la lode a Dio e la santificazione dell'uomo; il sacerdozio di Cristo e le sue insuperabili novità rispetto a quello veterotestamentario, individuate nel carattere culturale e non rituale del suo sacrificio e nell'estensione «popolare» del suo sacerdozio; illuminazioni pastorali quanto al nostro impegno missionario a partire dalla felice espressione conciliare sulla liturgia quale «fonte e culmine» della vita della Chiesa (SC 10); il senso del Sinodo, quale forte tentativo di rianimazione del «lucignolo fumigante», espressione del vero atteggiamento pastorale di «custodire ciò che c'è, cercando il nuovo», per cammini pazienti di condivisione e di liberazione.

26 Febbraio - 3 Marzo

Gli interventi in aula sono stati assunti, nei loro contenuti, dal documento finale, che, inviato ai singoli membri sinodali per l'esame e le eventuali integrazioni, sarà votato nella sessione successiva.

## SESSIONE QUARTA: 10-14 APRILE 1989

Relatore: *Mons. Domenico Graziani*

Moderatore: *Don Pancrazio Limina*

Il documento finale della terza sessione sinodale è stato votato in aula il 10/4/1989, con i seguenti risultati: su 75 votanti, 74 positivi, 1 negativo.

La relazione di base: «**LA COMUNIONE**» è così sintetizzata:

Alla comunione può essere ricondotta tutta la vocazione cristiana (1 Cor. 1,9).

La difficoltà di descriverla nella sua completezza rimanda all'urgenza di un principio portante che ne permetta l'accesso: è il *concetto e l'esperienza di casa*, «un'esperienza tra le più primordiali, tra le più innate, in certo senso; la Chiesa sarà allora la casa, il luogo della festa e del perdono, della memoria». L'aspetto, poi, per il quale ci si avvicina alla comunione è quello dell'*implantatio della Chiesa*: «abbiamo una chiesa da costruire, a noi è riservato più il gusto dell'umile artigiano che non quello del progettista o dell'esteta che rifinisce».

Per fondare adeguatamente le sue proposte pastorali, Mons Domenico Graziani ritiene opportuno rivisitare, sinteticamente, tutta la tradizione della Chiesa sul tema della comunione, partendo dalla Scrittura fino al Concilio Vaticano II.

Il Nuovo Testamento in genere, ma soprattutto le *lettere di Paolo*, offriranno il materiale per una lettura della comunione in duplice prospettiva: quella cristologica e quella ecclesiologica. Sicchè tutti gli aspetti strutturanti la comunione potranno essere abbondantemente evidenziati: il rapporto con il Figlio Gesù; la partecipazione al suo sacrificio, al corpo donato e al sangue sparso per amore; la comunicazione con la natura stessa di Dio, quale comunione con il Padre e il Figlio; la partecipazione al Vangelo; e, ancora, «la comunicazione dello Spirito Santo, la comunione spirituale tra i credenti, la concreta solidarietà con il lavoro, i bisogni degli apostoli e degli altri fratelli di fede; la comunione vicendevole in Cristo, l'offerta ai poveri, la condivisione dei beni, la divisione dell'apostolato, la comunicazione del Vangelo, il concilio, la comunione nella diversità dei carismi e dei ministeri».

L'*originalità della comunione del NT* rispetto non solo alla greicità classica, ma anche allo stesso contesto veterotestamentario, che ne è una anticipazione, viene mantenuta, pur nelle difficoltà e negli inevitabili mutamenti che il trascorrere del tempo comporta, dall'epoca dei Padri, attraverso la prassi dei primi secoli, fino alla sua codificazione più chiara nel Concilio Vaticano II, per

il quale la comunione è *spirituale*, «è con Cristo, con la Trinità, con tutti i battezzati, tra le chiese»; è *ecclesiastica*, «tende ad un'unica eucaristia» e ammette diversi gradi di incorporazione; è *gerarchia*, prevedendo un ministero per la missione; è sempre *universale*, anche quando si esprime nella Chiesa particolare.

Per l'attuazione pastorale della comunione il relatore offre una spontanea e approssimativa risposta a tutti i quesiti posti dall'*Instrumentum Laboris* per una eventuale verifica nel corso della discussione sinodale. I punti tematici toccati possono essere, qui, brevemente, solo indicati: 1. la precisazione degli *ostacoli alla comunione* nella nostra chiesa, specie in rapporto al clero, ai laici e ai gruppi ecclesiali; 2. l'identificazione di effetti *spazi di comunione* nella nostra chiesa e tra la nostra chiesa e quelle vicine; 3. l'integrazione delle iniziative nella *vita diocesana*, evitando le spinte isolazionistiche; 4. *la parrocchia e la famiglia*; 5. le *concretizzazioni della comunione* nel presbiterio, negli organismi di partecipazione, specie i consigli pastorali parrocchiali e i consigli *de re oeconomica*; 6. le *espressioni della vita comune*, con particolare riferimento alle varie vocazioni e ai gruppi, per i quali si impone «una integrazione in una comune progettualità assunta nella preghiera, nella fede comune, nella decisione comune e perciò, de facto, normativa»; 7. *il problema dell'ecumenismo*, intensificando, a tal fine «i rapporti con la diocesi di Lungro, dando una fisionomia più originaria alle comunità di lingua albanese»; e, infine, 8. *i veicoli e i soggetti della comunione*, con l'attenzione al recupero teologico del «segno specifico» del Vescovo, alla cooptazione dei laici nella missione evangelizzatrice, al servizio organizzativo offerto dalla Curia, maggiormente ristrutturata «più con una fisionomia di proposta-impulso che di governo del già esistente», al Capitolo cattedrale da ridurre e rivitalizzare, alle Zone pastorali che dovrebbero far meglio emergere il ruolo del Vicario zonale quale animatore di comunità, a problemi specifici inerenti al Seminario maggiore e minore, quali l'eventualità di un anno propedeutico che integri la formazione spirituale e culturale dei giovani e la possibilità della creazione diocesana di un liceo interno, ma aperto.

La ripresa dei criteri biblici per il discernimento e l'attuazione della comunione porta alla precisazione dell'importanza della figura del *testimone*, «occorre fare attenzione ai soggetti: Dio e l'uomo; occorre perciò pensare, dato che l'iniziativa è sempre di Dio, all'azione della grazia nel testimone».

È questa azione, preveniente e gratuita, a disporre il testimone a orientarsi al tutto, alla pienezza, al compimento; «egli è capace perciò di critica contestatrice. Egli propone una società alternativa, ma solo in quanto compie, non si confonde, ma non distrugge». La sua stessa azione porta alla festa: la festa della comunione non dei folli, resa possibile dalla intensità e dalla sincerità degli affetti, in un rapporto che privilegia il personale «nella/oltre la struttura» e apre

alla condivisione, quale «povertà effettiva, perdono, crocifissione, gratuità offesa, verità, libertà (omnia munda mundis), semplicità, realizzazione dell'uomo nuovo».

La Chiesa così è profetica: «se il comunicante riesce a testimoniare la comunione», anticipandoci il mondo futuro.

Le meditazioni dell'Arcivescovo nella quarta sessione sinodale hanno articolato i seguenti contenuti: la comunione nella Chiesa quale partecipazione alla vita divina (comunione trinitaria): mistericamente e non tatticamente (o funzionalmente) la Chiesa è questa comunione divina dentro la quotidianità della storia umana, essa è icona della Trinità; le difficoltà a vivere la comunione non ci esimono dalla *fede* nella sua realtà e possibilità: il Dio di Gesù Cristo è Amore, è Carità che, nonostante il peccato, possiamo contemplare presente nella vita; la Chiesa è «casa» di questa comunione gratuitamente ritrovata, è il segno e lo strumento di questa comunione soprannaturale che abilita ogni uomo al perdono reciproco, via crocifissa, ma sicura per la costruzione di una effettiva comunione; la precisazione di *alcuni dinamismi ascetici* ai fini di una traduzione storica della comunione; l'integrazione di ogni esperienza di gruppi, associazioni, movimenti, «cammini» nella vita della Chiesa diocesana, perchè ogni esperienza dovrebbe essere aperta al tutto, riferita al Vescovo, in rapporto cercato strenuamente con l'uomo e con il mondo.

11-14 Aprile

Gli interventi in aula sinodale hanno offerto il materiale per la stesura del documento finale sulla comunione, che, opportunamente esaminato per le eventuali integrazioni, verrà votato nella sessione successiva.

SESSIONE QUINTA: 26-30 GIUGNO 1989

Relatore: P. Bruno Mezzatesta

Moderatore: Don Giovanni Lavigna

Il documento finale della quarta sessione sinodale è stato votato in aula il 26/6/1989, con i seguenti risultati: su 68 votanti, 66 positivi, 2 positivi con riserve.

La relazione di base: «UNA CHIESA NUOVA PER UNA COMUNITÀ CHE SI RINNOVA» è così sintetizzata:

La ripresa delle tappe del cammino fatto contestualizza, introduttivamente, il tema dell'ultima sessione sinodale: *la missione della nostra Chiesa locale*, il cui sviluppo prevede tre grandi parti: 1. alcune puntualizzazioni biblico-teologiche e magisteriali; 2. la direzione della missione; 3. le scelte operative prioritarie del Sinodo.

Le premesse biblico-teologiche della missione della Chiesa rimandano all'esperienza fondante ogni missionarietà, cioè l'evento di morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo: il crocifisso è vivente, perciò bisogna *annunciare a tutti* la speranza nuova, il futuro nuovo aperto ad ogni uomo che crederà e sarà battezzato nello Spirito santo, lo stesso che fu effuso sui discepoli prima del loro mandato apostolico. Su queste premesse si fonda la nuova ecclesiologia di comunione avanzata dal Concilio, per la quale la Chiesa è chiamata per essere mandata, inviata come «missionaria di Dio nel mondo»; essa è, infatti, *sacramento universale di salvezza*, porta la responsabilità di annunciare a tutti gli uomini «le meraviglie di questo amore infinito del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», che è il compimento di senso per ogni uomo, trovando nelle missioni trinitarie il modello della propria azione missionaria. *Missionarietà equivale dunque a rievangelizzazione*, «in permanente dialogo costruttivo con il mondo nella ricerca del positivo per perfezionarlo e nell'individuazione del negativo per purificarlo». Missione è nuova costruzione, riassunzione dei valori.

La direzione della missione prevede, secondo P. Bruno Mezzatesta, una maggiore assunzione e consapevolezza della presenza e dell'azione della Chiesa nel mondo: «la chiesa considera suo dovere rendersi conto del mondo in cui viviamo per continuare l'opera di Cristo a servizio degli uomini», essa scruta i segni dei tempi e li interpreta alla luce del Vangelo così che «in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini».

Da qui alcuni atteggiamenti ineludibili per la missione: immensa simpatia

per il mondo, promozione, comprensione, incoraggiamento, ovvero, una *cordiale e attiva partecipazione*. Si tratterà di *apprezzare i valori del mondo d'oggi*: il senso dell'autonomia e della responsabilità che caratterizza il mondo della cultura; il lavoro e la tecnica depositari anche di un significato religioso; la stessa economia che apre al progresso e a una migliore qualità della vita.

È comunque, l'uomo al centro dell'attenzione della missione della Chiesa, apprezzato per quello che è e non per quello che ha.

Gli spazi emergenti della missione sono diversi e tutti di estrema importanza: 1. *l'area dell'emarginazione* per una effettiva pastorale verso i «lontani» che realizzi almeno tre qualità necessarie, l'umiltà, la lucidità, la prudenza e che comporti una sorta di rivoluzione nella concezione della Chiesa, «da una Chiesa che rinuncia di incarnarsi negli spazi della vita sociale, ad una Chiesa che si rende presente, come profezia dell'amore rigenerante l'universo, nelle più difficili e svariate situazioni del mondo contemporaneo»; 2. *l'area della cultura*, per una mediazione culturale efficace del messaggio di salvezza entro quattro essenziali piste: il dialogo, il discernimento, il coraggio e il messaggio incarnato, in modo che i valori universali dell'uomo siano accolti ovunque; 3. *l'area dei mass-media*, per una più incisiva e immediata comunicazione dei valori della fede: i mass-media possono divenire strumenti utilissimi agli scopi apostolici, ma presuppongono una vera competenza professionale, un'opera educativa al senso critico, il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e manipolazione (*Christifideles Laici* 44); 4. *l'area politico-sociale*, per una autentica evangelizzazione della politica che esprima maggiore presenza dei credenti in questi spazi privilegiati del convivere umano, secondo le recenti indicazioni del Magistero universale e locale (cfr. la Lettera pastorale sul rapporto tra fede e politica del nostro Vescovo); 5. *l'area economica*, per una adeguata determinazione del fondamento etico di ogni impresa mirante allo sviluppo economico, che stabilisca la priorità dell'etica sulla tecnica, il primato della persona sulle cose, la superiorità dello Spirito sulla materia, stabilendo tra gli uomini un migliore e più solidale accesso comune ai beni della terra, in uno spirito di fraternità e di condivisione.

Le scelte operative prioritarie del nostro Sinodo richiedono, anzitutto, il passaggio da una *pastorale della sacramentalizzazione* ad una *pastorale della evangelizzazione*, nella consapevolezza del mutato contesto ecclesiale e culturale in cui viviamo. La Chiesa particolare si riscopra «soggetto di missione» in ogni suo ministero e vocazione, proponendo «ministeri specifici per la missione che rendano visibile questa dimensione di Chiesa», ricreando una vera «mentalità missionaria», capace di rimpiazzare la «mentalità di delega» ancora presente nelle nostre comunità e rendendo possibili esperienze diocesane missionarie «ad gentes» sia per il clero che per i laici. Quanto alla missione nella

Chiesa locale, occorrerà «riprendere l'impegno del primo annuncio», prevedendo «nuovi destinatari», per una evangelizzazione che si proietta fuori, «verso quei luoghi umani che non hanno alcun riferimento evangelico» e recependo i *luoghi propri della missione*, cioè, la dignità della persona umana, la comunità degli uomini, l'attività umana nell'universo. L'organizzazione pastorale prevederà, poi la *promozione di nuovi soggetti*, identificati non solo nei fedeli laici (come vuole il progetto di nuova evangelizzazione rilanciato dal Papa nella *Christifideles Laici*), ma anche e soprattutto i *sacerdoti diocesani*.

Le meditazioni dell'Arcivescovo, durante la quinta sessione sinodale, hanno sviluppato i seguenti temi: la nostra missionarietà, colta alla luce di Dio non è confondibile con attivismo e proselitismo; alcuni principi per autenticare la missione: a. essere inviati, b. in permanente unione col Padre, c. in comunione con la Chiesa (mandato); prospettive pastorali a partire da Lc 10, «magna carta del missionario»: la comunione fonda la missione, la povertà delle forze e delle sicurezze umane e la confidenza nel Signore quali condizioni specifiche del vero missionario, la necessità di rigenerazione e purificazione della propria «casa», la missione colta alla luce dell'autorità di Gesù e della sua Signoria, preservandosi da alcune tipiche tentazioni del nostro tempo: l'integralismo e il pragmatismo; la necessità di un recupero della vera laicità nel mondo della cultura, dei mass-media, della politica, contro ogni spirito di evasione, partecipando, piuttosto, attivamente alla generazione di un ethos umanizzante in ogni ambito della vita umana.

#### 27-30 Giugno

Gli interventi in aula hanno espresso il documento finale, che, consegnato ai membri sinodali nel corso della solenne concelebrazione degli Eccellentissimi Vescovi della Calabria con tutto il presbiterio diocesano nel pomeriggio del 30 giugno, è stato votato in una seduta straordinaria, tenutasi nel Carmelo di Capo Colonna, il 10/7/1989, con il seguente risultato: su 55 votanti, 55 positivi.



DOCUMENTI FINALI DELLE CINQUE SESSIONI  
VOTATI DALL'ASSEMBLEA SINODALE

- I - *(14-18 Novembre 1988)*
- II - *(23-27 Gennaio 1989)*
- III - *(27 Febbraio, 3 Marzo 1989)*
- IV - *(10-14 Aprile 1989)*
- V - *(26-30 Giugno 1989)*



## DOCUMENTO FINALE DELLA PRIMA SESSIONE

14-18 NOVEMBRE 1988

La Chiesa locale di Crotona - S. Severina, convocata dal suo Pastore, l'Arcivescovo, a fare *sinodo*, ha inteso delineare, nella prima sessione del 14-18 Novembre 1988, alcune scelte prioritarie, per una sua adeguata «rifondazione» alla luce del Concilio Vaticano II, sentendo l'urgenza di autenticare la propria presenza salvifica nel contesto umano in cui vive, atteso l'incessante e frenetico mutare dei tempi.

«Oggi e qui», la nostra comunità diocesana è chiamata, con l'aiuto dello Spirito Santo, a individuare vie, modalità e mezzi concreti per una rinnovata azione missionaria, capace di saldare la fede nel suo Signore con la storia di «questo» uomo, ai fini di una sua autentica e totale liberazione.

Riproponendosi, pertanto, secondo l'ammonimento del Vangelo, come «sale, lievito, luce» delle genti, la Chiesa non si contrappone alla storia, ma con l'intelligenza della fede riscopre i «semi del Verbo» in essa operanti, facendosi compagna fedele dell'uomo che, per vocazione, serve, nella condivisione delle sue ansie e delle sue speranze.

Nell'unanime responsabilità dei membri sinodali, il confronto dignitoso, sofferto e comunitario, ha articolato esigenze e proposte di singolare rilievo:

1. Il Sinodo, facendo memoria della storia remota e recente della nostra chiesa locale, ne ha riconosciuto, in umiltà, il travaglio, le luci e le ombre, proponendo per l'oggi una presenza ecclesiale maggiormente profetica e liberante.

2. Ha, così, confessato, nella continuità della tradizione degli Apostoli e dei Padri, significata dal ministero episcopale, la fede della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, nella salvezza della Pasqua di Gesù redentore, che rivela il vero volto di Dio, Padre misericordioso e pietoso, e che dona al mondo il suo Spirito, Amore vivificante.

3. Sentendo la gioia di essere, come Chiesa, umanità risuscitata da *questo*

Amore e percependo la formidabile responsabilità di essere come sacramento, segno e strumento di *questa* salvezza nel mondo, la nostra Chiesa locale, popolo di Dio in cammino, si autocomprende come «casa di Dio», desiderando con questa immagine biblica, focalizzare meglio i tratti singolari dello stile della sua presenza testimoniale tra le case degli uomini: *condivisione, povertà, accoglienza, comunione*.

4. A partire dalle esigenze teologico-spirituali, implicate in questa profonda autointerpretazione della Chiesa, «casa di Dio tra le case degli uomini», il Sinodo si è impegnato a rivisitare nella fede - in questa sessione solo globalmente -, il senso della evangelizzazione, ministerialità e missionarietà della nostra Chiesa per offrirne un volto, meno giuridico-burocratico-clericale e più autenticamente ministeriale-carismatico, comunionale, missionario: Chiesa «estroversa».

## EVANGELIZZAZIONE

5. Scelta primaria della nostra Chiesa dovrà essere una opera di *rievangelizzazione organica* ed unitaria, capace di annunciare il Kerigma di Gesù crocifisso, morto e risorto come unica via di salvezza dell'umanità, come potenza di Dio per la redenzione e speranza umana. Essa sarà nuova nel linguaggio, rispondente alla vita e alle attese della gente del nostro comprensorio, capace di penetrare le strutture tipiche della nostra cultura e religiosità, per assumere tutta la ricchezza, purificandone, sanandone ed elevandone tutte le forme espressive.

6. Essa è, per questo, sollecitata ad un continuo ascolto e dialogo con l'uomo contemporaneo, che, mentre la dispone alla emancipazione di schemi culturali desueti e rimossi, le impone di acquisire categorie nuove e più moderne sensibilità, per riproporre in novità l'Evangelo, come «giudizio» di salvezza e liberazione di Dio sul mondo, inculturando la fede, facendo della fede un principio ispiratore autentico, promotore di storia umanizzante.

7. Si ribadisce, così, l'urgenza di un piano pastorale organico che:

a) integri nella unità del progetto le esigenze delle plurali situazioni delle nostre parrocchie, attendendone le oggettive diversità;

b) riconduca a maggiore comunionalità ed unità le molteplici esperienze di fede in atto, valorizzandone le specifiche ricchezze carismatiche;

c) stimoli la traduzione in coscienza ecclesiale di alcune significative strutture esistenti nella nostra Chiesa;

d) privilegi i giovani come destinatari e operatori di una efficace ed illuminata evangelizzazione;

e) orienti i fedeli, come cristiani, ad una sensibilità socio-politica adeguata, perchè il cristianesimo non rimanga solo risposta a problemi individuali, ma sia forza innovativa anche nel convivere civile e sociale.

## MINISTERIALITÀ

8. L'esigenza di una «risposta dovuta» alle complesse emergenze e attese del nostro tempo, provoca la Chiesa alla riscoperta della pluralità dei carismi che la compaginano: carismi, tutti da valorizzare in una positiva ministerialità, nuova nelle forme di espressione e negli spazi di intervento.

A tale proposito il Sinodo raccomanda ai Parroci:

a) di privilegiare l'associazionismo e di promuovere movimenti e gruppi come luoghi singolari per la formazione e qualificazione di un laicato ecclesialmente maturo e socialmente impegnato, assumendone e rispettandone lo specifico carisma, ma anche autenticandolo col finalizzarlo, nella Chiesa locale, al servizio del suo piano pastorale;

b) di ritenere la bontà e fecondità ecclesiale dell'orientamento pastorale che non consente al presbitero, proprio perchè associato al Vescovo nel ministero del discernimento di ogni esperienza di fede, di riconoscersi, appartenendovi, e di esaurirsi pastoralmente, in qualunque particolare e singolo cammino di fede.

9. Riguardo alla concreta valorizzazione dei carismi di tutti e di ogni ministerialità, il Sinodo richiama qui, solo inizialmente, quanto segue:

a) l'impellenza di una opportuna e solida formazione teologico-spirituale dei laici, assolutamente indispensabile perchè essi da spettatori passivi si convertano, in collaborazione responsabile con i pastori, in effettivi soggetti di progettualità pastorale: «laici si diventa». Da qui un utilizzo più allargato dell'Istituto di Scienze religiose, anche per la formazione teologica dei diaconi, delle religiose, e il permanente aggiornamento del clero diocesano e religioso;

b) la possibilità di affidare, nella mancanza di un sacerdote residente, la cura pastorale di piccoli centri ai diaconi, dei quali la Chiesa locale deve cogliere più decisamente la valenza sacramentale del loro ministero ordinario. Nella consapevolezza che tale assunzione è per una crescente riscoperta e valorizzazione di tutta la ministerialità della Chiesa, anche quella laicale. In tal senso, il Sinodo ha indicato al Vescovo che la suddetta cura pastorale possa essere affidata anche a religiose o a laici impegnati;

c) i religiosi e le religiose, chiamati ad operare nella Chiesa locale, devono essere messi in grado di esprimere nell'organico progetto di evangelizzazione il proprio carisma, che li abilita a «segnalare» e riconoscere le nuove attese ed emergenze, stimolando, con le loro scelte, modalità e spazi sempre rinnovati di servizio.

10. Il Sinodo, poi, annota quanto la riconosciuta ministerialità laicale esalti l'importanza e centralità del ministero presbiterale, disimpegnandolo da incombenze non pertinenti alla sua funzione pastorale specifica. Per il superamento di alcune difficoltà e disagi, vissuti dai sacerdoti nell'esercizio del loro ministero, il Sinodo propone che:

a) i presbiteri esprimano maggiore disponibilità - ubbidienza al Vescovo, per un interscambio nei servizi pastorali, secondo necessità, e per gli opportuni avvicendamenti;

b) l'Arcivescovo non immetta i sacerdoti novelli nella responsabilità diretta dell'attività pastorale parrocchiale, senza averli prima avviati nei servizi diocesani o come vice-parroci nelle parrocchie più estese e popolate;

c) si renda concretamente praticabile la possibilità di sperimentare in Diocesi forme di vita comune tra il clero;

d) atteso il perdurare familismo del prete, anche motivato dalla carenza di strutture che lo renderebbero più autonomo, si erigano le case canoniche, spesso mancanti, coinvolgendo i consigli di amministrazione parrocchiali, i comitati per le feste, ecc. Si provveda anche a forme adeguate di assistenza ai sacerdoti in pensione, soli, ammalati, interessando particolarmente il Consiglio presbiterale e l'Istituto sostentamento del clero;

e) data la complessità del suo compito critico di discernimento, si provveda alla stimolazione nel Clero di un continuo aggiornamento culturale e alla costituzione di un centro diocesano raggiungibile di «riposo spirituale», dove il prete possa ricaricarsi nello spirito;

f) si mostri particolare attenzione alla formazione seminaristica, con un contributo sempre più generoso della nostra Diocesi al Seminario teologico regionale.

## MISSIONARIETÀ

11. Nel presente, denso di problemi, in un tempo di grandi trasformazioni sul piano delle strutture e dei valori etici, la Chiesa prende atto e confessa tutte le sue difficoltà nell'offrire risposte compiute alle attese degli uomini di oggi. Pertanto il Sinodo indica l'urgenza:

- a) di creare un osservatorio permanente dei bisogni nel territorio, specialmente in città;
- b) di istituire, in città, e dovunque sia possibile, una «mensa dei poveri»;
- c) di rivolgere una attenzione particolare ai lontani, agli indifferenti, impegnandosi a valorizzare le opere e le strutture di pre-evangelizzazione, quali: doposcuola, oratori, attività sportive, ecc..

12. La nuova configurazione della presenza della nostra Chiesa-casa di Dio tra le case degli uomini -, per una missione più autenticamente salvifica, impone ineludibilmente:

- a) una opportuna riforma della Curia, per la quale si consiglia la formazione di una apposita commissione di studio;
- b) la riproposizione delle nostre parrocchie, meno come luoghi di culto e più come spazio di servizio e di accoglienza, attraverso l'erezione di strutture di supporto pastorale.

13. La Chiesa, poi, per la sua insopprimibile vocazione a guardare all'uomo di oggi situato nel proprio contesto socio-politico, non disattenda di studiare attentamente i bisogni umani e le urgenze pastorali derivanti dalla trasformazione anche culturale del nostro popolo, in seguito al futuro insediamento a S. Anna della Base Nato. Il Sinodo, in sintonia con la riflessione e gli orientamenti già offerti dal nostro Arcivescovo nel suo ultimo messaggio lo sostiene nella sua azione, perchè attraverso e ulteriori concrete iniziative, siano evitate pesanti ingiustizie a danno dei più poveri, soprattutto a causa del vuoto di potere politico-amministrativo.

14. Nella saggezza di chi riconosce l'urgenza dei grandi progetti pastorali, ma l'utilità di piccoli passi per la loro attuazione, questo Sinodo infine ribadisce l'opportunità della gradualità nella esecuzione del progetto pastorale successivamente elaborato, chiedendo di potersi trasformare in «Consiglio pastorale diocesano» per il prossimo quinquennio, quale sinodo permanente, per una verifica e aggiornamento puntuale del progetto pastorale stesso.

15. Questo Sinodo prende atto delle altre significative proposte suggerite in questa prima sessione, concernenti:

- centri di meditazione e di ascolto della Parola
- scuole di preghiera
- pastorale vocazionale
- evangelizzazione itinerante negli spazi domestici
- attenzione ai bambini

- famiglia
- valorizzazione della ministerialità femminile nella Chiesa
- catechesi per adulti
- centro studi
- educazione alla politica
- scuola di formazione sociale
- formazione per l'inserimento nei mass media
- scuola cattolica.

ritiene che esse verranno opportunamente riprese e rielaborate nelle prossime sessioni sinodali.

## DOCUMENTO FINALE DELLA SECONDA SESSIONE

23-27 GENNAIO 1989

La Chiesa locale di Crotone-S. Severina, riconvocata dal suo Pastore, l'Arcivescovo, in assemblea, nei giorni 23-27 Gennaio 1989, per la seconda tappa del suo cammino sinodale, ha pregato e meditato su ciò che lo Spirito le suggerisce, quanto alle vie dell'evangelizzazione oggi nel nostro comprensorio.

Come Paolo sulle vie di Damasco, essa è permanentemente chiamata a conversione dalla Parola, per divenire strumento eletto dell'opera grande del Padre sulla terra: rifare, in Cristo, tutto nuovo (2 Cor 5,17).

Per questo, la nostra Chiesa ha coscienza che la propria feconda maternità dipende dalla sua incessante disponibilità ad *ascoltare, accogliere, custodire, e compiere* la Parola, Gesù di Nazaret, senso totale e definitivo della storia, Verbo della Vita incarnato nella vita, confessando in Lui l'automanifestazione personale di Dio, compiuta in fatti e gesti umani, come fedele compagnia di Dio all'uomo in ogni situazione, come testimonianza inequivocabile di una passione e di un amore spinto fino alla morte di sè perchè l'uomo viva, superi le sue schiavitù, sia felice, stia nella pace.

Testimone del più grandioso evento della storia - la venuta del Figlio eterno nella carne umana (Gv 1,14) -, la nostra Chiesa sa quanto urgente sia mostrare con la vita, essendone segno vivente, l'unica verità universalmente salvifica: Gesù Cristo crocifisso, via vittoriosa del Padre, potenza di Dio, espressione di una solidarietà concreta che provoca ogni uomo a condividere liberamente le ansie, le attese, le debolezze, le necessità e le sofferenze dei fratelli.

Contro ogni mentalità e ogni tentazione efficientistica, essa è però consapevole di quanto il suo Signore le richiede assolutamente: la *fedeltà*. Con perseveranza, dunque, come il buon seminatore, la nostra Chiesa «spinge fuori gli occhi» per vedere la grande folla in cerca di risposte, getta il seme della vita, e mentre confida nell'opera instancabile dello Spirito, pur nella sua povertà, si mobilita, organizzandosi e donandosi un metodo, per abilitarsi a discernere adeguatamente lo «stato dei terreni» nei quali il seme cade; tentando, per

quanto è possibile, di eludere gli ostacoli che impediscono, oggi, al Vangelo della Vita di illuminare con la sua luce ogni spazio della vita umana.

## CHIESA EVANGELIZZANTE IN CAMMINO

L'approfondimento della situazione circa l'evangelizzazione della nostra Chiesa locale ha stimolato tra i membri sinodali un prezioso discernimento su opzioni di fondo e scelte operative, perchè la Chiesa, in tutte le sue componenti, sia più evangelizzata e più evangelizzante in cammino, nel tessuto umano e sociale suo proprio, ricco di potenzialità creative e di speranze, bisognoso di orientamento illuminato e di solidale carità, soprattutto oggi, a motivo della dispersiva confusione determinata dalle rapide trasformazioni a tutti i livelli.

1. Anche nel nostro comprensorio, pur animato da fervente aspirazione religiosa, il fenomeno di scristianizzazione non manca di esprimersi attraverso i *bisogni indotti* dalla attuale temperie materialistica, legata al culto del precario, dell'utile, della vanità, del denaro. Tali bisogni, mentre eccitano l'uomo alla frenesia dell'accaparramento e della fruizione immediata, non di rado lo lasciano frustrato e deluso, senza soddisfazione. Cresce l'indifferentismo religioso, anche tra i cristiani: essi fanno sempre più fatica a declinare nel quotidiano della loro articolata esperienza di vita il senso salvifico della Parola di Gesù, e, assorbendo il modo di pensare corrente, vivono talvolta troppo ingenuamente il dramma epocale della frattura tra Vangelo e cultura (EN 20), decretando l'irrilevanza pratica di Dio, incontrato emotivamente nei riti religiosi tradizionali, ma sradicato dai momenti più significativi della loro esistenza. Da qui, il Sinodo, nella permanente consapevolezza della ineludibile necessità di *inculturare la fede*, fa suo il grido dell'Apostolo Paolo: «non conformatevi alla mentalità di questo secolo» (Rom 12,2); e, condivide l'appello del Papa, in questa «ora magnifica e drammatica della storia nell'imminenza del terzo millennio», per una, non più dilazionabile, *nuova evangelizzazione* (*Christifideles Laici* 3 e 34).

2. Il Sinodo confessa, così, ed esalta la *coscienza di verità* della propria fede: solo in Gesù, morto e risorto, esiste l'unica risposta valida e compiuta delle ansie e delle aspirazioni di ogni uomo. Se accolto non come idea, dottrina, ma come storia, Parola di Dio con e attraverso i fatti umani del quotidiano vivere, il Vangelo soltanto libera da ogni schiavitù vecchia e nuova.

Per questo, all'unanimità, i membri sinodali hanno manifestato l'urgenza del recupero della dimensione contemplativa della vita, come fecondo presup-

posto della evangelizzazione: attraverso il «deserto» e la preghiera ci si dispone anzitutto all'*ascolto* di ciò che, poi, si deve proclamare e testimoniare: la Verità da cui si è posseduti.

Guadagnando in interiorità, la nostra Chiesa raggiunge le fondamenta della propria esistenza, cioè la stessa interiorità di Dio, lo Spirito Santo, e mossa da questo messaggio, a «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

3. Poichè «evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (EN 14), il Sinodo, riconoscendo l'impraticabilità di una evangelizzazione fruttuosa senza uno *stile maturo di accoglienza, di vicinanza, di condivisione* e di personalizzazione dei rapporti umani, sottolinea:

a) l'importanza di una *autocoscienza sempre più missionaria di Chiesa*: una Chiesa che non *aspetta* l'uomo per gestire la sua espressività sacrale, ma *va, si muove*, per incontrare gli uomini e le donne negli ambienti della loro vita; e, in essi, annuncia con un linguaggio semplice, narrativo, esistenziale, parabolico, il Vangelo della salvezza, come buona notizia di Dio per tutti, specie i più lontani, quanti tra i fratelli sono i più piccoli e sofferenti, dichiarando, così, la propria *opzione preferenziale per i poveri*;

b) l'esigenza di una *cristiana laicità* nella propria attività evangelizzatrice, per la quale ogni suo sforzo è animato serenamente dal rispetto dell'altro e dal pregiudiziale riconoscimento della sua bontà e positività. Pur contro ogni ingenuo irenismo, la Chiesa sa di dovere a questo uomo una presenza dialogale che non demonizza niente e nessuno, ma piuttosto scruta i «semi del Verbo» in ogni persona, in tutte le espressioni umane;

c) la necessità della *testimonianza*, come forma tipica e imprescindibile dell'annuncio cristiano, nella certezza assodata che l'uomo del nostro tempo se ascolta i «maestri» è solo perchè sono «testimoni». In questo senso il Sinodo richiama al senso testimoniale della *povertà della Chiesa*, specie nei suoi membri più rappresentativi, i pastori;

d) la proposta di una *evangelizzazione più metodica*, programmatica, sistematica, che non disdegni di utilizzare maggiormente tutte le tecniche disponibili;

e) l'imprescindibilità di una *evangelizzazione strutturata*, per la quale la preoccupazione della distinzione dei ruoli, mentre non può attenuare lo slancio missionario di nessuno, deve stimolare alla comunionalità organica degli sforzi di tutti. Tutti, pastori e laici, mandati responsabilmente, ciascuno secondo il proprio dono e ministero. Per cui il Sinodo auspica che alla progressiva declericalizzazione del prete corrisponda, per i fedeli laici, il superamento della

tentazione «di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico» (*Christifideles Laici* 2).

4. La nuova evangelizzazione richiede la disponibilità di tutti e di ognuno perchè sia possibile una più ampia ed efficace diffusione della salvezza liberante di Gesù nel nostro territorio. Il Sinodo, però, ha sentito di svolgere una particolare attenzione ad alcuni *soggetti* e ad un tempo *destinatari* della missione evangelizzatrice della nostra Chiesa:

a) anzitutto *la famiglia*, «cellula di ogni società», «luogo primario della umanizzazione della persona», da evangelizzare di più, perchè divenga, quale «chiesa domestica», evangelizzante in tutti i suoi membri e nella totalità delle sue manifestazioni;

b) *i giovani*, poi, «speranza della Chiesa e della società», perchè divengano promotori del rinnovamento sociale delle nostre città e missionari preziosi tra i propri coetanei;

c) infine *la donna*, nella società ancora soggetta a diverse forme di discriminazione e di emarginazione, perchè venga promossa la sua dignità personale e sia nella Chiesa più opportunamente valorizzata la sua specifica ministerialità femminile.

## VIE E FORME DELLA EVANGELIZZAZIONE

Nella *continuità* di quanto è stato fatto in passato, con spirito di sacrificio e paziente abnegazione, la nostra Chiesa si propone, oggi, di *aggiornare* la propria presenza evangelizzatrice negli *spazi umani* dove inevitabilmente vive, ripensandone forme e modalità.

### *La pre-evangelizzazione*

5. L'assemblea sinodale, insistendo sulla peculiare rilevanza per la missione della Chiesa del servizio ecclesiale negli ambiti di pre-evangelizzazione ai fini di un ripristino verace dell'effettivo rapporto con la gente, ha abbondantemente caldeggiato:

a) l'incentivazione della promozione umana come evangelizzazione, con l'istanza di una *presenza più incarnata nel sociale*, non per gestire il potere o esercitare la forza, ma per servire l'uomo e la sua liberazione dalle miserie e dalle paure materiali e morali che gli impediscono la disponibilità dell'accoglienza del Vangelo;

b) maggiore attenzione alle *potenzialità mediative dei mass-media*, quali vie attualmente privilegiate, in quanto strumenti moderni indispensabili oggi per comunicare i valori cristiani, orientando criticamente il popolo di Dio ad un dibattito culturale urgente sui problemi odierni più scottanti, relativi al rispetto della sacralità della vita umana in ogni suo momento ed in ogni sua manifestazione;

c) un impegno rinnovato per l'insegnamento della religione nella scuola pubblica, quale prezioso spazio per la creazione di una sensibilità cristiana diffusa circa i problemi critici più profondi che i ragazzi e i giovani si pongono ineludibilmente in questa fase della loro maturazione intellettuale e personale. Su questo sfondo, il Sinodo non ha mancato di richiedere per i professori laici e preti una più qualificata professionalità e competenza metodologica, richiamando ad una maggiore fedeltà al mandato e ad un più cosciente senso del dovere;

d) una più adeguata presenza dei cristiani nelle *attività ricreative socializzanti* per piccoli e giovani, quali ambiti aperti di formazione alla comunione, alla fratellanza, al rispetto e solidarietà reciproca;

e) una più ampia stima, nelle nostre comunità cristiane, del *lavoro culturale*, sia per mostrare quanto l'ispirazione credente non coarti, ma umanizzi ogni cultura, ricevendone e rispettandone *lavoro culturale*, sia per mostrare quanto l'ispirazione credente non coarti, ma umanizzi ogni cultura, ricevendone e rispettandone le esigenze più genuine e vere, sia per abilitarsi, pastori e fedeli laici, alla intelligenza della fede sui problemi etici, socio-politici, filosofici che forgiavano mentalità, permettendo una feconda fruttificazione dei valori e dei contenuti dell'Evangelo nel nostro territorio.

### *Il Kerigma*

6. Non dovendo, poi, presupporre i cristiani, il Sinodo ha manifestato l'inevitabilità che nella nuova evangelizzazione l'annuncio cristiano (Kerigma) venga continuamente e compiutamente riproposto, puntualizzando alcuni tratti del suo contenuto, particolarmente importanti per la missione evangelizzatrice tra la nostra gente:

a) proclamare il mistero di Cristo nella sua *integralità*, evangelizzando, anzitutto, la croce di Gesù come salvezza e liberazione da ogni sofferenza, piuttosto che rassegnazione ad ogni dolore; e, sapendo, ancora oggi, annunciare «l'oltre della vita», l'escatologico cristiano, quale speranza che riempie e cambia l'esistenza umana, rivivificando l'anelito al Regno del Padre e al «posto» beatificante, preparato da Gesù per i suoi;

b) comunicare, con parole e gesti concreti, la *paternità misericordiosa* di

Dio, il quale non desidera dagli uomini e dalle donne il compimento del «dovere dei servi e degli schiavi», ma brama «l'amore in libertà dei figli», essendo Egli in se stesso, trinitariamente, «Libertà nell'Amore»;

c) dichiarare, senza annacquamenti e compromessi, il *carattere di incarnazione* proprio della Parola, per il quale essa esige irrimediabilmente di essere calata nella vita quotidiana, come prassi di carità, di condivisione delle povertà e sofferenze dei fratelli: si tratta di «donare veramente il sangue», alla sequela di Gesù, consapevoli di quanto il Vangelo si esprima più con la vita che con le parole; e questo anche in riferimento alle stesse strutture ecclesiali, perchè siano nel loro stesso esserci evangeliche e, per questo, evangelizzanti;

d) cooptare particolarmente *i fedeli laici* nelle esperienze di primo annuncio, proprio per l'esigenza che esso si dia negli ambienti più disparati della vita delle persone;

e) evangelizzare di più, specie tra i giovani, il senso e la «bellezza» di una chiamata alla vita sacerdotale e consacrata, educando opportunamente alla *castità*, quale valore umanizzante, al servizio di una crescita matura e compiuta della loro personalità.

### *La catechesi*

7. Al primo annuncio deve seguire la *catechesi*. Per la sua funzione di sostegno e fortificazione della fede del credente, essa, soprattutto oggi, gioca un ruolo insostituibile e determinante per essere disattesa o solo superficialmente proposta. Perciò, il Sinodo, cosciente del dovere di «ripresentare, mediante una catechesi sistematica e integra, la verità di Cristo tutta intera per rendere la fede sempre più consapevole e significativa per la vita e per la storia» (CEI, *Comunione e comunità missionaria* 36), ha sentito di privilegiare particolarmente questa via di evangelizzazione come l'impegno più serio della nostra Chiesa, prospettando:

a) una *catechesi permanente*, così che la catechesi non abbia «tempi specifici», ma riguardi tutti i tempi del vivere umano, fanciullezza, giovinezza, maturità, vecchiaia; con l'esigenza insistita di un *catecumenato rinnovato*, esteso, parrocchiale, capace di coinvolgere interi nuclei familiari, e gli adulti in specie, perchè recuperino esperienzialmente le esigenze del proprio battesimo e il senso della testimonianza cristiana nella pratica dell'evangelizzazione;

b) una *catechesi parrocchiale*, come catechesi unitaria, programmata per tutta la diocesi, da cui partano e in cui convergano tutti gli sforzi catechetici di ogni espressione della parrocchia, perchè la parrocchia, «estrema localizzazione della Chiesa», da luogo di solo culto diventi spazio vivo di evangelizzazione continua;

c) un più attento *equilibrio tra catechesi e sacramenti*, al fine di superare la priorità pastorale della sacramentalizzazione, nella consapevolezza che i sacramenti sono «tappe» di un *iter* catechistico, e anche «mete» di un percorso significativo e ritmato di maturazione della fede;

d) una verifica ecclesiale della *catechesi dei gruppi* esistenti in diocesi, per una loro sempre più ampia promozione ad ambiti educativi preziosi per la Chiesa, nei quali i fedeli laici possano ricevere una adeguata formazione sulla totalità del mistero di Cristo, come messaggio di salvezza che mentre risuscita l'individuo attraverso l'esperienza ecclesiale della fede, lo impegna altresì alla testimonianza nel sociale, a tutti i livelli. Nel merito, il Sinodo, senza indicare particolare preferenza, incoraggia, soprattutto i presbiteri, ad un recupero effettivo della *catechesi di Azione Cattolica*, quale apprezzata catechesi metodica, sistematica, elaborata in diretta sintonia con i piani pastorali nazionali della CEI e del Magistero locale;

e) un rapporto più fecondo tra *catechesi e liturgia*: l'evento liturgico dei sacramenti è vero spazio di evangelizzazione vitale e concreta, e la catechesi nella liturgia aiuterebbe meglio ad entrare nel mistero attualizzato e significato nei gesti liturgici.

### *La religiosità popolare*

8. Il Sinodo, poi, apprezzando l'indicazione della possibilità di strutturare la stessa parrocchia in *piccole comunità ecclesiali*, per un cammino proficuo di personalizzazione della fede del credente con il Dio tripersonale e con gli uomini e le donne, sentiti, nella comunione di Gesù, propri fratelli, esprime la coscienza che il compito della missione evangelizzatrice della Chiesa è la formazione ecclesiale del popolo di Dio, ed individua nella *religiosità popolare*, modo tipico di espressività credente della nostra gente, una via ancora valida di evangelizzazione, purchè, ricondotta alle sue fonti - la catechesi e la liturgia -, essa sappia, con il suo linguaggio semplice, immediato, simbolico, produrre liberazione nella vita e nella storia, aiutando la formazione di una identità di popolo: qui il suo valore pastorale.

### L'INTERLOCUTORE

Poichè la Parola di Gesù è «parola incarnata per l'uomo», è evento di liberazione integrale per tutto l'umano nell'uomo situato in un tempo e un luogo, in un vissuto in permanente e continua trasformazione, l'Assemblea sinodale ha manifestato alcune rilevanti esigenze sull'interlocutore dell'azione evangelizzatrice della Chiesa.

9. Per il bisogno di conoscere *questo uomo, di questo spazio umano* del Crotonese, allo scopo di scrutare le sue più vere esigenze, il Sinodo ha riconosciuto il valore di un'analisi sociologica sullo *stato della religiosità* nel nostro territorio. Nel merito ha sottolineato:

a) l'attenzione agli *ultimissimi* (malati terminali), particolarmente bisognosi di vicinanza cristiana, e agli *emigrati*, già gravati dalla tendenziale duplice emarginazione, tipica della loro situazione;

b) l'attenzione ai *fratelli cristiani non cattolici*, avallando un dialogo ecumenico che porti ad una migliore conoscenza della loro dottrina e dei loro metodi di evangelizzazione, per una reciproca stima; e l'attenzione ai *fratelli non cristiani*, specie musulmani da noi più presenti, perchè la Chiesa formuli adeguati propositi di accoglienza nei loro riguardi.

## SCELTE OPERATIVE E STRUTTURE DI EVANGELIZZAZIONE

Per dare maggiore concretezza alle opzioni di fondo fin qui espresse, il Sinodo ha anche opportunamente offerto pregevoli indicazioni per una loro effettiva traduzione in *scelte operative*, auspicando la creazione di alcune *strutture* che le rendano effettivamente possibili.

10. Confidando nella provvidenza del Padre, che apre sempre strade nuove e impensabili per i suoi figli, l'Assemblea sinodale ha ribadito l'urgenza di una più seria sensibilizzazione delle comunità ecclesiali in *tema di economia*, sia per il sostentamento del clero, secondo la corrente riforma, sia per le esigenze strutturali della parrocchia e della diocesi.

11. Quanto alle *proposte concrete* relative alle scelte operative e alle strutture, esse hanno riguardato:

### A) *La pastorale parrocchiale*

1. L'elaborazione di un *progetto pastorale parrocchiale*, con la partecipazione dei più, che medii in «situazione» i contenuti illuminanti del Magistero universale, nazionale e locale;

2. una *pastorale dei ritardatari* che proponga cammini di fede impegnativi, utilizzando l'Ordo per l'iniziazione cristiana degli adulti. Si auspica la formulazione di un *direttorio*, per una linea comune che eviti sconti facili;

3. l'assunzione da parte della parrocchia di una *catechesi organica e unitaria anche per i gruppi*, a modo di *catecumenato* permanente nella parroc-

chia. In merito si sottolinea l'importanza di una *convocazione parrocchiale settimanale* per la catechesi a tutta la comunità;

4. convogliare i movimenti e i gruppi nella corresponsabilità del servizio parrocchiale, senza contrapposizioni e antagonismi, esortandoli tutti ad entrare nel piano pastorale diocesano.

5. l'istituzione in ogni parrocchia del *Consiglio de re oeconomica*, per sgravare il prete da incombenze che non sono strettamente pertinenti; la valorizzazione della *figura carismatica del diacono* e l'auspicabile creazione della figura pastorale del *prete predicatore itinerante*;

6. la necessità, nella parrocchia, di aprire non solo la *canonica*, ma anche le case dei fedeli laici, per un effettivo servizio di accoglienza ai fratelli;

7. una prassi sacramentaria unitaria per gli emigrati, e l'indicazione di stimolare gemellaggi tra paesi di origine e quelli di accoglienza;

8. dopo il Sinodo, la celebrazione in ogni parrocchia di un *congresso* per la veicolazione dei suoi contenuti.

#### B) *L'omelia*

1. urgenza dell'omelia in tutti i tempi: nei tempi forti sia preparata con i laici, per una sua maggiore incarnazione nell'oggi e nei bisogni veri della gente;

2. si valorizzi la *figura del lettore*, che potrebbe preparare l'omelia col parroco;

3. l'omelia leghi le tre letture, attualizzando il contenuto nei bisogni e nelle attese dell'uomo, con linguaggio più semplice; brevi monizioni precedano le letture, come introduzione e contestualizzazione storica (in questo ultimo ambito si lascino esprimere di più i laici);

4. l'omelia sia contenuta tra i 10 e i 15 minuti;

5. si pensi all'opportunità di momenti di verifica comunitari su quanto si è trasmesso nella predicazione;

6. in città i sacerdoti prospettino tempi e modi concreti per preparare l'omelia insieme al Vescovo, per un confronto sul contenuto e sul linguaggio.

#### C) *La Parola-Bibbia*

1. si disponga *l'esposizione della Bibbia* nella Chiesa parrocchiale, per meglio cogliere la centralità della Parola; si lavori per una maggiore diffusione della Bibbia in edizione economica;

2. si creino centri di ascolto e di meditazione della Parola, gruppi e scuole di preghiera; in Cattedrale sia il Vescovo a spezzare di più la Parola;

3. si valuti la bontà pastorale di adottare il metodo e la struttura dei «gruppi del Vangelo», quale forma di evangelizzazione e di catechesi più congeniale a questo popolo, e quale scuola popolare per catechesi popolari;

4. si propongano corsi di esegesi biblica per il clero, e un corso biblico settimanale con filo diretto in TV;

5. istituendo le missioni popolari, si favoriscano corsi popolari per una prima iniziazione biblica.

#### D) *La catechesi e la formazione dei catechisti*

1. per l'ammissione ai sacramenti della comunione e della cresima si elevi l'età, approntando un iter di formazione catechistico più lungo; la cresima in particolare si faccia in età più matura e con più coscienza personale;

2. si segua l'invito del Papa e dei Vescovi italiani per un maggiore utilizzo del Documento di Base come guida per la formazione catechistica;

3. si rivitalizzi l'Azione Cattolica in tutte le sue fasi, in quanto offre una proposta catechetica organica, sistematica, direttamente collegata ai catechismi CEI;

4. si elabori un catechismo diocesano che, affiancando il «catechismo degli adulti» della CEI, ne traduca i contenuti a partire dai problemi dell'uomo del nostro comprensorio;

5. si provveda alla formazione dei catechisti attraverso l'istituzione di scuole interparrocchiali o zonali, quali strutture sussidiarie rispetto alle possibilità delle singole parrocchie;

6. i gruppi si strutturino in modo tale da formare i propri partecipanti in funzione di un loro servizio catechistico: si auspica l'elaborazione di un direttorio, nel quale il Vescovo dia indicazioni generali sulla formazione dei gruppi;

7. nel servizio catechistico si punti su persone mature, non solo donne, ma anche uomini: si pensi di incontrare annualmente tutti i catechisti della diocesi;

8. si istituisca la figura dell'«Equipe di catechisti» (una coppia e un presbitero) che visiti le parrocchie, incoraggiando i parroci nella formazione dei catechisti.

### E) *La liturgia-la piet  popolare*

1. si potenzi l'ufficio liturgico perch , tra l'altro, conosca e interpreti le rubriche liturgiche e sorvegli su eventuali «liturgie private»;
2. il suddetto ufficio faciliti anche la catechesi nella liturgia abbozzando, con altre persone competenti, «schemi catechetici» adeguati;
3. al sabato tutti i gruppi della diocesi si impegnino a preparare la liturgia della domenica;
4. la piet  popolare non venga mai gestita da chi non vive la vita parrocchiale. Il Consiglio pastorale sia il primo responsabile delle feste e devozioni;
5. la piet  popolare sia inquadrata in tutta la vita della parrocchia, senza soppiantare l'anno liturgico.

### F) *La famiglia - il matrimonio*

1. si coinvolgano le coppie per una catechesi pre-matrimoniale e post-matrimoniale pi  ampia e accurata: in merito si istituisca un *ministero di consacrazione laicale per l'evangelizzazione del matrimonio*;
2. si crei un Consultorio familiare per ogni zona, con raduni diocesani due volte all'anno; si disponga una struttura pi  adeguata per il Consultorio familiare diocesano di ispirazione cristiana gi  sorto, con una sede pi  centrale e pi  riservata;
3. si attivino corsi itineranti e corsi speciali per la preparazione al matrimonio degli emigranti;
4. si sostenga il C.A.V. (centro aiuto alla vita) a tutti i livelli;
5. si pensi ad un raduno col Vescovo di tutte le famiglie, specie quelle pi  giovani, durante la festa della Madonna di Capocolonna.

### G) *I giovani*

1. si favorisca l'ingresso dei giovani nei gruppi esistenti e il loro desiderio di assumere dei ministeri nella Chiesa;
2. l'ufficio catechistico promuova intese con i Presidi delle Scuole superiori della citt  per incontri culturali tra i giovani, chiamando persone carismatiche, capaci di stimolarli all'assunzione dei valori nel confronto critico sulle problematiche culturali emergenti;
3. per il post-Cresima   ribadita l'importanza e l'utilit  dei «campiscuola»,

possibilmente diretti da *animatori laici* che sappiano guidare i giovani alle scelte di vita di consacrazione e di matrimonio. Nel merito si esprime l'urgenza di laici preparati nella «guida spirituale» e nell'animazione di attività ricreative, per la quale si auspica il riferimento alle scuole di formazione già esistenti a livello nazionale (es. C.S.I.);

4. si costituisca compiutamente la *scuola giovanile*;

5. i giovani vengano incontrati dove si trovano: il Vescovo, nel rispetto delle possibilità aperte dagli ordinamenti scolastici, vada a trovarli nelle scuole superiori.

#### H) *L'insegnamento della religione nella scuola pubblica*

1. venga dato maggiore spazio ai laici nell'insegnamento della religione nelle scuole purchè preparati teologicamente, metodologicamente e con esperienza pastorale. Non si disimpegnino i sacerdoti nella scuola di religione, purchè non parroci. A questi ultimi, tuttavia, valutando esigenze e situazioni, non si affidi più di 9 ore;

2. si approntino corsi periodici di aggiornamento per gli insegnanti laici e preti;

3. si pratichi da parte dell'ufficio competente una *verifica periodica* sulla effettiva capacità didattica e sul lavoro eseguito di fatto dagli insegnanti nelle scuole;

4. si affidi preferenzialmente l'incarico ai fedeli laici già inseriti nel lavoro pastorale parrocchiale.

#### I) *Gli strumenti della comunicazione sociale*

1. si provveda tra il presbiterio a formare degli specialisti nel campo della comunicazione sociale; si attenda ad una maggiore professionalità degli operatori laici;

2. si potenzi l'ufficio per le comunicazioni sociali, munendolo anche di maggiori mezzi economici;

3. si creino strutture di ispirazione cristiana nell'ambito dei mass-media: radio, organo di stampa (mensile), rete televisiva con antenna idonea per l'intero territorio diocesano, e/o eventualmente un «centro di registrazione e di ripresa». È emersa anche l'opzione di non creare strutture private nell'ambito dei mass-media, ma di inserirli in quelle già esistenti, richiedendo possibilmente un proprio spazio; altri ancora sottolineano tale inserimento, comunque, senza l'opzione suddetta;

4. si incentivino l'uso dei videoregistratori per la divulgazione dei corsi di teologia dell'I.S.R. e di alcuni corsi della Scuola per operatori sociali;

5. si approntino una «videoteca» nella libreria diocesana.

L) *L'Istituto di Scienze Religiose*

All'Istituto di Scienze Religiose l'Assemblea sinodale ha richiesto l'assunzione di diversi compiti:

a) la formazione dei catechisti a livello zonale;  
b) la promozione di un'indagine scientifica per una lettura della religiosità dell'uomo del nostro comprensorio;

c) un sostegno e un aiuto all'insegnante di religione;

d) corsi specifici per una formazione della donna;

e) il potenziamento di strutture culturali;

f) lo studio particolareggiato della pietà popolare in funzione pastorale;

g) l'approfondimento di cosa significhi per la nostra Chiesa il tema della «spiritualità del conflitto» emerso a Loreto;

h) la traduzione dell'edizione definitiva dei catechismi della CEI, curando un testo guida;

i) i corsi di ecumenismo, collegati col C.E.R. (Consiglio Ecclesiale Regionale); un'indagine sulla presenza dei protestanti e la loro metodologia pastorale;

l) la sua ristrutturazione ad osservatorio per lo studio della situazione e per l'elaborazione di risposte;

m) un maggiore spazio di incontro tra docenti e discenti; una migliore sua caratterizzazione, con una relativa ristrutturazione dei corsi che significhi di più, rendendolo operativo, il suo duplice servizio: l'abilitazione all'insegnamento della religione e la scelta pastorale;

n) l'attivazione dei corsi di catechetica, come materia obbligatoria;

o) la formazione di «guide politiche serie e preparate» in cooperazione con altre strutture (Scuola per operatori sociali).

M) *Varie*

1. vengano comunicati a tutti i parroci i risultati delle sessioni sinodali;

2. ci si abboni ad un numero sempre maggiore di Riviste di pastorale, mettendole a disposizione;

3. come gesto di incarnazione della Parola e sollecitazione per la vita delle comunità, l'assemblea sinodale potrebbe esprimere tra i suoi membri dei donatori di sangue.

12. Altri temi toccati, - quali: 1. la pastorale dei divorziati e il problema della loro ammissione ai sacramenti; 2. la determinazione, nei gruppi, del rapporto tra catechisti-responsabili-presbiteri; 3. la questione complessa della Scuola cattolica -, verranno opportunamente ripresi e approfonditi nelle prossime sessioni.

13. Il Sinodo, quanto al futuro della missione evangelizzatrice della nostra Chiesa, riafferma la propria speranza nel suo Signore; e, con le parole del Papa, proclama, conclusivamente, un *pressante appello* a tutti, specialmente ai fedeli laici: «Alle soglie del terzo millennio, la Chiesa tutta, Pastori e fedeli, deve sentire più forte la sua responsabilità di obbedire al comando di Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), rinnovando il suo slancio missionario. Una grande, impegnativa e magnifica impresa è affidata alla Chiesa: quella di una *nuova evangelizzazione*, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno. I fedeli laici devono sentirsi parte viva e responsabile di quest'impresa, chiamati come sono ad annunciare e a vivere il Vangelo nel servizio ai valori e alle esigenze della persona e della società» (*Christifideles Laici* 64).

## DOCUMENTO FINALE DELLA TERZA SESSIONE

27 FEBBRAIO - 3 MARZO 1989

Camminando s'apre cammino. La nostra Chiesa locale di Crotone-S. Severina, nei giorni 27 Febbraio - 3 Marzo, insieme al suo Pastore, l'Arcivescovo, ha vissuto il terzo momento del suo cammino sinodale, meditando sul tema vasto e complesso della «liturgia nella vita delle nostre comunità ecclesiali».

Sfuggendo alla tentazione, sempre latente, di ridurre il fatto liturgico al dato meramente sociologico, essa ha ribadito la consapevolezza di essere, attraverso la liturgia, al centro dell'opera di Dio, il permanentemente presente e agente a favore degli uomini, santificati quotidianamente dal suo amore premuroso di Padre, che nel *sacrificio del Figlio*, Gesù Cristo, ha fissato definitivamente e insuperabilmente la sua universale volontà salvifica: Egli vuole che nessuno dei suoi figli vada perduto (Lc 19,10; Gv 17,12).

Questo desiderio di salvezza è concretizzato nella mediazione degli strumenti santi posti da Dio sulla terra, perchè l'uomo possa visibilmente incontrarlo e significativamente sperimentare, ricevendola, la sua vita.

Così, nelle sue azioni liturgiche, la Chiesa indica la vera vocazione dell'uomo: la santità; il compimento, cioè, e la pienezza della sua umanità, la rottura col peccato e con ogni genere di schiavitù, che lo frustra, lo abbatte, lo impoverisce, impedendone la sua genuina e creativa espressione.

La liturgia, perciò, non è storica, ma, propriamente, salvezza per la storia, è umile e silenziosa accoglienza di ciò che Dio ha fatto e fa per un nostro futuro più umanizzato. Essa è, nel segno sacramentale, la redenzione umana, storica e cosmica voluta dal Padre in Gesù.

La liturgia è, per questo, nella vita della Chiesa, «fonte e culmine» (SC 10): fonte perchè in essa si riceve attualmente l'amore originario e gratuito di Dio, sorgente inesauribile di liberazione, Pasqua che apre il mare della disperazione umana, irrompenza e vittoria di Dio su tutti i limiti, su ogni morte; culmine, perchè tutta l'azione pastorale deve approdare all'incontro salvifico dell'uomo con *questo Dio*, sicchè la sua lode e la sua preghiera liturgica a Dio è, in atto,

celebrazione della potenza liberatrice del suo Signore nel quotidiano della sua vita, nel tempo presente della sua storia.

L'assemblea sinodale articolandosi in gruppi di studio per i primi due giorni ha potuto riflettere, poi, in aula su alcune scelte di fondo, che, tradotte operativamente, potrebbero avviare un autentico rinnovamento liturgico nella nostra Chiesa locale, prendendo atto del cammino lento e faticoso, ma ecclesialmente fecondo, promosso dalla riforma liturgica del Vaticano II, e ancora non definitivamente compiuto.

### *Natura della liturgia*

1. La liturgia della Chiesa è nella totalità delle sue azioni, ma particolarmente nell'evento celebrativo dell'Eucaristia, spazio privilegiato della presenza salvifica di Gesù Cristo, del suo mistero pasquale, per la comunità degli uomini e delle donne, affinché essi possano, attraverso i riti sacramentali, celebrare nella loro vita l'esodo di rigenerazione, come passaggio dalla morte del peccato alla libertà dei figli di Dio (Rom 8). La liturgia è, così, ad un tempo, azione di Cristo nella Chiesa, l'opera santa e santificatrice del suo sacerdozio eterno, espressione della premura amorosa della Trinità, e azione della Chiesa in Cristo, tempo della Chiesa legato al tempo nuovo di Cristo, assemblea di Dio convocata dalla «memoria» dell'alleanza eterna fondata nel sangue del Figlio sparso per la moltitudine (Mc. 14,24; 1Cor 11,25).

### *La nostra Chiesa «casa aperta»*

2. Percependo la grazia del Mistero celebrato e mai estenuandone il senso divino, consapevole, inoltre, della missione ricevuta da Cristo quale primizia, segno, testimonianza della storia nuova di Dio con l'umanità, la nostra Chiesa si concepisce, sempre più per il futuro, come casa aperta, nella quale sperimentare comunione rinnovata e fratellanza vera, perchè fondata sull'Amore del Padre di tutti, che tutti ci fa figli nel Figlio suo, permettendo una inedita capacità di perdono reciproco, di solidarietà concreta, spinta fino al dono della vita. Qui, nella Chiesa, ogni uomo, raggiunto dall'autocomunicazione di Dio negli eventi liturgici, come misericordia unilaterale e incondizionata, come appassionata compagnia alla sua quotidianità, impara a parlare il linguaggio proprio del «comandamento nuovo» e muove i primi passi sulla via dell'unica Verità, il culto di Gesù, celebrazione non rituale, ma vitale, della vittoria di una esistenza liberata dal male, da ogni chiusura, dai recinti angusti del privato e del collettivo, dall'autosufficienza e dalla arroganza corporativa, maturando nella sua crescita cristiana un cuore nuovo, capace di ascoltare tutti, di amare tutti

e di tutti essere interprete, perchè tutti, nell'unica casa, riconosce figli dell'unico Padre, e, per identità, fratelli.

### *Evangelizzare le liturgie*

3. Poichè la Chiesa, «offrendosi in ciò che offre», è su questa terra il corpo mistico di Cristo, permanentemente offerto nello Spirito al Padre, il Sinodo, consapevole del rischio della «teatralità» e del vuoto ritualismo per una liturgia che non venga percepita come aderente alla vita concreta dell'uomo, esprime l'urgenza di una maggiore catechizzazione ed evangelizzazione delle celebrazioni liturgiche, al fine di coglierne il loro contenuto di incarnazione e di liberazione nel quotidiano dell'esistenza, e perciò sottolinea:

a) l'importanza che si dia maggiore spazio possibile alla creatività espressiva delle singole comunità, perchè le diversità culturali, valorizzate in tutte le loro potenzialità, conferiscano alle azioni liturgiche più calore, partecipazione personalizzata, vincendo ogni eventuale freddezza, monotonia, ripetitività;

b) l'opportunità che vengano meglio studiate e puntualmente conosciute le norme liturgiche e le rubriche, pensate ed elaborate proprio perchè l'evento liturgico possa essere fecondamente vissuto, senza «innovazioni eccentriche», le quali snaturerebbero il suo contenuto, smarrendo «il vero significato del mistero celebrato» (CEI, *Comunione-comunità e disciplina ecclesiale* n. 71);

c) la possibilità, perchè la celebrazione passi meglio nella vita, della articolazione della comunità in piccoli gruppi, che, a loro volta, travasino i frutti della loro esperienza di fede nella comunità, aiutandola a crescere come tale;

d) la necessità di educare la gente ad una partecipazione attiva alla liturgia, sviluppando di più l'attitudine al «comunitario», lavorando per la creazione di un clima di silenzio pieno, interiore ed esteriore, capace di aprire la via al Mistero, testimoniando, specie da parte del presidente dell'assemblea, compostezza e decoro nella gestualità, nella parola, nel canto, rompendo con ogni atteggiamento rumoroso e disperato, nella consapevolezza, avvalorata dalla esperienza storica, che una liturgia ben celebrata è vera fonte di catechizzazione in atto, e di conversione.

e) l'inevitabilità che venga reso più accessibile alla gente il linguaggio teologico-tecnico usato nella liturgia, per evitare la distanza dell'incomprensione, o peggio, del fraintendimento. Così, anche, per qualche espressione utilizzata nei canti liturgici, l'esecuzione dei quali dovrebbe auspicabilmente divenire più assembleare e meno dipendente dai «pochi» o dai gruppi.

### *I ruoli liturgici*

4. Nell'accoglienza della sapienza conciliare, per la quale: «le azioni liturgiche appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (SC 26), contemplando il volto ministeriale della Chiesa, l'assemblea sinodale, ribadisce che i vari ministeri nella Chiesa sono tutti «manifestazioni particolari dello Spirito (1Cor 12,7) per l'edificazione dell'unico corpo (Rom 122,4 4-8) e hanno come denominatore comune il servizio. Perciò essa puntualizza:

a) l'esigenza che i rispettivi ruoli vengano salvaguardati, al fine di una liturgia pienamente comunitaria;

b) la significatività, in merito, della presenza del Vescovo nella comunità in generale e, in specie quando presiede le azioni liturgiche, quale segno visibile e vivente di Cristo, sommo sacerdote e pastore supremo del popolo di Dio (SC 41);

c) l'incentivazione, nella nostra Chiesa, del ministero del diacono, in particolare quello *permanente*, che, evitando il rischio della coreografia rituale, venga assunto nel suo pieno significato di consacrato per annunciare il Vangelo, per predicare la Parola, per distribuire ai fedeli l'Eucaristia, quale «sacramento» della comune vocazione al servizio e alla carità;

d) la necessità di non evadere, ma opportunamente riconoscere i vari ministeri laicali, uffici e funzioni che i fedeli laici, in virtù del comune sacerdozio e secondo la diversità dei carismi e dei compiti, possono svolgere nella liturgia e in preparazione ad essa, quali, i lettori, i cantori, i didascalici, gli accoliti, gli animatori liturgici, attendendo ad un ripensamento della presenza e dell'azione della donna nelle nostre liturgie per una particolare valorizzazione, anche nella azione liturgica, delle sue doti proprie e delle sue specifiche caratteristiche.

### *L'ammissione ai sacramenti*

5. La Chiesa è, mistericamente, comunione di vita nello Spirito e, ad un tempo, «organismo sociale» e visibile, per il quale Cristo diffonde su tutti la verità e la grazia (LG 8). Suo fine è rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione di Cristo (AA 2) attraverso la fede. Perciò i sacramenti, nei quali essa esplica pienamente la sua missione e la sua vita, sono sacramenti della fede, che «non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e le esprimono» (SC 59). Il Sinodo ha perciò richiamato, in casi limite:

a) l'indicazione generale di proporre opportuni cammini di preparazione per coloro che richiedono i sacramenti, sforzandosi di approntare una cate-

chizzazione accettabile, quale *minimum* al di sotto del quale la ricezione sacramentale rischia di essere percepita magicamente;

b) l'appello alla prudenza e all'equilibrio dei parroci, che, avvalendosi del principio di «non rifiutare ordinariamente i sacramenti, ma offrirli adeguatamente», devono portare grande rispetto per le persone e le loro situazioni di vita, manifestando apertura alla gradualità e alla diversificazione, attraverso il discernimento del cuore, capace di giudicare caso per caso, senza perfezionismo inconcludente, ma anche senza lassismo deviante e dissacratorio;

c) l'attenzione al fatto che i sacramenti implicano la comunione di fede piena, interiore ed esteriore-visibile. Per questo, mentre per tutti si richiama la necessità di accostare i sacramenti «con somma diligenza», l'assemblea sinodale ha, però, con trepidazione, pensato a quanti si trovano «lontani» da questa comunione a causa di irregolarità di vita, evidentemente incompatibili con il Mistero attuato e vissuto nel sacramento, indicando l'urgenza di evitare atteggiamenti che potrebbero generare confusione nel popolo di Dio, senza pregiudicare il problema della salvezza personale.

#### *L'anno liturgico e la pietà popolare*

6. In sintonia, poi, con quanto è espresso dal Concilio: «nel corso dell'anno la Chiesa distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall'incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore aprendo, così ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, in modo tale da renderli come presenti a tutti i tempi, perchè i fedeli possano venire a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza» (SC 1029), il Sinodo ha incoraggiato:

a) una più acuta percezione delle caratteristiche proprie dei tempi liturgici, auspicando una compiuta evangelizzazione liturgica, idonea a far cogliere la *centralità della Pasqua* nella vita di ogni cristiano;

b) il rispetto dei cicli liturgici delle letture per un maggiore, ordinato e sapiente accostamento dei fedeli alla Parola di Dio;

c) l'annuncio puntuale dei tempi liturgici e il recupero, in essi, della mistagogia per far cogliere meglio il contenuto dei segni e dei tempi stessi;

d) l'orientamento della pietà popolare, di tutte le sue espressioni, all'unico mistero pasquale. Un maggiore ricentramento delle pratiche di pietà popolare (culto delle immagini, devozione ai Santi) su Cristo, permetterebbe una più matura crescita nella fede e un genuino recupero del senso vero della «festa religiosa», che è sempre *espressione della gioia*, motivata dalla consapevolezza di essere permanentemente perdonati, ricercati, liberati dalla sovrabbondante misericordia del Padre celeste, e per questo, esige di essere vissuta nella *sobrietà*,

nella *condivisione comunionale*, perchè «festa cristiana», cioè celebrazione della vita salvata dall'egoismo, dal fanatismo, dal privatismo;

e) l'azione pastorale sapiente e paziente di tutti, specie i parroci, per una pietà popolare più evangelizzata, pienamente purificata dal rischio effettivo della dicotomia tra culto e vita che porterebbe a concepire la festa come una *parentesi alienante* rispetto alla monotonia opprimente di un quotidiano rassegnato e poco aperto alla speranza liberante del Signore.

### *Il giorno del Signore*

7. «Liturgicizzare ogni pietà» è opera possibile solo attraverso la riscoperta della centralità della Domenica nella vita cristiana, perchè «il Giorno del Signore è il *giorno* nuovo della libertà, segno dell'eterno, della festa, celebrazione dell'unità, della comunione; è il Giorno della Chiesa» (IL, p. 26), e perciò questo giorno «deve essere osservato in tutta la Chiesa come il primordiale giorno festivo di precetto» (CIC can. 1246). In questo contesto, pur consapevole delle odierne difficoltà a recepire il senso vero della Domenica per le mutate condizioni sociali della nostra gente, il Sinodo ha insistito sulla sua grande portata di evangelizzazione e socializzazione, auspicando tra l'altro:

a) una azione pastorale capillare, volta ad evangelizzare a tutti i livelli il significato profondo della Domenica, quale giorno della vera santificazione del riposo per la partecipazione alla Eucaristia, celebrazione compiuta della Pasqua; si tratta di «una catechesi adeguata, una celebrazione degna, una testimonianza chiara del giorno del Signore da dare a questa nostra società» (CEI, *Il Giorno del Signore*, premessa);

b) il superamento degli ostacoli posti dalla nuova situazione socio-culturale-economica, con un appello all'educazione di una fede matura, professata e vissuta comunitariamente, attraverso la proposta di celebrazioni eucaristiche e liturgiche rilevanti per la vita, interessanti, capaci di stimolare un maggiore senso di appartenenza alla Chiesa, quale *casa propria*, nella quale trovare «riposo» e fare «festa»;

c) un chiarimento puntuale e documentato circa le motivazioni che hanno determinato la concessione (ove ci sia necessità) della celebrazione cosiddetta «pre-festiva» del sabato sera, quale celebrazione eucaristica festiva che soddisfa il precetto.

### *I sacramenti della fede*

8. Poichè «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa» (SC 26), il Sinodo ha sentito di insistere sul carattere comunitario

di tutti i Sacramenti, allo scopo di vincere ogni tentazione di privatismo individuale e collettivo, e ridare alla Chiesa il suo vero volto di *comunità di popolo*, convocato intorno ai «segni della fede», per gioire della comunione nuova fondata dal mistero pasquale di Gesù che, con la sua croce, ci fa tutti fratelli, rompendo ogni barriera di età, di condizioni sociali e anche di qualificazione carismatica particolare, evitando ogni emarginazione e chiusura. Un maggiore senso di Chiesa nella riscoperta dei sacramenti della iniziazione cristiana - battesimo, cresima, eucaristia -, dai quali si genera ogni attività missionaria e ogni azione di vita rinnovata, non solo per i bambini, ma anche per gli adulti, ripristinando lo stretto legame che intercorre tra sacramenti e vita: i sacramenti rinnovano la vita, e una vita rinnovata trasforma in noi il modo di intendere i sacramenti e di celebrarli.

9. Per la celebrazione del Battesimo, connotata spesso da motivi di abitudine e di immagine sociale, talvolta richiesta più come rito propiziatorio-magico che per ragioni di fede, l'assemblea sinodale fa appello ad una più accurata evangelizzazione di questo rito e del suo senso comunitario, non sufficientemente raggiunto per aver solo raggruppato più bambini in una sola celebrazione, e ribadisce la necessità:

a) di dare priorità alla preparazione della celebrazione del sacramento, creando un contatto effettivo con la singola famiglia, la quale deve sentirsi attiva e protagonista;

b) di prevedere, talvolta, la celebrazione del sacramento durante la messa, convocando la comunità parrocchiale per vivere questo evento, evangelizzandolo nei suoi segni specifici.

10. Quanto al sacramento della Confermazione (cresima), espressione della maturità di fede del credente che, in libertà e in coscienza, si assume il grave compito e il felice dono della testimonianza cristiana negli spazi e negli ambienti della vita di ogni giorno, il Sinodo ha auspicato di rivedere *l'intero cammino catechistico* in funzione della creazione di una mentalità di catechesi permanente, capace di preparare meglio alla ricezione di questo sacramento, sfuggendo al rischio, talvolta presente nell'attuale prassi ecclesiale, di una sua strumentalizzazione burocratica, come «necessario sacramento di passaggio» per il matrimonio o per adempiere ad alcuni ruoli ecclesiali.

11. Particolarmente, e con grande attenzione, l'assemblea sinodale si è soffermata sulla Eucaristia, l'augustissimo sacramento nel quale «lo stesso Cristo Signore è presente, viene offerto ed assunto» (CIC can 897), «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (LG 11); infatti: «non è possibile che si formi una

comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana» (PO 6). L'Eucaristia, riattualizzando nel memoriale dell'evento liturgico la Pasqua del Signore, esalta, attraverso la sua celebrazione, il «giorno fatto da Lui e per Lui», la domenica, come giorno di salvezza, di liberazione, di emancipazione dalle cose, dal futile ordinario, giorno nel quale, come comunità di popolo, la Chiesa vive la festa della santificazione del tempo nel servizio di Dio e del prossimo, facendo del suo tempo la «profezia dell'eterno». Nel contesto di questa sensibilità teologica e pastorale, il Sinodo ha sottolineato:

a) l'urgenza di un'opera educativa per creare cultura e mentalità comunitaria, senso di appartenenza alla Chiesa: è importante l'accentuazione dell'aspetto antropologicamente molto sentito della convivialità nell'approccio pastorale e nella testimonianza cristiana, anche relativamente alla casa del prete, perchè diventi «casa aperta a tutti»;

b) circostanziata e critica attenzione al fenomeno sociale del «fine settimana» e la problematica pastorale che esso inevitabilmente pone;

c) la consapevolezza, non più dilazionabile, che i carismi particolari dei singoli gruppi e le loro urgenze pedagogiche non possono obliterare la significazione ecclesiale della celebrazione eucaristica comunitaria della domenica, che è per tutto il popolo di Dio, verso la quale ogni legittima esperienza e diversità carismatica dovrebbe tendere, quale luogo della sua manifestazione più piena di servizio e di ricchezza, nella pluralità dei doni, elargiti dallo Spirito per l'edificazione comune della stessa chiesa;

d) il compito di rendere comunitaria la *missa feriale*, sapendone rendere viva la celebrazione, nel rispetto delle esigenze del popolo di Dio, da educare opportunamente.

12. Il processo di secolarizzazione diffusa e il dilagare del materialismo pratico possono essere indicati genericamente come le cause remote dell'attuale scadimento del senso del mistero, dell'opera del Trascendente nella nostra vita. Tuttavia, la crisi generale di sacramento, può anche essere motivata da una carente evangelizzazione della misericordia di Dio, del peccato e della miseria umana, del perdono cristiano, e anche, talvolta, dalla *crisi di confessori*. Tale mancanza si esprime nella disaffezione della nostra gente verso il sacramento della Penitenza, non cogliendone il suo contenuto proprio e totale e, talvolta, vivendolo superficialmente. Per questo, il Sinodo ha reclamato una *nuova catechesi*, che faccia cogliere il senso della misericordia e del perdono, come fonte inesauribile e costante di comunione, al di là di ogni situazione partico-

larmente grave di peccato. Si ritiene opportuno che, a conclusione del Sinodo, il magistero del Vescovo, udito il presbiterio e i laici maturi, proponga alla Chiesa locale degli *orientamenti etici* su particolari problemi emergenti nell'oggi.

13. La stessa improrogabilità di catechesi è stata dichiarata dal Sinodo per il sacramento dell'Unzione degli infermi, allo scopo di una sua adeguata comprensione e di una compiuta preparazione a riceverlo, ribadendo che le condizioni per la valorizzazione di questo sacramento nell'esistenza del cristiano possono essere soddisfatte solo da un rapporto costante del parroco (o di religiose o fedeli laici) con gli infermi e gli anziani. Pare necessario evangelizzare il momento della vecchiaia nel suo significato di apertura serena all'oltre della vita, come attesa e desiderio dell'incontro con Dio che solo appaga il cuore inquieto dell'uomo, donando felicità e gioia eterna, il paradiso promesso della nostra pace.

14. Quanto all'Ordine sacro, il Sinodo ha concentrato la sua attenzione al tema delle vocazioni. La pastorale vocazionale non può più subire una impostazione settoriale, ma, nel quadro di una catechesi permanente parrocchiale, deve aprirsi a prospettive più ampie di animazione globale che coinvolga le famiglie, e in esse i giovani, ad un opportuno discernimento della vocazione particolare di ognuno, innovando alcune mentalità refrattarie all'emergere di possibili vocazioni al presbiterato e alla vita religiosa. Per la ricomprensione del significato profondo del ministero dell'Ordine sacro, si è annotato:

a) la necessità di una ripresentazione della figura del prete meno idealistica e più incarnata, vivace, attivamente missionaria, dunque non «sacrale» e chiusa, ma dinamica e proiettata verso una più ampia solidarietà e condivisione dei bisogni della gente, corrispondente al nuovo volto della Chiesa;

b) il recupero del Diaconato permanente, la sua valorizzazione per una compiuta visibilizzazione della configurazione tutta ministeriale e carismatica della comunità ecclesiale, dalla cui maturità cristiana dovrebbe emergere il candidato a questo ministero, opportunamente formato e istruito sui contenuti veri e non formali del proprio ruolo;

c) un ripensamento significativo riguardo al ruolo e alla funzione dei seminari maggiore e minore: la riflessione, già avviata, verrà opportunamente compiuta nella prossima sessione sinodale;

15. L'odierna crisi della famiglia impone, poi, per il sacramento del Matrimonio, una particolare sensibilizzazione sull'ineludibile necessità di prepararsi opportunamente. In questo senso, l'assemblea sinodale ha auspicato

l'avvio della catechesi sul matrimonio già nel dopo cresima, insistendo sull'importanza di seguire i giovani che aspirano al matrimonio cristiano per tutto il periodo di fidanzamento, nel quadro di una rinnovata pastorale della Chiesa incentrata sulla famiglia quale soggetto di evangelizzazione, sviluppando al massimo le ministerialità dei coniugi cristiani.

16. Alcune proposte concrete sono state formulate dall'Assemblea sinodale, perchè le *scelte di fondo* auspiccate siano, almeno inizialmente, portate ad esecuzione. Esse vengono espone secondo le aree tematiche che, designate dai «quesiti per la discussione» dell'*Instrumentum Laboris*, sono state oggetto di riflessione nei gruppi di studio e di ulteriore approfondimento in aula:

A) *Ostacoli e vie per liturgie autentiche, aspetti da recuperare, ruoli e operatori liturgici*

1. Una effettiva assunzione della *riforma liturgica* da parte dei sacerdoti, i quali dovrebbero maggiormente aprirsi e convertirsi alla «novità liturgica»: l'Ufficio liturgico diocesano offra piste e direttive a riguardo;

2. un più ampio utilizzo, per evangelizzare meglio la Liturgia, del «prezioso mezzo» dei «catechismi CEI, i quali contengono dei veri e propri cammini liturgici;

3. l'attenzione al decoro, all'ordine e alla pulizia in tutte le celebrazioni, evitando ogni possibile sciatteria, specie in chi presiede;

4. l'elaborazione di un *foglio domenicale diocesano* che aiuti a svolgere unitariamente il tema liturgico;

5. una più profonda interiorizzazione dei *canti*: sarebbe opportuna una prova di canti prima di ogni assemblea e la cura di una *raccolta di canti liturgici* da adottare uniformemente in tutta la Diocesi; sia compreso nel suo significato il ruolo del *coro*, evitando che si sostituisca a tutti i fedeli;

6. l'istituzione in ogni parrocchia del *gruppo liturgico*, del quale facciano parte anche i ministranti;

7. il richiamo del *silenzio* in chiesa anche dopo le liturgie;

8. l'inserimento, per le comunità albanesi, della lingua arbereshe in parti della messa, con canti propri; l'utilizzo di questa lingua in alcuni casi anche nell'omelia, in qualche invocazione e preghiera;

9. l'opportunità, specie in città, che il *commiato ultimo al fratello defunto* venga fatto sul sagrato della Chiesa, evitando, comunque, l'accompagnamento

al cimitero; la possibilità che anche il primo accompagnamento venga eliminato: la salma potrebbe essere portata in forma privata in chiesa, poco prima della celebrazione funebre; ci si orienti a creare le condizioni perchè si sviluppino nei fedeli la convinzione della possibilità di lasciar progressivamente cadere la presenza della banda durante i funerali;

10. il significato del «segno ecclesiale» della liturgia presieduta dal vescovo: quando essa convoca tutta la Chiesa diocesana o zonale sia opportunamente partecipata da tutte le parrocchie della città o della zona, le quali non dovrebbero vivere liturgie in contemporanea; il Vescovo formuli, all'inizio dell'anno, un *calendario di massima*, in merito, tenendo conto delle esigenze delle varie parrocchie e delle zone;

11. la proposta, da sottoporre al Vescovo, che la messa crismale venga celebrata al Mercoledì santo, di pomeriggio, per una maggiore partecipazione di popolo;

12. un'attenzione ed una educazione particolare relativamente alla *proclamazione della Parola nella liturgia*. A proposito si sottolinea: *a)* un tempo adeguato per conoscere prima i testi delle letture; *b)* la formazione dei lettori attraverso l'istituzione in tutte le parrocchie della «Scuola della Parola»; *c)* il lettore sia un fedele che abbia già fatto la professione di fede; *d)* il tema della celebrazione venga evidenziato scrivendo la frase più provocante su uno striscione o un pannello; *e)* i fedeli non leggano per proprio conto il testo sacro durante la proclamazione della Parola; *f)* l'opportunità, in ogni zona pastorale, di tenere un corso periodico di «formazione e dizione» per eventuali candidati al Lettorato, i quali verrebbero istituiti davanti all'intera comunità in questo ministero; *g)* si curi l'atteggiamento esteriore del lettore (posizione del corpo, abito liturgico o civile, capigliatura ecc.) per evitare ogni distrazione;

13. il bisogno di normative precise e valide per tutti circa la *presenza dei fotocineoperatori*: possibilmente vengano ammessi a svolgere tale lavoro solo quelli che sono abilitati dalla partecipazione a «corsi appositi»;

14. la creazione in diocesi di una commissione per il recupero dei beni artistici;

#### B) *Atteggiamenti circa l'ammissione ai sacramenti. Tempi della liturgia e luoghi*

1. il bisogno di non negare mai i sacramenti a chi opportunamente li richiede;

2. il rispetto della *territorialità* della parrocchia, evitando le divergenze tra parrocchia e parrocchia sui criteri di ammissione ai sacramenti, e le indebitate ingerenze;

3. per la preparazione alla ricezione dei sacramenti si punti sulla famiglia e, quindi, su una seria formazione al matrimonio, sulla catechesi permanente, sulla costituzione di gruppi che raggiungano le famiglie in modo capillare;

4. una programmazione diocesana e parrocchiale per un serio lavoro pastorale da attivare al fine di recuperare la *centralità della Pasqua*, insistendovi anche nelle memorie obbligatorie e nelle Messe dei defunti;

5. la rivalutazione della *Stazione quaresimale*, dove avvenga la riscoperta della liturgia della Parola e del senso comunitario della penitenza, attraverso appropriate liturgie penitenziali;

6. la riproposizione di alcune pratiche tradizionali, quali Via Crucis e Quarantore, diversificate a seconda dell'uditorio e arricchite di nuovi contenuti;

7. la riattivazione, nei tempi forti, delle Missioni, così da creare anche spazi di «deserto», durante i quali incentivare la pratica dell'adorazione eucaristica;

8. una maggiore valorizzazione spirituale delle ferie estive, con raduni e incontri di spiritualità per famiglie, giovani, anziani, giovani coppie;

9. il decoro della Chiesa gravi su tutta la comunità, costituendo appositi gruppi per questo servizio; la eliminazione di ogni gettoniera ai piedi degli altari e delle bancarelle di vendita all'interno delle chiese;

### C) *Feste religiose, Pietà popolare e il Giorno del Signore*

1. la cura particolare della festa religiosa, come di tutte le espressioni di pietà popolare, quale *prezioso terreno di pre-evangelizzazione*: diventa necessario legare la festa alla vita, riempiendo di nuovi contenuti queste manifestazioni;

2. un maggiore equilibrio nell'atteggiamento pastorale circa le feste religiose, tenendo conto del rispetto dovuto alla gente e del discernimento della sua sincerità d'animo, ma anche della chiarezza nella testimonianza della vita di fede, che non può tollerare lo scandalo degli abusi nello spreco di denaro e ogni forma di incoerenza ecclesiale;

3. l'opportunità che i *comitati* di preparazione delle feste siano guidati dal parroco e siano formati da persone che hanno una vita di fede, membri del Consiglio pastorale: ci si avvalga eventualmente anche dell'aiuto di persone che abbiano buon senso e spirito di collaborazione, come occasione per un aggancio pastorale;

4. una preparazione adeguata di ogni festa con novene, tridui ed altre celebrazioni, al fine di evangelizzare la festa facendo emergere i valori insiti nella religiosità popolare: il senso della provvidenza di Dio, della sua paternità e pazienza, della croce quotidiana, della devozione, dell'apertura agli altri;

5. il centro diocesano prepari degli opportuni sussidi per adempiere a queste preparazioni secondo un corretto criterio ecclesiale;

6. la creazione di un organismo diocesano che coadiuvi i vari comitati parrocchiali per risolvere più facilmente i problemi tecnico-organizzativi, eviti sperequazioni e concorrenze campanilistiche, controlli i bilanci preventivo e consultivo e l'effettuato versamento dei contributi richiesti;

7. la verifica di ogni festa celebrata;

8. la preferenza di tutte le forme di partecipazione del popolo come protagonista, evitando spettacoli nei quali la gente rimane passiva;

9. la rivalutazione del significato della processione, privilegiando in modo chiaro il «Corpus Domini» e la «Via Crucis»: per riacquistare il senso del pellegrinaggio si evitino le processioni senza concorso di popolo o su automezzi;

10. la significazione della festa come «popolare» e di paese, vivibile non solo entro i confini della parrocchia: è opportuna perciò la presenza di tutto il clero residente nel paese/città, evitando feste o altre celebrazioni concomitanti; si costituisca in città un «consiglio di parroci» per lo studio, l'organizzazione e la disciplina della festa patronale;

11. l'urgenza che si eviti al massimo il collegamento immagine del santo e soldi da raccogliere, e, ancor più, la ripetizione di processioni a questo scopo: sia chiaro e pubblico l'utilizzo del denaro raccolto, attenendosi alle norme già stabilite in materia per evitare segni antitestimonianti e antievangelici, quale lo scandaloso sperpero di denaro;

12. per evangelizzare la centralità del Giorno del Signore si propone *la possibilità di ridurre o eliminare l'eccessivo numero di messe feriali* che sono indice di privatizzazione della messa (legata al culto del proprio defunto, con la rigida necessità di dichiararne il nome);

13. restando stabile la messa feriale nel rispetto delle esigenze del popolo di Dio, si favoriscano le concelebrazioni: su questo si richiama l'attenzione dell'Arcivescovo, per evitare i casi in cui si verifica un'offerta del sacro senza adeguata educazione liturgica; in ottemperanza al can 917 ci si sforzi di suggerire che è opportuno fare più comunione che Comunioni;

14. l'opportunità di evitare la celebrazione di funerali (trigesimi e lutti) nella domenica, giorno della festa e della gioia;

15. il coraggio di proporre momenti di catechesi o altre forme di preghiera più comprensibili e vicine alla vita della gente in orari opportuni; l'importanza di far conoscere ai giovani maggiormente la «liturgia delle ore»;

16. una analisi seria con la gente circa la comprensibilità del linguaggio liturgico: preghiere, canti, omelie e i segni usati;

17. la riduzione del numero delle messe festive là dove non sia ravvisata una effettiva necessità pastorale e la revisione critica del numero delle messe celebrate nel circondario, secondo la sapienza dell'adagio: «più messa, meno messe»;

18. una più ampia disponibilità dei sacerdoti per le emergenze domenicali (in caso di necessità, pare più opportuno che rimanga senza Messa una parrocchia di Crotone che una di paese): ci sia per questo una programmazione diocesana non solo in riferimento alle assenze dei preti per malattia, ma anche per periodi di vacanza o studi/aggiornamento;

19. una maggiore attenzione alla possibilità che, per opportune esigenze pastorali, alcuni sacramenti - battesimi, matrimoni, funerali -, vengano, talvolta, celebrati senza liturgia eucaristica, per una utile accentuazione del momento catechetico;

20. la significativa separazione tra aspetto economico e offerta dei sacramenti;

21. una seria riflessione sulla pastorale del tempo libero: nei luoghi di flusso turistico si auspica l'istituzione di centri estivi di animazione liturgica;

#### D) *La celebrazione del Battesimo e della Cresima*

1. l'introduzione dell'usanza della Chiesa delle origini di celebrare i sacramenti in certe circostanze: indicare i tempi, tenendo conto delle situazioni sociali odierne della nostra gente;

2. l'utilizzazione del RICA (rito di iniziazione cristiana degli adulti), quale esempio per un cammino di formazione cristiana, una catechesi permanente, un itinerario catecumenale, situato nel contesto della vita della *parrocchia* e della celebrazione dell'*anno liturgico*, scandito e ritmato dalle *domeniche* e dai *tempi forti* (Cfr. in merito, l'indicazione di Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* n. 61);

3. la creazione di un'equipe di catechisti (meglio una coppia) ben formati per la preparazione al Battesimo: a tal fine, il Centro diocesano potrebbe fornire sussidi su alcuni temi di cui si nota la carenza nella nostra Chiesa;

4. il recupero del significato del ruolo liturgico ed esistenziale del padrino, discernendo caso per caso i requisiti richiamati dal Codice: non si accettino padrini che pubblicamente sono oggetto di scandalo;

5. l'opportunità pastorale di abolire la figura del padrino finchè non risulti chiaramente il suo vero significato cristiano: la comunità parrocchiale prepari un gruppo di persone che siano disponibili al ruolo di padrino per i bambini da battezzare;

6. una attenzione agli emigrati, insistendo su una maggiore «comunione» con i missionari dei paesi di nuova residenza per una opportuna preparazione e continuità di vita cristiana. Nel merito si ribadisce la necessità che la Chiesa calabrese invii propri sacerdoti nelle zone di più forte concentrazione di correzionali;

7. l'impossibilità di negare il sacramento del Battesimo quando i genitori ne fanno richiesta, a patto che si impegnino con l'aiuto della comunità cristiana, a far crescere i propri figli nella vita della fede cattolica: in tutti i casi si eviti ogni discriminazione o vantaggio a causa di fattori sociali, economici o politici;

8. l'obbligo, per la celebrazione di un sacramento fuori dalla parrocchia di residenza, di un biglietto del parroco che specifichi la preparazione effettuata;

9. una maggiore unitarietà tra tutte le parrocchie della diocesi per la preparazione alla cresima, in ritmi e tempi: nel merito si elevi l'età del suo conferimento;

10. si suggerisce poi che il padrino della cresima sia, in qualche caso, un catechista o venga abolito del tutto dal momento che la cresima dovrebbe segnare il tempo della maturità cristiana;

11. l'importanza di favorire momenti di incontro tra i gruppi di cresimandi delle varie parrocchie, anche in prospettiva di orientamento vocazionale, oltre che per vivere attività aggregative;

12. l'utilità di una verifica dell'operato dei parroci quanto alla preparazione adeguata alla cresima;

13. alcune celebrazioni annuali nelle zone del sacramento della cresima per i ritardatari, dopo previa preparazione, in alternativa alla ordinaria «cresima mensile al Centro diocesano»;

E) *L'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi*

1. allo scopo di evitare sfarzo o eccessivo spreco di denaro si propone per la *prima Comunione* l'adozione del *vestito feriale*, quale segno dell'irrompenza di Dio nella quotidianità della vita, o del *vestito unico*, per educare al senso della comunione fraterna;

2. la sollecitazione che il diritto di ogni gruppo a esprimersi nella liturgia eucaristica particolare si attui in un giorno della settimana, diverso dal sabato e dalla domenica, valorizzando il sabato per un approfondimento adeguato della liturgia della Parola; nell'ampio riconoscimento del valore pedagogico e mistagogico delle liturgie dei gruppi, si insiste nella consapevolezza che esse siano *per* la liturgia di tutto il popolo di Dio e si auspica che la celebrazione festiva dell'Eucaristia non avvenga in assemblee diverse da quelle che vedono convocato tutto il santo popolo di Dio;

3. il chiarimento delle ambiguità relative alla figura del presbitero nei gruppi ecclesiali, non riducibile a quella dell'uomo magico che assolve e consacra;

4. la necessità di definire nei contenuti la liturgia della Parola celebrata dal diacono o dal laico;

5. la raccomandazione, per l'Eucaristia celebrata nei luoghi di vacanza, che sia previsto un luogo di culto; l'istanza di evitare liturgie eucaristiche affrettate e poco curate, preferendo ad esse liturgie della Parola con la distribuzione dell'Eucaristia; l'opportunità pastorale che, in assenza del sacerdote, la preghiera sia guidata da un diacono, da una religiosa, da un laico preparato, sotto la responsabilità del parroco e d'intesa con il Vescovo; la possibilità che il prete accetti «altre convivialità» che possano costituire occasioni di evangelizzazione;

6. l'emanazione di note esplicative circa il divieto di messe pluriintenzionali, ignorato da alcune parrocchie - fatta salva la possibilità di limitarle ad una frequenza periodica -, e il rispetto del divieto di binazioni per ragioni private e devozionali;

7. la richiesta di una opportuna collocazione del tabernacolo;

8. indicazioni precise per tutta la diocesi quanto al *trasporto dell'Eucaristia in macchina*, secondo l'orientamento delle norme canoniche, che lo prevede solo in casi di necessità pastorale urgenti e mai per motivi devozionali;

9. il ripristino dell'uso di una solennizzazione anche esteriore dell'Eucaristia agli ammalati come forma di testimonianza; la partecipazione agli am-

malati dell'eucaristia nel giorno festivo, sviluppando l'accoglienza della famiglia e del vicinato: in merito si pensi all'opportunità di estendere il ministero straordinario dell'eucaristia ai laici;

10. l'invito all'ufficio liturgico di mediare i risultati acquisiti dal Magistero, a livello biblico, teologico, pastorale e liturgico, sulla crisi della penitenza;

11. l'impegno a non amministrare il sacramento della Penitenza durante la celebrazione dell'Eucaristia;

12. favorire ed estendere l'offerta di liturgie penitenziali *ad hoc*, stimolando lo scambio di sacerdoti, che in parrocchie diverse dalle loro amministrino il sacramento;

13. la sollecitazione ad assumere il senso evangelico della penitenza, profittando dei tempi forti e delle feste patronali, con catechesi appropriate sugli aspetti del peccato nel mondo di oggi; l'educazione a questo sacramento attraverso itinerari che colgano le diverse fasi di sviluppo della persona;

14. la presenza nella nostra Diocesi di «figure significative di preti» per la direzione spirituale, magari anche specialisti in Teologia spirituale;

15. l'importanza di fissare nelle parrocchie gli orari per le confessioni, provvedendo ad un confessionale illuminato e comodo e a una sala per il momento dell'incontro non ancora sacramentale, perchè anche lo spazio fisico sia colto come «luogo pasquale»;

16. una attenzione al ruolo della Cattedrale come particolare *spazio di riconciliazione*, richiedendo maggiore disponibilità dei sacerdoti presenti in città, per una alternanza che renda effettivo l'esercizio di questo prezioso ministero;

17. la richiesta all'Arcivescovo di orientamenti univoci per i confessori per ciò che concerne i divorziati risposati e la problematica relativa ai metodi e mezzi per il controllo delle nascite; nel merito è auspicabile il tentativo di riordinare le fasi del rito penitenziale - confessione dei peccati, soddisfazione, riconciliazione -, secondo il ritmo originario, distinguendone i tempi; così, anche per tutta la comunità, una volta all'anno in Quaresima;

18. l'obbligo per i confessori di conoscere tutto ciò che la Chiesa stabilisce in tema di censure, precisando come le condizioni che diminuiscono la volontarietà dell'atto esimono dalle censure; la possibilità dell'assoluzione in materia di aborto estesa a tutti i preti, per lo meno nel periodo delle feste patronali; l'eventualità di ritornare agli esami di verifica per permettere al prete giovane l'esercizio del ministero della riconciliazione;

19. per una maggiore capacità di discernimento nel servizio di direzione spirituale e di riconciliazione, si suggerisce una conoscenza adeguata da parte dei confessori e di tutti i preti dei processi psicologici, attendendo ad una puntuale istruzione pratica e teorica in merito;

20. la sottolineatura aperta nelle omelie e nelle catechesi della particolare responsabilità della coppia nel gesto abortivo; l'incentivazione di liturgie penitenziali per coppie al fine di una adeguata catechesi sulla problematica;

21. un contatto costante e una vicinanza continua ai problemi dell'anziano;

22. un collegamento più stretto con i malati ricoverati in ospedale, perché pochissimi sono quelli che ricevono l'Unzione; una celebrazione comunitaria al venerdì santo, quale liturgia degli infermi, con la presenza di coloro che sono particolarmente toccati dalla sofferenza;

23. un atteggiamento di maggiore misericordia in tutti i casi: il criterio di negare il sacramento solo quando è chiaro e continuo il proposito di rimanere nel peccato;

#### F) *L'Ordine sacro e il Matrimonio*

1. una indagine-verifica di quanto è in atto in diocesi a proposito di animazione vocazionale; l'istituzione di un centro diocesano per le vocazioni che non corrisponda a pura formalità, ma possa operare fattivamente;

2. l'urgenza di uno o più animatori vocazionali diocesani (scelti non solo tra i preti, ma anche tra i religiosi, le religiose, i laici) con incarico specifico;

3. l'impegno concreto, esplicito, ritmato (settimanalmente, mensilmente) di preghiera per le vocazioni, sia a livello diocesano che nelle singole parrocchie e nelle comunità religiose;

4. l'imprescindibilità della testimonianza del prete: la sua santità personale è già, in atto, un grosso supporto ad ogni proposta vocazionale; il prete curi particolarmente la direzione spirituale dei giovani, aiutandoli a distinguerla dal sacramento della riconciliazione, per poterla adeguatamente valorizzare;

5. la creazione di una «casa di accoglienza vocazionale», sganciata dai ritmi strutturati dell'istituzione seminaristica, anche se ad essa collegata, per esperienze di verifica vocazionale del futuro candidato al seminario teologico;

6. un progetto educativo per il seminario minore che incentivi sempre di più la corresponsabilità familiare e parrocchiale nella crescita vocazionale dei

ragazzi, i quali non dovrebbero essere ammessi in seminario se non dopo un anno di preparazione in parrocchia; il rettore del seminario minore sia posto nella condizione di attendervi totalmente, senza altri incarichi;

7. una migliore accoglienza del seminario maggiore regionale da parte delle Chiese calabresi, con un approfondimento maggiore nella formazione del significato della «calabresità del prete»; sarebbe auspicabile, poi, costituire un «laboratorio», curato da una equipe, nel quale puntualizzare i criteri per il discernimento vocazionale, considerando particolarmente le qualità fisiche, psichiche e caratteriali dei soggetti;

8. un atteggiamento ecclesiale di apertura estrema e di comprensione verso i preti dispensati che desiderano restare nella comunione ecclesiale: contro ogni loro emarginazione, e tenendo conto della sensibilità ricettiva dell'ambiente, vengano positivamente valorizzati al servizio della comunità;

9. l'annuncio nella diocesi, con l'inizio dell'anno pastorale, dell'iter formativo per i diaconi permanenti;

10. la creazione di una commissione sui ministeri, con l'incarico di riflettere sui ministeri che di fatto sono esercitati nella nostra Chiesa (in questo quadro rivedere il ruolo della donna); l'organizzazione di incontri interformativi tra i vari ministeri;

11. l'occorrenza, per la preparazione prossima al matrimonio, di corsi specifici nel quadro della catechesi parrocchiale, attraverso l'istituzione di un vero e proprio iter formativo per le coppie; alcune proposte: incontri da ripetere due volte all'anno in Avvento e in Quaresima; tre corsi all'anno (novembre, marzo, giugno) della durata di due settimane;

12. l'approfondimento delle motivazioni sociologiche, ambientali, familiari e psicologiche che determinano il fenomeno, ancora largamente presente nelle nostre zone, delle «fughe»; una normativa seria per tutte le parrocchie, che vieti la celebrazione solenne del matrimonio in questi casi; possibilmente le coppie in questione siano ricevute dall'Arcivescovo e la loro preparazione sia curata dal Centro famiglia;

13. la promozione, negli ambienti di competenza dei laici e degli insegnanti di religione, di una seria base di educazione sessuale dei giovani: si segnala, a questo riguardo, l'opera di sensibilizzazione che il Consultorio svolge, facendosi presente settimanalmente in gruppi già costituiti (scuole di taglio e cucito, cooperative, ecc.);

14. una migliore conoscenza e un maggiore utilizzo delle prestazioni del consultorio;

15. la valorizzazione del diaconato permanente nella pastorale vocazionale delle famiglie; la realizzazione di centri di ascolto per gruppi di famiglie;

16. un pronunciamento diocesano sul problema sofferto dell'ammissione ai sacramenti dei divorziati risposati;

17. l'urgenza che il Vescovo dia norme circa la celebrazione del sacramento del Matrimonio di domenica in modo che l'attività pastorale e liturgica del Giorno del Signore possa svolgersi con maggiore elasticità e serenità;

18. rinvigorendo la propria coscienza ecclesiale, coscienza cioè di essere membri della Chiesa di Gesù Cristo nel luogo di questo spazio umano, il Sinodo ha dichiarato, conclusivamente, il particolare compito missionario della nostra Chiesa: quello di inculturare la fede cogliendo le ricche potenzialità del nostro popolo, quale substrato significativamente umanizzante, aperto naturalmente ai valori cristiani. Esso ha, così, con chiarezza focalizzato l'atteggiamento pastorale che dovrà animare lo sforzo di rinnovamento, anche liturgico: custodire ciò che c'è, cercando il nuovo, aborrendo due gravi estremismi, altamente diseducativi, *l'accontentare e il contristare*; cercando non l'urto, ma la condivisione per cammini pazienti di liberazione. A questo compito, il Sinodo sente di richiamare tutti, perchè ciascuno, singolarmente o in gruppi, associazioni, movimenti, metta a servizio la propria ricchezza carismatica, vocazionale e ministeriale in uno spirito di *autentica comunione*: infatti, «questa comunione è già in se stessa il primo grande segno della presenza di Cristo salvatore del mondo» (*Christifideles Laici* n. 64); e, dunque, liturgia permanente, celebrata in silenzio per le strade di questa nostra terra.

## DOCUMENTO FINALE DELLA QUARTA SESSIONE

10-14 APRILE 1989

La vita propria del mistero del nostro Dio è comunione personale. In *questa comunione* la nostra Chiesa locale di Crotone- S. Severina, riunita insieme col suo Pastore, l'Arcivescovo, nei giorni 10-14 Aprile, per la quarta sessione del Sinodo diocesano, ha confessato le sue profonde radici, il suo modello permanente, la sua meta definitiva.

La Chiesa, icona della Trinità, ha anche in questi nostri tempi la straordinaria responsabilità di mostrare il Dio vivo e vitale nel segno più evidente della sua rivelazione: l'amore. «Dio è amore» (1Gv. 4,16), e «dove è carità e amore ivi c'è Dio». Vivendo il comandamento dell'amore la Chiesa partecipa, per dono, alla vita trinitaria di Dio, fondamento vero di ogni sua attività pastorale e missionaria, radice singolare della sua esistenza reale. Se in Gesù Cristo crocifisso e risorto il Padre dichiara la sua perenne volontà di amare unilateralmente ogni uomo e di ricostituirlo, oltre il suo peccato, alla comunione con lui, la nostra Chiesa è qui e ora la «casa» di questa comunione gratuitamente ritrovata, è «segno e strumento» di questa possibile comunione soprannaturale, che abilita ogni uomo al *perdono reciproco*, via crocifissa, però sicura, per la costruzione di una effettiva fratellanza.

Senza tatticismo, ma nel mistero, la Chiesa intende riscoprire nella quotidianità della storia, la sua vocazione più profonda per la vita del mondo: la testimonianza della comunione per una unità più radicale tra le persone, attraverso la solidarietà e la condivisione, la gratuità nel servizio e la compagnia ai bisogni veri della gente, l'impegno costante nella ricerca della pace e della giustizia. La comunione diventa, così, anima e forza della partecipazione e della corresponsabilità, nella quale ogni dono (carisma) è offerto in un servizio concreto a tutti i livelli, individuale, ecclesiale, sociale, perchè l'unità del genere umano si esperimenti tra gli uomini, già qui sulla terra, superando le frammentazioni della nostra società, gli esasperati soggettivismi, e le forme di corporativismo interessato che legittimano le conflittualità, la cultura del nemico, dell'avversario, alimentando la distanza, l'opposizione e chiudendo le vie della riconciliazione e dell'amore.

È in questo quadro che l'assemblea sinodale ha maturato alcune *scelte fondamentali* e ha offerto *precise indicazioni pastorali* perchè il difficile cammino della comunione nella Chiesa e nella società possa gradualmente compiersi attraverso l'entusiasmante fatica di cercare insieme ciò che unisce, per vivere nella pace.

1. La comunione è *evento teologico*: è da Dio, è per grazia di Dio, è «Dio stesso tra noi». Perciò, essa comporta la disponibilità di ognuno, singoli e gruppi, ad un totale cambiamento di mentalità, nella permanente ricerca, contro ogni ostacolo, di «conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef. 4,3). La nostra Chiesa dovrà incrementare in tutti i suoi membri il desiderio della comunione e l'apprezzamento del suo valore assoluto per la missione, secondo la preghiera di Gesù: «siano anch'essi in noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21):

a) recuperando l'ansia della stima e del rispetto reciproco, che si traduce nella smania inesausta di incontrare l'altro sempre e comunque, disponendosi a *tacere per ascoltare* fattivamente, nel ritmo proprio della carità, caratterizzato primariamente dalla pazienza, dalla capacità di soffrire e di morire più che di vincere;

b) promuovendo nella comunità diocesana e in quella parrocchiale una *trasparente condivisione dell'impegno di fede*, nel quadro della rinnovata ecclesiology di comunione, per la quale ogni credente in Cristo, vivificato dallo Spirito Santo è, per questo, arricchito di doni e ministeri propri e singolari, che responsabilmente fa fruttificare per l'edificazione della Chiesa e per la santificazione del mondo.

2. Poichè la Chiesa è «popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Lg 4), si impone l'urgenza di una adeguata *educazione cristiana al Dio trinitario* creando, così, una maggiore cultura e mentalità di comunione. A questo scopo il Sinodo ha sottolineato:

a) l'esigenza di liturgie più comunionali, nelle quali si procuri di superare sempre maggiormente il distacco che può ancora esistere tra clero e laici. Si curi particolarmente l'accoglienza in Chiesa per le liturgie, quale reale espressione di comunione;

b) l'attenzione a non benedire una concezione della famiglia che disgrega e divide in funzione degli interessi individuali e di clan: perciò insiste ulteriormente sulla celebrazione comunitaria dei Sacramenti, evitando che la famiglia «celebri se stessa». Si ribadisce perciò la necessità di promuovere una coscienza di famiglia cristiana ed ecclesiale con una più impegnativa formazione matrimoniale;

c) un più ampio impegno concreto per la comunione tra le comunità cristiane non cattoliche, approntando l'apposito *ufficio diocesano dell'ecumenismo e del dialogo*. In merito, l'assemblea sinodale potrebbe elaborare un documento ufficiale per i fratelli che si sono allontanati dalla Chiesa cattolica e un invito ai rappresentanti della Chiesa evangelica;

d) l'importanza che la comunione si concretizzi anche in *comunicazione*: perciò i documenti del Sinodo vengano opportunamente mediati ai fedeli, grazie soprattutto al lavoro responsabile dei sacerdoti; e, in generale, i documenti magisteriali ad ogni livello siano maggiormente spiegati, illustrandone il contenuto in apposite conferenze, per interpretare, così, il desiderio della gente di «sentire con la Chiesa».

3. Inserita nella popolazione di un territorio, la nostra Chiesa dovrà promuovere responsabilmente la propria evangelizzazione facendosi carico dei problemi umani di ogni giorno, così da contribuire, anche sul piano della vita sociale, alla crescita e allo sviluppo integrale della persona, sforzandosi di divenire strumento di comunione per tutti gli uomini «di buona volontà», al di là di ogni barriera ideologica o schieramento di appartenenze. Perciò il Sinodo ha auspicato che:

a) la Chiesa divenga sempre più profetica nella denuncia delle ingiustizie e nella condivisione solidale dei bisogni veri e concreti del nostro popolo;

b) i preti siano più sensibili ai problemi concreti degli ultimi nella società civile e si adoperino senza indugi negli spazi di supplenza a livello sociale: tangibile segno di testimonianza cristiana sarebbe la creazione a Crotone di un «Villaggio della fraternità».

c) si curino poi collegamenti con le realtà civili che lavorano sugli stessi problemi sociali, con la necessità di investire sulla formazione del volontariato. In merito, rilevante potrebbe essere la presentazione ai gruppi e alle parrocchie dell'obiezione di coscienza e del servizio civile alternativo al servizio militare;

d) quale segno vero di comunione di questa esperienza sinodale si creino in tutte le parrocchie *gruppi di donatori di sangue*;

e) si recuperi la dimensione sociale dei Sacramenti, specie dell'Eucaristia, attraverso una adeguata catechesi.

4. La comunità ecclesiale, nelle diverse forme in cui si realizza, è espressione vivente della comunione-dono dello Spirito: infatti, «la Chiesa particolare, vivendo la carità dello scambievole dono e promuovendo in tutti la coscienza del servizio, cresce nella bellezza e nella fecondità della sua unità. In essa i fratelli si aprono al dono di sé e alla trasparenza della loro testimonianza. Con la convergenza armonica di tutti i carismi, con la loro diversità e continua

novità, la Chiesa può rispondere alle esigenze della sua missione di salvezza dell'uomo» (CEI, *Comunione e comunità* n. 48). Per questo, l'assemblea sinodale ha particolarmente riflettuto sulla possibile novità di rapporti che i singoli soggetti ecclesiali dovrebbero creare tra di loro, nella comunità diocesana, in quella parrocchiale, nelle libere aggregazioni laicali, e, in generale, in tutti gli ambiti di partecipazione ecclesiale nei quali la comunione trova la sua significativa concretizzazione:

#### A) *I fedeli laici*

Per una definitiva acquisizione ecclesiale della presenza corresponsabile dei fedeli laici nella missione della Chiesa, si è sottolineato:

a) la necessità di inglobare nel progetto pastorale le responsabilità dei fedeli laici nel rispetto dei carismi di tutti, anche ovviamente del carisma del discernimento ultimo proprio del pastore;

b) l'inserimento ecclesiale dei fedeli laici non venga pensato come momento promozionale, ma come spazio di servizio;

c) per una più adeguata riscoperta dei carismi laicali si punti alla evangelizzazione della famiglia: almeno due o tre coppie servano totalmente la pastorale della famiglia;

d) i laici scoprano la loro appartenenza alla Chiesa, inserendosi in ogni espressione comunitaria della parrocchia, associazioni, gruppi e movimenti;

e) l'educazione dei fedeli laici alla corresponsabilità in prima persona nella vita pastorale ed economica delle parrocchie: pur nel rispetto dei ruoli specifici, essi potrebbero affiancare con più diretta progettualità i parroci nella catechesi, nell'amministrazione economica, nella liturgia, nella pastorale degli ammalati e degli anziani;

f) nella parrocchia la catechesi sia organizzata e centrata sul tema della comunione, approfondendo la spiritualità del laico e della pluralità dei ministeri della Chiesa.

#### B) *Gruppi e movimenti*

La fioritura post-conciliare di nuove associazioni, gruppi, movimenti, cammini di conversione è riconosciuta come dono di Dio a questa Chiesa. Perché queste forme di vita ecclesiale siano facilitate ad integrarsi nell'insieme della comunità diocesana e parrocchiale, servendo la Chiesa con i propri particolari carismi, si è sottolineato:

a) il Sinodo ribadisce che movimenti, gruppi, associazioni, «cammini» recuperino una «spiritualità ecclesiale» dove il carisma sia al servizio della Chiesa locale e non si autocomprenda come autentica immagine della Chiesa.

La missione dei gruppi sia quella della Chiesa nella sua pienezza e non la propaganda della propria attività. Sacerdoti e religiosi servano il gruppo, ma non vi si inseriscano esclusivamente e unilateralmente, facendosi condizionare nel loro ministero;

b) la parrocchia non può sposare una sola esperienza associativa, ma deve dare a tutte le espressioni la possibilità di nascere e di crescere; il Parroco garantisce, pertanto, a tutti l'animazione tipica del pastore;

c) in riferimento a quanto espresso dai Vescovi italiani: «neppure lontanamente queste nuove forme di aggregazione ecclesiale possono concepirsi e volersi in alternativa alla comunità parrocchiale o diocesana, ma piuttosto devono in ogni situazione e occasione avere a cuore di collaborare con esse, sempre disponibili ad adeguare i loro modi di vedere e i loro piani d'azione alle visioni e ai piani pastorali delle comunità più grandi, nelle quali Dio le ha chiamate a vivere e a operare» (CEI, *Comunione e comunità* n. 46), si vagli l'opportunità dell'istituzione di una «commissione ecclesiale» rappresentativa di tutti, che, sotto il discernimento continuo e permanente del Vescovo, *verifichi* la capacità di integrazione ecclesiale di ogni esperienza nel progetto pastorale della nostra Chiesa locale;

d) si riprenda con particolare attenzione la «Nota pastorale sui criteri di ecclesialità» (ribaditi recentemente da Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* n. 30) quale singolare traccia orientativa a servizio della comunione nelle nostre comunità;

e) per le sue caratteristiche, quale realtà associativa impegnata nella Chiesa locale in diretto e stretto rapporto con il Vescovo e i suoi piani pastorali, l'Azione Cattolica sia rilanciata a tutti i livelli, nelle zone e nelle parrocchie. Perciò si richiede una maggiore collaborazione dei parroci e un lavoro più sistematico a livello diocesano: se ogni parrocchia deve essere aperta a tutte le esperienze, *a fortiori* non si escluda l'AC. Anzi, tale associazione, secondo il proprio carisma, potrebbe servire ad incentivare i momenti di incontro con altri gruppi ecclesiali e la Consulta dei laici, caratterizzando la propria presenza in senso «unitario», in funzione dell'integrazione e della comunione;

f) si incoraggi la già costituita Consulta giovanile, quale organo significativo per promuovere iniziative comuni. Nella parrocchia la comunione tra i gruppi si esprima attorno a «casi concreti di volontariato», oltre che a momenti di preghiera.

### C) *I Religiosi*

Per una sempre più ampia risignificazione della presenza dei Religiosi e delle Religiose, si è ritenuto:

a) nonostante le emergenti necessità pastorali, si superi la tendenza a

mettere in rilievo il carattere funzionale-pratico della vita religiosa a scapito della sua identità più profonda; i parroci dunque riconoscano, incoraggino e valorizzino le religiose come soggetti in grado di operare a livello decisionale e organizzativo, capaci di promuovere progettualità pastorale;

b) secondo il loro specifico carisma, i religiosi, quali esperti di preghiera, diano autentica testimonianza evangelica ed escatologica, in uno spirito di servizio e di comunione, nella collaborazione, insieme ai parroci e ai fedeli laici, alla programmazione comunitaria del piano pastorale parrocchiale;

c) si favoriscano iniziative perchè il clero secolare diocesano comprenda meglio gli attuali problemi relativi alla vita religiosa, conosciuta più profondamente nelle sue valenze carismatiche;

d) le religiose, maggiormente inserite nelle strutture di partecipazione ecclesiale, rivolgano attenzione alla pastorale giovanile: tuttavia, il loro eventuale inserimento attivo nei gruppi, movimenti e associazioni avvenga senza snaturare il carisma proprio della vita religiosa e le sue esigenze, le quali comportano una apertura chiara a tutte le espressioni della Chiesa;

e) si attenda ad una maggiore cura delle religiose, in riferimento non solo alle loro esigenze strutturali, ma soprattutto a quelle spirituali (confessioni, direzione spirituale, ritiro di preghiera), per le quali si chiede una più ampia disponibilità al clero, specie diocesano.

f) le comunità religiose studino insieme forme nuove per una promozione sempre più incisiva dei poveri, creando le condizioni per accoglierli anche alla propria mensa, cominciando così a realizzare la mensa dei poveri auspicata da questo Sinodo. Esse possono, poi, contribuire alla nascita delle «Charitas» parrocchiali, divenendone il nucleo attraverso una animazione efficace e costante;

g) ai religiosi si chieda che rischino di più le loro forze migliori nelle nostre zone; che non ci sia una esagerata mobilità dei soggetti; che esprimano maggiore apertura con i preti secolari; che sappiano attendere alle esigenze pastorali della nostra realtà locale senza schemi particolari pregiudicanti.

#### D) *Il Diacono, il Prete, il Vescovo*

Perchè il compito del Vescovo, col suo presbiterio e coi suoi diaconi, sia sempre più colto nel suo vero significato si auspica:

a) l'avallo di autentiche vocazioni diaconali (permanenti) per un servizio capillare nella nostra Chiesa; è urgente una maggiore disponibilità ad accogliere i laici in formazione per il diaconato e una condivisione dei piani pastorali;

b) si promuova a tutti i livelli la rimozione di una falsa immagine del prete, abbastanza presente nella gente, quale uomo attaccato al denaro, incremen-

tando invece, nel cambiamento di mentalità sul prete, le sue caratteristiche proprie di uomo di ragione, di amore, di apertura, col senso del discernimento e della condivisione. Si educi la gente, tuttavia, a non formarsi una immagine del prete disincarnata, frutto di spiritualità astratta che potrebbe produrre equivoci, ambiguità e aspettative vane nell'attività missionaria;

*e)* si curi la formazione permanente del prete, specialmente la sua spiritualità di prete diocesano (recuperando il valore teologico-spirituale della «incardiazione»): nel merito, si costituisca una vera e propria scuola diocesana per la formazione permanente del clero;

*d)* i sacerdoti sappiano trovare il tempo per incontri periodici allo scopo di intensificare la comunione: a questo proposito, si indica la figura del «vicario foraneo» come elemento di collegamento, coagulo e stimolo e si sottolinea l'esigenza di animatori che incontrino i preti e favoriscano l'incontro, anche tra i candidati al Sacerdozio;

*e)* si riscopra il vincolo con il Vescovo in un atteggiamento di dialogo leale, nel contesto di un rapporto di paternità e amicizia nel ministero pastorale;

*f)* i presbiteri si esprimano maggiore solidarietà nei momenti difficili; maggiore incontro e confronto tra preti anziani e giovani per una integrazione tra vivacità e sapienza; è auspicabile la costruzione rapida di case del clero in diocesi;

*g)* l'urgenza, per i sacerdoti, di farsi capire di più, vivendo la propria vita con il popolo (andando anche nelle case della gente); ricordandosi che la comunione è sempre frutto di indulgenza, di pazienza, che è possibile solo nella gradualità di un cammino di fede;

*h)* l'attenzione alla marginalità a cui è costretto chi lavora in periferia. La logica «dalla periferia al centro» deve poter essere integrata da quella contraria per recuperare comunionalità e missionarietà ad ogni livello; è necessaria una collaborazione previa tra parroco uscente e quello entrante in una parrocchia per la dovuta continuità pastorale;

*i)* ogni rilievo valutativo, che riguardi il sacerdote, prima di essere registrato venga opportunamente vagliato con l'interessato in un rapporto di fraternità costruttiva;

*l)* il Vescovo curi maggiormente e personalmente la promozione delle vocazioni sacerdotali, diventando sempre più vero «Padre dei sacerdoti», con una vicinanza effettiva alle loro ansie e speranze, ai loro problemi. La formazione spirituale e culturale dei preti sia suo compito prioritario;

*m)* i Vescovi abbiano onorata sepoltura nella loro Chiesa cattedrale: si appronti, per questo, una cappella dedicata «alla memoria e alla gratitudine».

### E) *Organismi di partecipazione ecclesiale*

Per l'esercizio di maggiore *corresponsabilità* negli organismi di partecipazione ecclesiale, si propone:

a) il superamento di un certo dirigismo e di una certa acquiescenza tattica nel Consiglio presbiterale e un maggiore rapporto tra quest'ultimo e gli altri preti (mediazione almeno dei verbali);

b) la presenza istituzionalizzata dei diaconi permanenti e dei religiosi nel Consiglio presbiterale diocesano;

c) l'importanza che le esperienze dei gruppi travasino effettivamente nel Consiglio pastorale diocesano, rendendolo attivo e vivace, senza chiusure e autosufficienze;

d) in un paese con più parrocchie sarebbe opportuno un Consiglio pastorale interparrocchiale.

### F) *Capitolo cattedrale*

Attesa la finalità essenziale del Capitolo - «assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella chiesa cattedrale o collegiale» (can 503) -, allo scopo di una sua effettiva funzionalità si richiederebbe:

a) la necessità di formulare nuovi Statuti che precisino meglio diritti e doveri del Capitolo cattedrale;

b) la disponibilità delle dimissioni di tutti coloro che svolgono altre funzioni pastorali riconosciute (evitando così la *cumulatio*) e la riattivazione di alcuni ruoli significativi quali il presidente, il penitenziere, l'economista, il teologo canonico: quanto al numero dei canonici, utile sarebbe un intervento della C.E.C. per tutta la Calabria;

c) i viceparroci della Cattedrale siano nominati canonici, e i membri del capitolo coadiuvino maggiormente il penitenziere nell'esercizio del ministero della riconciliazione;

d) il canonicato venga conferito a preti anziani quale giusto riconoscimento del loro lodevole servizio (secondo quanto il can. 509 § 2 indica). Nella eventualità che venga creata in città una *Casa di accoglienza per il clero*, il loro sostentamento si giustificerebbe anche per la loro disponibilità ad alcuni servizi al centro;

e) per dare maggiore funzionalità alla Chiesa cattedrale si pensi alla opportunità che la parrocchia S. Dionigi possa, per alcune attività pastorali, usufruire delle Chiese immediatamente limitrofe;

f) il capitolo di S. Severina potrebbe essere formato dal Vicario zonale, dal Parroco di S. Severina, dal Parroco di Altilia, dal Penitenziere, il bibliotecario-archivista. Tale Capitolo potrebbe avere anche il compito di gestire una

eventuale mini-casa di accoglienza per il clero anziano nell'attuale episcopio e l'incarico di seguire la creazione del progettato museo.

### G) *La Curia*

La Curia, pur essendo organo di governo e di esercizio di potere esecutivo, deve necessariamente essere strumento di unità tra il presbiterio e il vescovo e i presbiteri tra di loro. Per esaltarne la sua funzionalità, in un clima di esercizio, si sono articolate alcune proposte:

a) un nuovo Vicario generale, competente in tutte le branche del lavoro curiale, perchè possa coordinare, stimolare, potenziare e dirigere verso l'unità il lavoro dei vari uffici;

b) l'urgenza di un cancelliere formato che potrebbe svolgere il ruolo dell'archivista, del notaio degli atti ufficiali e soprattutto del segretario generale, quale elemento stabile per la continuità nel passare dei vescovi: in merito si provveda anche ad un vice-cancelliere;

c) i vicariati amministrativo e pastorale vengano snelliti, con la creazione di altri uffici specifici, retti da persone volenterose e competenti;

d) l'Arcivescovo non abbia timore di impegnare per il lavoro curiale i sacerdoti a tempo pieno, scegliendo, con il carisma che gli è proprio, tra i più bravi, perchè accettino di svolgere con spirito di vero servizio questo compito, così significativo per tutta la Chiesa diocesana;

e) un maggior legame tra i vari consigli *De re oeconomica* con l'ufficio tecnico amministrativo della curia.

### H) *La zona*

L'indiscussa importanza della zona pastorale per una sempre maggiore efficacia ed espressione comunionale della missione evangelizzatrice della nostra Chiesa ha stimolato le seguenti indicazioni:

a) l'ipotesi di una ristrutturazione delle zone, dopo una approfondita analisi sul territorio; l'istituzione di un Consiglio pastorale di zona, con tre incontri dei vari consigli pastorali parrocchiali per verificare e progettare insieme: incontri di zona anche per i vari settori della pastorale;

b) una effettiva valorizzazione del Vicario zonale per incontri costanti nelle zone pastorali relativamente ai problemi pastorali, locali e quelli specifici dei confratelli. Gli si attribuiscono più specifici compiti e gli si riconoscano meglio definite facoltà e ruoli;

c) il Consiglio pastorale zonale sia costituito da persone che abbiano precise responsabilità pastorali nelle zone, delle quali rispondano al vicario zonale; i vari consigli pastorali zonal potrebbero, insieme, costituire il Consiglio pastorale diocesano;

d) valorizzando la zona quale strumento di comunione e partecipazione, ogni sacerdote abbia nella zona un incarico di settore oltre al suo impegno pastorale specifico;

e) una *autonoma vicaria per gli arbereshe* e una maggiore loro presenza negli organi ufficiali; si sottolinea l'urgenza di un aiuto concreto per la costruzione di qualche struttura nelle zone arbereshe (suore e case canoniche). Si dia la possibilità dell'uso della lingua arbereshe nell'insegnamento della religione.

## I) *La Caritas*

Il rilievo progressivamente sempre più ampio assunto dalla Caritas quale espressione concreta di comunione e corresponsabilità verso i bisogni dei fratelli poveri o disagiati fa auspicare che essa sviluppi estensivamente e intensivamente la propria presenza, perciò:

a) la Caritas sia presente in ogni parrocchia (i parroci accolgano le persone che operano per suscitare degli animatori);

b) la necessità di nuove linee operative perchè la Caritas diocesana risponda meglio alla sua missione, nel quadro di una nuova definizione della mappa dei bisogni emergenti nel Crotonese, e attraverso l'esame della più o meno adeguata delle nostre strutture caritative in una società in continua metamorfosi;

c) per una adeguata sensibilizzazione sul servizio della Caritas diocesana e parrocchiale si provveda: 1. ad una catechesi sullo stretto rapporto tra Parola di Dio - liturgia - testimonianza della carità; 2. all'incentivazione del volontariato tra i giovani. I volontari siano gli animatori della Caritas parrocchiale, la quale potrebbe divenire una commissione del Consiglio pastorale parrocchiale;

d) per meglio caratterizzare la «diocesanità» della Caritas è urgente che diventi rappresentativa delle zone, con rappresentanti zionali già impegnati nelle Caritas parrocchiali;

e) Il Consiglio *De re oeconomica*, costituito in ogni parrocchia, abbia una attenzione particolare ai problemi della Caritas: per tale consiglio si dia uno statuto che ne uniformi il comportamento in tutta la diocesi;

f) l'urgenza che si incominci subito a presentare adeguatamente al popolo di Dio le nuove condizioni di sostentamento del clero dopo la riforma e le nuove possibilità di intervenire economicamente per le necessità della Chiesa;

g) una maggiore trasparenza economica nella amministrazione parrocchiale.

L) *Il seminario - Le vocazioni*

Per una pastorale vocazionale articolata e capillare nella quale il seminario recuperi la sua specifica funzione formativa:

a) ci si sforzi per rendere maggiormente funzionante il Centro diocesano vocazioni, riscoprendone l'importante ruolo e affidandolo ad un sacerdote o ad alcune suore che prestino il servizio a tempo pieno;

b) si facciano partecipare i ragazzi a campi scuola vocazionali, possibilmente più volte durante l'anno, e si scelgano fra questi quelli che entreranno in seminario.

c) per il seminario minore, si accettino solo quei ragazzi presentati dai parroci e che hanno frequentato, come ministranti, la parrocchia per uno o più anni. Non in tutte le parrocchie esiste il piccolo clero: perciò è importante, in funzione vocazionale, pensare efficacemente ad una sua creazione, designando qualche laico o laica che lo curi;

d) i parroci si rendano di più garanti dei ragazzi inviati in Seminario, non accontentando facilmente i loro genitori o i parenti;

e) si organizzino mensilmente in seminario minore veglie di preghiera per giovani e famiglie;

f) nel seminario minore si avvii, per i seminaristi, uno studio sistematico della Bibbia e catechesi sui sacramenti. Ai seminaristi venga data l'opportunità di partecipare alle iniziative formative della diocesi e un eventuale loro inserimento nei gruppi ecclesiali;

g) si pensi alla possibilità della presenza educativa nel seminario minore di una suora e di una mamma di famiglia;

h) prima di entrare nel seminario regionale il giovane viva in Diocesi in un *pre-seminario*, dove possa avere una solida formazione cristiana che lo inizi ad una preghiera più intensa e ad un contatto vivo con la Sacra Scrittura, lo abitui alla precarietà e ad uno stile di discernimento. Il giovane, intanto, sia in contatto con la comunità parrocchiale e i gruppi di provenienza e venga formato culturalmente nella «sana dottrina della Chiesa»;

i) ogni parrocchia provveda a mantenere economicamente i propri chierici e segua il loro cammino formativo.

5. L'intreccio e l'articolazione delle proposte avanzate sul tema della comunione hanno insistentemente ribadito la sua singolare funzionalità all'*ansia propria di tutta la vita della nostra Chiesa*: testimoniare l'Amore nella unità della stessa fede, della stessa speranza, della stessa carità per la missione: «Ora la comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria. Gesù, infatti, dice ai suoi discepoli: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro

frutto rimanga» (Gv. 15,16). La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutualmente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione. È sempre l'unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo «fino agli estremi confini della terra (At. 1,8).» (*Christifideles Laici* 32).

## DOCUMENTO FINALE DELLA QUINTA SESSIONE

26-30 GIUGNO 1989

Dalla comunione alla missione: il passaggio è obbligatorio. Si tratta di allargare gli spazi della carità del Padre perchè «tutti gli uomini siano salvi» (1Tm 2,4). Perciò la nostra Chiesa locale di Crotone-S.Severina, convocata dal suo Pastore, l'Arcivescovo, nei giorni 26-30 Giugno, per la conclusiva quinta sessione del Sinodo diocesano, ha meditato realisticamente sul *sensu della propria presenza missionaria* nel comprensorio del Crotonese, sforzandosi di individuare gli *spazi concreti* della sua attuazione, allo scopo di testimoniare una fede matura, perchè capace di trasformare dal di dentro le relazioni umane e tutte le realtà del mondo, aprendole alla speranza di un futuro di giustizia e di pace.

Al di là di ogni attivismo e di ogni integrismo, si tratta di cogliere la missionarietà della nostra Chiesa alla *luce della Parola di Dio*, sentendosi mandati dal Padre in Gesù e, come Gesù, vitalmente e fedelmente collegati a chi ci manda, perchè la missione che è *di tutta la Chiesa* sia anche *per il tutto* dell'uomo, del cosmo e della storia.

La coscienza nella forza di Dio stimola la nostra Chiesa missionaria a mettere umilmente tutta la propria ricchezza umana, culturale, sapienziale a servizio dell'*opera di Dio*, per rendere presente-agente nel mondo la potenza della resurrezione di Gesù, unica vera forza di rinnovamento, di rinascita, di liberazione del nostro popolo.

Così, la nostra Chiesa, mentre è forte dell'ammonimento di Gesù - «non abbiate paura» -, dal profondo sente il bisogno di *ricostruirsi*, autenticandosi nell'unità, nella preghiera contemplativa, nella purificazione, nella pace, al fine di provocare tutti, opportunamente, alla conversione più che alla istruzione, testimoniando Gesù Cristo quale pienezza dell'uomo e di ogni sua manifestazione, progressivamente emancipandosi da un modulo missionario moralistico, ideologico, intimistico, aperto alla ricezione di un facile consenso e refrattario alla persecuzione, che pare necessariamente contrassegnare la vera discepolanza cristiana.

Nella consapevolezza che la missione è il fine stesso della nostra Chiesa e, come tale, appartiene a tutti i suoi membri, secondo vocazioni e ambiti propri, l'Assemblea sinodale ha segnalato *alcuni atteggiamenti* e *alcune scelte operative prioritarie* perchè essa sia feconda e cristianamente autentica, unitaria e organicamente strutturata.

### *Atteggiamenti nella missione*

1. Comprendendosi autenticamente quale «comunità di fede, di speranza e di amore» (Lg 8), chiamata ad essere nel mondo «sacramento universale di salvezza» (Lg 8), la nostra Chiesa sperimenta quotidianamente l'urgenza di porsi a servizio di ogni uomo nella società, condividendone la sua vita concreta, in perenne discernimento dei «segni dei tempi» (Gs 4), al fine di divenire fattivamente tra gli uomini l'anima di una nuova famiglia (Gs 47-52), l'ispiratrice di una cultura più umanizzante (Gs 53-62), lo stimolo ad una politica strutturata sul valore assoluto della dignità della persona (Gs 73-76), in una parola, strumento efficace di progresso e di pace universale (Gs 77- 90).

2. Tutti, nella Chiesa, si è sollecitati ad un atteggiamento costruttivo e dialogico, promuovendo nel mondo «ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato» (Fil. 4,8), nella consapevolezza ribadita che «la missione non è distruzione, ma è riassunzione di valori e una nuova costruzione» (*Redemptor hominis* 12). Perciò, i tratti singolari della nostra presenza missionaria tra la gente, quali la carità, la giustizia, la condivisione, la solidarietà, l'unità, dovranno essere esaltati da *un sentimento vero e non strategico di simpatia*, quale inequivocabile espressione di incoraggiamento, di comprensione, di promozione e quale doverosa assunzione delle speranze e delle gioie, delle angosce e delle tristezze degli uomini di oggi, particolarmente dei più poveri e dei sofferenti.

3. A partire da queste esigenze missionarie la Chiesa esce dall'anonimato senza paura di compromettersi nell'annuncio insistente dei valori tipici del cristianesimo e comunemente osteggiati dalla diffusa mentalità paganeggiante ed edonistica. Lottando contro il rischio, sempre latente, dell'imborghesimento della vita di fede, essa sente il dovere impellente di essere più critica, sovrabbondantemente profetica, sacramento dell'*autorità* di Gesù per ogni espressione dell'umano, non cercando l'urto e, perciò, disponendosi alla pazienza di cammini gradualmente e lungimiranti, contrassegnati, tuttavia, dalla trasparenza e dalla chiarezza nel giudizio sulla storia e, soprattutto, al di là di ogni irenismo, da una «matura coscienza di verità». L'assemblea sinodale ha, per questo, programmaticamente indicato:

a) il recupero dell'interiorità e del fondamento teologico-trinitario del-

l'impegno missionario, per evitare il rischio di contribuire solo a migliorare superficialmente la società, mancando il suo vero obiettivo;

b) l'urgenza di *prepararsi*, spiritualmente e professionalmente, alla missione nel rispetto della ministerialità specifica di ogni cristiano nella Chiesa: in merito i religiosi sono chiamati a recuperare il significato vero del loro carisma missionario, quali «esploratori per tentare vie nuove» nel lavoro pastorale, attendendo così, all'emergenza delle nuove povertà, che esigono ovviamente nuove risposte;

c) la riattivazione puntuale dell'ufficio missionario e la ripresa dell'accezione classica di missione, cioè *ad gentes*:: altamente significativo sarebbe il possibile collegamento della nostra Diocesi con qualche Chiesa di continenti lontani per mandarvi, - pur nella povertà delle nostre risorse, ma per «allargare gli spazi dell'amore» -, alcuni sacerdoti e fedeli laici;

d) la creazione di spazi di missione oltre i confini del proprio territorio anche per i fedeli laici, i quali ricevono dal loro battesimo la loro istanza missionaria, perchè si mettano al servizio gratuito del Vangelo con generosità; si potrebbe istituire una scuola per «missionari laici»;

e) l'allargamento degli spazi della missione dei preti: si pensi ad una migliore e più equa distribuzione del clero in tutto il territorio diocesano, che non privilegi la città rispetto alle zone rurali: il fine sia sempre il bene della gente. Si provveda, comunque, ad un coordinamento efficace del lavoro dei singoli preti che stimoli almeno la loro collaborazione pastorale nella zona;

f) la conoscenza diffusa della progettualità missionaria espressa per la Calabria dal convegno ecclesiale di Paola e dalla visita del Papa;

g) l'urgenza che i giovani diventino protagonisti nella Chiesa: da qui la priorità della *Consulta giovanile* e il suo contributo per l'elaborazione di un progetto pastorale unitario, capace di convogliare in uno sforzo comune le molteplici energie e ricchezze dei gruppi e movimenti giovanili in diocesi; nella prospettiva, poi, di meglio valorizzare anche le attività sportive in funzione pastorale, si provveda all'istituzione di una cassa comune che serva al finanziamento di quanti potrebbero essere coinvolti a tempo pieno in questo lavoro.

### *Gli spazi della missione*

4. Quale «segno e strumento di unità di tutto il genere umano» (Lg 1), la nostra Chiesa riconosce che gli spazi nei quali esercitare la propria missione slavifica, riguardano propriamente tutti gli ambiti concreti della vita reale della gente e tutte le espressioni vitali significative dell'uomo in situazione. Si tratta di ridare a ogni momento della esistenza umana l'autentica libertà di una fede consapevole di essere «l'unica risposta pienamente valida, più o meno consciamente da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita

pone ad ogni uomo e ad ogni società» (*Christifideles Laici* 34). L'Assemblea sinodale, così, per meglio puntualizzare i dati salienti della propria riflessione, ha considerato le seguenti aree di intervento come prioritarie per l'oggi della nostra missione nel Crotonese.

#### A) *Area della cultura*

«Di fronte allo sviluppo di una cultura che si configura dissociata non solo dalla fede cristiana, ma persino dagli stessi valori umani; come pure di fronte ad una certa cultura scientifica e tecnologica impotente nel dare risposta alla pressante domanda di verità e di bene che brucia nel cuore degli uomini, la Chiesa è pienamente consapevole dell'urgenza pastorale che alla cultura venga riservata un'attenzione del tutto speciale» (*Christifideles Laici* 44). Poiché solo tramite e all'interno della cultura la fede cristiana si incarna nella vita, divenendo creatrice di storia, si è calorosamente insistito:

a) sulla necessità di promuovere scambi culturali tra i paesi della nostra diocesi, valorizzando le feste popolari come momenti di espressione di valori non solo territoriali, ma globalmente umani e perciò proponibili anche a livello nazionale nell'orizzonte di iniziative di «integrazione ecclesiale»;

b) considerata la difficoltà dell'inculturazione senza una adeguata acculturazione, la nostra Chiesa spenda il meglio delle sue energie, facendo anche scelte coraggiose, per la formazione teologica e culturale;

c) sul coraggio di immergersi con serenità nella «dialettica delle opinioni», creando dibattito culturale nel territorio; particolarmente interessante potrebbe essere la costituzione di una commissione che sui temi dei diritti dell'uomo, della pace, della cultura della solidarietà porti la riflessione della Chiesa locale, verifichi la situazione, offra strumenti adeguati per stimolare lo studio e la preghiera;

d) su un atteggiamento più positivo - da stimolare in tutti gli operatori pastorali - nei confronti della elaborazione teoretica e un suo effettivo apprezzamento per il servizio che dovrebbe svolgere nella pratica pastorale: la teologia venga assunta quale specifico e prezioso servizio ecclesiale;

e) perchè i nostri futuri giovani preti vengano, come avviene, avviati a specializzazione, dentro tuttavia un progetto, che pur rispettando le loro attitudini e desideri nella scelta delle discipline, li stimoli già mentre studiano e in quanto studiano a servire la Chiesa locale nelle sue esigenze culturali;

f) perchè, recuperata la priorità dell'impegno culturale nella futura strategia pastorale, si provveda ad *investire coraggiosamente più soldi* per tutto ciò che attiene a questo spazio: biblioteca, conferenze, settimane di aggiornamento, promozioni di dibattiti culturali su temi di frontiera;

g) su una attenzione più curata e mirata agli *intellettuali* (specie laureati

e professionisti), magari resi edotti della loro stessa capacità culturale, spesso atrofizzata dall'imperante pragmatismo e utilitarismo della loro professione. Il loro ccordinamento potrebbe avvenire nell'*auspicabile M.E.I.C.* (Movimento ecclesiale di impegno culturale), la cui costituzione dovrebbe essere anche frutto del pensiero premuroso dei singoli parroci, i quali potrebbero indicare le persone più sensibili, dopo averle opportunamente stimolate al servizio culturale;

h) sulla possibilità che il già costituito *comitato scientifico* tra i professori dell'I.S.R. assuma responsabilmente il compito di elaborare proposte concrete di animazione culturale specifica, proponibili nell'intero territorio diocesano, raggiungendo le zone ed, eventualmente, anche le parrocchie;

i) perchè all'I.S.R. venga data la «possibilità economica» di attivare un minimo di pubblicazione della ricerca scientifica, che, in modo divulgativo, potrebbe portare a conoscenza di tutti (praticanti e non) della riflessione teologica rinnovata sui problemi più interessanti della nostra vita di chiesa e della vita sociale, avviando, così, anche a questo livello il dialogo e il confronto;

l) perchè i nostri santuari diventino centri propulsori di attività culturali; e venga maggiormente curata la «cultura popolare» attraverso il ripristino delle «missioni»;

m) sull'opportunità di non lasciare soli i fratelli laici inseriti nella scuola per l'insegnamento della religione: si provveda ad un loro puntuale aggiornamento e ad una comune discussione dei programmi, dei metodi di insegnamento, su cui annualmente relazionare; in questo quadro si riattivino le «settimane sociali» e i corsi di acculturazione di Azione Cattolica;

## B) *Area dei mass-media*

Percepando, poi, la straordinaria influenza esercitata oggi-giorno dai mezzi di comunicazione sociale sulla vita individuale e comunitaria del nostro popolo, il Sinodo ha espresso un giudizio chiaro sulle *possibilità sia negative che positive offerte dai Mass-media*, donando opportunamente indicazioni orientative perchè la comunità ecclesiale si abiliti ad arginare gli effetti disgreganti nelle coscienze e nelle mentalità, che un loro uso arbitrario e indiscriminato comporta, e si attrezzi meglio al fine di utilizzare tali strumenti per creare mentalità e veicolare valori umanizzanti. Perciò si auspica:

a) secondo le parole dell'attuale Pontefice: «un'opera educativa al senso critico, animato dalla passione per la verità, quale opera di difesa della libertà, del rispetto alla dignità personale, dell'elevazione dell'autentica cultura dei popoli, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione» (*Christifideles Laici* 44);

b) una maggiore coscienza delle positive possibilità offerte dagli strumen-

ti tecnici per la diffusione del vangelo, quale «via attualmente privilegiata per una generosa evangelizzazione della cultura» e «nuova frontiera della missione della Chiesa»; da una attenzione profonda del metodo informativo dei Mass-media si apprendano utili indicazioni sulla maniera odierna di comunicare con linguaggio oggi più incisivo; si utilizzino maggiormente le video-cassette, approntate sui temi religiosi, anche nelle scuole pubbliche;

c) la creazione di una emittente radiofonica e visiva e di organi di stampa, quali strumenti idonei spedita e efficiente diffusione del vangelo e dell'informazione sulla vita della Chiesa: in merito utile sarebbe un foglio regionale che medi i documenti magisteriali, lasciando spazio all'inserimento delle singole diocesi (a questo scopo sia creata una redazione regionale e diocesana).

### C) *Area della emarginazione*

La progressiva e complessa stratificazione sociale porta non raramente a *fenomeni di effettiva emarginazione* che interpellano la missione della Chiesa costitutivamente: essa è infatti mandata prioritariamente verso i poveri, i soli, gli ultimi. In merito si è indicato:

a) l'importanza che la Chiesa venga stimolata ad una attenta riflessione del fenomeno della droga, capace di approntare una posizione chiara, maturata dall'approfondimento di tutte le argomentazioni e posizioni socio-pedagogico-terapeutiche in gioco; un osservatorio permanente che studi e approfondisca il problema della droga per sollecitare poi le Istituzioni su questo tema, per un lavoro preventivo efficace; si pensi alla possibilità che sui terreni della Chiesa nascano, senza allontanare i coloni, cooperative agricole con la presenza attiva di sacerdoti;

b) l'istituzione di una *giornata annuale* dedicata, a livello cittadino, al problema droga, come valido appoggio alla comunità di «Mondo X»;

d) la costituzione - dato l'intreccio stretto tra attività mafiosa e droga - di un eventuale comitato interdiocesano che stabilisca per tutta la Calabria gli atteggiamenti ecclesiali da assumere sulla grave emergenza «mafia»;

e) ci si sforzi per l'inserimento nel lavoro degli ex-carcerati, facendosi magari garanti personalmente della loro recuperata onestà e del loro impegno; nella pastorale carceraria è necessaria una presenza maggiore del nostro presbiterio: i presbiteri potrebbero celebrare una volta l'Eucaristia in carcere e i parroci potrebbero essere più vicini alle famiglie dei carcerati;

f) la creazione di un comitato permanente che studi il fenomeno dell'emarginazione in tutte le sue espressioni e si faccia promotore presso le autorità di concrete iniziative per il suo superamento (dimensione politica della carità);

g) la promozione di attività specifiche perchè i diritti dell'anziano vengano rispettati: l'anziano abbia la possibilità dignitosa di conservare i propri

rapporti con i famigliari e con il proprio ambiente sociale; la riorganizzazione pastorale nella parrocchia dia spazio ad una attiva presenza dell'anziano;

*h)* il superamento di ogni protagonismo nell'attivazione di iniziative a favore degli handicappati: la Chiesa mostri trasparentemente il suo disinteressato servizio attraverso la collaborazione umile e il confronto con tutte le altre forze impegnate a favore degli ultimi;

*i)* nella comunità cristiana i professionisti siano stimolati ad un «volontariato di appoggio alle famiglie» che gratuitamente serva le persone più povere nel giusto riconoscimento dei loro diritti, nei loro bisogni concreti ad ogni livello (specie quello giuridico);

*l)* la riorganizzazione parrocchiale e diocesana della Charitas preveda iniziative a favore degli zingari e dei terzomondiali;

*m)* la costituzione di un «osservatorio-antenna» per conoscere, capire le situazioni, i problemi reali, che si serva allo scopo di tutti i mezzi posti a disposizione dalla scienza e dalla tecnica, i metodi di rilevazione e di analisi, perchè la riflessione e il discernimento della Chiesa sia voce più attendibile e più credibile;

*n)* una commissione o movimento «donna e famiglia» perchè la donna impari a lottare contro ogni difficoltà e disagio sociale: si recuperi l'area, spesso dimenticata, delle casalinghe;

*o)* l'insistenza sulla difesa del concepito, il più «povero» nella temperie abortista odierna: vengano opportunamente sensibilizzati gli insegnati di religione sul problema e si faccia di tutto perchè il C.A.V. (Centro aiuto alla vita) sia conosciuto da tutti nel servizio che, in merito, può con competenza offrire);

*p)* l'attenzione agli studenti pendolari, per le spesso disagiate conseguenze del loro stato: si pensi all'opportunità di preparare una casa di accoglienza in un luogo di facile accesso, fornita magari di una biblioteca essenziale e seguita dalla cura di un sacerdote, coadiuvato da religiose e laici. In questa prospettiva si pensi a formare una equipe di persone capaci di sintonizzarsi con i giovani senza scadere in squalificanti cameratismi;

#### D) *Area politico-sociale*

Attesa la riscoperta e l'esaltazione contemporanea della radicazione etica dell'impegno politico-sociale, quale singolare servizio all'uomo nell'orizzonte della sua dignità, la nostra Chiesa sente l'area politico-sociale come spazio concreto di evangelizzazione e di intervento missionario nel rispetto dell'autonomia dei meccanismi propri di questi specifici livelli dell'aggregazione umana, allo scopo di aiutare a costruire una coscienza cristiana di abnegazione e di servizio, oltre gli interessi particolari e soggettivistici. Però l'assemblea sinodale ha sottolineato:

- a) l'impellenza che la comunità diocesana venga profondamente impegnata nello studio analitico di quanto in materia di impegno socio-politico è stato recentissimamente dichiarato dal Magistero universale del Papa nella *Christifideles Laici* e da quello locale del Vescovo nella sua ultima lettera pastorale sul rapporto «fede e politica»;
- b) l'urgenza dell'impegno politico ispirato dalla fede cristiana eviti di far pensare alla Chiesa come ad un partito o ad un sindacato e, in generale, ad una associazione filantropica o ad una particolare «agenzia morale» e la salvaguardi nel suo specifico compito di annunciare la salvezza in Gesù Cristo, unica fonte di vera liberazione; in merito si vagli opportunamente il rischio omologante a canoni borghesi-mondani che può derivare alla Chiesa dalla configurazione, da più parti riconosciuta, di interessante «riserva etica» di una società disorientata;
- c) l'inserimento coraggioso e competente dei cristiani negli spazi istituzionalizzati del potere amministrativo e nelle istituzioni statali, evitando di restare soddisfatti solo per il servizio espresso nelle strutture assistenzialistiche di supplenza; in questa prospettiva, si educi sempre più al senso dello Stato e all'importanza della partecipazione in prima persona alle sue attività vitali;
- d) l'educazione al sociale è anzitutto educazione alla comunità, quale spazio concreto di particolare attenzione all'altro nei suoi bisogni, oltre i propri egoismi e isolamenti;
- e) una adeguata e sistematica formazione dei fedeli laici alle problematiche politico-sociali, attraverso una continua proposta della *dottrina sociale della Chiesa*, che dovrebbe avere sempre più il compito di orientare il comportamento del cristiano offrendo alla prassi una guida teologica ed etica;
- f) la Scuola per operatori sociali - opportunamente potenziata - sia aperta a tutti coloro che, pur non avendo i requisiti necessari, sono tuttavia disposti all'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa; tale scuola stimoli la città ad un dibattito più ampio sui temi politico-sociali, con l'attenzione particolare di non demonizzare il mondo, ma scorgervi i grandi segni positivi e di speranza; comunque, essa venga salvaguardata nella sua autonomia e diventi punto di riferimento per quanti intendono fattivamente impegnarsi in politica;
- g) l'apprendimento dal metodo di AC, che ha sottolineato la scelta religiosa per interpretare il modo di fare politica del cristiano, dell'urgenza da dare al momento formativo della coscienza cristiana e laicale in funzione del servizio politico;
- h) il recupero della positività del servizio politico: la solidarietà verso ogni persona, soprattutto poveri e ultimi, può e deve realizzarsi anche attraverso la mediazione politica; da qui la necessità di sostenere e confortare quanti vi operano con abnegazione, perchè non si sentano isolati e soli nelle difficoltà;

## E) *Area dell'economia*

Poiché la logica del profitto, che in modo preponderante regola i rapporti economici nel nostro vivere sociale, non può realizzarsi contro l'uomo, ma deve integrarsi con lo sviluppo e i reali bisogni dei più tra gli uomini, l'Assemblea sinodale ha promosso una riflessione significativa relativamente al problema dell'economia, auspicando:

a) una più incisiva pastorale del lavoro che si avvalga dell'opera di sensibilizzazione di tutti per una coscienza cristiana matura del *valore del lavoro* e dei suoi impegni, stigmatizzando, anche a livello di predicazione omiletica, l'immoralità sociale dell'assenteismo gratuito;

b) la creazione di un coordinamento parrocchiale e interparrocchiale tra i singoli gruppi per convogliare gli sforzi di tutti nel contributo da dare alla soluzione del problema drammatico della disoccupazione: si coscientizzino, in merito, i cristiani imprenditori a rischiare maggiormente i loro capitali per la creazione di posti di lavoro; e, per le possibilità di lavoro dipendenti direttamente dalla Chiesa si tengano presenti oltre i requisiti di qualificazione morale e professionale anche i reali bisogni delle persone;

c) la presenza di diaconi permanenti nei vari settori lavorativi e l'opportunità che le persone «controtestimonianti» (quelle che notoriamente sottraggono e sfruttano il lavoro) non partecipino agli organismi istituzionali della Chiesa, sentendoli tuttavia, a maggior titolo, oggetto della nostra sollecitudine pastorale;

d) l'incoraggiamento alle persone che nelle nostre comunità mostrano intraprendenza e creatività perchè rimangano nel nostro territorio: la Chiesa evangelizzando l'uso del denaro, annunci la non assolutezza del guadagno, al fine di frenare l'emorragia di ricchezza umana dal nostro paese;

e) un particolare riferimento alla disoccupazione intellettuale per rilanciare l'impegno della partecipazione alla programmazione e al coordinamento della pastorale del lavoro nelle parrocchie al fine di individuare proposte socialmente valide per tutti;

f) una maggiore apertura della Chiesa alla conoscenza specifica dei meccanismi profondi che regolano il mercato economico: evitando ogni superficialità, si pensi alla formazione di qualche esperto in questo campo e all'attuazione della professionalità di alcuni (commercialisti, operatori tributari) che aiutino gli enti ecclesiastici a meglio orientarsi in materia;

g) la trasparenza nella gestione del denaro nella parrocchia sullo sfondo dell'affermazione del convegno di Paola, secondo la quale i beni ecclesiastici siano per i più bisognosi e i più emarginati.

5. Dalle proposte approntate per le diverse aree sono enucleabili signifi-

cative *scelte prioritarie* perchè la nostra Chiesa locale autentichi la propria presenza missionaria nel nostro comprensorio. Importante è perciò, conclusivamente, annotare sull'urgenza di un organismo di verifica che ci aiuti a continuare il lavoro sinodale in fase applicativa. Si tratta, cioè, di un gruppo scelto di membri sinodali, sufficientemente rappresentativo, che individui anno per anno delle precedenze pastorali da presentare al Vescovo per una scelta definitiva ed una loro elaborazione nel programma annuale. Intanto si potrebbe considerare l'opportunità di una missione popolare cittadina e diocesana, guidata dalla segreteria del Sinodo, che medi in modo capillare i contenuti emersi nelle assemblee sinodali a tutti i fedeli: in tal caso si potrebbero utilmente valorizzare i carismi delle comunità religiose presenti in diocesi.

6. Per il futuro, poi, l'Assemblea sinodale, ha voluto esprimere con le stesse parole dell'Arcivescovo, la coscienza di un impegno e la presenza di un augurio: «Dobbiamo, nella fede rinnovata, essere i battistrada di una storia nuova. Conta anzitutto non sfuggire la storia. Conta non rifluire, cioè non perdere cariche ideali e rifugiarsi nel privato, che non è solamente effetto di un movimento di arretramento, ma anche atteggiamento di comodo.

Meditiamo attentamente, costantemente, comunitariamente, per avere progetti, modelli, non tanto tecnici, ma di valori. Soprattutto acquistiamo una nuova coscienza per umanizzare la politica uscendo dalla insidia della politicizzazione dell'uomo. Poniamo i semi di un mondo nuovo: nel nostro cuore, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità. La nostra Chiesa non sia «servizio del sacro», ma spazio di vita e di vita per il mondo. «(G. Agostino, Lett., *E camminava con loro* 92). Da qui la speranza augurale che divenga presto sempre più vera *l'invocazione conclusiva della preghiera del nostro Sinodo: «nella realtà sociale del Crotonese segnata da molti problemi, ma aperta a tante speranze, possiamo, come Chiesa rinnovata, essere nel tuo Nome, operatori di giustizia e di pace. Amen.».*

SINTESI PASTORALE TRACCIATA DALL'ARCIVESCOVO

I Sessione:  
*Il Sinodo: una Chiesa per l'oggi*

II Sessione:  
*La Parola*

III Sessione:  
*La Liturgia*

IV Sessione:  
*La Comunione*

V Sessione:  
*La Missione*



# ORIENTAMENTI PASTORALI

*I Sessione*

## IL SINODO: UNA CHIESA PER L'OGGI

### I

#### IL VOLTO DELLA NOSTRA CHIESA ALLO SPECCHIO DEL SINODO

##### A) *Lo Spirito ha parlato alla nostra Chiesa*

1) «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alla Chiesa».  
(Ap 2,7,11,17,29; 3,6; 13,23).

Nel Sinodo lo Spirito ha parlato alla nostra Chiesa. Quanto ora è qui presentato come sintesi della comune riflessione elaborata da me Vescovo e tradotta anche in norme od orientamenti (cfr. can. 466) per il nostro «camminare insieme» possiamo dire, con le parole degli Apostoli, che lo «abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi» (At 15,28).

##### 2) *Un Sinodo è sempre datato*

Ogni Sinodo - anche il nostro - è storicamente datato e concretamente espresso da una Chiesa particolare e ad essa riferito.

Mancano circa dieci anni al 2000 ed abbiamo iniziato il nostro Sinodo (29/10/1984) a venti anni dal Concilio Vaticano II.

Il mondo sta vivendo una fase intensa e profonda di trasformazioni.

«Il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine ad una concezione più dinamica ed evoluta; ciò favorisce il sorgere di un complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e sintesi nuove» (GS 5g).

##### 3) *Mentre tutto diviene, il Sinodo «viene»*

Mentre tutto diviene, non fermiamoci a ciò che avviene, ma accorgiamoci che «è il Signore colui che viene» (Ap 1,8). Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e

sempre» (Eb 13,8). La sua, però, non è una permanenza statica ma «novità» perenne nella diversità delle situazioni. Come il sole che «sta nel cielo fedele» illumina tutto ciò che di nuovo viene o si costruisce nel mondo, così Egli «che è la luce vera» (Gv 1,9) illumina ogni uomo che viene in questo mondo, tutto ciò che avviene attraverso l'uomo, in ogni luogo ed in ogni tempo.

#### 4) *La Chiesa sempre «nuova» in Cristo*

La Chiesa, associata con patto indissolubile a Cristo, come «sposa che Egli ha amato» (Ef 5,26) deve essere in Lui e come Lui sempre «nuova». Essa è «visibilmente» operante dentro la storia quale «sacramento universale di salvezza» (LG 9,d). Il Sinodo ci ha indicato dove e come incontrare - in ordine alla salvezza - l'uomo di oggi e del nostro comprensorio.

### A) *L'OGGI*

#### 5) *Come situarci nell'oggi del mondo*

«Come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12,56). Vale per noi questo richiamo del Signore? Ci situiamo di fronte a questa «ora magnifica e drammatica della storia» (Christifidelis laici, 3) tenendo alta la parola di Dio» (Fil 2,16), ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagandare il Vangelo della pace, prendendo anche l'elmo della salvezza e la spada dello spirito, cioè la Parola di Dio?» (Ef 6,14-17). Oppure siamo disorientati, incapaci di dialogo, mormoratori sui fatti e non generatori della speranza che non delude (Rom 5,5), impauriti sull'oggi, senza progetti, evasivi, disimpegnati? Vivere l'oggi chiede a noi cristiani simultaneamente l'ancoraggio alla Parola di Dio che «rimane in eterno» (1 Pt 1,25) ed una intensa condivisione dell'uomo in una cosciente ed operante passione storica.

#### 6) *Scrutare i segni dei tempi. Motivi di speranza*

Dobbiamo anzitutto «scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo, conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche» (LG 4,a).

Dove Dio si sta mostrando? All'occhio della fede appaiono tanti segni di speranza. C'è una diffusa ed insistente ricerca di Dio che, oltre il suo perenne donarsi, oggi, scaturisce dal vuoto esistenziale, dal fallimento di tanti miti e dal crollo di tante ideologie. La Chiesa è guardata come riferimento ed è attesa

come risposta. Riaffiorano valori di matrice cristiana, a livello universale, come «distintivi» della nostra epoca. C'è una coscienza mondiale e popolare di pace.

Emerge pure la visione cristiana della pace, che non è solo assenza di guerra o stabilità di accordi, ma aspirazione profonda del cuore alla simultanea coesistenza della verità, della giustizia, della solidarietà e della libertà. Per questo, nel nostro Sinodo, con animo attento e pensoso, tra l'altro, ci siamo interrogati sull'annunziata e problematica militarizzazione del nostro territorio. Abbiamo proclamato il nostro credere alla pace, pur nella condivisione sofferta alla passione della storia.

Assieme all'aspirazione alla pace, oggi, è diffusa l'esigenza della affermazione dei diritti fondamentali e delle grandi libertà dell'uomo. Stiamo assistendo ad un dialogo, ad una distensione «est-ovest» con un crescente disarmo nucleare, chimico, convenzionale.

È riproposta la grande «questione sociale» di fronte allo squilibrio tra i popoli del supersviluppo e quelli del sottosviluppo. Esplode una «coscienza ecologica». Soprattutto, si coglie che non ci sono crisi separate, ma che esse sono un tutt'uno.

### 7) *Il permanere di forti problemi*

Accanto a questi motivi di speranza rimangono, a livello di «questione etica», alcuni atteggiamenti inquietanti.

S'impennano acute presunzioni che si traducono poi in sofferte esagerazioni e sfociano in tante disperazioni.

Soprattutto come pratica di vita, pur se con fondamento ideologico, si esprime la presunzione immanentistica con la chiusura dell'uomo talvolta allo stesso bisogno di Dio, su cui vi è un notevole indifferentismo. Si ritiene che l'uomo possa liberarsi da solo. Dio è influente, oppure è relegato all'intimismo. La «città umana» ha le sue logiche. Questa cultura laicista, anche nel nostro paese, si manifesta su grandi questioni etiche, si fa relativismo morale con la disattenzione, se non l'esclusione, ad un ordine oggettivo e fondante. L'«io» è posto al centro dell'universo.

Tale atteggiamento porta all'esasperazione «narcisistica» o di sommo individualismo e di fortissima exteriorità. Conta ciò che è utile; spesso vince la forma, non il contenuto, vince lo spettacolo, non il valore, ciò che appare, non ciò che è. C'è una sfrenata corsa al benessere materiale, con idolatria del denaro. Serpeggia un nichilismo impressionante ed un pragmatismo accentuato. Il disancoraggio da Dio ha scardinato alcuni forti riferimenti; ha messo in crisi la stabilità della famiglia, ha turbato il rispetto alla vita umana, ha relativizzato valori, quasi come una mania dissacratoria.

#### 8) *Senza Dio l'uomo è nel vuoto*

La presunta «liberazione post-industriale», scientifica e tecnologica, oltrechè la manipolazione della natura e della stessa identità genetica, ha posto l'uomo in un «vuoto» pauroso. L'uomo liberato dallo Assoluto divino è divenuto schiavo di tanti idoli e condotto da tante suggestioni, anche malvagie. Il vuoto si stordisce, spesso, con la droga, l'erotica.

La mancanza di «progettualità etica» fa allignare la violenza, accentua la mania di potere, di forza, la corsa agli armamenti.

#### 9) *Una nuova qualità di evangelizzazione*

Tuttavia all'interno di questo disagio, c'è un'acuta richiesta di significato, di senso. E questo è un grande, primo aggancio per l'evangelizzazione. Più cresce la solitudine e si soffre l'incomunicabilità e più emerge l'esigenza di aggregarsi.

L'uomo, senza saperlo, o anche senza volerlo, nelle sue presunzioni e deviazioni cerca il volto di Dio, anela alla salvezza. La Chiesa ha il compito ineludibile di annunciare, testimoniare, veicolare la salvezza all'uomo concreto-storico. La salvezza ha un nome: Gesù, il Signore. «Alle profonde e complesse trasformazioni culturali, politiche, etico-spirituali che hanno finito per dare una nuova configurazione al tessuto della società europea, deve corrispondere una nuova qualità di evangelizzazione, che sappia riproporre in termini convincenti all'uomo di oggi il perenne messaggio della salvezza» (Lettera di Giovanni Paolo II ai Presbiteri delle Conferenze Episcopali Europee - 2 Gennaio 1986; A.A.S. 78 - 1986 - 457).

### A) *IL NOSTRO COMPRESORIO*

#### 10) *Il nostro trapasso culturale*

In questo grande trapasso di cultura, in un mondo pieno di fermenti e di inquietudini, il nostro comprensorio risente della crescita e della passione storica dell'oggi, specie nelle nuove generazioni.

#### 11) *Connotazioni della nostra storia attuale*

Tuttavia, abbiamo problemi ed esigenze particolari che connotano la nostra storia attuale. Vi è una crisi di identità. La nostra antica «sapienza», pur se connota il nostro «ethos», non è assunta dal «moderno» o, comunque, non è incidente in esso. Il «nuovo» che si coglie proviene da «modelli importati».

Siamo, quindi, come «sospesi». Si respira insicurezza, insoddisfazione. Non c'è uno sviluppo sul piano economico. È preoccupante e crescente la disoccupazione. Permane una subalternità che ha generato una paurosa società «clientelare». La politica non interpreta il sociale. nel suo fondo è immorale: gioca sul gruppo, sulla fazione. C'è una lottizzazione del potere e pochissima attenzione all'autentico bene comune. C'è verbosità e poca cultura.

#### 12) *Disimpegno nel sociale*

Tale «subalternità economica», che si mostra nella difficoltà ad un'auto-propulsione di sviluppo nel ritmo dell'oggi, ha generato, assieme alle «dipendenze clientelari» una forma di disimpegno, di sfiducia, di deresponsabilizzazione sociale. C'è una forte «passività» nel sociale. Lo spirito di partecipazione, pur se esigito dai giovani, non si traduce in comportamenti costruttivi.

#### 13) *La mafia*

In questo contesto trovano «humus» la delinquenza minorile, l'ingiustizia del lavoro nero, il serpeggiare della mafia, che nella nostra zona pur se non ha la «ricorrenza» di gesti criminosi, come in altre aree della Calabria, condiziona e non poco, tuttavia, il nostro vivere economico-sociale.

#### 14) *Esigenze e valori del nostro popolo*

Così bloccata, la nostra terra «gema» in attesa di una salvezza. Il nostro è un popolo ricco di sapienza e di dignità, ospitale e generoso, attento ai valori, di forte religiosità. Ha bisogno però, di libertà, di speranza, di aggregazione e di una presa di coscienza di dover essere «protagonista» della sua storia.

#### 15) *Una lettura storica della nostra realtà sociale*

Nella prima relazione del Sinodo si è detto: «È la storia di un popolo lungamente umiliato, senza terra, senza patria, senza identità.

Questa sua devastante povertà sembrerebbe che l'abbia fatto fluire nell'intimo della propria coscienza alla ricerca di un più profondo senso e motivazione di vita, affidandone lo spirito in penetranti intuizioni, di cui si ravvisa, ancora, un'accentuata predisposizione.

Un tal popolo, asservito a lavorare una terra mai propria, ha trovato e trova come spazio umano, luogo di conforto e di affermazione della propria identità, solo la famiglia, «sua ultima terra»; qui vive dei legami di intima coesione e dipendenza, nel contesto di un ambiente estraneo ed ostile, motivato dalla necessità di garantirsi la reciproca sopravvivenza.

La famiglia, però, nel suo interno tende ad organizzarsi come piccolo stato: la difesa dell'individuo mobilita l'intero clan in alternativa, per legittima diffidenza, alle pubbliche istituzioni; l'omertà nasce come esigenza di lealtà e di solidarietà tra i membri.

Più ampie aggregazioni non hanno carattere di socialità, ma passano per via di cooptazione al clan familiare attraverso il comparaggio che si estende idealmente come una consanguineità per cui le amicizie e, di contro, le inimicizie sono di sangue».

## II

### LA NOSTRA CHIESA TRA PASSATO E FUTURO

#### *Le proposte del Sinodo*

#### A) *Il nostro oggi con uno sguardo al passato*

##### 16) *Confronto con il Vangelo*

In questo contesto la «Chiesa in Sinodo» si è posta di fronte allo specchio di Dio per guardare le sue «rughe» (Ef 5,27) e si è posta di fronte a questo uomo, nella sofferta vicenda dell'oggi-qui. Ha guardato il suo passato per conoscere il suo presente ed aprirsi al continuo «esodo» verso il futuro.

##### 17) *Luci ed ombre nel passato*

Riconoscendo la pazienza dei nostri pastori del passato, la incidenza dei nostri monaci, la provocazione dei nostri santi, la fede silenziosa del nostro popolo, siamo addivenuti a cogliere che la evangelizzazione del passato ha dato un'ancora alla nostra gente, pur se, non sempre ha aperto un futuro pasquale di autentica liberazione.

##### 18) *Bisogno di purificazione della nostra fede*

La nostra gente è portatrice di molti valori: ospitalità, laboriosità, senso della famiglia ecc. Tuttavia è ancora diffusa la religione come «paura», come «protezione». C'è molta ignoranza su Dio, non di rado visto in senso «magico», «miracolistico»; non c'è chiarezza nel culto della Beata Vergine Maria, dei Santi colti a livello di «gratificazione» anzicchè modelli e proposta di vita. C'è poca assunzione del «mistero pasquale» nella sua globalità, emergendo ancora il

«lutto», l'enfasi della morte, la rassegnazione come atteggiamento di passività; la «religiosità» ha forti espressioni popolari, pur rispettabili, ma la Chiesa non è colta né vissuta come principio di socialità, di aggregazione di uomini aperti e testimoni di speranza.

È considerata primariamente luogo di culto, rifugio consolatorio, agenzia morale. Si sente, quindi, il bisogno-dovere di una Chiesa-comunità, evento di salvezza del nostro territorio. Stenta, infatti, la percezione misterica della «comunione ecclesiale» e la Chiesa non si rivela come «segno» per il mondo.

Non c'è, infine, convinzione ed esperienza di una Chiesa missionaria in tutti i suoi membri, anche nei laici, aperta a tutti ed al tutto dell'uomo.

#### 19) *Fermenti post-conciliari*

Sono apparse, è vero, in questa fase post-conciliare, esperienze di evangelizzazione forte, kerigmatica, impegnativa, ma devono essere integrate nell'insieme della pastorale diocesana. Comunque, è molto richiesta la direzione spirituale, la crescita nella preghiera e nella esperienza di Dio. Non c'è pregiudizio al vangelo, anzi, c'è attesa di annunci di vita. È richiesta una Chiesa dal volto accogliente, nuovo, «preti coraggiosi», fedeli e profetici, religiosi testimoni della radicalità del Vangelo e laici maturi, anche culturalmente per una presenza salvifica nel mondo ed in tutti gli spazi propri della «laicità».

### A) *IL PROGETTO DI CHIESA EMERSO DAL SINODO*

#### 20) *Crescere nella coscienza di essere Chiesa*

Il Sinodo ci ha anzitutto impegnato e ci impegna ancora, a prendere «coscienza viva dell'essere Chiesa», ricordando la forte parola di S. Agostino (Bapt. c. doc. V, 28,39) (PL 43,197) ripresa dal Concilio (cfr. LG 14,b): «Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col «corpo» ma non col cuore.

Svegliare in ciascuno ed in tutti la coscienza di essere Chiesa significa non solo credere ma vivere la Chiesa. Una Chiesa nuova, viva, missionaria, in un certo senso nasce nel cuore convertito di ognuno, secondo il detto di S. Pier Damiani (P.L. 145,239): «Ogni fedele è una sorta di piccola Chiesa».

#### 21) *Le piste del nostro Sinodo*

Il Sinodo ci ha rivelato:

- a) un volto di Chiesa cui conformarci;
- b) un progetto pastorale forte ed unitario da perseguire;
- c) le vie da battere insieme, con il coraggio della fede.

## 22) Chiesa «casa»

L'immagine di Chiesa che ci ha condotti nella nostra riflessione è stata quella di «casa» (1 Tim 3,15) cioè braccia aperte per l'uomo, luogo dove l'uomo può e deve ritrovare la propria identità, dove si esprime la fraternità; dove, tornando, si superano le crisi della orfananza e dalla emarginazione.

La Chiesa non si configura, quindi, primariamente nel tempio ma nell'Amore che spetta, accoglie, riconcilia, raduna.

23) È emerso nel Sinodo che tutto è secondario fuori di questa dimensione: essere, cioè «segno» del Padre che attende, che fa festa al ritorno dei figli lontani, che comunica sempre vita a chi si apre a lui.

L'uomo di oggi vuole «sentire» di essere atteso, ovunque egli si trovi; di essere «amato» chiunque egli sia. Anche le strutture devono essere pensate perchè la Chiesa si manifesti «casa per tutti» perchè «casa del Padre». La parrocchia è la «casa di Dio» in mezzo alle case degli uomini. Se la Chiesa non è il «cuore di Dio» per gli uomini, si inaridisce in sè e fallisce per gli altri.

## 24) Un nuovo Spirito in tutti

Questo vuole uno spirito nuovo in tutti. Non siamo chiamati a «giudicare» gli altri, ma, pur nel discernimento dello Spirito, a rispettarli: «Sono venuto per salvare ciò che è perduto» (Lc 19,10). Ogni membro della Chiesa, particolarmente i presbiteri, si rivelino in «simpatia» con l'uomo, specie con l'uomo in difficoltà. Ogni ambiente, Curia, casa religiosa, non siano più luogo di privanza ma spazio di comunione.

## 25) La nostra evangelizzazione

Il progetto pastorale è una «nuova evangelizzazione». Questo non vuol dire rigetto del passato, ma che l'Evangelo deve essere inculturato nell'oggi, rifacendo il tessuto cristiano della società umana. Dobbiamo rinnovarci nei contenuti che andremo pensando, nel linguaggio, partendo dall'uomo, rispondendo alle sue istanze, cogliendo l'espressività delle culture dell'oggi; l'evangelizzazione deve essere «nuova» perchè è quasi «ex-novo», rifondando la Chiesa, non supponendo i cristiani. Non, quindi, pastorale conservativa, riduttivamente culturale, amministrativa, ma pastorale missionaria. Giovanni Paolo II, nella *Christifidelis laici* n. 34, esorta a rifare il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali.

## 26) Dove tendere?

Questa nuova evangelizzazione deve farsi, quindi, «nuova missione» nell'incremento di tutte le ministerialità, specie quelle laicali; essa vuole nuovi

evangelizzatori, preti nuovi, radicati in Dio, pieni di speranza, umili cercatori dell'uomo, liberi da schemi desueti giuridisti, e «padri» di comunità maturate in una formazione spirituale, catechetico-teologica, etico-sociale.

Questa nuova evangelizzazione deve tendere a:

- donare «verità»
- generare «libertà»
- aprire alla «comunione»
- impiantare nella «speranza».

### 27) *Il nostro esodo, oggi*

Il nostro popolo deve fare esodo, deve uscire dall'oppressione della paura. Non basta l'annuncio di un Dio vago, onnipotente. Bisogna annunciare il Dio Trinità-Comunione. La «verità» di Dio genererà libertà (Gv 8,32), la libertà come dignità interiore, capacità di dono, ed aprirà alla comunione, e romperà ogni cerchio di disperazione costringente.

### 28) *Le vie da seguire*

Le vie da battere sono la rivificazione della Parola, della Liturgia, della Comunione e della Missione. Su queste piste che sono state quelle del Concilio Vaticano II, abbiamo meditato esaminandoci e decidendo.

Questa sintesi è come l'anima dell'impianto normativo e presenta i punti ideali per orientare ogni nostra esperienza. Non è un'introduzione elaborata, quasi un trattato. Rimanda, invece, ai documenti del Concilio Vaticano II, alle Dichiarazioni e documenti successivi del Magistero pontificio, alle Istruzioni delle Congregazioni romane, ai documenti del Vescovo, alle norme introduttive al Messale ed ai Riti dei Sacramenti (1), come pure, negli articoli normativi vi è soltanto quanto, secondo il Diritto, deve essere esplicitato per una Chiesa locale, mentre su tutto il resto, come è ovvio, si rimanda alla Legge universale della Chiesa, contenuta nel Codice di Diritto Canonico (2).

---

(1) Vedi pag. 161

(2) Le norme che sono prescritte per la nostra Chiesa vengono indicate con il termine: «è prescritto», «è dovere»... mentre gli orientamenti sono espressi con il termine «si esorta», «è bene che». Tuttavia, gli orientamenti non debbono essere elusi perchè sono indicativi dell'animo del Sinodo e ne rivelano la «gradualità» dell'attuazione.

29) *Assumere il Sinodo*

Conta molto entrare nello spirito del nostro Sinodo, farlo assumere al santo popolo di Dio, testimoniarlo nei comportamenti ed in una convinta comunione disciplinare delle norme.

Il Sinodo continua come «cammino» di tutta la nostra Chiesa. Le linee presentate e le norme seguenti non sono un progetto astratto o giuridicistico, ma devono divenire esperienze di vita e passione di comunione, nella pazienza della «verità» e nella gioiosa esperienza che il Signore è con noi.

**LA PAROLA**

**RIEVANGELIZZARSI PER EVANGELIZZARE**

30) *La priorità dell'evangelizzazione*

Il nostro Sinodo, seguendo l'insegnamento di Gesù, i molteplici annunci biblici e la tradizione costante del Magistero, ha ribadito, come coscienza, esigenza ed urgenza storica della nostra Chiesa, la «priorità della evangelizzazione».

La Chiesa è mandata per l'evangelo e dobbiamo molto misurarci su questa nostra missione: è attesa sull'evangelo, e dobbiamo molto esaminarci sulle nostre carenze.

Tutto è vano senza l'evangelizzazione; tutto si avvia con un'autentica evangelizzazione.

La Chiesa nasce dal seme della Parola. Senza evangelizzazione non vive la fede ed i germi di essa, deposti da Dio nel cuore dell'uomo, si inaridiscono, non si sviluppano, non danno frutti.

31) *Cosa indica il termine «Parola di Dio»?*

Il nostro Sinodo ha risentito che il termine «Parola di Dio» significa l'autocomunicazione che Dio fa di sé, rivelandosi e donandosi a noi uomini, chiamandoci alla comunione con Lui e facendoci partecipi della vita trinitaria.

La «Parola di Dio» non è quindi un discorso che ci è stato fatto su Dio. Non ci viene donato, infatti, un concetto astratto, un'idea; invece, è Dio stesso che si dona manifestandosi nel cosmo, nella storia, nell'alleanza che inaugura con l'uomo, con ogni uomo, nel cuore di ognuno e nella vita della Chiesa, nel Libro in cui la «Parola» è scritta, nella Tradizione con la quale è trasmessa, nel Magistero con il quale è spiegata, nel Ministero col quale è diffusa, nella Santità dei figli di Dio nella quale è compiuta, nelle «opere» dei credenti nella quale è testimoniata.

La suprema, definitiva e riassuntiva Parola di Dio è Gesù: la Parola fatta uomo, fatta storia.

### 32) *Le suggestioni del nostro Sinodo sull'evangelizzazione*

Bisogna recuperare interiorità e coscienza di verità.

Le suggestioni che il Sinodo ci ha fatto sentire sono:

a) la nostra Chiesa per essere evangelizzante deve farsi continuamente «evangelizzare»;

b) la «nuova evangelizzazione» esige una formazione spirituale, ecclesiale e teologica permanente;

c) l'evangelizzazione non è riduttivamente «offrire» nozioni, istruzioni, fare denunce morali, coltivare devozioni pietistiche, ma orientare alla «conversione del cuore»; alla comunione di vita con Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, e nel mistero della Trinità incontrare i fratelli, la vita, la storia, la morte, il presente, il futuro;

d) urge quindi «stare dentro» la preghiera per essere «predicatori del Verbo» (At 6,4). La Chiesa «fedelmente espone» in quanto «pienamente ascolta, santamente custodisce» (Dei Verbum 10,b);

e) tutta la Chiesa è evangelizzatrice secondo i ruoli di ogni vocazione. Hanno un ruolo il Vescovo, il presbitero, il diacono, i religiosi, i laici, i genitori, gli insegnanti, ecc. Nella diversità dei compiti c'è unità di missione;

f) l'evangelizzazione è per ogni uomo, per tutti gli uomini, per tutto l'umano: «Tutti i fedeli hanno il dovere ed il diritto di impegnarsi perché l'annuncio divino della salvezza si diffonda sempre più fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo» (can. 211).

### 33) *La fede deve generare nuova cultura*

Richiamandoci alla conversione, il Sinodo ha chiesto una declericalizzazione della comunità ecclesiale in tutte le sue espressioni ed il superamento di comunità chiuse nell'introversione.

La Parola non può essere fermata a generare «emozioni intimistiche», ma a «rinnovare» l'uomo in radice, e con l'uomo «rinnovare la storia». Ci siamo posti quindi il grande rapporto fede-vita, fede-morale, fede-storia. Urge da noi una capacità di «inculturare la fede», che non significa ridurla a cultura, ma far sì che essa generi «nuova cultura», battezzi i valori della nostra terra, portandoli a pienezza, purificandone le devianze. Dobbiamo lavorare per una fede che generi un «nuovo ethos» sociale, senza tentazioni integriste, che incida sulle «strutture di peccato», di cui parla il Papa nella «Sollicitudo rei socialis» e che, non chiusa in se stessa, sia «sale» e «lievito» per il mondo.

### 34) *Annunziare il totale mistero di Cristo*

Il ministero della Parola annunzia il mistero totale di Cristo. Dice con una formula incisiva Paolo VI: «Dio rivelato da Cristo, nello Spirito Santo» (Evangelii nuntiandi n. 26).

La predicazione annunzia quindi il «deposito della fede» (1 Tim 6,20; 2 Tim 1,14; can. 747, p. 1). Ma la Chiesa non si limita ad enunziare verità strettamente religiose: «per volontà di Cristo la Chiesa è maestra di verità e la sua missione è di annunziare e di insegnare in modo autentico la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare con la sua autorità i principi dell'ordine morale, che scaturiscono dalla stessa natura umana» (*Dignitatis humanae* n. 14,2).

### 35) *I momenti dell'evangelizzazione*

L'evangelizzazione ha tre forti momenti espressivi:

a) *La predicazione kerigmatica.* Nella relazione è stato detto: «Il kerigma, proclamato nella potenza dello Spirito, dovrà dichiarare il vero volto trinitario di Dio che non è padrone, ma Padre misericordioso, non celeste tiranno, geloso della felicità degli uomini, ma Dio incarnato nel Figlio, compagno condividente di ogni disagio umano, di ogni croce, non l'Assoluto despota, tremendo e fascinoso, desideroso dell'obbedienza schiavizzante dei suoi servi, senza la quale manda il terremoto, la malattia e le punizioni, ma Signore vivificante, nello Spirito Santo, capace di liberare da ogni debolezza e schiavitù, perchè i suoi servi siano figli e nel Figlio «amici» (Gv 15,14)».

b) *La catechesi.* «Compito prioritario delle attività e dei programmi pastorali è l'insegnamento della dottrina cristiana, fatta per sè in modo organico e sistematico, allo scopo di educare i fedeli alla purezza della vita cristiana» (cfr. Catechesi Tradendae nn. 15 e 18,4).

c) *L'omelia.* È «la spiegazione di qualche aspetto delle letture scritturistiche o di altri testi dell'Ordinario o del proprio della Messa del giorno, tenendo conto sia del Mistero che viene celebrato, sia delle particolari esigenze degli uditori» (Sacra Congregazione dei Riti, Istr. interoecumenici, 26/9/64, n. 54).

36) Relativamente alla catechesi, nella nostra Chiesa, dobbiamo superare un duplice blocco: quello che riduce a preparazione sacramentale e quello che la limita al solo catechismo per i fanciulli. La catechesi apre itinerari di fede e sostiene il cammino del cristiano. La Chiesa in Italia con i suoi catechismi ci ha immessi in questo itinerario che bisogna approfondire sempre di più e che accompagna il credente dall'infanzia alla età adulta. C'è esigenza nella nostra Chiesa di tipi di catechesi da pensare particolarmente, quali quelli per i giovani

e per gli adulti e per alcune situazioni umane: come ad esempio quelle del mondo rurale, dei pastori, dei nomadi, degli operai ecc.

La catechesi abbia un piano unitario; anche quella dei gruppi si inserisca in questo movimento di unità.

### *37) I mezzi dell'evangelizzazione*

Per la diffusione della dottrina cattolica si ricorra ai mezzi che oggi sono a disposizione. Oltre alla predicazione ed alla istruzione catechistica, che hanno sempre una capitale importanza, si ricorra alla esposizione della stessa dottrina nelle scuole, in conferenze, nei convegni di ogni specie e, infine, in pubbliche dichiarazioni, in occasione di qualche speciale avvenimento, fatte per mezzo della stampa e dei vari mezzi di comunicazione sociale, dei quali è opportuno servirsi per annunciare il Verbo di Cristo (cfr. *Christus Dominus* 13,c). La nostra Chiesa, secondo l'indicazione di Paolo VI (*Evangelii Nuntiandi* n. 45,2), si sentirebbe colpevole se non adoperasse questi mezzi potenti che l'intelligenza umana rende ogni giorno più potenti.

### *38) La pre-evangelizzazione*

Il Sinodo ha sottolineato l'urgenza di una pre-evangelizzazione, cioè di utilizzare gli spazi umani, culturali, artistici, ricreativi ecc. per predisporre all'ascolto della Parola «culturalizzando», «umanizzando» il nostro ambiente. L'evangelizzazione è sempre umanizzante. Ogni umanizzazione è un presupposto, anche se non coincide con l'evangelizzazione.

### *39) Formarsi per l'evangelizzazione*

Dentro questa analisi il Sinodo ha sottolineato come impegno riassuntivo la «formazione permanente» del clero, dei diaconi, di tutti i membri del Popolo di Dio e specificatamente la formazione seria, organizzata, metodica dei catechisti.

### *III Sessione*

## **LA LITURGIA**

### **PER UNA LITURGIA ECCLESIALE E PER UN VOLTO EUCHARISTICO DI CHIESA**

#### *40) La liturgia è il mistero della salvezza attualizzato*

La liturgia non può essere celebrata e vissuta se non è, anzitutto, capita ed assunta. Per una liturgia ecclesiale e per un volto eucaristico di Chiesa, dobbiamo entrare nel luminoso segreto della liturgia ed evangelizzarla autenticamente.

L'azione per eccellenza della Chiesa è «predicare il mistero pasquale di Gesù» (1 Cor 15,3-4) e renderlo disponibile nel gesto cultuale (1 Cor 11,23-27).

Sembra inutile, ma è invece opportuno, ribadire che non si deve confondere la liturgia con il complesso delle cerimonie che si compiono. La liturgia è anche rito, ma il rito è solamente la manifestazione esteriore di un segreto interiore.

La liturgia è essenzialmente mistero. In essa, nei santi segni (visibili) agisce il Risorto, il vivente, il Cristo presente (invisibile). La Chiesa nella liturgia celebra l'incontro salvifico tra Dio e l'uomo, compiutosi in Cristo, e che si compie continuamente, espresso in gesti e parole.

#### *41) La liturgia: momento culmine della vita della Chiesa*

Abbiamo riflettuto nel nostro Sinodo che la liturgia è il momento più alto della vita ecclesiale perchè l'abbiamo colta, come di fatto è, lo spazio umano e sacramentale in cui l'eterna Trinità entra per compiere nell'oggi la sua salvezza.

Nella relazione è stato detto che: «nella liturgia approda il cammino faticoso, ma carico di speranza, del popolo di Dio».

Ed ancora: «Nella liturgia, la Chiesa trova la fonte e il motivo ultimo che la spinge ad essere inviata perchè il mondo abbia la vita in abbondanza. Qui rinasce la coscienza di essere tutti dei salvati, dei sempre perdonati.

Qui, in rappresentanza dell'intera umanità, i cristiani offrono in CRISTO, sommo ed eterno Sacerdote, il sacrificio dell'amore gradito al Padre.

Qui la Chiesa è continuamente interpellata a verificare la natura del suo essere in permanente servizio dell'uomo.

Qui la nostra Chiesa riscopre l'autentico suo volto santo, configurandosi a Cristo, suo Sposo.

Qui si riflettono, inevitabilmente, le rughe dell'infedeltà sofferta per la sua permanenza in questa storia «nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo».

Sentiamo, quindi, che la liturgia è senz'altro il riflesso del cammino ecclesiale compiuto da una comunità di fedeli.

#### 42) *Gli orientamenti del nostro Sinodo sulla liturgia*

Il Sinodo ci ha donato dei chiari orientamenti sul piano liturgico. Ci ha indicato alcuni aspetti da penetrare sempre di più dentro il «mysterium» che celebriamo e che, ci è parso, sono esigenze particolari della nostra Chiesa.

Possiamo così riassumerli per un preciso e paziente lavoro pastorale: la nostra liturgia deve essere più pasquale e, conseguentemente,

- più centrata nel «giorno del Signore»
- più eucaristica
- più assembleare nel segno della Chiesa «casa»
- più luminosa
- più antropologica
- più dialogata
- più storico-sociale

#### 43) *Liturgia più «pasquale»*

- Cristo, il Signore, ha realizzato la perfetta glorificazione di Dio e la redenzione umana per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita» (Sacrosanctum Concilium 56).
- Per estendere nel tempo a tutti l'opus salvificum del suo mistero pasquale, Cristo è, ora, fino alla fine dei tempi, «presente nella sua Chiesa e lo è in modo speciale nelle azioni liturgiche» (Sacrosanctum Concilium 7a).
- «Giustamente, perciò, la liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale» (ib 7c).
- Infatti nella liturgia, «con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa a sé la Chiesa, sua

Sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di Lui rende il culto all'Eterno Padre» (ib 7b).

- «Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo Sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso posto, ne uguaglia l'efficacia» (ib 7d). Per questo «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (ib 10a).
- L'attenzione, quindi, primaria sul piano catechistico e pastorale deve tendere a far partire e riferire tutto alla Pasqua del Signore ed al suo riproporsi nella Domenica, «Giorno del Signore». Dobbiamo riscoprire la forza sconvolgente, per la nostra vita e la nostra storia, della «piccola Pasqua che è la Domenica» e della «grande Domenica che è la Pasqua».

#### 44) *La Domenica, festa primordiale*

«La Chiesa, seguendo la tradizione apostolica che trae origine dal giorno stesso della Risurrezione del Signore, celebra, nel primo giorno della settimana, che viene chiamato giorno del Signore o domenica, il mistero pasquale. Pertanto la domenica si deve considerare come la festa primordiale».

«In questo giorno, infatti, i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la Parola di Dio e partecipare all'Eucaristia, e così far memoria della Passione, Risurrezione e della Gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio che li «ha generati nella speranza viva per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1,3), (Sacrosanctum Concilium n. 106a).

«Per questo la Domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo del lavoro.

Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perchè la Domenica è il fondamento ed il nucleo di tutto l'anno liturgico» (ib 106b).

#### 45) *Liturgia più eucaristica*

Con apprezzabile sintesi conciliare, così recita il can. 897: «Augustissimo Sacramento è la Santissima Eucaristia, nella quale lo stesso Cristo Signore è presente, viene offerto ed assunto, e mediante la quale continuamente vive e cresce la Chiesa. Il sacrificio eucaristico, memoriale della morte e della risurrezione del Signore, nel quale si perpetua nei secoli il sacrificio della croce, è culmine e fonte di tutto il culto e della vita cristiana, mediante il quale è

significata e prodotta l'unità del popolo di Dio e si compie l'edificazione del Corpo di Cristo. Gli altri Sacramenti, infatti, e tutte le opere ecclesiastiche di apostolato sono strettamente uniti alla Santissima Eucaristia e ad essa sono ordinati».

Tutta la liturgia della Chiesa è essenzialmente eucaristica in quanto rende grazie a Colui che ci comunica se stesso.

#### 46) *Liturgia più assembleare nel segno della Chiesa «casa»*

Un aspetto su cui dobbiamo molto lavorare è l'assemblearità, cioè fare della liturgia una comunità accogliente, attiva, rispettosa del diverso, aperta.

Un'autentica educazione liturgica è anche una via per un'educazione sociale. Infatti, la nostra difficoltà a vivere una piena «socialità» ci interpella su come viviamo le nostre liturgie.

È stato rilevato nella relazione che «talvolta, la liturgia più che esprimere un volto comunitario dell'assemblea cristiana, rischia di diventare luogo di esibizione dello status sociale-economico-culturale conseguito da un determinato gruppo familiare.

Basti pensare alla celebrazione dei battesimi, matrimoni e funerali che avvengono nelle nostre parrocchie. Emergono, ancora, canoni mondani, sociali, psicologici, economici e certe «prassi patrinale» che non mostrano affatto l'ecclesialità e la «comunionalità mistica» dell'evento liturgico».

Il Sinodo ci ha fatto riflettere sulla vita liturgica in alcune comunità che fanno itinerari di fede. Ne ha apprezzato l'attenzione alla partecipazione cogliendo un appello indiretto ai pastori d'anime che dovrebbero cogliere come vi sia, oggi, una forte domanda di appartenenza e di partecipazione, di accoglienza e di attenzione al singolo, che urge nelle nostre comunità cristiane.

I vari gruppi ecclesiali, che sono porzione del popolo di Dio, al di là della valenza pedagogica di celebrazioni riservate, devono vigilare a superare il senso elitario nelle loro liturgie, rispettando la significanza della loro metodologia. Debbono educare al riferimento all'Assemblea cristiana ed alle disposizioni dell'autorità nella Chiesa cui compete ordinare e regolare la vita liturgica.

Abbiamo molto riflettuto come l'immagine guida del nostro Sinodo: la «Chiesa-casa» trovi la sua esplicitazione ed attuazione nella celebrazione eucaristica. Nella relazione è stato rilevato:

«In verità, ogni uomo nella sua situazione esistenziale di peccato e di precarietà vive nella condizione di «sfrattato», di persona in cerca di casa, luogo dove cioè poter ritrovare se stesso, riscoprire le sue ultime radici, affrancarsi da paure e da schiavitù vecchie e nuove, dove sentire il gusto e la responsabilità della libertà, perchè finalmente accolto ed amato.

Ogni persona ha diritto alla sua casa, all'unica casa comune: la Chiesa, regno del Padre, famiglia di Dio.

Ogni volta che la Chiesa celebra il banchetto eucaristico è provocata a rivelarsi casa del Padre, luogo dell'accoglienza e della solidarietà, spazio dell'incontro e del convenire insieme, celebrazione, festa della vita salvata.

Il volto della Chiesa nel suo essere eucaristico esprime la casa: sedersi intorno all'unica mensa visibilizza l'appartenenza all'unica famiglia, significa condividere lo spazio accogliente e la storia nell'unica casa. La Chiesa è, allora, lo spazio entro cui l'uomo, raggiunto dall'autocomunicazione salvifica di Dio in Gesù Cristo, per la potenza dello Spirito, è definitivamente accolto nella sua casa, non come ospite, ma come figlio del Padre.

Quindi, le nostre liturgie, celebrazioni delle «mirabilia Dei» dovrebbero farci vivere e manifestare, nella gestualità rituale, il mistero della Chiesa: spazio accogliente ed esclusivo della comunione trinitaria, casa aperta dove nessuno si sente escluso.

La liturgia cristiana è, così, il culto dell'esistenza liberata dal male, dalle chiusure e dai recinti privati e collettivi, dall'autosufficienza e dalla arroganza corporativa.

La liturgia celebra, perciò, l'approdo della vita cristiana di una comunità particolare, che ha fatto del «comandamento nuovo» la ragione ultima della propria esistenza, per rendere visibile ed accessibile il volto nascosto della Chiesa: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21,3).».

#### 47) *Liturgia più numinosa*

La celebrazione dei «santi misteri» postula atteggiamenti profondi. Bisogna potenziare uno «stile liturgico».

Anzitutto nel modo di presiedere. «Chi presiede, ci esorta San Paolo, lo faccia con diligenza» (Rom 12,8).

È stato osservato nella relazione che «la sciatteria non giova certamente alla edificazione del Corpo di Cristo. Se molte delle nostre liturgie languono nel freddo ritualismo o si trasformano in spazi soporiferi più o meno noiosi o anche in celebrazioni confusionarie o piazzaiuole, la responsabilità non può non investire particolarmente colui che presiede l'assemblea».

La celebrazione esige, da parte del presbitero, un'animazione intelligente, frutto della sua fede e del suo amore, in virtù del suo carisma di «capo» e «servo».

Bisogna avere un'attenzione particolare a tutta la gestualità. Le Chiese, le sacrestie, gli altari, devono essere pulite, ordinate. L'abito liturgico deve essere dignitoso e significante.

Le foto nella liturgia devono essere bene inquadrare e misurate, onde evitare la «teatralità». La relazione introduttiva, molto opportunamente ha fatto ancora rilevare che dobbiamo recuperare e vivere la coscienza di stare nella liturgia faccia a faccia con l'ONNIPOTENTE (cfr Deut 5,4), di vivere nella nube del «trascendente».

È stato asserito che il «senso del mistero», percepito da una comunità che vuole ascoltare, costituisce il clima della celebrazione liturgica.

Abbiamo bisogno di vera arte, di trasparente pulizia, di stile «numenico» che faccia recuperare anche il «silenzio» eloquente ed adorante, oltre che il superamento della chiososità che, spesso, connota il «convenire» in alcuni paesi della Diocesi.

«Nelle nostre liturgie si avverte il bisogno di ritualizzare il silenzio, per riabituarci alla «meraviglia estatica» della presenza trinitaria» (Relazione).

#### 48) *Liturgia più antropologica*

«Nelle nostre liturgie, è stato detto ancora nella Relazione, è facilmente costatabile come la perdita di senso dell'assemblea e la mancata educazione ad una coscienza ecclesiale siano state tra le cause dello scadimento della celebrazione eucaristica a fatto rituale (sentirsi la Messa) o a norma giuridica (pre-cetto).

Si tratta, forse, di recuperare la dimensione antropologica della celebrazione come valore che caratterizza l'uomo nella sua relazionalità e nella sua capacità di comunicare simbolicamente.

Ogni azione rituale ha una sua dimensione sociale, ma alcuni riti manifestano in modo esplicito l'esistenza di una data comunità, che raggruppa insieme più individui, la cui comune appartenenza conferisce ai singoli la propria identità profonda».

Dobbiamo, quindi, saperci esprimere nelle nostre liturgie, con la nostra carica umana, con la nostra gestualità, con la nostra cultura. Questo, è ovvio, nella misura consentita ed in un certo senso richiesta.

Questo ci impegna a saper liturgicizzare la nostra pietà popolare ed è un discorso di seria riflessione e di lenta maturazione.

#### 49) *Liturgia più dialogica*

La liturgia nella Chiesa è come la scala di Giacobbe (Gen 28,12).

Nella liturgia Dio «scende», si manifesta, opera e l'uomo «sale», loda.

La mediazione è Cristo.

La liturgia evoca, quindi, la dimensione dialogica della storia salvifica

compiutasi in Gesù. Egli è la Parola eterna ed ultima che il Padre ha rivolto all'uomo, ma è anche la risposta obbediente al Padre, il «sì» definitivo dell'uomo alla proposta di amore di Dio (2 Cor. 1,19-20).

Per questo la risposta dell'uomo espressa nella lode, nei Salmi, nello Ufficio divino è «liturgica». È la voce- risposta della Chiesa all'Amen di Dio che si dona.

La liturgia nella Chiesa è, perciò, la teodrammatica domanda-risposta tra Dio e l'uomo comunicata in e da Gesù; «per questo, attraverso di Lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria» (2 Cor 1,20b).

La vera «dialogicità» della liturgia è quella della vita; quando la lode a Dio, la risposta del cuore è nelle opere, nella pazienza, nel dono agli altri.

#### 50) *Liturgia più storico-sociale*

Su questo punto la relazione ha sottolineato che l'elemento dialogico, caratterizzando la dimensione discendente e verticale delle liturgie, infonde anche la dimensione orizzontale.

Il pane eucaristico è anche «frutto del nostro lavoro».

La liturgia che non parte dalla vita, che non porti all'altare la vita, che non incida nella vita e nella storia non è autentica.

Infatti, solo nella Pasqua di Cristo, celebrata nei riti sacramentali della Chiesa, si attua nella Comunità cristiana il reale esodo, passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla libertà del figlio di Dio.

Purtroppo, però, le nostre liturgie rischiano di celebrare non tanto una vita liberata dalla paura e dal sospetto, dal male e dalle chiusure al mondo e alla storia, ma una vita mortificata, sacrificata, annientata da un destino crudele e cieco. Perciò i momenti liturgici vengono a volte vissuti come «carica magica», «scongiori potenti» contro i mali scuri che insidiano la vita.

Il culto cristiano, slegato dal vitale e sempre attuale mistero pasquale di Cristo, rischia di rivelarsi solo come fattore di una forte carica emotiva, aggregativa, celebrazione della storia di un popolo e dei sentimenti dei singoli, piuttosto che delle meraviglie operate da Dio nella storia umana.

In questa prospettiva il culto si rivela inevitabilmente vuoto, non vitale, senza alcun aggancio con l'esistenza redenta dall'Amen del Padre in Gesù.

Una liturgia, invece, quando è «verace» non solo celebra la liberazione del Signore Gesù, ma anche la immette nella vicenda storica, nelle situazioni umane.

#### *IV Sessione*

### **LA COMUNIONE**

#### *51) Tutta la vita è riconducibile alla «comunione»*

«Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla «comunione» del Figlio suo Gesù Cristo Signore nostro» (1 Cor 1,9). A questa chiamata alla comunione è riconducibile tutta la vita cristiana. Tutto nella Chiesa è ordinato ad essa e tutto è secondario di fronte ad essa. Dio, infatti, crea per fare alleanza, cioè crea allo scopo di far entrare noi uomini in «comunione» con Lui, come figli. Tutto quanto Dio ci dona, i suoi «beni grandissimi e preziosi» (2 Pt 1,4), il suo Figlio stesso (Gv 5,16), ce li dona perchè «per mezzo loro, ed ultimamente per mezzo di Gesù diveniamo partecipi della natura divina» (ibidem).

La stessa unità della comunità cristiana è fondata sull'unità di ogni fede con Dio, nel Cristo. «Io sono nel Padre e voi in me ed io in voi» ci ha detto Gesù (Gv 14,20).

52) Il nostro Sinodo, in questa sezione, per un dono percettibile dello Spirito Santo, ha avuto il suo momento più alto. Il discorrere «Sinodale» sulla «Comunione» non è stato toccato da una preoccupazione «funzionale» ma si è espresso, talvolta, con toni «contemplativi», proprio perchè ha colto che la «comunione è evento teologico»: è da Dio, è per grazia di Dio, è «Dio stesso tra noi».

Nel documento finale di questa IV Sessione è detto: «la nostra Chiesa ha sentito di dover incrementare in tutti i suoi membri il desiderio della comunione e l'apprezzamento del suo valore assoluto per la missione, secondo la preghiera di Gesù: «siano anch'essi in noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Indico riassuntivamente le forti intuizioni che ci hanno accomunato nella assemblea sinodale.

#### *53) La comunione principio e fine*

Il cuore di tutto è la comunione. È il principio da cui partire ed il fine a cui

tendere. Indicendo il Sinodo nella Cattedrale di S. Severina il 29/10/1984, intuitivamente, nell'omelia dicevo cosa esso avrebbe dovuto essere per la nostra Chiesa. Affermavo: il Sinodo è una grande «convocazione» per una profonda «conversione», per una «rinnovata comunione» e per un impegno più credibile e lievitante nel proprio vissuto e nel proprio territorio. Fine del Sinodo è rinnovare la comunione.

#### 54) *Cosa è la comunione?*

La comunione, è stato detto durante l'assemblea sinodale, non è riducibile ad un'associazione con un'altra o con altre persone, ma la partecipazione a qualcosa a cui qualche altro partecipa. Commentando 1 Gv 1,3, nella relazione è stato detto: «l'iniziativa è del Padre, è Lui che dona la vita, che ci fa figli suoi. Colui che è in comunione è colui che accetta questo rapporto Padre-Figlio con il criterio del compimento della giustizia e dell'allontanamento dal peccato. Il peccato si allontana in misura che cresce la «comunione»; infatti il criterio per il quale si riconosce che si è con il Padre è la fede in Gesù Cristo, è l'amore fraterno. L'amore è sempre un amore che discende, una realtà piena che viene, una volta per sempre, giù nel mondo e vi resta come principio di amore; c'è una mutua immanenza tra Padre e figli, uniti tra loro; la iniziativa divina continua nella divina filiazione e nella divina immanenza che trasforma e vitalizza la comunione».

#### 55) *Essere in comunione è vivere di Dio, è manifestarlo*

Chi è nella comunione «dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Giov 2.5.6.24.27) è nato da Dio (1 Gv 2,29-3,9 ecc.) conosce Dio (1 Gv 2,2.13.14) lo testimonia (1 Gv 1,2.3; Gv 17,2).

Essere in comunione è vivere di Dio, manifestarlo. La comunione non è quindi un'attitudine psicologica, una capacità tattica, un saperci fare con gli altri, uno stile manierato, una necessaria funzionalità, non è sic et simpliciter, esprimersi in un metodo democratico. È stato sottolineato anche che «democrazia» in senso tecnico-socio-politico, non è possibile nella natura istituzionale della Chiesa; anche se i suoi valori non possono non trovare piena attuazione e significativo compimento nella Chiesa. Ed è l'ascolto degli altri, il rispetto, la promozione di tutti, l'integrazione reciproca nella diversità dei ruoli, ma a patto che siano tutti «accoglienti» l'amore che ci incontra «uno per uno» e che ci vuole «tutti insieme». La Chiesa non è dal basso, ma dall'alto. La COMUNIONE, allora, è molto più profonda, più alta della democrazia. La Comunione, se perseguita autenticamente, chiarificherà tanti nostri limiti partecipativi dovuti a ragioni storiche, psicologiche, ecc. La Comunione «crea» storia nuova perchè

è Dio. Per questo abbiamo contemplato la radice, la esperienza, la traduzione della Comunione cogliendola nella sua dimensione trinitaria, cristocentrica, pneumatologica, ecclesiologica, eucaristica e nella concretizzazione significata da un principio portante che è la «Casa».

#### 56) *La dimensione trinitaria della comunione*

La Chiesa trova nelle relazioni trinitarie intradivine il suo principio (origine eterna) il modello permanente (forma esemplare), la sua meta definitiva (finalità).

La Chiesa è icona della Trinità; nella unità della Chiesa, infatti, appare la Trinità in unità, essa è qui, ora, il luogo, la casa nella quale l'uomo sperimenta la sua vera vocazione. Dio infatti non ci ha creati per vivere una vicenda solitaria, ma per la sua vita trinitaria, fondamento vero di ogni sua attività pastorale e missionaria, radice vera dell'esistenza reale della Chiesa, nonostante, e spesso dentro, la sua opacità sociale.

#### 57) *La dimensione cristocentrica della comunione*

«La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1 Gv 1,3).

Il Padre ci vede in Gesù, in Lui ci ha scelti ad essere figli, figli nel Figlio, e quindi attraverso di Lui ci rimette nel dialogo trinitario (Ef 4,3-14). Gesù è la Via per andare al Padre (Gv 14,6). È il Capo del «corpo» che è la Chiesa (Col 1,18).

È il Pastore (Gv 10,11) che dà la sua vita per le pecore che salva, le raduna in unità mediante la sua morte e resurrezione, come dice S. Pietro «Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano della vostra anima» (1 Pt 2,25).

#### 58) *La dimensione pneumatologica della comunione*

Dice il Concilio che lo «Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei suoi fedeli come in un tempio (cfr 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale». Egli guida la Chiesa per tutta intera la verità (cfr Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel mistero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22).

Con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo sposo. (Lumen Gentium 1,4).

La comunione è opera continua dell'amore inesauribile di Dio, del suo Spirito che è il vincolo d'Amore dell'unità trinitaria ed il vincolo dell'unità della Chiesa per cui molti siamo uno, in un solo Spirito. (cfr Ef 4,1-5).

### 59) *La dimensione ecclesiologicala della comunione*

Il Concilio afferma, presentando il mistero della Chiesa (L.G. 1,1), che «essa è in Cristo come un Sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». L'aver centrato la teologia del mistero della Chiesa su questo concetto di comunione ha forse costituito l'innovazione di maggior rilevanza del Vaticano II per l'Ecclesiologia post-conciliare e la vita della Chiesa.

La comunione nella Chiesa ha come condizione e fondamento l'intima comunione con Dio e si esprime concretamente mediante l'unione con i fratelli di fede e, soprattutto, con i legittimi pastori.

### 60) *La dimensione eucaristica della comunione*

«Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il Sangue di Cristo? Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo Pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo, tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,16-17).

Paolo dà un'interpretazione nuova dell'Eucaristia: la partecipazione all'unico Pane e all'unico Calice produce un nuovo effetto: la comunione tra coloro che partecipano allo stesso Cristo. Fanno eco i Padri, tra i quali San Giovanni Crisostomo che rileva: «che cosa diventano quelli che partecipano del pane? Il Corpo di Cristo, più corpi, ma un solo Corpo... Egli con il Corpo ci rende incorporati con Lui e l'un l'altro» (P.G. 61,200).

San Giovanni Damasceno dice: «Noi partecipiamo della sua Carne e della sua Divinità. Ma abbiamo comunione tra noi, siamo uniti l'uno all'altro? Dal momento che noi riceviamo un nuovo pane, diventiamo un solo Corpo di Cristo e un solo Sangue, siamo membri l'uno dell'altro, siamo uniti nello unico Corpo di Cristo» (P.G. 94,11,53).

E Sant'Agostino: «Dal momento che voi siete il Corpo di Cristo e sue membra, è il vostro Mistero che è posto sull'altare. Voi ricevete il vostro Mistero... sii ciò che sei e ricevi ciò che sei, capo e membra formiamo il 'Christus totus' (P.L. 38,1247).

Viene fondata, in altri termini, la dimensione comunitaria della comunione.

### 61) *Traduzione in concreto della comunione: dalla comunione alla comunità*

Nella vita della Chiesa il mistero della «comunione» è stato sempre tradotto in concretezza di gesti.

Il libro degli Atti dice che «i credenti tenevano ogni cosa in comune» e «chi

aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno di ognuno» (Atti 2,44-45; 4,34); si esprimevano nelle collette per la chiesa povera, con tale generosità che Paolo afferma «posso testimoniare che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente» (2Cor 8,3).

A noi, nel Sinodo, lo Spirito ha suggerito una verità, come principio ermeneutico, a partire dal quale tutto ci è più accessibile e traducibile in verità per l'uomo del nostro territorio.

Ci è sembrato utile riunire questo principio nel concetto e nell'esperienza di «casa». La relazione ci ha fatto cogliere che più che concetto è meglio dire esperienza. «La casa infatti, è stato detto, è una delle esperienze primordiali tra le più innate. In un certo senso allora, la Chiesa sarà, come deve essere, il luogo dell'identità di ogni uomo, dove ci si sente attesi, accolti; il luogo della festa, del perdono, della memoria. Nella casa è più facile la percezione della pienezza, il gusto della superiore armonia che viene dal vedersi parte serena di un tutto ammirevole ed ammirato».

Alcune linee che devono essere nell'impegno di tutti sono state così indicate nel Sinodo:

- vivere la comunione nel cuore prima che nei gesti e nel concreto, essendo uomini interiormente pacificati dall'Amore perdonante di Dio;
- testimoniare la comunione più che affermarla mostrandosi «segno» dell'Amore di Dio che attende, incontra, dona vita, anche attraverso di noi;
- avere un cuore cattolico, cioè aperto a tutti ed a tutto;
- non tradurre la Chiesa nella propria esperienza, ma la propria esperienza nella cattolicità della Chiesa;
- non escludere nessuno dal proprio cuore, come è nel cuore di Dio;
- non parlare mai per proiettare le proprie insoddisfazioni; non criticare per distruggere, ma intervenire per amore e nell'amore;
- cogliere che senza comunione tutto è vano, che nella comunione tutto si vivifica;
- inserirsi negli strumenti, organi di comunione (consigli, ecc.) e coglierli non formalisticamente, ma come segno concreto di incontro, spazio di dialogo paziente e scuola di vita;
- credere che la «comunione» viene in misura della nostra santità, non della nostra efficienza; in misura del nostro silenzio orante più che dell'affermazione delle nostre idee o dei nostri progetti;
- comunione vera non è solo quando ci ascoltiamo l'un l'altro, ma quando insieme ascoltiamo il Signore.

LA MISSIONE

62) *La Chiesa è missionaria per sua natura*

La Chiesa che vive nel tempo è per sua natura missionaria (Ad Gentes 2).

È inviata, per mandato divino, alle genti per essere «Sacramento universale di salvezza» (L.G. 48).

63) Nella relazione Sinodale sulla missione, intitolata: «Una Chiesa per una comunità che si rinnova» è stata molto opportunamente presentata una breve sintesi delle affermazioni più efficaci del Concilio Vaticano II, contenute nei vari documenti, nei quali si dice che la Chiesa è nata per mettersi a servizio dell'uomo (G.S. 3), di tutta la Comunità degli uomini (G.S. 23-32); che deve vivere sempre in ascolto dei «Segni dei tempi» (G.S. 4) in relazione intima con la natura, le evoluzioni e le finalità del mondo (G.S. 40-44); che in essa c'è diversità di mistero, ma unità di missione (A.A. 2); che è «lievito, motore, anima della famiglia (G.S. 47-52), della cultura (G.S. 53-62), della vita politica (G.S. 73-76), del progresso e della pace universale (G.S. 77,90)»; che è chiamata per essere data, inviata, come missionaria di Dio nel mondo (A.G. 5 e 11).

64) *Una fede che crea cultura*

Nella relazione è stato, ancora, detto che «molto chiaramente questa visione della Chiesa dissolve quindi un tipo di cristianesimo da noi molto diffuso, individualista, amorfo, massificato; nega la riduzione del cristianesimo ad azione di culto festivo o ad azione religiosa di tipo legalista, in gran parte, imposta e relegata da precetti; evita una evangelizzazione sganciata dalla vita; fa scaturire dall'azione religiosa quella socio-culturale, come logica conseguenza della comunione di persone che, rinnovate in Cristo, offrono all'ambiente umano in cui vivono, chiara testimonianza, valide proposte ed impegno per una società più vera e più giusta».

65) *Rapporto Chiesa-mondo*

La Chiesa non si confonde con il mondo ma non è estranea ad esso.

«Non chiedo, ha detto Gesù, che tu li tolga dal mondo ma che li preservi dal male» (Gv 17,15). La Chiesa è quindi nel mondo senza dover essere «mondana». Essa non esiste per se stessa: è per il mondo, per tutto il mondo, secondo il comando di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). In tutti i suoi membri, se sono «veramente» nati dalla Parola, vivificati dai Sacramenti, uniti nella comunione, deve nascere questa «tensione» verso il mondo, la passione del dono missionario e tutta l'esistenza dei credenti secondo il modello di Gesù che si è donato fino al fondo, deve impostarsi nel superamento dell'io, dell'autogratificazione, della chiusura comunque imprigionata e di esprimersi nella vitale coscienza che «nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso» (Rom 14,7).

#### 66) *I cristiani tutti «mandati»*

I cristiani, tutti, siamo «mandati». Il Vangelo ripete insistentemente l'appello: «Andate» (Lc 10,3; Mc 16,15; Mt 28,7; Atti 1,8 ecc.). Siamo mandati ad annunziare e testimoniare che «Cristo è risorto» (Mt 28,7) e che ci precede sulle strade del mondo (ib.). Siamo chiamati ad annunziare questo «evento» che è la chiave del mondo, e, «risorti» nel Signore Gesù, essere «sale della terra» (Mt 5,13), «luce del mondo» (ib. 14), lievito della farina perchè tutta si fermenti (Mt 13,33).

#### 67) *Natura della missione*

Una Chiesa «missionaria» non è «attivistica», tanto meno «agitata». La missione della Chiesa, di tutta la Chiesa, mentre incontra la storia dell'uomo, la trascende. Non ha mire di «conquista» ma di «servizio», non tende a fare proseliti ma uomini «liberi».

68) Il Concilio afferma che la natura missionaria della Chiesa è da trovare nel mistero della sua origine che si radica nel cuore stesso di Dio Trinità: «La Chiesa che vive nel tempo è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine». (Ad gentes n. 1,2a).

#### 69) *La fonte della missione*

L'origine della missione, nello stesso documento (A.G. 2,b), con espressione sconvolgente è condotta alla fonte dell'amore che è la carità del Padre. Nella relazione Sinodale si è così presentata la «Trinità, origine, modello e meta della missione»: «dire che la Trinità è origine della missione, significa riferire la

missione a una 'fonte' che precede la Chiesa e lo stesso mandato del Signore. La Chiesa si fa serva della missione per ricapitolare tutto in Cristo (Ef 1,1- 10). Ammettere che la Trinità è modello della missione vuol dire che la Chiesa deve attualizzare la pedagogia trinitaria nel comportamento della sua missione. In conformità al Padre porrà in atto la sua dimensione materna; in riferimento al Figlio sarà condividente con la storia degli uomini; animata dalla forza dello Spirito, con deciso slancio, dalla Babele alla Pentecoste, testimonierà la comunione. Dire, infatti, che la Trinità è meta della missione significa scorgere nella Trinità l'oggi e il non ancora come sempre perenne manifestazione della gloria di Dio. La Chiesa, poi, che si riferisce alla Trinità come alla sua «esemplarità vincolante», è chiamata ad sperimentare in modo indissolubile il binomio «Comunione-Missione».

#### 70) *Comunione e Missione*

La relazione ha, ancora, ribadito che «Comunione e Missione si richiamano a vicenda». Sono, infatti, è detto, «dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa. Fatta ad immagine della Trinità, la Chiesa deve manifestare all'esterno il dono della comunione. Il mistero di comunione che fa della Chiesa un popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è sorgente della missione. La vita della Chiesa è 'essere per': è servizio al mondo.

Nella sua attenzione di Madre, essa guarda al mondo. Da una parte, il mondo è segnato dal «mistero di iniquità» (2 Tess 2,7) ed è, per questo, bisognosa di salvezza. Dall'altra, però, il mondo è «luogo di Dio», sempre visitato dall'azione salvifica del Signore della storia a cui appartiene tutto».

#### 71) *Il fine della missione*

La missione tende ad offrire il dono della salvezza: l'Evangelo.

È un'apertura, una marcia verso ogni uomo, verso tutti gli uomini, verso tutto l'umano. L'Evangelo deve incontrare primariamente l'uomo, il suo cuore; ma l'uomo è sempre «storico», cioè immerso nelle relazioni con gli altri uomini, nella storia e posto nella creazione.

Storia e creazione sono, ora, sotto il peccato ed attendono la salvezza.

Il peccato che è rottura con la comunione di Dio ha rotto anche gli uomini tra di loro (Gen 4,3-8) ed ha turbato l'ordine della creazione «poichè hai mangiato dell'albero, maledetto sia il suolo per causa tua (Gen 3,17). La missione, quindi, tende a salvare l'uomo, a riconciliarlo al suo profondo, riconciliarlo con gli altri, a riconciliarlo con tutta la storia e con la creazione che attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (Rom 8,12).

## 72) Spazi della missione

La Chiesa insegna che la missione non è riducibile a salvare l'interiorità dell'uomo, ma attraverso l'uomo deve orientare tutte le realtà: cultura, politica, mass-media, economia ecc.

Infatti, dice il Concilio che è proprio, anche se non «esclusivo», dei laici «trattare le cose temporali orientandole secondo Dio» (A.A. 3b) spettando a loro particolarmente di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte secondo Cristo (ib). Ogni autentica evangelizzazione cambia, quindi, l'uomo e attraverso l'uomo tutte le cose che lui tratta e che, vissute fuori dalla Parola di Dio, sono fuori dal loro stesso senso creaturale mentre nella Parola che è Cristo sono orientate secondo verità. Cristo è la verità dell'uomo e delle cose dell'uomo; inserendolo in Cristo, la Chiesa restituisce l'uomo a se stesso.

73) Giovanni Paolo II dice: «la Chiesa ha come supremo fine il Regno di Dio, del quale costituisce in terra il germe e l'inizio ed è quindi totalmente consacrata alla glorificazione del Padre. Ma il regno è fonte di liberazione piena e di salvezza totale per gli uomini: con questi, allora, la Chiesa cammina e vive, realmente e intimamente solidale con la loro storia» (Christifideles laici n. 36). Dice infatti la *Gaudium et Spes* n. 40: «La Chiesa, certo perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina, ma anche diffonde la sua luce con ripercussione, in qualche modo, su tutto il mondo, soprattutto per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine dell'umana società ed immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Con la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di potere contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia».

## 74) Evangelizzazione e promozione umana

L'evangelizzazione autentica è così promozione umana.

Dobbiamo sfuggire due atteggiamenti: l'intimismo e l'integritismo; con il primo chiudiamo la salvezza nell'interiorità, con l'altro la imprigioniamo nel contingente. La saldatura fede-storia è dinamica. Il cristiano non assolutizza lo storico, ma neppure lo evade. Deve saldare «incarnazione» ed «escatologia». Entra cioè nei fatti storici, li vive in giusta dimensione, li vivifica e li autentica ma li proietta sempre verso «l'oltre», il Regno che «viene» e che è al di là di ogni tentazione di conclusione umana.

75) *Comportamenti dell'azione missionaria*

L'azione missionaria verso il mondo si articola in quattro comportamenti:

a) essere luce profetica annunciando la verità delle cose, con una provocazione continua che smonta ogni stabilità idolatrica;

b) essere testimoni dell'oltre, del diverso; donando nella propria vita «misura» e «senso» ad ogni cosa, vivendo nella vitale percezione che il tempo ormai si è fatto breve, perchè passa la scena di questo mondo (1 Cor 7,29-31);

c) agire per orientare le strutture onde servano all'uomo, nella giustizia, con spirito di solidarietà;

d) dialogare con quanti operano per una società più giusta, cogliendo i «semi del Verbo» nella storia, i fermenti culturali, le attese degli uomini; non condannando con generalizzazioni o semplificazioni indebite ma sapendo scorgere i «segni dei tempi» ed «alcune linee di tendenza che emergono nella società attuale» (Christifideles laici n. 3).

76) La missionarietà ci impegna simultaneamente ad essere uomini consacrati all'Eterna Parola di Dio ed alle nuove esigenze dell'uomo.

La Parola, che è per sempre, dobbiamo renderla udibile, incidente nell'oggi, in questo drammatico ed intenso trapasso di cultura e nel nostro comprensorio che ha tanto potenziale ma anche tanti blocchi che gli impediscono una vita puramente «umana». L'uomo del nostro territorio non è del tutto liberato, ma si nota che bussa all'Evangelo, alla Chiesa e l'Evangelo quindi per l'uomo oggi ci provoca ad una missione di salvezza che sia integrale, attualizzata, storica.

† GIUSEPPE AGOSTINO  
Arcivescovo



*Principali documenti del Magistero  
sulle quattro aree tematiche del  
Sinodo*



## PRINCIPALI DOCUMENTI DEL MAGISTERO SULLE QUATTRO AREE TEMATICHE DEL SINODO (\*)

### 1. LA PAROLA

#### *Documenti conciliari*

*Dei Verbum*, Costituzione dogmatica su «La divina Rivelazione», 18/11/1965 (EV 1,487-517).

#### *Documenti della S. Sede*

*Ad normam decreti*, direttorio catechistico generale della Congregazione per il Clero, 11/4/1971 (EV 4,224-319).

*Evangelii Nuntiandi*, Esortazione apostolica di Paolo VI su «L'evangelizzazione del mondo contemporaneo», 8/12/1975, nn.44-48 e 54 (EV 5,1056-1063; 1070-1071).

*Cum iam ad exitum*, Messaggio al popolo di Dio su «La catechesi nel nostro tempo» del IV Sinodo dei Vescovi, 28/10/1977 (EV 6,294-321).

*Catechesi tradendae*, Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II su «La catechesi nel nostro tempo», 16/10/1979 (EV 6,1174-1291).

«*La funzione di insegnare della Chiesa*», Libro III del Codex Iuris Canonici, cann. 747-833.

#### *Documenti della CEI*

*Il rinnovamento della catechesi*, Documento pastorale, 2/2/1970 (EC 1,734-834).

---

(\*) Le sigle utilizzate per il reperimento bibliografico sono:

EV = *Enchiridion Vaticanum*, Dehoniane, Bologna;

EC = *Enchiridion CEI*, Dehoniane, Bologna;

ASS = *Acta Apostolicae Sedis*.

*Catechesi e catechismi in Italia*, Nota pastorale della Commissione per la dottrina della fede e la catechesi, Aprile/1973 (EC 2.92-101).

*La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, Orientamenti pastorali della Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, 25/3/1982 (EC 3,481-523).

## 2. LA LITURGIA

### **Documenti conciliari**

*Sacrosanctum Concilium*, Costituzione dogmatica su «La sacra Liturgia», 4/12/1963 (EV 1,14-95).

### **Principali documenti della S. Sede**

*Sacram Liturgiam*, Motu proprio di Paolo VI, 25/1/1964 (EV 2,164- 173).

*Inter oecumenici*, Istruzione su «La sacra liturgia» della S. Congregazione dei Riti, 26/9/1964 (EV 2 300- 355).

*Le renouveau liturgique*, Circolare su «Il rinnovamento liturgico» del Consiglio per la esecuzione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, 30/6/1965 (EV 2,408- 425).

*Mysterium fidei*, Lettera enciclica di Paolo VI su «Dottrina e culto dell'Eucaristia», 3/9/1965 (EV 2,430- 469).

*Doctrina et exemplo*, Istruzione su «La formazione liturgica dei seminaristi» della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, 25/9/1965 (EV 2,514- 579).

*L'Heureux Développement*, Circolare su «La riforma liturgica» del Consiglio per l'esecuzione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, 25/1/1966 (E 2,586- 585).

*Tres abhinc annos*, Istruzione su «La riforma liturgica» della S. Congregazione dei Riti, 4/6/1967 (EV 2,966- 974).

*Eucaristicum mysterium*, Istruzione su «Il culto del mistero eucaristico» della S. Congregazione dei Riti 25/6/1967 (EV 2,1084-1153).

*Comme le prévoit*, Istruzione su «La traduzione dei testi liturgici» del Consiglio per l'esecuzione della Costituzione sulla Sacra Liturgia, 25/1/1969 (EV 3,422-445).

*Anni Liturgici*, Decreto su «Norme universali sull'anno liturgico e sul calendario» della S. Congregazione dei Riti, 21/3/1969 (EV 3,512-543).

*Celebrationes eucharisticae*, Decreto su «Principi e norme per l'uso del Messale romano» della S. Congregazione per il Culto divino, 26/3/1970 (EV 3,1270-1438).

*Liturgicae instaurationes*, terza istruzione su «La riforma liturgica» della S. Congregazione per il Culto divino, 5/9/1970 (EV 3,1644-1699).

*In ecclesiastica futurorum*, Istruzione su «La formazione liturgica nei Seminari» della S. Congregazione per l'educazione cattolica, 3/6/1979 (EV 6,1044-1125).

*Inestimabile donum*, Istruzione su «Il culto eucaristico» della S. Congregazione per i Sacramenti e per il Culto divino, 3/4/1980 (EV 7,282-303).

È anche opportuno tenere presente il Direttorio liturgico-pastorale, emanato dalla Conferenza Episcopale Italiana in data 27/6/1967 /EC 1,351-362).

### ***Libri liturgici pubblicati dopo il Concilio Vaticano II***

#### **MESSALE ROMANO**

riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI.

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1973.

#### **LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO A. B. C.**

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1972.

#### **LEZIONARIO FERIALE ANNO PRIMO**

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1972.

#### **LEZIONARIO FERIALE «PER ANNUM» SECONDO**

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1973.

## LEZIONARIO PER LE CELEBRAZIONI DEI SANTI

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1972.

## LEZIONARIO PER LE MESSE RITUALI

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1973.

## LEZIONARIO PER LE MESSE «AD DIVERSA» E VOTIVE

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1973.

## LA MESSA DEI FANCIULLI

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, «ad experimentum», e «ad triennium», Libreria ed. Vaticana, Roma 1976.

## LEZIONARIO PER LA MESSA DEI FANCIULLI

Ed. della CEI, «ad experimentum», Libreria ed. Vaticana, Roma 1976.

## PREGHIERE EUCARISTICHE DELLA RICONCILIAZIONE

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1977.

## MESSE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Raccolta di formulari secondo l'anno liturgico; CEI, Roma 1987

## LEZIONARIO PER LE MESSE DELLA BEATA VERGINE MARIA

CEI, ROMA 1987.

## *PONTIFICALE ROMANO*

riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI.

## RITO DELLA CONFERMAZIONE

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1972.

ISTITUZIONE DEI LETTORI E DEGLI ACCOLITI  
AMMISSIONE TRA I CANDIDATI AL DIACONATO  
E PRESBITERATO

IMPEGNO DEL SACRO CELIBATO

Traduzione ad experimentum della edizione tipica del «Pontificale Romanum», a cura della CEI, Roma 1973.

RITUALE ROMANO

riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI

RITO DEL BATTESIMO DEI BAMBINI

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1970.

RITO DELLA PENITENZA

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1974.

*UFFICIO DIVINO*

rinnovato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI.

LITURGIE DELLE ORE SECONDO IL RITO ROMANO

- 1) Tempo di Avvento - Tempo di Natale,  
Ed. tipica per la lingua italiana, CEI, Roma 1974
- 2) Tempo di Quaresima - Triduo pasquale - Tempo di Pasqua,  
Ed. tipica per la lingua italiana, CEI, Roma 1974, 1975.
- 3) Tempo ordinario: Settimane I - XVII,  
Ed. tipica per la lingua italiana, CEI, Roma 1975.
- 4) Tempo ordinario: Settimane XVIII - XXXIV,  
Ed. tipica per la lingua italiana, CEI, Roma 1975.

## LA PREGHIERA DEL MATTINO E DELLA SERA

Estratto dalla «Liturgia delle Ore»,

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1975.

## SACRAMENTO DELL'UNZIONE E CURA PASTORALE DEGLI INFERMI

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1974.

## RITO DELLE ESEQUIE

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1974.

## SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1975.

## RITO DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA

Ed. tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, CEI, Roma 1975.

### *Codex Iuris Canonici*

I canoni interessati si trovano nel Libro IV: «*La funzione santificatrice della Chiesa*», diviso in tre parti:

1. *I sacramenti* (cann. 849-1165): «Battesimo» (cann. 849-878); «Confermazione» (cann. 879-896); «SS. Eucaristia» (cann. 897-958); «Sacramento della Penitenza» (cann. 959-997); «Unzione degli infermi» (cann. 998-1007); «Ordine sacro» (cann. 1008-1054); «Matrimonio» (cann. 1055-1165).
2. *Gli altri atti di culto* (cann. 1166-1204): «Sacramentali» (cann. 1166-1172); «Liturgia delle Ore» (cann. 1173-1175); «Esequie ecclesiastiche» (cann. 1176-1185); «Culto dei Santi, delle sacre immagini e delle reliquie» (cann. 1186-1190); «Voto e giuramento» (cann. 1191-1204).
3. *I luoghi e i tempi sacri* (cann. 1205-1235).

### 3. LA COMUNIONE

#### **Documenti conciliari**

*Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica su «La Chiesa», 21/11/1964 (EV 1,118-257).

*Unitatis redintegratio*, Decreto su «L'ecumenismo», 21/11/1964 (EV 1,268-325).

*Christus Dominus*, Decreto su «L'ufficio pastorale dei Vescovi», 28/10/1964 (EV 1,326-383).

*Perfectae caritatis*, Decreto su «Il rinnovamento della vita religiosa», 28/10/1965 (E 1,384-413).

*Optatam totius*, Decreto su «La formazione sacerdotale», 28/10/1965 (EV 1,415-449).

*Nostra aetate*, Dichiarazione su «Le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane», 28/10/1965 (EV 1,476-485).

*Apostolicam actuositatem*, Decreto su «L'apostolato dei laici», 18/11/1965 (EV 1,518-577).

*Presbyterorum ordinis*, Decreto su «Il ministero e la vita sacerdotale», 7/12/1965 (EV 1,967-769).

*Dignitatis humanae*, Dichiarazione su «La libertà religiosa», 7/12/1965 (EV 1, 579-605).

#### **Documenti della S. Sede**

*Mutuae relationes*, Documento su «Mutui rapporti tra i Vescovi e i religiosi» della S. Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari e della S. Congregazione per i Vescovi, 14/5/1978 (EV 6, 431-509).

*Ecclesiae sanctae*, Motu proprio di Paolo VI su «Norme per l'applicazione di alcuni decreti del Concilio Vaticano II, 6/8/1977, particolarmente i nn. 15-17 (EV 2,717-719).

*Sacrum diaconatus ordinem*, Motu proprio di Paolo VI su «Il diaconato permanente», 18/6/1967 (EV 2, 1154-1169).

*Synodo episcopali*, Documento su «Regolamento fondamentale di formazione sacerdotale» della S. Congregazione per l'educazione cattolica, 6/1/1970 (EV 3, 1102-1217).

*Presbyteri sacra*, Circolare su «I consigli presbiterali» della S. Congregazione del Clero, 11/4/1970 (EV 3, 1456-1471).

*Il sacerdozio ministeriale*, Documento del Sinodo dei Vescovi del 1971 (AAS 63 (1971) 898-942).

*Ad Pascendum*, Motu proprio di Paolo VI su «Il diaconato nella Chiesa latina», 15/8/1972 (EV 4, 1118-1131).

*Omnes Christifideles*, Circolare su «I consigli pastorali» della S. Congregazione per il Clero, 25/1/1973 (EV 4, 11197-1211).

*«Il popolo di Dio»*: Libro II del Codex Iuris Canonici, particolarmente la parte I su «I fedeli» (cann. 204-329); la parte II su «La costituzione gerarchica della Chiesa» (cann. 330-572); la parte III su «Gli Istituti di vita religiosa» (cann. 574-730).

### **Documenti CEI**

*La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, 8/12/1971 (EC 1,1148-1157).

*Scelta e formazione dei candidati al diaconato*, regolamento applicativo, Aprile 1972 (EC 1,1218-1230).

*Piano pastorale delle vocazioni in Italia*, Documento del Centro nazionale vocazioni, approvato dalla Commissione per l'educazione, 10/7/1973 (EC 2,137-162).

*Evangelizzazione e ministeri*, Documento pastorale, 15/8/1977 (EC 2,996-1035).

*Seminari e vocazioni sacerdotali*, Documento pastorale, 16,10,1979 (EC 2,1284-1236).

*Comunione e comunità I: Introduzione al piano pastorale per gli anni '80*, 1/10/1981 (EC 3,346-391).

*Comunione e comunità II: Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 1/10/1981 (EC 3,392-421).

*Eucaristia, comunione e comunità*, Documento pastorale, 22/5/1983 (EC 3,721-790).

*Vocazioni nella Chiesa italiana*, piano pastorale della Commissione per l'educazione cattolica, 26/5/1985 (EC 3, 1397-1449).

*Comunione e comunità missionaria*, Documento pastorale 22/6/1986 (**Regno-Documenti** 31(1986) 420-429).

*Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, Documento pastorale, 1/1/1989 (Regno-Documenti 34 (1989) 81-94).

(\*) È in elaborazione, per gli anni '90, il documento pastorale sul tema: «Nuova Evangelizzazione e testimonianza della carità».

#### 4. LA MISSIONE

##### *Documenti conciliari*

*Inter mirifica*, Decreto su «Gli strumenti di comunicazione sociale», 4/12/1963 (EV 1,96-117).

*Gaudium et Spes*, Costituzione pastorale su «La Chiesa nel mondo contemporaneo», 7/12/1965 (EV 1, 770-965).

*Ad Gentes*, Decreto su «L'attività missionaria della Chiesa» 7/12/1965 (EV 1,607-695).

##### *Documenti della S. Sede*

*Messaggi di Pio XII*, 13/6/1943 e 24/12/1944.

*Mater et Magistra*, Enciclica di Giovanni XXIII su «I recenti sviluppi della questione sociale», 15/5/1961 (I documenti sociali della Chiesa, Massimo, Milano 1983, pp. 632-724).

*Pacem in terris*, Enciclica di Giovanni XXIII su «La pace tra i popoli nel rispetto dell'ordine stabilito da Dio», 2/4/1963 (**I documenti sociali della Chiesa**, o.c., pp. 726-783).

*Populorum progressio*, Enciclica di Paolo VI su «Lo sviluppo dei popoli», 26/3/1967 (EV 2,876.955).

*Octogesima adveniens*, Lettera apostolica nell'80 anniversario dell'enc. «*Rerum novarum*», 14/5/1971 (EV 4,430-497).

*Communio et progressio*, Istruzione pastorale del Pontificio Consiglio per i mezzi di comunicazione sociale 23/5/1971 (EV 4,498-617).

*Redemptor hominis*, Enciclica di Giovanni Paolo II su «Gesù Cristo redentore dell'uomo», 4/3/1979 (EV 6,772-887).

*Laborem exercens*, Enciclica di Giovanni Paolo II su «Il lavoro umano», 14/9/1981 (EV 7, 1252-1383).

*Familiaris consortio*, Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II su «I compiti della famiglia cristiana», 22/11/1981 (EV 7, 1387-1603).

*Sollicitudo rei socialis*, Enciclica di Giovanni Paolo II nel XX anniversario della *Populorum progressio*, 30/12/1987 (*Regno-Documenti* 33 [1988] 130-147).

*Mulieris dignitatem*, Lettera apostolica di Giovanni Paolo II su «La dignità e vocazione della donna», 15/8/1988 (*Regno-Documenti* 33 [1988] 594-613).

*Christifideles laici*, Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II su «Vocazione e missione dei laici», 30/12/1988 (*Regno-Documenti* 34 [1989] 130-163).

*Discorsi di Giovanni Paolo II in Calabria*, in: *La visita del Papa in Calabria*, a cura della Conferenza episcopale Calabria, Fasano, Cosenza 1985.

### **Codex Iuris canonici**

I canoni rilevati riguardano: «Obblighi e diritti di tutti i fedeli» (cann.208-223); «Obblighi e diritti dei fedeli laici» (cann.224-231); «L'azione missionaria della Chiesa» (cann.781-792); «Missioni popolari» (can.770); «Mezzi di comunicazione sociale» (cann. 666; 747; 761; 779; 804,1; 822-823); «Cultura» (cann. 229; 248; 821); «Economia» (can. 222); «Politica» (cann. 227; 287,2; 317,4).

### **Documenti della CEI**

*I cristiani e la vita pubblica*, dichiarazione, 16/1/1968 (EC 1,481-490).

*La giustizia nel mondo*, contributo ai lavori del III Sinodo dei Vescovi, 22/7/1971 (EC 1, 1105-1115).

*Evangelizzazione e promozione umana*, atti del convegno ecclesiale della Chiesa italiana, AVE, Roma 1977.

*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, documento del Consiglio permanente, 23/10/1981 (EC 3,427-445).

*L'impegno missionario della Chiesa italiana*, documento della Commissione per la cooperazione fra le Chiese, 21/4/1982 (EC 3, 538-605).

*Presenza evangelica nella comunità degli uomini*, messaggio del Consiglio permanente, 19/1/1985 (EC 3, 1228-1232).

*Riconciliazione e comunità degli uomini*, atti del convegno ecclesiale della Chiesa italiana a Loreto, AVE, Roma 1985.

*La Chiesa in Italia dopo Loreto, nota pastorale*, 9/6/1985 (EC 3, 1486-1518). Comunione e comunità missionaria,

*documento pastorale* 22/6/1986 (**Regno-Documenti** 31 [1986] 420-429).

*Chiesa Italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà* Documento dei Vescovi italiani Ed. Paoline, Milano 1989.

### ***Conferenza episcopale Calabria***

*Le vie dell'evangelizzazione in Calabria*, Atti del Convegno ecclesiale regionale-Paola 28-10/1-11-1978, Dehoniane, Napoli 1980.

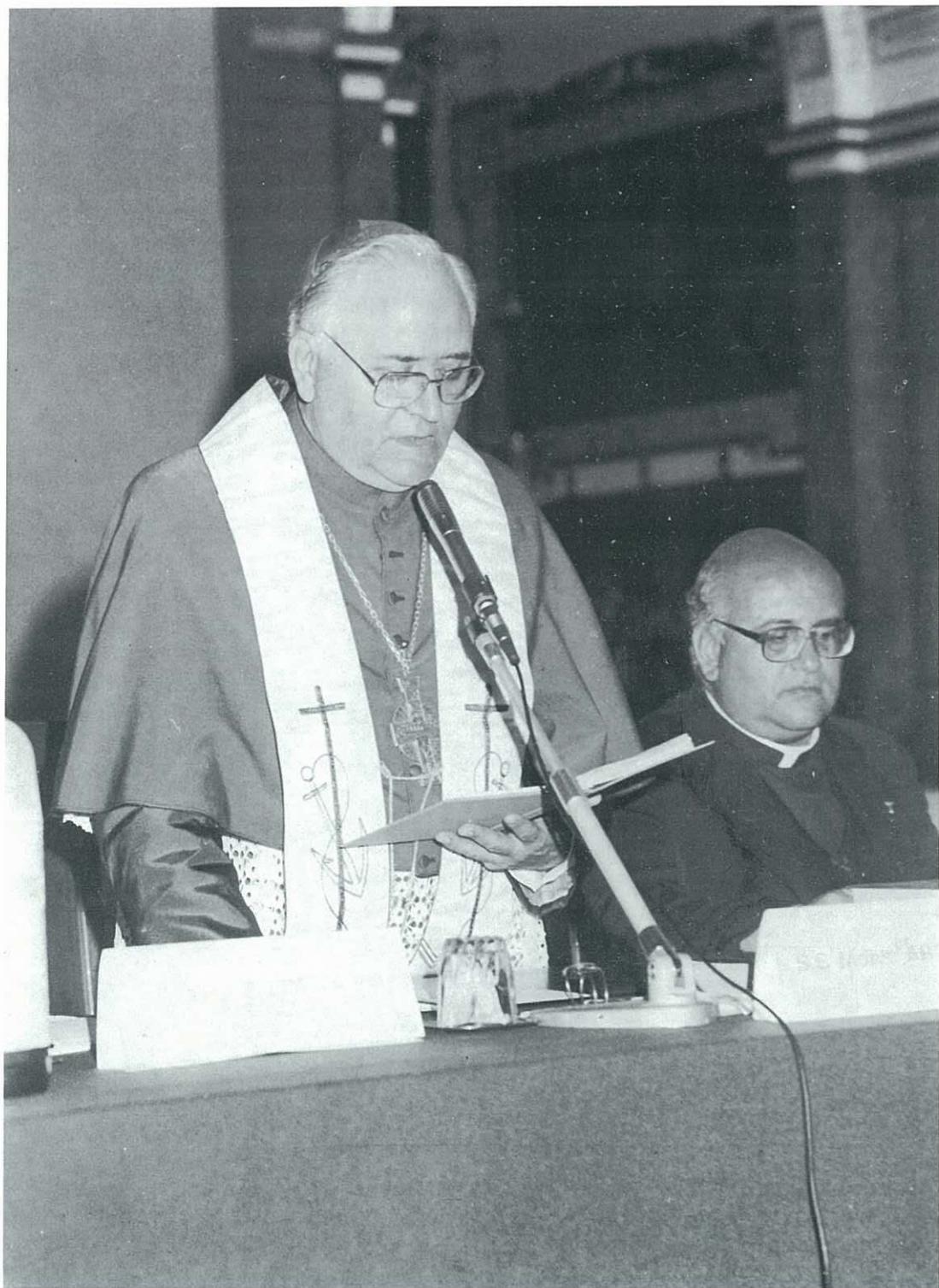
### ***Magistero pastorale locale***

*Vescovo itinerante per una Chiesa nuova nella realtà del Sud*, Lettera per la visita pastorale, Avvento 1977, pp. 60 e 90.

*Il Vescovo e la Chiesa locale di fronte al preoccupante fenomeno delle «raccomandazioni»*, Lettera pastorale, Avvento 1986.

*Fede e politica: quale dialogo?*, Lettera pastorale, Quaresima 1989

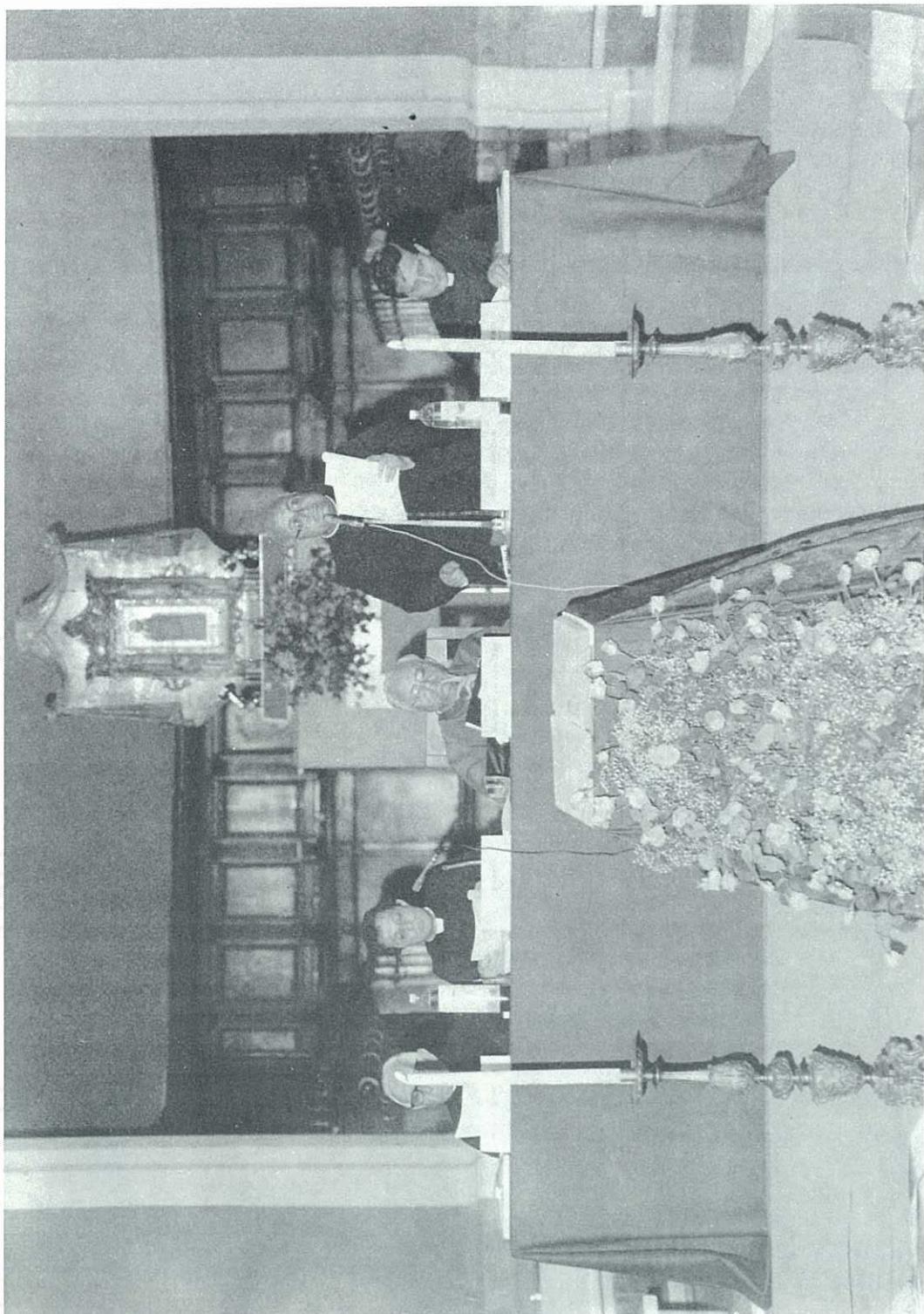




*L'Arcivescovo di Crotona-S. Severina S.E. Mons. Giuseppe Agostino*



*L'Aula Sinodale nella Basilica Cattedrale di Crotona*



*Il tavolo della Presidenza nell'Aula Sinodale . Sullo sfondo l'Icone della Madonna di Capocolonna*



*La celebrazione dell'Episcopato Calabro presieduta dall'Arcivescovo Metropolitano Mons. Aurelio Sorrentino (30 giugno 1989)*



*Clero e popolo durante la Concelebrazione a chiusura del Sinodo*



*L'Arcivescovo Mons. Agostino conclude i lavori Sinodali*

II SEZIONE

ORIENTAMENTI E NORME



Parte I  
**LA CHIESA E LA PAROLA**  
artt. 1-63

Titolo I  
«LA CHIESA TRASMETTE LA DIVINA RIVELAZIONE»

*Capitolo I*  
**Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria  
della Chiesa, la sua identità più profonda**

**Art. 1**

Tutti gli educatori della fede: il Vescovo, i Presbiteri, i Diaconi, i Laici, specie i genitori e gli insegnanti, annunziano con chiarezza che, come ogni Chiesa, la nostra di Crotone-S. Severina è «figlia» della Parola e lo è alla sua origine e nel suo continuo rinnovarsi.

È nata da una evangelizzazione, per cui benedice i piedi che le hanno portato il lieto annunzio (Is. 52,7).

La nostra Chiesa deve prendere sempre più coscienza di essere anche «madre» nell'annunzio della Parola che è il seme che genera e rigenera i figli di Dio (1 Pt. 1,23).

**Art. 2**

In comunione con il Romano Pontefice e con gli altri membri del Collegio Episcopale, il Vescovo è, nella nostra Chiesa, autentico dottore e maestro della fede.

A questo magistero i fedeli sono tenuti ad aderire con religioso ossequio dell'animo.

Per mezzo del Vescovo, legato alla successione apostolica, si educi ad accogliere integro e vivo, nella nostra Chiesa, il «deposito della fede» (I Tim. 6,20).

Questa sana tradizione e la Scrittura Sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono come uno specchio nel quale la nostra Chiesa, pellegrina in terra, contempla Dio e la sua opera creatrice e redentrice.

### **Art. 3**

Si educino i fedeli a cogliere con adesione umile e fedele che l'ufficio di interpretare «autenticamente» la Parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo.

### **Art. 4**

Si educi al vero senso dell'infalibilità nella Chiesa, facendo cogliere che il Magistero non è superiore alla Parola di Dio ma ad essa serve. Essa insegna soltanto ciò che è stato trasmesso, ed in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio.

### **Art. 5**

Sia impegno di tutti, specie dei parroci, dare impulso alla lettura e allo studio della Bibbia, onde la «Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata» (2 Tess. 3,1) e il tesoro della Rivelazione, affidato alla Chiesa, riempi sempre più il cuore degli uomini.

### **Art. 6**

È necessario che tutti i chierici, principalmente i presbiteri, e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con la Scrittura, mediante la sacra lettura e lo studio accurato affinché non diventi «vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro» (S. Agostino, Sermo 179), mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella S. Liturgia.

I presbiteri prendano sempre più coscienza del fatto che la loro predicazione sarà veramente attuale e fruttuosa nella misura che sarà vitalmente agganciata alla Bibbia.

### **Art. 7**

Nelle parrocchie, specie nelle famiglie, si diffonda la Bibbia e si pensi di

organizzare, in modo particolare per i gruppi ecclesiaci, dei corsi di iniziazione alla lettura di essa; si avviino e si sviluppino i «gruppi del Vangelo» in centri di ascolto, anche familiari.

I chierici si facciano obbligo di seguire i corsi biblici che l'Istituto di Scienze Religiose organizzerà ciclicamente per loro, onde raggiungano una intelligenza sempre più precisa, profonda ed attuale delle Sacre Scritture.

In ogni Chiesa aperta al culto si tenga nella dovuta venerazione il Libro Sacro, tenendolo esposto su un dignitoso leggio, situato decorosamente in luogo opportuno, visibile ed accessibile ai fedeli.

Nelle Liturgie solenni si dia particolare risalto alla processione del Vangelo, accompagnato da certi accesi e presentato alla venerazione dei fedeli per educare a cogliere che nella Parola annunciata il Signore è presente, agente e viene con potenza ed amore.

#### **Art. 8**

I pastori correggano il rischio della non saldatura tra Sacra Tradizione, S. Scrittura e Magistero della Chiesa che «per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non potere indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime». (D.V. 10c)

#### **Art. 9**

I fedeli pongano dovuta attenzione al Magistero della Chiesa. Sia cura dei parroci, dei responsabili dei movimenti e gruppi fare conoscere, spiegare, diffondere i documenti del Magistero pontificio, specie le Encicliche e quelli del Magistero del Vescovo.

Ogni Lettera enciclica sia presentata dal Vescovo nella Chiesa cattedrale in una catechesi organizzata per questo. Lo stesso facciano i parroci nelle loro parrocchie, e gli assistenti o consulenti spirituali nei diversi gruppi ecclesiaci relativamente alle encicliche pontificie ed alle lettere pastorali del Vescovo.

Dove è possibile, è consigliabile una presentazione dei documenti della Chiesa in conferenze-dibattito aperte a tutti, nei mezzi di comunicazione sociale.

#### **Art. 10**

Si promuova una cultura teologica per una efficace pastorale; si prenda coscienza che essa deve essere sviluppata e curata a diversi livelli.

I presbiteri, anche quelli in cura d'anime, non trascurino lo studio, come

loro serio dovere, in quanto necessario alla comprensione dell'uomo d'oggi, dei flussi culturali della nostra epoca e per seguire la ricerca teologica ed il suo inserimento nei problemi attuali.

I parroci, i presbiteri incoraggino i laici a crescere nella fede esortando i più maturi e sensibili all'approfondimento teologico nell'Istituto di Scienze Religiose, con la primaria preoccupazione di una resa nei vari settori della pastorale.

L'Ufficio catechistico diocesano, ascoltando il Consiglio pastorale e presbiteriale, programmerà e curerà l'annuale Settimana Teologica cui hanno obbligo di partecipare i presbiteri, i religiosi, le religiose ed i laici più impegnati, specie gli iscritti all'Istituto di Scienze Religiose.

I presbiteri, poi, sentano uguale dovere nel seguire l'approfondimento teologico loro riservato, negli incontri periodici.

Tutti i membri della Chiesa locale sono esortati a partecipare, nei limiti delle loro possibilità a corsi di aggiornamento su temi riferiti al loro particolare servizio ecclesiale.

La Diocesi si impegni a qualificare teologicamente il giovane clero, incoraggiandolo, secondo le qualità dei soggetti e la necessità della Diocesi, a perfezionarsi negli studi teologici.

## *Capitolo II*

### **I contenuti dell'evangelizzazione**

#### **Art. 11**

Si curi, nella predicazione, nella catechesi, nell'omelia, un metodo che sia attuale nell'impostazione, vitale nelle applicazioni, chiaro nell'esposizione, adeguato alle necessità ed alla età degli uditori, propositivo nella forza della Parola.

I ministri della Parola sappiano accogliere le opportune indicazioni di correzione e di richiesta da parte dei fedeli laici.

#### **Art. 12**

L'evangelizzazione contenga l'intero mistero di Cristo.

I pastori d'anime vigilino affinché i vari gruppi, movimenti, esperienze di fede non abbiano ad accentuare alcuni aspetti o a sottacerne altri, in modo da distrarre dalla totale verità cristiana.

### **Art. 13**

Impegnandosi ad utilizzare i catechismi della CEI, con la necessaria verifica in atto ed adattabilità alle nostre diverse situazioni, la Chiesa locale curerà, attraverso una Commissione costituita dall'Arcivescovo, un catechismo diocesano riferito solamente ad alcuni punti particolari che caratterizzano particolari esigenze ed accentuati limiti o deviazioni nella conoscenza del Dio «vivo e vero», rivelato dal Signore Gesù.

### **Art. 14**

Ricordino gli evangelizzatori che il nostro popolo deve essere «chiamato a libertà» (Gal. 5,13), perchè «Cristo ci ha liberati onde restassimo liberi» (Gal. 5,1). Si educi, quindi, il nostro popolo al superamento della paura, delle ricorrenti superstizioni, del ricorso a magherie varie.

Si illumini la mente cristiana chiedendo purificazione soprattutto nel cuore, ma anche nei comportamenti esteriori, nel lutto. La evangelizzazione sia marcatamente pasquale.

### **Art. 15**

Si corregga, con giusto equilibrio e nel rispetto della parola della Chiesa, la tendenza oggi diffusa al «miracolo», ad affermarsi, continui fenomeni straordinari, quali visioni o apparizioni.

Si faccia una seria catechesi sulla natura e sull'opera del «Maligno» per saper discernere affermate «ossessioni e possessioni» da situazioni psico-somatiche.

In tali casi si educino i fedeli a non recarsi in giro ma a rivolgersi a sacerdoti-esorcisti, designati dal Vescovo, capaci di opportuno discernimento.

### **Art. 16**

Si corregga, parimenti, una ricorrente visione erroneamente apocalittica. Non si ammettano a parlare nelle parrocchie, nelle case religiose, nei gruppi ecclesiali, soggetti di presunti «messaggi», «visioni».

Chiunque, chierico o laico, portatore di messaggi o ispiratore di movimenti, può essere accolto solo con il discernimento ed il permesso scritto dell'Arcivescovo che deciderà dopo aver valutato, tra l'altro, la commendatizia del Vescovo di origine.

Si vigili parimenti su quanto viene diffuso come fogli, stampe perchè i fedeli non siano disorientati.

Nessuno può impiantare una nuova devozione senza il permesso dell'Arcivescovo.

### **Art. 17**

Nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei gruppi ecclesiali si parta dalla centralità del mistero, dal Dio Trinitario, dal Mistero pasquale, dalla genuina natura della Chiesa, dai novissimi, ben presentati, non organizzando gruppi, movimenti che, accentuando aspetti periferici della dottrina cristiana, anche nell'esagerato culto di un Santo, sottacciano l'integrità della fede.

### **Art. 18**

Sia ben proposto il mistero della comunione dei Santi.

Si inquadri una genuina devozione a Maria SS.ma, Madre del Signore e della Chiesa, non snaturandone il senso in atteggiamenti riduttivi, devozionistici, emotivi.

Il culto ai Santi li faccia cogliere più come modelli di vita cristiana, che semplici protettori dei problemi terreni.

### **Art. 19**

Come frutto del Sinodo sarà costituita una commissione di ricerca e di approfondimento della pietà popolare nelle feste religiose.

Nel rispetto delle norme che vi sono, a riguardo, nella nostra Arcidiocesi, conta impostare tutto come itinerario di fede alla comunione con Dio e con i fratelli, alla ricerca del pane della vita eterna, senza fermarsi solo al cibo che perisce.

### **Art. 20**

L'evangelizzazione non sia intimistica, fermata solamente all'emozione interiore, ma illumini e saldi la vita, le scelte morali e l'impegno del mondo.

### **Art. 21**

Nella predicazione e nella catechizzazione si annunzino i grandi principi morali, le motivazioni del comportamento del cristiano, anche in riferimento all'ordine sociale; infatti è compito della Chiesa (cfr. can. 747/2) pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana in quanto lo esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime.

Si presti, per questo, nell'aggiornamento permanente del clero, attenzione agli emergenti problemi morali dell'oggi, da affrontare nella catechesi e nelle riunioni dei gruppi ecclesiali.

## **Art. 22**

Si auspica che, nella mediazione dell'Istituto di Scienze Religiose, nasca una ricerca sulla nostra realtà religiosa umano-sociale, perchè la nostra Chiesa possa non solo apprendere, approfondire, ma «fare teologia».

### *Capitolo III*

## **I ministri dell'evangelizzazione**

### **Art. 23**

I Pastori facciano prendere coscienza ai fedeli, che nella Chiesa non sono solamente «evangelizzati» ma anche tutti evangelizzatori.

Nella diversità delle vocazioni, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità i fedeli sono complementari l'un l'altro ed ogni membro della Chiesa offre il suo contributo a tutto il corpo ed, insieme, operano nel mondo.

### **Art. 24**

Il Vescovo ed i presbiteri, suoi primi e saggi collaboratori, con cui costituiscono un unico corpo sacerdotale (L.G. 28,b) nulla antepongano, non solo in linea di principio, ma anche nelle loro scelte concrete, al servizio della Parola, ricordando il comando di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc. 16,15) ed il severo monito paolino: «Guai a me se non evangelizzerò» (1 Cor. 9,16).

In questo seguano l'esempio degli Apostoli che nel servire la Chiesa si organizzarono in modo da potere «dedicarsi alla preghiera e al ministero della parola» (Atti 6,4).

### **Art. 25**

I parroci, in specie, sono esortati ad approfondire il loro specifico ed ineludibile dovere dell'evangelizzazione, come è indicato nel can. 528 § 1 e 2, e sono obbligati ad elaborare, con il Consiglio Pastorale parrocchiale, e presentarlo annualmente direttamente al Vescovo, il piano catechistico della parrocchia, specie sulla formazione dei catechisti. (cfr. artt. 35,37).

### **Art. 26**

I membri degli Istituti di vita consacrata ricordino di essere consacrati per

l'Evangelo primariamente nella testimonianza della loro vita, e così rivelare a tutti i membri della Chiesa che la Parola non solo si annunzia, ma anzitutto, si mostra, e con il loro essere stimolino i fratelli di fede ad annunziare «quello che hanno visto ed udito» (1 Gv. 1,3).

I religiosi, inseriti nella nostra Chiesa locale, all'interno del loro carisma, ricordino che nell'evangelizzazione devono seguire le direttive del Vescovo diocesano, permeando tutta l'azione apostolica di spirito religioso.

Nella Chiesa particolare di Crotone-S. Severina i religiosi e le religiose annunzino con la loro vita ed in particolare nell'insegnamento, la gratuità, la povertà, la libertà gioiosa che scaturisce dal mistero pasquale vissuto, la pace frutto della comunione, che perseguiranno specialmente con i presbiteri diocesani e lo spirito di servizio e di disponibilità per gli ambienti e settori pastorali più emarginati.

#### **Art. 27**

I laici siano educati con chiarezza ed accolgano con docile convincimento che anche essi, mentre professano nella fede il Vangelo, lo devono annunziare con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male.

Si illuminino i laici a cogliere che essi, «uniti a Cristo», il «grande profeta» (Lc. 7,16), e costituiti nello «Spirito» «testimoni di Cristo risorto, sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa che «non può sbagliarsi nel credere» (L.G. 35) oltrecchè nell'insegnare, sia della grazia della parola; e così sono chiamati a far risplendere la novità e la profezia del Vangelo nelle realtà terrene, ed a esprimere la loro speranza «anche attraverso le strutture della vita secolare».

#### **Art. 28**

I genitori cristiani siano responsabilizzati sul loro grave dovere di educare i figli alla vita cristiana, sviluppando in loro il senso ecclesiale, la coscienza morale e quella di partecipazione sociale, orientandoli allo sviluppo integrale della loro personalità.

#### **Art. 29**

Gli insegnanti cristiani manifestino serietà professionale, capacità didattica.

Sappiano permeare il loro rapporto con gli alunni mostrando attenzione ai loro problemi e sappiano testimoniare, e nel rispetto dei contenuti delle discipline che insegnano, anche annunziare la illuminante verità del Vangelo.

### Art. 30

Gli insegnanti di religione nelle scuole dello Stato sentano di essere mandati dalla Chiesa e quindi di renderla ivi presente. Sentano, particolarmente per questo, il dovere di essere di esempio nella vita e nella scuola, di mostrare serietà professionale ed impegnata ricerca didattica, spirito di servizio senza inopportune rivendicazioni.

Sappiano coniugare, con intelligente mediazione culturale, l'insegnamento della religione cattolica nel quadro delle finalità della scuola.

La scelta degli insegnanti spetta al Vescovo e sarà fatta per i laici secondo i seguenti criteri:

- qualificazione professionale con i titoli di studio richiesti dall'Intesa fra il Ministro della Pubblica Istruzione ed il Presidente della CEI (14/12/1985);
- impegno ecclesiale del soggetto attestato dal parroco, udito il Consiglio pastorale parrocchiale;
- testimonianza di vita sul piano morale e sociale;
- capacità didattiche;
- graduatoria dell'Ufficio di Pastorale scolastica redatta con regolare schema che tenga conto primariamente dei criteri suddetti.

L'incarico, per giusti motivi può essere revocato.

Tutti gli insegnanti di religione nelle scuole dello Stato hanno l'obbligo, condizionante per il reincarico, di partecipare al corso annuale di aggiornamento.

### Art. 31

I gruppi ecclesiali, movimenti, itinerari di fede, pur seguendo una loro comprovata metodologia, adeguino la loro catechesi in confronto continuo ai catechismi della CEI ed al piano pastorale della Diocesi.

Anche per i suddetti vale quanto presentato all'art. 16/2.

### Art. 32

Impegno primario post-sinodale della Chiesa diocesana e delle singole parrocchie è la formazione dei catechisti perchè si sentano «consapevoli portavoce della Chiesa, dalla cui esperienza di fede viene loro sicurezza» (RdC 185).

Catechista si diventa. È offensivo di Dio e dell'uomo quello di porre come catechisti soggetti improvvisati, immaturi, impreparati.

### Art. 33

Si può creare nella nostra Diocesi, il conferimento del «ministero di fatto» di catechista a chi ha esercitato, con le connotazioni di cui al p. 2, tale compito per cinque anni.

Le condizioni di base per essere scelti come catechisti sono:

- avere un'età matura non inferiore ai 18 anni;
- avere fatto già la scelta cristiana di fondo ed avere già ricevuto la Cresima;
- essere disposti a seguire il cammino di maturazione umana e cristiana di cui all'art. 34.

Sono da incoraggiare i catechisti coniugi e, dove non è possibile, non si trascurino, per tale compito, gli uomini.

### Art. 34

Prima di essere ammessi ad essere dei catechisti bisogna aver frequentato il corso biennale di cui agli artt. 35, 36 o triennale secondo l'art. 37 ed impegnarsi all'aggiornamento annuale nei tempi e luoghi fissati dall'Ufficio Catechistico Diocesano.

### Art. 35

I corsi possono essere parrocchiali, interparrocchiali, foraniali.

In tutti e tre i casi bisogna seguire lo schema di cui all'art. 36.

Del corso parrocchiale si assume responsabilità il parroco che lo segue, avendo collaborazione dall'Ufficio Catechistico Diocesano.

Le parrocchie che non possono realizzare un loro corso si inseriscano in corsi interparrocchiali o meglio foraniali, organizzati dal Vicario foraneo con la collaborazione dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

### Art. 36

La scuola deve raccogliersi intorno a tre concentrazioni tematiche (cfr. Direttorio Catechistico Generale, 112).

Si segua, assumendolo come impegno dinamico per la nostra Chiesa, lo schema proposto nel documento CEI: «La formazione dei catechisti nella comunità cristiana».

Le concentrazioni tematiche sono:

- area biblico-teologica;
- area antropologico-culturale;
- area pedagogico-metodologico-didattica.

L'area biblico-teologica deve comprendere:

- lo studio dei testi fondamentali della Bibbia in vista del suo uso nella catechesi;
- una visione sintetica del messaggio cristiano, in una prospettiva cristocentrica, riletta alla luce dei documenti conciliari e del Magistero vivo della Chiesa;
- la conoscenza delle tappe fondamentali della storia della salvezza;
- una visione rinnovata della Chiesa, nella sua dimensione storica, e dei sacramenti;
- una riflessione sulla vita nuova del cristiano.

L'area antropologico-culturale deve comprendere:

- una visione dell'uomo aperta all'esperienza religiosa, le varie espressioni religiose, il problema dell'ateismo;
- la conoscenza dei caratteri fondamentali del mondo moderno: tendenze culturali, problematiche personali, movimenti storici
- la conoscenza dei dinamismi psicologici delle diverse età e situazioni.

Le dimensioni pedagogica e metodologico-didattica richiedono:

- la conoscenza di alcuni elementi essenziali di pedagogia;
- la capacità di programmare, condurre e verificare l'azione catechistica;
- la competenza per utilizzare gli strumenti didattici, in primo luogo i catechismi e i sussidi di servizio dell'apprendimento;
- la capacità di animare i gruppi dei catechizzandi.

I suddetti temi verranno presentati con uno schema ben preciso redatto dall'Ufficio Catechistico, con la collaborazione dell'Istituto di Scienze Religiose, diviso in un biennio.

### **Art. 37**

Dopo il biennio, verrà svolto un altro anno per una specializzazione in queste aree:

- animatori del catechismo parrocchiale e dei catechisti;
- animatori liturgici;
- responsabili della pastorale familiare;
- inserimento nelle missioni popolari.

Per essere ammessi al terzo anno bisogna essere presentati dai parroci.

Anche per i suddetti settori l'Ufficio Catechistico, in collaborazione con l'Istituto di Scienze Religiose, redigerà gli schemi delle lezioni.

### **Art. 38**

I docenti dei vari corsi, come negli artt. 35, 36, 37, vengono scelti o proposti dai parroci nelle foranie, udito l'Ufficio Catechistico che al Vescovo indicherà i loro nomi per l'eventuale mandato.

## *Capitolo IV*

### **Professione di fede**

#### **Art. 39**

Oltre ai soggetti obbligati alla professione di fede, di cui al can. 833 nn. 1-8, è bene che i catechisti, nel ricevere il mandato, facciano la suddetta professione di fede, dinanzi alla assemblea parrocchiale in una solenne liturgia.

I fedeli tutti siano educati all'assunzione convinta dei momenti liturgici, nei quali si rinnova la professione di fede come la Veglia pasquale o particolari celebrazioni sacramentali. È bene, anche, che la professione di fede si rinnovi in determinati e significativi momenti dell'anno: la festa patronale, pellegrinaggi, raduno ecclesiale Diocesano e prima della celebrazione del matrimonio.

Si seguano lo schema della «Professio fidei» e del «Iusiurandum fidelitatis» proposto dalla Congregazione della Fede ed entrato in vigore il 1 Marzo 1989.

## *Capitolo V*

### **I destinatari dell'evangelizzazione**

#### **Art. 40**

Prendendo sempre più coscienza che la Chiesa, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale (A.A. 5), si diriga l'opera evangelizzatrice alla persona singola, alla propria comunità, al proprio territorio, con una simultanea attenzione ai problemi universali della Chiesa e del mondo.

Concretamente, l'opera pastorale della nostra Chiesa abbia queste cinque direzioni:

- a) attesa, incontro e direzione spirituale per ogni persona, amata in modo singolare da Dio, specie se lontana;
- b) cura attenta ed organica dei gruppi ecclesiali, associazioni, movimenti, itinerari di fede;

- c) animazione di tutta la propria comunità parrocchiale senza elitarismi o chiusure;
- d) incidenza profetica ed animatrice nel proprio territorio;
- e) vivo, essenziale e costante legame con la Chiesa universale, secondo l'insegnamento del Concilio che vede le chiese particolari «formate ad immagine della Chiesa universale, nelle quali, e a partire dalle quali, esiste la sola ed unica Chiesa cattolica» (L.G. 23).

#### **Art. 41**

Nell'impostare l'azione evangelizzatrice, si tenga conto delle mutate situazioni dell'uomo d'oggi, delle sue sensibilità e delle sue attese.

Il messaggio evangelico sia proposto con grande rispetto di quanti devono accoglierlo, ricordando a tutti il dovere di ricercare la verità in quel che riguarda Dio e la vera Chiesa, e a quanti l'hanno conosciuto, di aderirvi, di custodire e di crescere nella fede.

Si tenga anche presente che non è mai lecito ad alcuno indurre gli altri ad abbracciare la fede cattolica contro la propria coscienza, con la costrizione. (cfr. can. 748/2).

Si proclami nell'insegnamento e di fronte alle autorità che la libertà religiosa è il presupposto, la condizione, il principio, il fondamento di ogni altra libertà, umana e civile, personale e comunitaria.

Nell'azione pastorale si abbia molto rispetto verso quanti seguono altre religioni; si eviti ogni intolleranza ed inutile polemica; si cerchi l'unità nella preghiera e si annunzi la verità con argomenti seri, con serena convinzione, mostrandola soprattutto nella coerenza della propria vita.

#### **Art. 42**

Anche nel nostro ambiente, in riferimento all'accettazione o meno della fede, si tenga conto di una situazione tipica della società secolarista per cui vi sono battezzati che l'abbandonano notoriamente (cfr. can. 1071/1 n. 4) pur senza entrare nell'eresia, apostasia o scisma. (can. 751).

Con questi si tenga conto del tipo di evangelizzazione da seguire nella ricezione dei Sacramenti, specie del matrimonio.

Si eviti sia l'accondiscendenza che il rigorismo, sostenendoli nella ricerca serena della verità, facendo superare le reattività dovute spesso a motivi contingenti ed aprendoli, nella gradualità, al nucleo fondamentale della fede che, spesso, non solo non è negato, ma è postulato.

#### **Art. 43**

Relativamente ai contenuti ed ai metodi si tenga conto di un triplice tipo

di evangelizzazione: organica, straordinaria ed occasionale.

1) Per evangelizzazione organica si intende quella svolta con sistematicità e che, supposta la formazione dei catechisti ed attraverso essi, si articola in un piano preciso. Essa comprende gli itinerari dell'iniziazione alla vita cristiana di cui all'art. 49 e 2; la catechesi ordinaria agli adolescenti del dopocresima, ai giovani, agli adulti, sia nei gruppi ecclesiali che fuori di essi, o meglio attraverso di essi; la preparazione ordinaria al Battesimo nella famiglia; la preparazione al matrimonio di cui all'art. 211; la predicazione quaresimale; quella fatta per prepararsi alle feste religiose (cfr. art. 242).

2) Per evangelizzazione straordinaria si intende quella fuori dal ritmo ordinario, riferita ai ritardatari, a quelli che chiedono di accedere ai sacramenti senza avere seguito la via normale o quella riferita a fedeli di passaggio nella nostra Diocesi come nella pastorale turistica o nel rientro occasionale degli emigrati. Riguarda pure l'accostamento a situazioni particolari nelle parrocchie: incontri con i lavoratori, i nomadi, i pastori.

Evangelizzazione straordinaria è anche quella delle missioni popolari.

3) Evangelizzazione occasionale è, invece, quella che si inserisce in circostanze non prevedibili, che non possono entrare in un piano pastorale organizzato. Queste occasioni sono gli avvenimenti eccezionali di gioia o di dolore, eventi naturali o storici, ricorrenze, promulgazione di una Enciclica pontificia, lettere pastorali del Vescovo (Cfr. art. 9).

## *Capitolo VI*

### **Le forme dell'evangelizzazione**

#### **Art. 44**

Perchè la Parola sia ascoltata, accolta, conservata e compiuta è necessario che sia veicolata per quello che è: «Parola di Dio e non di uomini» (1 Ts. 2,13), e perchè il Vangelo sia «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm. 1,16), è necessario che i ministri della Parola prestino attenzione alle forme dell'evangelizzazione, ben distinguendo, per un servizio autentico e fedele, il momento kerigmatico e la catechesi, l'omelia liturgica e la predicazione.

#### **Art. 45**

Il kerigma è l'annuncio vivo, forte della «Parola di salvezza» (At. 13,26) fatto a chi ancora ignora il messaggio della salvezza o a chi è cristiano solo per il battesimo ma personalmente non è mai nato alla fede.

Il nucleo fondamentale del kerigma è l'annuncio di Gesù, nato e morto per noi, risorto e vivente in mezzo a noi, Colui che ci rivela e ci dona l'amore del Padre e ci apre al suo amore ed a quello dei fratelli.

L'annuncio kerigmatico porta alla conversione, al pentimento ed alla fede.

La nostra Chiesa è chiamata ad un recupero della predicazione kerigmatica che non è l'omelia nè la catechesi.

Tenuto conto che non possiamo supporre i «cristiani», l'attuazione del Sinodo ci impegnerà tutti, particolarmente Consigli presbiterale e pastorale, a ricercare, nello Spirito di Dio ed utilizzando tutte le esperienze, forme di primo annuncio, nella prospettiva di un recupero di un «quasi catecumenato Diocesano» e di forme intensive di recupero della fede.

In questa ricerca di vie per l'evangelizzazione, si tenga conto degli ostacoli emergenti oggi alla fede; alle vie che lo Spirito mostra, delle difficoltà e predisposizioni che vi sono nel nostro popolo, nella sua cultura, nel suo ethos.

#### **Art. 46**

È dovere proprio e grave soprattutto dei pastori d'anime curare la catechesi che è l'insegnamento della dottrina cristiana, fatto in modo organico e sistematico, che ha lo scopo di educare alla pienezza della vita cristiana, ad una fede, cioè, viva, esplicita ed operosa (can. 773).

#### **Art. 47**

Dobbiamo essere tutti coscienti che ogni battezzato ha «diritto» ad essere istruito, educato, accompagnato nella fede e nella vita cristiana e che la catechesi abbraccia tutta la vita del cristiano. Specie i pastori d'anime inculchino, conseguentemente, il «dovere» per tutti i battezzati di coltivare la loro fede, sottolineando la diffusa e distorta mentalità che riduce la catechizzazione alla fase pre-sacramentale e, più riduttivamente ancora, solo a quella per i fanciulli.

#### **Art. 48**

La prima tappa di catechizzazione si offre in famiglia già dalla infanzia, prima dell'uso di ragione.

Sentano i genitori il dovere di far percepire all'infante, con gli atteggiamenti della loro vita, con i loro gesti il «senso di Dio», della Sua bontà, presenza e provvidenza, il rispetto amoroso agli altri, l'incanto sul creato, l'attenzione ai sofferenti, la solidarietà universale.

Siano preparati a donare risposte precise, positive e soddisfacenti, anche se non esaurienti, alle prime domande dei loro figli.

## **Art. 49**

La seconda tappa di catechizzazione è quella della fanciullezza ed abbraccia l'itinerario della iniziazione cristiana che è piena sul piano sacramentale nella ricezione del Battesimo, della Cresima e della Santissima Eucaristia e, sul piano vitale, quando questo cammino sacramentale è cosciente ed incidente nella vita del fanciullo e dell'adolescente.

Per ragioni pastorali, anche in conformità alle delibere della Conferenza Episcopale Italiana (Enchiridion CEI, vol. 3, pag. 915, n. 1596) che stabilisce l'età della Cresima a «dodici anni circa», l'iniziazione cristiana nella nostra Chiesa ha, in via ordinaria e con unità di comportamento, tre tappe biennali che iniziano a sei e finiscono a dodici anni.

Queste tappe seguiranno l'itinerario «di vita cristiana» proposto dalla CEI nei tre volumi di catechismi della fanciullezza e al termine di ogni biennio vi sarà rispettivamente la ammissione al Sacramento della Penitenza, dell'Eucarestia ed, infine, della Cresima.

Colgano i parroci che l'itinerario catechistico a tappe è fondamentale per l'impianto della vita cristiana.

Sia organizzato con incontri settimanali, preferibilmente feriali, in locali ben attrezzati, con catechisti ben preparati, con sussidi anche audiovisivi, orientando a vivere il giorno del Signore e con esperienze di carità.

Vi sia l'intesa costante, con incontri periodici, da parte del parroco, con le famiglie dei ragazzi.

La tappa di preparazione al sacramento della Confermazione, oltre che orientare all'impegno e alla testimonianza, sia impostata in prospettiva vocazionale per aiutare l'adolescente a cogliere il piano di Dio sulla sua vita.

## **Art. 50**

Ogni parrocchia, dentro il piano di catechizzazione, avvii, secondo criteri propri, gli incontri di catechesi del dopocresima, utilizzando il catechismo CEI per gli adolescenti; parimenti, in ogni parrocchia vi sia, in tempo e modi da programmare, la catechesi ordinaria per i giovani e quella degli adulti.

Ai sensi dell'art. 25 si presenti ogni anno il piano parrocchiale di catechizzazione.

I parroci si rendano conto che potranno realizzare ciò se s'impegheranno a formare i catechisti, come richiesto agli artt. 32,37.

## **Art. 51**

L'omelia ha un posto ed un senso particolare nella liturgia ed è riservata ai ministri sacri.

Si tenga in gran conto questa forma eminente di predicazione, secondo l'insegnamento conciliare che afferma: la liturgia della parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto. (S.C. n. 56).

I ministri sacri prestino attenzione a non snaturare il senso dell'omelia che deve essere la spiegazione di qualche aspetto delle letture scritturistiche o di altri testi dell'ordinario o del proprio della Messa del giorno, tenendo conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari esigenze degli uditori (S.C. dei Riti: istruzione «inter oecumenici» 25 Settembre 1964, n. 54).

Come detto precedentemente l'omelia è riservata ai ministri sacri, sacerdote o diacono. Nessun laico può tenere l'omelia al loro posto durante la celebrazione della Messa.

Sono ammesse due sole eccezioni:

a) nella Messa dei fanciulli, specialmente se al sacerdote riesca difficile adattarsi alla mentalità dei piccoli ascoltatori (Direttorio per le Messe dei fanciulli, n. 24).

L'adulto che compie questo atto, a discernimento del parroco ed in sua assenza o fuori della Chiesa parrocchiale dal sacerdote celebrante, sia maturo, preparato e capace.

b) Nelle liturgie della Parola in giorno festivo, celebrate in mancanza del ministro sacro, ai sensi del can. 1248 § 2.

## Art. 52

L'omelia festiva che, ex officio, è un particolare dovere del parroco (can. 528 § 1), deve tenersi nei giorni di domenica, nelle feste di precetto, nelle messe prefestive, in tutte le Messe che si celebrano con concorso di popolo, nè può essere tralasciata se non per «grave causa» (can. 767 § 2).

È bene che sia tenuta dal celebrante, e da quello principale in casi di concelebrazione; tuttavia, per giusto motivo, può essere tenuta da altro ministro sacro, anche non concelebrente.

Sia tenuta nelle Messe esequiali, anche di trigesimo, illustrando il mistero della morte alla luce della Pasqua, nelle Messe di amministrazione dei Sacramenti, in feste particolari della parrocchia e nell'amministrazione di Sacramenti senza liturgia eucaristica; nelle novene solenni, nelle S. Messe più partecipate, nelle liturgie feriali di Avvento e di Quaresima e nel mese di Maggio.

Sia semplice, essenziale, vitale.

Abbia la durata di un quarto d'ora; non oltrepassi, comunque, mai i venti minuti.

### **Art. 53**

Escludendo l'omelia, secondo le determinazioni di cui all'art. 51 il laico può essere ammesso a tenere la catechesi, anche in luoghi sacri.

Nei luoghi sacri, (Chiesa, Oratorio) e anche fuori di essi, salvo l'art. 16 il laico, uomo o donna, sia tuttavia ammesso solamente a queste condizioni:

- a) invito o permesso da parte dell'Autorità ecclesiastica;
- b) motivi di inserimento o utilità pastorale;
- c) presenza delle seguenti qualità nel soggetto: ortodossia di fede, preparazione teologico-spirituale, esemplarità di vita a livello personale e comunitario, capacità di comunicazione.

### **Art. 54**

Oltre l'annuncio kerigmatico, la catechesi e l'omelia liturgica c'è anche la predicazione sotto tante altre forme, quali gli esercizi spirituali, le missioni popolari, le novene, ecc.). Tale predicazione tende a conformare la vita al messaggio della salvezza o a porsi sulla via della perfezione evangelica.

Si sviluppino molto le missioni popolari.

Perlomeno, ogni parrocchia si faccia obbligo di attuarle, ogni sette anni. È consigliabile organizzarle a livello foraniale.

Si utilizzino le vie nuove, quali centri di ascolto nelle case o incontri settoriali per categoria. L'esperienza delle missioni sia seguita in incontri successivi nel tempo.

Si costituisca al Centro Diocesi una sezione dell'Ufficio Catechistico che le curi nella linea degli annunci sinodali.

Si incrementino in Diocesi gli esercizi spirituali per categorie, per comunità. Si esortino i fedeli a questi tempi forti dello spirito.

### **Art. 55**

Perché i ministri sacri extra-diocesani possano predicare, è necessario che abbiano la commendatizia scritta del loro Ordinario di provenienza, o, comunque, che siano ben conosciuti dal Parroco o Rettore di Chesa che li accoglia.

## *Capitolo VII*

### **Vie e strumenti dell'evangelizzazione**

### **Art. 56**

Si presti attenzione al fatto che l'evangelizzazione delle persone e del loro

ambiente richiede, tra l'altro, un'opera di pre-evangelizzazione illuminata e concreta.

Il Sinodo ha rilevato, a riguardo, la necessità di iniziative nel mondo della scuola, della cultura, del lavoro, dei mezzi di comunicazione sociale, del tempo libero, ecc., esprimendo alcune urgenze che i Consigli pastorali, parrocchiali o foraniali valuteranno opportunamente per organizzare eventuali dopo-scuola, cicli di conferenze, dibattiti, spettacoli, tornei sportivi, sano turismo ecc., sentendo che ogni sano progresso «umanizzante» è predisposizione all'ascolto del Vangelo ed è la scelta che immette sulla via concreta della stessa Evangelizzazione.

#### **Art. 57**

In ordine ad un'opera profonda di evangelizzazione e di catechesi, si impone la necessità di avere delle «comunità evangelizzanti», quali famiglie, gruppi, ecc. (Documento CEI - Evangelizzazione del mondo contemporaneo 194 - Ench. CEI 2 n. 1134).

Si utilizzi molto, nella nostra Diocesi, la via della famiglia come luogo ideale di accoglienza specie per gli altri nuclei familiari.

La nostra famiglia, ricca di potenzialità, si aprirà così alla evangelizzazione.

È una via suggestiva che, bene impostata e guidata dai pastori di anime, potrebbe fare la parrocchia «famiglia di famiglie».

Le esperienze da avviare o da far crescere sono: «gruppi del Vangelo», catechesi sui grandi problemi etici dell'oggi, specie in ordine alla famiglia stessa.

#### **Art. 58**

Come ribadito frequentemente nel nostro Sinodo, nell'impegno pastorale di oggi non può essere elusa, per una incidente pre-evangelizzazione ed una possibile evangelizzazione, la via dei mezzi di comunicazione sociale.

Le nostre comunità ecclesiali sentano come coscienza interiore e comportamento operativo questi gravi moniti del Magistero ecclesiale: «Bisogna assolutamente servirsi dei mezzi di comunicazione sociale per annunziare il Vangelo di Cristo» (Decr. conciliare *Christus Dominus*, n. 13,c) e l'altro di Paolo VI (EN. n. 45,2) «La Chiesa si sentirebbe colpevole, se non adoperasse questi mezzi potenti, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfetti».

Si vigili, tuttavia, perchè l'uso dei mezzi di comunicazione sociale a servizio dell'Evangelo non sia usato senza la dovuta preparazione, e soprattutto senza la conoscenza del loro linguaggio. Si tenga anche conto di quanto prescritto a riguardo dal can. 823 § 1 e 2 C.I.C. ed agli artt. 374,376 del nostro Sinodo.

Nessuno scriva o parli, nei suddetti mezzi, a nome della Chiesa, se non per

mandato o di intesa con l'Ordinario Diocesano.

È nella libertà dei fedeli accogliere inviti o promuovere iniziative ad esprimersi, come credenti, nei mass-media.

Tuttavia ciascuno, specie se presbitero, diacono o religioso, discerna con molta umiltà le difficoltà di tali forme di espressione e vigili a non essere mai strumentalizzato, abbia prudenza e saggezza su quanto comunica.

Nei casi di cui sopra, che hanno carattere di servizio continuativo, è bene intendersi con l'Ufficio delle comunicazioni sociali per un opportuno coordinamento.

È bene ricordare quanto prescrive il can. 831 § 1, e precisamente, che «sui giornali, opuscoli o riviste periodiche che sono soliti attaccare apertamente la religione cattolica o i buoni costumi, i fedeli non scrivano nulla, se non per causa giusta e responsabile; i chierici poi e i membri degli istituti religiosi, solamente su licenza dell'Ordinario del luogo».

#### **Art. 59**

Si risponda con pronto e docile spirito di collaborazione alle norme e orientamenti dell'Ufficio Catechistico Diocesano che è l'organo con cui il Vescovo, capo della comunità e maestro della dottrina, primo responsabile della catechesi, dirige e presiede tutte le attività catechistiche della Diocesi.

È compito dell'Ufficio Catechistico, sostenere tutta l'opera di evangelizzazione, facendo proposte alle comunità parrocchiali, ai gruppi ecclesiali, confrontando esperienze e coordinamento nella unità della missione.

#### **Art. 60**

Sia valorizzato, utilizzato e sostenuto da tutti l'Istituto di Scienze Religiose riconosciuto dalla CEI, che è uno strumento importante per la formazione dei catechisti, degli operatori pastorali, degli insegnanti di religione e veicolo di elaborazione e di riflessione teologica nei suoi adattamenti pastorali.

Analogamente, sia assunta nelle varie comunità la già funzionale Scuola per operatori sociali. Sentano i fedeli, ed in specie i pastori di anime, il bisogno di formare laici, per una presenza competente e cristianamente ispirata nei dinamismi della nostra realtà sociale.

#### **Art. 61**

Secondo le indicazioni sinodali viene costituita una Commissione che, d'intesa con il Consiglio presbiterale e pastorale diocesano, studierà la possibilità di elaborare concretamente le vie per la realizzazione di una Scuola cattolica diocesana che sia fucina di formazione cristiana ed umano-sociale dei giovani.

Ovunque in Diocesi vi siano scuole di ogni grado e ordine, anche per l'infanzia, di ispirazione cattolica o comunque rette da presbiteri o da religiosi o religiose, vi sia un particolare impegno catechetico.

Siano comunque salvaguardati responsabilmente questi comportamenti: subordinazione dell'aspetto economico-amministrativo a quello formativo; personale qualificato professionalmente e cristianamente maturo; metodologie adeguate ai flussi culturali del nostro tempo; rispetto della normativa a tutti i livelli e per tutti i soggetti attivi e passivi dell'istituzione.

I responsabili delle scuole o istituzioni educative cattoliche accettino di buon grado, in ordine alla loro crescita, la vigilanza promotrice del Vescovo Diocesano, ai sensi del can. 804 § 1 e 2 e del can. 806 § 1 e 2.

### **Art. 62**

Si senta da parte di tutti l'impegno di una presenza della Chiesa nel campo della cultura e degli studi superiori e per questo si dia ogni appoggio alla Università Cattolica del S. Cuore, vivendone lo spirito della «Giornata», anche come contributo economico, e inviando giovani nelle sue facoltà per una formazione che armonizzi cultura e valori cristiani, che sia stimolo e richiamo alla ricerca di una interpretazione cristiana dei problemi umano-sociali.

### **Art. 63**

I fedeli accettino con animo grato il servizio di vigilanza che il Vescovo ha il diritto e dovere di svolgere sugli scritti o strumenti di comunicazione sociale, che arrecano danno alla fede ed alla morale (cfr. can. 823 § 1).

Circa gli scritti dei fedeli che toccano la fede e i costumi, si presti attenzione alla necessità della licenza che autorizza la loro pubblicazione con l'implicita dichiarazione che in essi non c'è alcun errore (*nihil obstat*) e della approvazione che comporta, sia pure genericamente, un apprezzamento dell'opera e del suo valore positivo.

L'Ordinario del luogo che concede la licenza per la pubblicazione dei libri è l'Ordinario del luogo proprio dell'autore, a norma del can. 107, oppure l'Ordinario del luogo nel quale il libro viene edito, cioè nel luogo dove ha sede la Casa editrice (can. 824 § 1), e non più anche quello del luogo della composizione o stampa, secondo il codice precedente (1385 § 2).

È bene precisare che quando nei canoni (titolo IV, libro III, C.I.C.) si parla di «libro» si intende qualsiasi scritto destinato alla pubblica divulgazione, in qualunque modo essa avvenga mediante stampa, ciclostile, dischi fonografici, video-cassette ed altre forme moderne, purchè la divulgazione abbia carattere pubblico.

Si presti attenzione a quanto il Codice stabilisce circa la pubblicazione dei

libri di Sacra Scrittura (can. 825), dei libri liturgici (can. 826 § 1), dei catechismi o scritti pertinenti all'istruzione catechistica (can. 827 § 1).

I libri di preghiera per l'uso pubblico o privato dei fedeli non siano pubblicati se non con licenza dell'Ordinario del luogo (can. 826 § 3).

In riferimento al can. 830 che tratta dei censori per la pubblicazione degli scritti di carattere religioso o morale, nella nostra Diocesi l'Ordinario del luogo decide volta per volta a chi affidare il giudizio sui libri o se rivolgersi ad uno dei censori dell'elenco redatto dalla Presidenza della CEI, secondo la delibera di carattere normativo (n. 26) del 18 Aprile 1985.

Parte II  
**LA LITURGIA**

artt. 64-242

Titolo I

«LA LITURGIA: ESERCIZIO DEL SACERDOZIO DI CRISTO  
E CULTO PUBBLICO DELLA CHIESA»

**Art. 64**

L'azione pastorale si orienti ad evangelizzare la liturgia prima di celebrarla, in occasione di ogni celebrazione. I fedeli, specie i pastori di anime, colgano che solo così la liturgia sarà vitale e la vita sarà liturgica.

**Art. 65**

La sacra liturgia è l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù. Per mezzo di segni sensibili il Signore Risorto è presente ed opera nella Chiesa la santificazione degli uomini.

In quest'opera così grande che è la redenzione umana e la perfetta glorificazione di Dio, Cristo associa a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di Lui rende il culto all'Eterno Padre.

La liturgia ha così due aspetti fondamentali: uno è la condiscendenza divina, ed è l'azione salvifica del Signore che continuamente salva, rigenera, santifica, e l'altro è la risposta dell'uomo, ed è il culto di adorazione, di lode, di ringraziamento, di invocazione della Chiesa salvata dalla Pasqua di Gesù.

**Art. 66**

Il culto liturgico, detto anche pubblico, è quello che viene reso a Dio in nome della Chiesa da persone legittimamente deputate a questa funzione, mediante atti che sono «memoriale» del Signore, ma che sono accolti, approvati ed ordinati dalla Chiesa stessa.

Nel culto liturgico concorrono in modo unitario tre caratteri fondamentali: esso è cristologico, ministeriale e comunitario.

Cristologico perchè Cristo è il vero protagonista dell'azione liturgica; tutto avviene «per Lui, con Lui ed in Lui»; ministeriale perchè, essendo la liturgia la continuazione e l'estensione dell'ufficio sacerdotale di Gesù, i ministri sacri ed i fedeli compiono l'azione liturgica in nome di Cristo e della Chiesa; comunitario perchè, in nome della Chiesa, il culto non è del singolo fedele, individuale, ma del popolo di Dio, culto pubblico ed integrale.

## Titolo II

### «I POLI LITURGICI: IL MISTERO PASQUALE, IL GIORNO DEL SIGNORE, LA DIMENSIONE EUCARISTICA»

#### *Capitolo I*

#### **Il Mistero Pasquale**

##### **Art. 67**

Si tenga presente nell'evangelizzazione la centralità del mistero pasquale, considerando l'illuminante insegnamento conciliare che fa rilevare come la celebrazione del mistero pasquale costituisca l'essenziale del culto cristiano nel suo sviluppo quotidiano, settimanale e annuale. Per questo la riforma dell'anno liturgico, per la quale il Concilio ha formulato le norme, ha visto il mistero pasquale di Cristo in una luce più viva, sia nell'ordinamento del Proprio del tempo e del Proprio dei Santi, sia nella revisione del calendario.

##### **Art. 68**

Nella predicazione, in tutta l'impostazione della pastorale e nella stessa vita spirituale si recuperino i ritmi dell'anno liturgico. Nel corso di esso la Chiesa distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall'incarnazione e dalla Natività fino alla Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore.

Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, la Chiesa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, in modo tale da renderlo come presente a tutti i tempi, perchè i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza.

In modo particolare siano vissuti e celebrati i «tempi forti» dell'Anno liturgico ed in modo eminente la Pasqua, la più grande delle solennità.

### Art. 69

In occasione della Pasqua e del tempo quaresimale, si intensifichi la predicazione recuperando in diverse forme lo spirito dei «Quaresimali» ed invitando, nelle varie parrocchie, dei presbiteri per le confessioni. Dove è possibile si riprendano le «stazioni» quaresimali come appuntamento di preghiera.

Sono occasioni di penitenza e di risveglio della fede, con sollecitazioni comunitarie.

Le intense tradizioni dei riti della Settimana Santa siano illuminate nel loro vero senso ed orientate alla contemplazione del mistero pasquale.

I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrino nell'esultanza e nella gioia come un sol giorno di festa, anzi come la «grande Domenica» (Norme Messale Romano, n. 22).

### Art. 70

Urge l'impegno da parte di tutti quelli che evangelizzano nella predicazione ed educano nell'insegnamento a far recuperare la dimensione pasquale della vita cristiana. (cfr. art. 14).

Si educi a guardare il dolore e la morte nella luce pasquale.

La dimensione pasquale nella liturgia vuole il profondo mutamento dell'impostazione religiosa intesa come protezione dalle sventure. Si annunzi che il Signore Gesù ha portato i nostri dolori donando così al dolore umano il senso pasquale.

Non è venuto a toglierci dal dolore, ma a darcene la vittoria pasquale.

Anche il culto della beata Vergine e dei Santi deve essere illuminato nella Pasqua. In Maria la Chiesa ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione; nei Santi la Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato in coloro che hanno sofferto con Cristo e con Lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo, ed implora per i loro meriti i benefici di Dio. (S.C. n. 104).

Si insista molto per il superamento dell'impostazione riduttivamente «protettiva», «taumaturgica» del culto della Beata Vergine e dei Santi, ed in molti casi, dello stesso modo popolare di cogliere Dio e Gesù, che è un inconscio «culto di sè» e fa sfuggire la conversione del cuore.

### Art. 71

Nello spirito pasquale che è partecipazione vitale alla morte e risurrezione del Signore, mistero da non disgiungere mai nelle esperienze di fede, si dia

profondo recupero ai «giorni di penitenza» (cfr. cann. 1249-1253).

La necessità della penitenza come via alla comunione e partecipazione ai patimenti del Signore Gesù ha, in questi giorni, un carattere comunitario, oltrechè personale ed intimo.

Le forme della penitenza sono molteplici.

Si insista sull'accettazione fiduciosa delle prove e delle incertezze della vita e sull'impegno generoso delle opere di pietà e di carità.

#### **Art. 72**

Assieme all'obbligo di fare penitenza, secondo il precetto di Cristo che è continuo e profondo, si annunzi l'obbligo significativamente comunitario della legge penitenziale da osservare nelle varie forme indicate dai cann. 1249,1253, nei giorni e nei tempi designati, e cioè i singoli venerdì dell'anno, consacrati alla memoria della passione e morte del Signore ed il tempo di Quaresima che è di preparazione alla Pasqua.

#### **Art. 73**

Per fare entrare nella dimensione liturgica di accoglienza-risposta anche le meraviglie del creato e la incantevole ricchezza della natura, si riscoprano, nel modo più opportuno, le «Rogazioni» e si ripropongano le «quattro Tempora».

Oltre la significanza spirituale del ringraziamento a Dio per i frutti della terra e quella contemplativa per lo stupore delle opere di Dio creatore, c'è oggi da sottolineare una valenza culturale ecologica.

### *Capitolo II*

#### **Il giorno del Signore**

#### **Art. 74**

Colgano i fedeli, le comunità e, specialmente i pastori di anime, che non c'è autentica crescita cristiana se non si recupera in tutto il suo significato e nella sua profondità il «Giorno del Signore».

Nella predicazione e nella impostazione di tutta la vita ecclesiale si colga che il «Giorno del Signore» è il primordiale giorno festivo, perchè su esso, sin dai tempi apostolici si celebra il Mistero Pasquale della Passione, Morte, Resurrezione e gloria del Signore.

Si insista sul senso pasquale della domenica.

La Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni.

In questo giorno, i fedeli devono riunirsi, con spirito di fede, per ascoltare la Parola e partecipare all'Eucaristia e per fare memoria del mistero pasquale della salvezza, rendendo grazie a Dio che li «ha generati nella speranza viva per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (I Pt. 1,3).

#### **Art. 75**

Si vigili su questo illuminante insegnamento conciliare: «non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perchè la domenica è il fondamento ed il nucleo di tutto l'anno liturgico» (S.C. 106,6).

Per questo, ogni espressione ecclesiale, (festa del Patrono, ricorrenze ecc.), siano impostate in modo tale che abbiano riferimento alla dimensione pasquale della domenica.

Salvo le disposizioni liturgiche in casi particolari, pertanto, la domenica si celebri sempre la liturgia del giorno del Signore o per lo meno, si proclamino sempre le letture del giorno.

#### **Art. 76**

Tutta la pastorale sia concentrata a vivere la Domenica.

Sia illuminata la straordinaria ricchezza significativa del «Giorno del Signore» quale memoria della Pasqua, del regno dell'Eterno, del «giorno senza tramonto», spazio della libertà interiore di figli di Dio dentro le costrizioni del nostro tempo, giorno del riposo, come richiamo al «riposo di Dio» cui tutti aneliamo, giorno della fraternità, che fa superare la ricorrente affermazione dell'incontro soggettivo con Dio, giorno dei Sacramenti come Pasqua del cuore, giorno delle opere di misericordia, della ricostruzione della pace quale Pasqua nella vita e nella storia.

#### **Art. 77**

Il giorno liturgico decorre dalla mezzanotte alla mezzanotte, ma la celebrazione della Domenica e delle solennità ha inizio con il vespro precedente, (cfr. Cal. Rom. n. 3,2), ossia secondo una fondata interpretazione, «ab hora secunda post meridiem».

La Messa che viene celebrata nel pomeriggio di sabato, deve essere quella propria della Domenica, con l'obbligo dell'omelia e della preghiera dei fedeli (Euchar. Mist. n. 28,3).

#### **Art. 78**

L'orientamento pastorale da seguire non è di moltiplicare le S. Messe della

domenica, ma di qualificarne la celebrazione.

Le liturgie domenicali non si improvvisano.

Siano preparati i lettori, i ministranti, i canti.

Si sviluppi lo spirito dell'accoglienza.

Nel rispetto delle norme liturgiche, si dia alla liturgia domenicale la percezione di «convenire a casa», del «sedere a mensa».

La liturgia domenicale sia orientata alla vita, all'attenzione al mondo, specie ai poveri.

Si sollecitino i fedeli a non sciupare la domenica in modo mondano, ma di orientarsi all'incontro con il prossimo, specie sofferente.

#### **Art. 79**

Per significare l'unità della Chiesa locale si studierà, secondo le indicazioni sinodali, la possibilità di un foglio diocesano che porti ai fedeli la voce del Vescovo, che li informi della vita della Chiesa locale e sia strumento di comunicazione ed espressione di comunione.

#### **Art. 80**

L'astensione dal lavoro non coglie più la tradizionale distinzione tra i vari tipi di attività, ma in modo più globale e semplice la Chiesa ci prescrive l'astensione «da ogni lavoro e da quelle attività che impediscano il culto dovuto a Dio, la letizia propria del Giorno del Signore o il giusto riposo della mente e del corpo» (can. 1247).

#### **Art. 81**

La dimensione della Domenica come giorno della comunità, non può essere sminuita da atteggiamenti privatistici.

Anche le celebrazioni dei Sacramenti consigliate nei giorni di Domenica, come per il Battesimo (can. 856), o prescritte, con le dovute eccezioni, per l'Ordine sacro del Vescovo, del Presbitero, del Diacono (can. 1010) devono comporsi con il senso comunitario delle celebrazioni domenicali.

Per questo, la celebrazione del Battesimo, ordinariamente, si faccia fuori dell'orario delle Messe comunitarie.

Eccezioni possono essere ammesse qualche volta l'anno, preferibilmente nel tempo pasquale, per ragioni pastorali e di catechizzazione.

Il Matrimonio non si celebri, ordinariamente, di domenica.

Se si debbono fare delle eccezioni, la celebrazione avvenga fuori dell'orario delle Messe comunitarie in modo da non comprometterne la regolarità e la ordinata partecipazione.

La celebrazione domenicale del Matrimonio, anche fuori della Messa comunitaria, è, comunque, sempre vietata nelle domeniche di Avvento e di Quaresima.

### *Capitolo III*

#### **La dimensione Eucaristica della Liturgia**

##### **Art. 82**

La SS. Eucaristia è il polo cui sono strettamente legati e ad essa riferiti gli altri Sacramenti e l'opera di apostolato della Chiesa (cfr. can. 897).

Tutta la vita liturgica deve centrarsi su questo augustissimo Sacramento, poichè in esso è contenuto, viene offerto e si riceve lo stesso Cristo Signore, e per esso vive e cresce continuamente la Chiesa.

Si educi il popolo a cogliere il mistero eucaristico come unico sacramento, pur nella sua triplice dimensione di sacramento-sacrificio, sacramento-comunione, sacramento-presenza. (Red. hominis, n. 20)

##### **Art. 83**

La celebrazione eucaristica, come convito pasquale, è il vertice della liturgia cristiana.

Non si sottaccia che in essa, memoriale della morte e risurrezione del Signore, vi è l'oblazione sacrificale di Cristo, sacerdote e vittima che offre se stesso al Padre, associandoci a questa offerta.

I fedeli siano educati a non essere estranei o muti spettatori di fronte a questo mistero di fede; anzi mediante una comprensione dei segni e delle preghiere, frutto di intensa evangelizzazione, partecipino all'azione sacra consapevolmente, pienamente ed attivamente (S. C. n. 48) ed imparino ad offrire se stessi e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, in modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

Siano guidati a cogliere come nell'Eucaristia si esprime e si effettua l'unità del popolo di Dio e si compie l'edificazione del Corpo di Cristo nella storia, ossia nel tempo e nello spazio.

##### **Art. 84**

Si faccia cogliere ai fedeli che la ricezione della S. Eucaristia, o come si chiama la «Comunione», non è una devozione privatistica, ma l'accoglienza di Cristo in noi e comunione con Lui, che ci immette nella comunione con i fratelli.

Soprattutto i presbiteri, ministri dell'Eucaristia, sviluppino, partendo proprio dall'Eucaristia, la comunione con il Vescovo, gli altri Presbiteri, con il popolo di Dio, con il mondo.

Si esorti a ricevere la S. Eucaristia frequentemente, specie nei giorni di Domenica per non essere «spettatori» alla mensa dell'Amore.

Si insista acciocchè partecipino all'Eucaristia, ricevendo il Corpo del Signore, quanti partecipano alla liturgia delle esequie, del matrimonio, soprattutto i genitori degli sposi ed i testimoni, e lo stesso si faccia per i padrini delle Cresime.

La partecipazione più perfetta alla celebrazione eucaristica è la comunione sacramentale ricevuta durante la Messa.

Se i fedeli la chiedono fuori della Messa, non sia rifiutata, se è chiesta per una «giusta causa» (can. 918), evitando rigorismi e non sfuggendo l'occasione per una educazione del popolo alla partecipazione alla S. Messa.

Giusta causa è anche il desiderio di fare la Comunione, quando per impegni o altri motivi, non sia possibile partecipare alla celebrazione eucaristica.

#### **Art. 85**

Sia evangelizzata molto la presenza reale di Cristo nella Eucaristia.

Si esorti all'adorazione privata dell'Eucaristia.

I presbiteri si mostrino esempi oranti ed adoranti di fronte all'Eucaristia.

Si sviluppi la devozione delle «Quarantore»; si orienti alla visita al SS. Sacramento, specie nelle Chiese dove vi è l'esposizione diurna; non si trascuri, quando non c'è la S. Messa vespertina, la benedizione eucaristica e si dia molta solennità alla processione del Corpo del Signore.

Il tabernacolo non sia decentrato, nascosto, ma posto, con la dovuta autorizzazione per ogni nuovo adattamento, in luogo e modo tale che dia risalto alla presenza eucaristica del Signore.

### Titolo III

#### «ORIENTAMENTI FONDAMENTALI E PRIORITARI»

##### **Art. 86**

I fedeli, specie i pastori di anime, si convincano che una autentica crescita liturgica corrisponde ad una globale crescita ecclesiale. La liturgia, che in se stessa è anche catechesi, diviene, come è, fonte di verità.

Ben convinti della inadeguatezza di tutti di fronte al mistero, si richiamano, come frutto del Sinodo, alcuni orientamenti fondamentali e prioritari nella nostra Chiesa, quali una evangelizzazione preliminare, lo spirito di comunione, l'attiva partecipazione assembleare, uno stile rispettoso ed adeguato, la gratuità, opportuni riferimenti antropologici, la mediazione dei segni ed il legame vitale e fruttuoso con l'esistenza personale e sacrale.

#### *Capitolo I*

##### **Ammissione ai Sacramenti**

##### **Art. 87**

I Sacramenti accrescono, coltivano, ma presuppongono ed esigono la fede. È, pertanto, dovere dei ministri sacri ravvivare ed illuminare la fede, soprattutto con il ministero della parola.

Non ci sia amministrazione di Sacramenti senza preparazione adeguata, opportuna, per lo meno essenziale (cfr. art. 89); come pure non si celebri nessun Sacramento senza il collegato servizio della Parola; ciò è richiesto nel Battesi-

mo, nella Cresima, nella distribuzione rituale dell'Eucaristia fuori della Messa, nel sacramento della Penitenza - all'inizio del quale il presbitero legge o recita a memoria un breve testo della Sacra Scrittura in cui si parla della misericordia di Dio - ed in tutti gli altri Sacramenti (cfr. Rituale per la celebrazione dei Sacramenti).

#### **Art. 88**

Essendo i Sacramenti, secondo l'insegnamento del Concilio, «sacramenti della fede» (S.C. n. 59,1) non basta una fede vaga, generica, superficiale, se non addirittura superstiziosa, ma è richiesta una fede cosciente e responsabile tale da cogliere la profonda realtà di eventi salvifici, pasquali.

#### **Art. 89**

L'ammissione ai Sacramenti è un discernimento illuminato e responsabile dei ministri sacri, ed in casi dubbi, del Vescovo.

Hanno diritto ai Sacramenti quelli che li chiedono legittimamente, ossia se la loro richiesta è fatta in modo opportuno per ragioni di tempo, di luogo, di circostanze, che non sono esclusi da proibizioni, a norma di diritto, come chi è irretito da censura, chi professa pubblicamente l'ateismo, chi è pubblicamente concubino, ecc., e che hanno le necessarie disposizioni (cfr. can. 843/1).

La necessaria disposizione, salvo il paragrafo 1, si valuti per la convergenza di questi due elementi: richiesta sincera del sacramento e disposizione e prepararsi.

La preparazione sia sempre ben curata, nei casi normali, secondo l'impostazione pastorale della parrocchia; in casi particolari di ritardatari, disadattati, si punti all'essenzialità con alcuni incontri personali, cercando di evitare ogni eccessivo rigorismo, tenendo conto della fragilità umana, non sottovalutando il dono di Dio e saldando la sincerità del richiedente e la serietà del ministrante con la misericordia.

### *Capitolo II*

#### **Celebrazioni particolari**

#### **Art. 90**

§1) Tutti sentano con convinzione l'obbligo di partecipare ad ogni solenne liturgia presieduta dal Vescovo.

a) I Presbiteri diocesani, i Religiosi, i Diaconi, i Seminaristi siano sempre presenti:

- alla Messa crismale del Giovedì Santo,
- alla festa patronale,
- all'inaugurazione dell'anno pastorale,
- alle Ordinazioni presbiteriali e, molto opportunamente, anche a quelle diaconali,
- ai funerali di un Sacerdote o di un Diacono,
- in particolari circostanze per le quali si è invitati.

*b) Le Religiose ed i Gruppi ecclesiali non manchino di partecipare:*

- alla Messa crismale del Giovedì Santo,
- alla festa patronale,
- all'inaugurazione dell'anno pastorale.

§ 2) Salvo quanto prescrive il can. 902, i Sacerdoti non manchino di concelebbrare tutte le volte che sia possibile.

La concelebrazione, infatti, esprime e consolida i vincoli di intima fraternità da cui essi sono legati in virtù della comune Ordinazione sacra e della comune missione.

§ 3) Nella Cattedrale, soprattutto quando celebra il Vescovo, c'è una particolare manifestazione dell'unità della Chiesa.

Pertanto:

- a) In nessuna chiesa della città di Crotone si facciano celebrazioni nella stessa ora in cui il Vescovo celebra la liturgia nella festa del Corpus Domini e per l'inaugurazione dell'anno pastorale.*
- b) Nelle chiese non parrocchiali limitrofe alla Cattedrale (Immacolata, S. Giuseppe, S. Pietro, S. Salvatore), oltre che nei giorni indicati al § 3/a, non si celebri nemmeno nel Triduo pasquale, la notte di Natale, il 31 Dicembre (Messa di ringraziamento), festa della Madonna di Capocolonna, festa di San Dionigi.*
- c) Nelle chiese parrocchiali di Santa Maria in Protospatriis e di S. Chiara, le liturgie di cui al § 3/b si svolgano in orari diversi e distanziati dalla celebrazione del Vescovo.*
- d) Nei paesi della Diocesi che hanno più parrocchie o Chiese, non si celebri alcun rito nell'ora in cui il Vescovo celebra in una di esse. È anzi opportuno che ivi convengano per la concelebrazione o riunione tutti i presbiteri ed anche i parroci.*
- e) I canonici della Cattedrale si sentano obbligati ad essere tutti presenti alle solenni liturgie presiedute dal Vescovo. Inoltre, secondo il turno predisposto annualmente, assistano il Vescovo con le proprie insegne ogni volta che celebra in Cattedrale.*

## **Art. 91**

I gruppi ecclesiali, nelle loro liturgie, siano rispettosi delle norme generali, limitandosi alle eccezioni concesse «ad experimentum» dalla S. Sede e prestando particolare attenzione a quanto segue:

- a) non si celebrino simultaneamente più liturgie per gruppi diversi anche del medesimo movimento o itinerario formativo, nella stessa chiesa ed allo stesso orario;
- b) la celebrazione pre-festiva sia aperta a tutti;
- c) anche la Veglia pasquale sia unica in ogni Parrocchia e si svolga secondo il Messale romano.  
Eventuali celebrazioni che si differenziano nella durata o accentuazione di segni e sono autorizzate, devono essere aperte a tutti.

## **Art. 92**

Nelle parrocchie dove si vivono esperienze di gruppi, si eviti di riflettere il loro stile e la loro metodologia nelle liturgie per tutti, specialmente circa la durata nelle celebrazioni.

### *Capitolo III*

#### **La partecipazione assembleare**

## **Art. 93**

Nei documenti del Concilio, con insistenza significativa espressa anche nel nostro Sinodo, appare ben chiaro il desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alla celebrazioni liturgiche che è richiesta dalla natura stessa della liturgia ed alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto», ha diritto e dovere in forza del Battesimo.

La partecipazione dei fedeli alle sante assemblee deve essere cosciente, attiva, personale e comunitaria.

Nelle azioni liturgiche i singoli membri sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione.

Ciascuno poi, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza.

#### **Art. 94**

La liturgia è presieduta dai ministri sacri, ma è celebrata da tutti. Non è quindi gesto privato o solitario del presbitero. Nella Cattedrale si evidenzia la diversa ministerialità nella Chiesa donando senso ai vari ruoli: il Vescovo, i Presbiteri, tra essi il Capitolo, i Diaconi, i fedeli.

Questi hanno ovunque, - e lo si evidenzia anche nelle parrocchie al di là di ministeri istituiti o di fatto - ruoli da riscoprire, preparare, evidenziare.

Infatti, il Concilio insegna che anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della «Schola cantorum» svolgono un vero ministero liturgico.

Essi, perciò, esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene ad un così grande mistero. Devono, però, essere educati con cura e formati a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine.

#### **Art. 95**

In ogni parrocchia ci siano uno o più «coordinatori» e animatori liturgici che coadiuvino il parroco nella preparazione dei soggetti e nell'ordinato svolgimento dei sacri riti.

L'Ufficio liturgico diocesano aprirà una scuola per la preparazione degli animatori liturgici.

#### **Art. 96**

In ogni Chiesa aperta al culto, specie parrocchiale, e particolarmente nella Cattedrale, sia curato il gruppo dei «ministranti».

#### **Art. 97**

In tutte le liturgie con notevole partecipazione di popolo (la Domenica, nelle esequie, nell'amministrazione del Battesimo, della Cresima, del Matrimonio ed in occasioni solenni) ci sia il commentatore, che introduca le letture ed i momenti più importanti del rito.

Sia ben preparato, maturo, chiaro, essenziale. Tenga presente che la «monizione» non è una predica, ma un aiuto per condividere il momento che si celebra.

Si colga l'importanza di questo ruolo che è di mediazione tra il presidente e l'assemblea.

Il commentatore, comunque, non si sovrapponga alla celebrazione, caricandola, ma la guidi con umile discrezione, servendola.

### Art. 98

Si istituisca in tutte le parrocchie il gruppo dei «lettori» con una vera scuola ed itinerario formativo.

Nelle azioni liturgiche, i laici possono adempiere l'ufficio di lettore per incarico temporaneo; similmente, tutti i laici possono adempiere l'ufficio di commentatore, cantore o altri compiti, a norma del diritto.

I laici di sesso maschile, che abbiano l'età, le doti determinate con decreto della Conferenza Episcopale Italiana possono essere assunti in maniera stabile, mediante il rito liturgico prescritto, ai ministeri di lettore e di accolito.

Le qualità richieste per delibera della CEI sono: maturità umana, buona fama nella comunità cristiana, pietà, adeguata preparazione teologico-liturgica, collaudata attitudine all'impegno pastorale, disponibilità per il servizio della Diocesi.

Queste doti devono essere «riconosciute» dal Vescovo che affida il ministero, su attestazione del Parroco.

Il conferimento ai laici dei ministeri di lettore e di accolito «non dà loro il diritto a sostentamento e ad una remunerazione da parte della Chiesa» (can. 230/1).

### Art. 99

Un ruolo importante nella liturgia lo ha il canto e la musica sacra. L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando è celebrata in canto, con i ministri di ogni grado che svolgono il proprio ufficio, con la partecipazione del popolo. Infatti, in questa forma di celebrazione:

- la preghiera acquista un'espressione più gioiosa;
- il mistero della sacra liturgia e la sua natura gerarchica e comunitaria vengono manifestati più chiaramente;
- l'unità dei cuori è resa più profonda dall'unità delle voci;
- gli animi si innalzano più facilmente alle cose celesti per mezzo dello splendore delle cose sacre;
- tutta la celebrazione prefigura più chiaramente la liturgia che si svolge nella Gerusalemme celeste (Congregazione dei Riti - Instruc. «Musicalis sacram» 1967 n. 5).

Musica sacra è quella che, composta per la celebrazione del culto divino, è dotata di santità e bontà di forme (ib. n. 4).

### Art. 100

Circa il canto sacro si osservi quanto segue:

1) Le parti liturgiche, che di per sè richiedono il canto, siano di fatto cantate.

2) Secondo l'Istruzione «*Musicam sacram*» del 5.3.1967, a proposito delle Messe cantate, vengano proposti, secondo le possibilità delle varie assemblee, diversi gradi di partecipazione per rendere più solenne con il canto la celebrazione della Messa.

3) Anche nelle Messe lette si canti qualche parte del proprio o dell'Ordinario. Si possono usare altri canti all'inizio, all'offertorio, alla comunione ed alla fine della messa o in qualcuno di questi momenti.

Il canto dell'Alleluia al vangelo si faccia sempre, anche nei giorni feriali.

Nelle Messe solenni, soprattutto in quelle concelebrate, i Presbiteri cantino anche la Prece eucaristica.

4) Impegno pastorale è arrivare al canto di tutta l'Assemblea, opportunamente guidata da un «cantore».

Le «*scholae cantorum*» sostengano il canto dell'assemblea oppure si alternino con essa.

5) Prima di ogni liturgia solenne si annunzino e si preparino i canti.

#### **Art. 101**

La Diocesi curerà un libro di canti per le assemblee liturgiche, inserendo i principali canti gregoriani ed i più diffusi canti popolari e tradizionali.

Anche le Parrocchie è bene che redigano un libro di canti per integrare quello diocesano.

Assieme al canto gregoriano si sviluppi quello polifonico, formando dei gruppi di cantori. Al di là della significazione liturgica, questi gruppi hanno valore educativo.

Tutti i canti siano intonati, nei contenuti e nello stile, alla dignità della liturgia.

Si vigili perciò sui gruppi giovanili perchè, esprimendo il canto secondo le loro attitudini, non scadano in proposte puramente sociologiche, nè si dilunghino oltre misura compromettendo così la compostezza elevata della preghiera.

#### **Art. 102**

Si rispetti il grande patrimonio classico della musica sacra.

Non ogni genere di musica o di canto o di suono di strumenti musicali deve ritenersi adatto allo stesso modo ad alimentare la preghiera e ad esprimere il mistero di Dio.

Si dia il primo posto allo strumento tradizionale che è l'organo o l'harmonium. L'Ufficio liturgico curerà una Scuola diocesana per detti strumenti ed i parroci, scegliendo i soggetti adatti, diano ogni collaborazione.

Sono ammessi altri strumenti che devono essere scelti con cura con questi criteri: siano ridotti nel numero, adatti al luogo e all'indole dell'assemblea, favoriscano la pietà e non siano numerosi.

Nessuno strumento musicale si sovrapponga o impedisca l'ascolto della prece eucaristica.

Non sono ammessi nelle liturgie dischi o cassette, neppure per sostenere il canto. Si snaturerebbe la partecipazione diretta.

#### *Capitolo IV*

### **Stile rispettoso ed adeguato**

#### **Art. 103**

I Ministri Sacri maturino nella loro esperienza liturgica un tale stile nel presiedere che li faccia «segno» particolarmente vivo nella misteriosità di tutti i «segni liturgici».

Con la loro compostezza e dignità mostrino la profondità del «mistero» che si celebra, edifichino con ogni loro atteggiamento, aiutino la preghiera dell'Assemblea.

Usino sempre la veste liturgica prescritta. Nel ministero della Confessione indossino il camice, oppure la stola violacea sulla veste talare e solo in casi eccezionali la pongano sul clergyman.

Non è mai lecito amministrare il Sacramento della Penitenza in abiti civili.

#### **Art. 104**

Si presti molta attenzione alla pulizia dei luoghi Sacri e delle Sacrestie. Si eviti ogni sciatteria. La mensa non sia mai deposita, appoggio degli oggetti liturgici. Tutto sia conservato in luogo opportuno. Vi sia una mensola o tavolo che funga da credenza per gli oggetti necessari alle celebrazioni liturgiche.

Sulla mensa e sugli altari non si tengano fiori artificiali, si tolgano da essi statuine o immaginette aggiuntive poste dalla devozione popolare. Le candele siano ben curate, non siano piegate. Non sono ammesse le candele elettriche.

#### **Art. 105**

Lo stile del tempio orienti alla centralità di Cristo presente nell'Eucaristia. Non vi siano molte statue. Gli altari maggiori anteriori alla riforma liturgica non siano carichi, ma essenziali.

Tutto si riveli indicativo, semplice, pulito.

#### **Art. 106**

I lini liturgici (tovaglie, corporali, manutergi, ecc.) siano lindi e curati continuamente.

#### **Art. 107**

Sia custodito ed elencato il patrimonio artistico delle nostre Chiese. Dell'elenco che si redigerà si consegnerà al più presto una copia all'Ufficio tecnico - Sezione arte sacra - della Curia. Nulla si innovi togliendo ed aggiungendo; nulla si alieni senza l'autorizzazione dell'Ordinario e delle legittime Autorità civili.

#### **Art. 108**

Ogni adattamento alle nuove istanze liturgiche deve essere autorizzato dall'Ordinario, udita la Commissione di Arte Sacra. In questi adattamenti, senza smontare i valori del passato, si fondano insieme essenzialità, funzionalità ed arte.

#### **Art. 109**

Per l'ordine in chiesa, si preferiscano i banchi con inginocchiatoio che siano funzionali e sufficienti per l'assemblea domenicale ordinaria.

Nessuno deve restare ordinariamente senza un posto in Chiesa. Se al posto dei banchi si usassero le sedie, queste devono essere omogenee, moderne, sempre ordinate.

#### **Art. 110**

Le gettoniere portacandele non siano in numero eccessivo. Si chieda con chiarezza ai fedeli di non usarle durante le liturgie.

Si esortino dunque i fedeli a non disturbare mai il Sacro rito con le loro devozioni private.

#### **Art. 111**

Si educino i fedeli, con l'esempio dei Ministri Sacri, alla puntualità, sappiano rispettare i momenti celebrativi comunitari: lo stare in piedi, in ginocchio o seduti. Si esortino i fedeli a non disturbare la preghiera comunitaria, arrivando in ritardo, spostandosi o restando in piedi e mostrando le spalle ai fratelli che sono in ginocchio.

### **Art. 112**

Si lavori con opportuna chiarezza per ottenere il silenzio in Chiesa e durante le azioni liturgiche. Il silenzio non sia formale, ma convinto, rispettoso, adorante.

### **Art. 113**

Quanti collaborano per una valida celebrazione liturgica, qualora sia necessario e possibile, assistano in altro luogo i bambini.

Si spieghi, comunque, ai genitori il significato della presenza dei bambini in Chiesa, facendo notare che sta alla loro sensibilità portarli fuori qualora involontariamente fossero di disturbo alla preghiera comune.

### **Art. 114**

Onde evitare abusi e fare emergere l'assenza caritativa della comunità dei credenti, non si consenta che i poveri questuanti di qualsiasi genere, specie se con immagini sacre, stiano alle porte o sul sagrato della Chiesa.

In tali casi, il Parroco o Rettore della Chiesa avvicini questi fratelli e, vista la loro vera necessità, doni, anche dalla raccolta liturgica, un'offerta che li tolga da una condizione di subalternità nell'ora della comunione fraterna.

### **Art. 115**

Particolare attenzione merita, per la dignità dei Sacri riti, il retto uso delle macchine fotografiche e cineprese.

A riguardo si prescrive quanto segue:

- a) Siano ammessi a scattare foto o, raramente, ad usare la cinepresa, quanti sono preparati adeguatamente alla comprensione del rito sacro ed abbiano rispetto per il luogo sacro.
- b) Tale giudizio spetta al Parroco o al Rettore della Chiesa e venga espresso positivamente solo per chi partecipa ad opportune istruzioni che vengono tenute per questo o in Diocesi o nella Parrocchia, o comunque, per chi si impegna prima del rito a rispettare le seguenti norme.
- c) I fotografi ed altri operatori siano in numero limitato ed evitino ogni teatralità.
- d) Si controlli, con opportuni avvisi, l'uso delle macchine fotografiche o altro da parte dei privati, parenti, ecc.
- e) I fotografi siano sistemati, d'intesa col Parroco o Ministro Sacro, in posti adeguati che si assegnano prima dell'azione liturgica e che essi devono rispettare e dai quali non è loro consentito spostarsi.

f) Le foto devono essere scattate senza spettacolarità. Le foto possono essere scattate solamente:

- durante la liturgia d'ingresso;
- nelle fasi più importanti del Sacramento che si amministra;
- alla fine del rito, preferibilmente in una foto di gruppo, solo per Cresime e Prime Comunioni.

Oltre questi tre momenti non è consentita alcuna foto nè durante la liturgia della Parola nè in quella eucaristica eccetto la processione offertoriale e lo scambio della pace.

Si consenta, purchè sia evitata ogni distrazione, la foto durante la distribuzione della Comunione solamente nella Messa di Prima Comunione, nelle Cresime e nei Matrimoni.

Doverosa testimonianza di misura e di opportunità in tal senso venga data in occasione di Sacre Ordinazioni.

## *Capitolo V*

### **Gratuità**

#### **Art. 116**

Nell'amministrazione dei Sacramenti e nella liturgia, si sottolinei la libertà di Dio che nel suo amore gratuito incontra e salva l'uomo. L'uso di fare delle offerte ai ministri sacri sia bene inquadrato perchè non sia diseducante.

Si rispettino le seguenti norme:

1) Nessun presbitero chieda nulla a modo di «dovuto» o peggio come condizione per amministrare il Sacramento o celebrare delle S. Messe. Si eviti comunque ogni disdicevole contrattazione.

2) Si accetti quanto donato a modo di offerta.

3) Si rispetti quanto prescritto dalla Conferenza Episcopale Calabra sul tassario che deve essere esposto in Sacrestia e si utilizzi l'offerta secondo quanto in esso indicato.

4) Ci si orienti con chiarezza secondo la direttiva emanata dal Sinodo dei Vescovi 1971 (Enchir. - Vatic. Vol. 4 n. 1234) che auspica che i proventi dei sacerdoti siano disgiunti dagli atti del Ministero, specialmente da quelli di natura sacramentale e che il popolo sia prudentemente educato a questo principio.

5) Si evangelizzino i fedeli sul significato dell'offerta alla Chiesa in occasione delle azioni liturgiche ricordando quanto recita il can. 222: «I fedeli sono

tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri.

6) I fedeli siano esortati, nella S. Liturgia, all'attenzione ai particolari bisogni dei fratelli provati, a soccorrere i poveri ed a promuovere, sempre, la giustizia sociale.

7) La questua durante la liturgia Eucaristica si faccia, evitando ogni rumore ed esclusivamente durante l'offertorio.

Perché si mantenga tutto nel tempo offertoriale, possono essere impiegate più persone, se necessario, a fare la questua e, se ancora necessario, il presbitero attenda che essa sia compiuta prolungando il canto. I cestini o raccoglitori non si pongano mai sulla mensa, ma preferibilmente a terra di fronte o accanto ad essa.

8) La questua non si faccia mai nelle celebrazioni del Matrimonio.

Durante la Messa esequiale può essere fatta solamente se il Presidente dell'assemblea, con opportunità, annuncia durante o dopo l'omelia una particolare intenzione caritativa a suffragio del defunto.

#### **Art. 117**

I fedeli siano educati a superare ogni sperpero in occasione dei Sacramenti ed orientati alla misurata e decorosa espressione festiva e si ricordino particolarmente dei poveri.

Gli addobbi, i fiori, le luci, siano segno di festa, di gioia mai di spreco e di mondanità. I pastori di anime evitino ogni differenza di classi mostrando, in occasione della liturgia, la uguaglianza nel segno della fraternità. Sono proibiti gli addobbi ai banchi in occasione del Matrimonio e i nastri alle porte.

#### **Art. 118**

In occasione di liturgie particolari come il bacio della Croce il Venerdì Santo o di Gesù Bambino a Natale, ecc., non si tenga mai il cestino della questua accanto all'Icone. Ogni offerta può essere fatta nella questua liturgica o posta in eventuali contenitori in Chiesa.

#### **Art. 119**

In Chiesa, in occasione delle feste Patronali non si pongano banconi per raccogliere soldi o vendere immagini o ricordi.

Se lo si ritenesse necessario, lo si può fare in luogo annesso alla Chiesa.

## *Capitolo VI*

### **Opportuni riferimenti antropologici**

#### **Art. 120**

Come è più volte indicato nei canoni del Codice di diritto Canonico, nella liturgia siano rispettati gli usi locali, purchè siano riempiti di significato, purificati da gestualità e forme espressive non consoni allo spirito liturgico o partecipati da tutta la comunità cristiana.

Principio di comportamento sia questo: nulla distruggere, ma tutto riempire di senso, nulla isolare, ma tutto inserire nella comunità.

Ogni comunità Parrocchiale, in sintonia con l'Ufficio liturgico e l'Istituto di Scienze Religiose, studi gli usi locali come aggancio alla sana pietà popolare che deve essere sempre «Via per l'Evangelo».

Alcuni gesti tradizionali apparentemente devianti, come la accensione del fuoco la notte di Natale, nella festa di Santa Lucia o altre gestualità legate ai ritmi della natura o agli eventi del mondo agricolo che connotano la nostra cultura, o il buttare i confetti, ecc. non siano contraddetti, ma portati a significato ed assunti dalla comunità e misurati nella gestualità.

Si portino a preghiera e benedizione alcuni usi, quali ad esempio la solennità del cosiddetto «giuramento prematrimoniale», l'inaugurazione del nuovo anno scolastico, la benedizione della puerpera.

## *Capitolo VII*

### **Mediazione dei segni**

#### **Art. 121**

È necessario far capire ai fedeli che la liturgia realizza ciò che significa. Sentano, quindi, i pastori di anime ed i catechisti il dovere di studiare e spiegare attentamente, il senso, talora recondito, ma inesauribile e vivo dei segni liturgici, osservando non solo il loro simbolismo naturale, ma considerando il valore espressivo, proprio, che essi hanno assunto nella storia dell'Antica e Nuova Alleanza.

#### **Art. 122**

Si parta dal segno - e da ogni segno - per giungere alla verità che esso indica.

Qualora si intenda semplificare riti, formule e gesti, si vigili affinché non si spogli né si impoverisca la liturgia.

In essa, il visibile, la parte decorativa, la solennità, le insegne, se bene espresse e portate, valgono a far cogliere le arcane realtà e verità che si nascondono sotto il velo dei riti esteriori.

Le nostre liturgie devono essere belle senza essere ridondanti, devono essere solenni senza essere sfarzose.

### *Capitolo VIII*

#### **Legame vitale e fruttuoso della Liturgia con l'esistenza personale e sociale**

##### **Art. 123**

Le celebrazioni liturgiche siano sempre attualizzate ed orientino a vita nuova. Esse sono l'evento salvifico «oggi-qui». La predicazione, la preghiera, quindi, specie quella dei fedeli, abbiano riferimento alle situazioni del proprio territorio, della storia comune. Si educino a portare la liturgia alla vita e la vita alla liturgia.

Titolo IV  
«I SACRAMENTI»

Introduzione

**Art. 124**

Nella catechesi, in tutta l'azione pastorale e specie nella loro amministrazione, si faccia cogliere che i Sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni, hanno così anche la funzione di istruire (S.C. n. 59).

**Art. 125**

Per superare una diffusa ignoranza ed una certa visione ritualistica è bene ribadire, per farne prendere coscienza al popolo cristiano, che i Sacramenti sono beni inestimabili della Chiesa che li amministra, ma che essi vanno sempre ricollegati a Gesù Cristo, dal quale traggono la loro efficacia.

È, infatti, Cristo che battezza. Non è l'uomo che celebra la Eucaristia, ma lo stesso Cristo, poichè, per il ministero dei sacerdoti, Egli offre se stesso nel sacrificio della Chiesa. L'azione sacramentale è, innanzitutto, azione di Cristo, del quale i Ministri della Chiesa sono come strumenti. I Sacramenti sono azione di Cristo, il quale li amministra per mezzo di uomini.

## *Capitolo I*

### **I Sacramenti dell'iniziazione cristiana**

#### **Art. 126**

Si educi il popolo santo di Dio a cogliere che la vita cristiana è crescita, itinerario di fede, ritmato ed espresso soprattutto dai Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Infatti, la partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Rinati nel Santo Battesimo, i fedeli sono corroborati dal Sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicchè per effetto di questi Sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità.

In questa normativa sinodale relativamente ai singoli Sacramenti, si fa ovviamente riferimento alla legge universale della Chiesa, mentre vengono solamente sottolineati aspetti esigiti nella nostra Chiesa locale e precisati alcuni punti che il Codice affida ai singoli Vescovi.

## *Capitolo II*

### **Il Battesimo**

(cfr. Cann. 849-878)

#### **Art. 127**

«Cristiani non si nasce, si diventa con il S. Battesimo che è necessario per la salvezza in re vel saltem in voto».

L'impegno pastorale sia orientato ad un approfondimento continuo di questo Sacramento, l'«unum baptisma in remissionem peccatorum» per mezzo del quale siamo rigenerati come figli di Dio e configurati a Cristo con carattere indelebile ed incorporati alla Chiesa.

Si sviluppi nei fedeli la «memoria» vitale del loro battesimo esortandoli a ricordare nella preghiera l'anniversario della celebrazione, prestando particolare attenzione alla data del Sacramento.

### Art. 128

I libri liturgici relativi al Battesimo promulgati dalla S. Sede in edizione tipica, nella versione della Conferenza Episcopale Italiana, attualmente sono due: Rito del Battesimo dei bambini (31 Maggio 1970) e Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (30 Gennaio 1978). I detti rituali contengono anche il rito semplificato da usare in caso di urgente necessità, pur, se bisogna distinguere il pericolo di morte, nel quale si usa il suddetto rito semplificato, dalla imminenza di morte nel quale caso basta versare l'acqua sul capo del bambino, o dell'adulto infermo, dicendo la formula consueta e tralasciando ogni altro rito.

### Art. 129

È doveroso preparare l'amministrazione del Battesimo distinguendo quello dell'adulto (can. 852) da quello del bambino.

- a) Bambino (*infans*), in ordine al battesimo, è il minore quando non ha compiuto i sette anni (can. 97 § 2), mentre adulto non è soltanto la persona che ha raggiunto la maggiore età, cioè i diciotto anni, ma anche il minore dai sei ai diciotto e che sia nell'uso di ragione.
- b) Chi, pur avendo superato l'età infantile, è destituito stabilmente dell'uso di ragione per disturbi psichici, per quanto riguarda il Battesimo, è assimilato all'infante (can. 99).

La preparazione dell'adulto riguarda la persona del battezzando e deve essere condotta come in un catecumenato attraverso i tre gradi previsti nel rito dell'iniziazione cristiana che devono snodarsi da un periodo minimo di sei mesi a quello più opportuno di un anno. Eventuali eccezioni le concede il Vescovo.

La preparazione del Battesimo dell'infante interessa i genitori ed i padrini. Deve essere svolta dal Parroco o dai collaboratori: suore o catechisti preparati per questo. Nel can. 867 non si parla più del Battesimo da amministrare «*quam primum*» ma si dice che i genitori hanno l'obbligo di provvedere che i loro figli siano battezzati entro le prime settimane di vita; mentre «*quam primum*» dopo la nascita, devono avvertire il Parroco, chiedere il battesimo e disporsi alla preparazione.

Le parrocchie sentano il dovere di organizzare la preparazione dei genitori degli infanti. Essa non può mai essere inferiore a tre incontri. Si può fare nella casa del battezzando o in Chiesa o in altro luogo, da soli o insieme ad altri genitori e padrini di battezzandi. È bene che ci sia anche qualche momento di preghiera e si esortino i genitori ed i padrini ad accostarsi ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, anche se il Battesimo si amministra fuori della Messa.

Trattandosi di famiglie poco credenti o non cristiane, il Battesimo si

amministrati a condizione che sia richiesto dai genitori o da uno di essi o da chi legittimamente li supplisce. Può essere anche amministrato a condizione che i genitori diano il loro consenso e accettino che il bambino sia educato nella fede tramite la Parrocchia, facendo riferimento ad un loro congiunto o persona di loro scelta. In caso di pericolo di morte prevale la salvezza eterna del bambino e può essere battezzato lecitamente contro la volontà dei genitori, anche se si tratta di genitori non cattolici.

#### **Art. 130**

L'abluzione può avvenire solamente per infusione o per immersione (can. 854). Tuttavia, per decreto della Conferenza Episcopale Italiana (18 Aprile 1985) richiesto dal can. 854, il rito per immersione è consentito solo con l'autorizzazione del Vescovo e nell'osservanza delle istruzioni della Conferenza Episcopale Italiana stessa.

#### **Art. 131**

Relativamente al nome da assegnare al battezzando, con più ampiezza del Codice antecedente che richiedeva un nome cristiano, ora è sufficiente che non venga imposto un nome «alieno dal senso cristiano» (can. 855).

#### **Art. 132**

La celebrazione del Battesimo che può essere fatta ogni giorno ma preferibilmente di domenica (can. 856, cfr. art. 81) si svolge con ogni solennità. Per superare il privatismo, si arrivi alla celebrazione solenne con la partecipazione della comunità invitata ed anche con il suono delle campane.

#### **Art. 133**

Perché ci sia il fonte battesimale in una Chiesa diversa da quella Parrocchiale, ci vuole il permesso dell'Ordinario del luogo. Per comodità dei fedeli, l'Ordinario del luogo, sentito il parere del Parroco interessato, può permettere o disporre che il fonte battesimale sia eretto anche in altra Chiesa o oratorio entro il territorio della Parrocchia.

1) Si presti attenzione al can 859 nel quale si precisa che il Battesimo può e deve essere conferito in Chiesa o Oratorio diverso da quello Parrocchiale, più vicino alla casa del battezzando o anche in un luogo decente, qualora si verificasse una delle due seguenti situazioni: distanza del luogo o circostanza tale che costituisca un grave incomodo l'adire la Chiesa parrocchiale.

2) Nei casi di cui al n. 1, tocca al Parroco amministrare il Battesimo, o ad altro Ministro Sacro con la sua licenza.

3) Chiunque amministra il Battesimo fuori dalla Parrocchia del battezzando deve avere la licenza del Parroco a certificazione dell'avvenuta preparazione, eccetto casi di urgente necessità.

4) Anche nella Chiesa Parrocchiale, chiunque amministra il Battesimo, che non sia il Parroco o un Vicario Parrocchiale, abbia la licenza dovuta.

Si presti particolare attenzione agli emigrati che rientrano per le ferie che, chiedendo il Battesimo, devono avere il nulla osta del Parroco di provenienza, se ivi hanno il domicilio. Tale nulla osta non è richiesto se in luogo di emigrazione si ha solamente il quasi-domicilio acquisito ai sensi del can. 102 § 2.

#### **Art. 134**

Nelle case private il Battesimo non si amministri mai se non con il permesso dell'Ordinario del luogo che lo donerà solo per «grave causa». In caso di necessità (pericolo di morte, grave malattia, ecc) non è necessaria la suddetta autorizzazione (cfr. can. 860).

Negli ospedali e cliniche non è consentita l'amministrazione del Battesimo se non per necessità, sempre dandone avviso al Parroco e premettendo una adeguata preparazione dei genitori, anche se essenziale.

L'Ufficio liturgico diocesano provveda, nel modo più opportuno e possibile, ad istruire le ostetriche, le assistenti familiari e sociali, le infermiere, i medici e i chirurghi dei grandi ospedali sul modo di amministrare il Battesimo in caso di necessità. I Parroci provvederanno analogamente per le Cliniche esistenti nelle loro Parrocchie per i genitori.

#### **Art. 135**

È capace di ricevere il Battesimo ogni essere umano che non sia stato ancora battezzato (can. 864). Se vi sia il dubbio di morte il Battesimo si amministri sotto condizione.

#### **Art. 136**

1) Circa gli esposti ed i trovatelli, si indaghi diligentemente per sapere se siano stati battezzati o no ed in forma valida. In caso di fondato dubbio, il Battesimo va reiterato. In tali circostanze si tenga conto del can. 868 § 1 n. 2 e § 2.

2) I feti abortivi, se non vivi, si battezzino nei limiti del possibile; se la loro vita è dubbia, si battezzino sotto condizione.

3) Nei casi di cui al n. 2 è opportuno che il Battesimo venga amministrato da un medico o da una ostetrica o infermiera e, meglio, se suora.

### Art. 137

Dovendosi battezzare persone adulte, è necessario darne notizia al Vescovo il quale deciderà se celebrarlo personalmente o lasciarne l'amministrazione al Parroco o nominare un suo delegato.

Se il conferimento del Battesimo è compiuto dal Parroco o altro Sacerdote è da tener presente il can. 866 che dà loro la facoltà di amministrare la Confermazione e, per il carattere unitario dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, anche l'Eucaristia, se non vi si oppone una grave ragione.

### Art. 138

Il padrino, antichissima usanza della Chiesa, secondo il nuovo Codice (can. 872) non è semplicemente facoltativo, nè assolutamente precettivo. Tuttavia l'espressione «quantum fieri potest» non apre una via perchè non ci sia, ma anzi perchè ci sia e non abbia solo le qualità giuridiche, ma anche quelle di guida spirituale.

Nel nuovo ordinamento non è stata abrogata la parentela spirituale tra il padrino o la madrina di battesimo e la figlioccia o il figlioccio, ma è stato abrogato l'impedimento della parentela spirituale.

È consentito un solo padrino o una sola madrina, oppure un padrino ed una madrina, insieme, indipendentemente dal sesso del battezzando. Più di due non assolverebbero il ruolo armonicamente. Il padrino-madrina devono avere anni 16 (almeno uno dei due purchè l'altro non sia troppo giovane) e devono essere cresimati, di vita conforme alla fede ed al compito che si assumono, non colpiti da pena canonica e che non siano genitori del battezzando.

È da rilevare che un chierico non ha più bisogno, come nel Codice anteriore, del permesso del proprio Ordinario. Tuttavia i Presbiteri, specie i Parroci, sottolineino di più la loro paternità spirituale e vigilino a non creare discriminazioni nella scelta.

I religiosi e le religiose hanno bisogno della licenza del loro Superiore, se essa è imposta dalle regole dell'Istituto.

### Art. 139

È da notare che nel nuovo ordinamento canonico emerge un'altra figura, quella del testimone che, almeno in mancanza del padrino o madrina, deve esserci. Questa figura ha riferimento alla prova dell'avvenuta amministrazione del Sacramento per i risvolti giuridici. In qualche caso il testimone può esserci anche accanto al padrino-madrina.

Un battezzato che appartenga ad una comunità non cattolica, può essere ammesso come testimone, insieme ad un padrino cattolico (can. 874 § 2)

Tale divieto, tuttavia, non riguarda i non cattolici delle Chiese orientali. Il Direttorio Ecumenico (n. 48) li ammette come padrini per un giusto motivo, purchè ci sia anche un padrino cattolico e si provveda all'educazione cattolica del battezzato e consti dell'idoneità del padrino.

#### **Art. 140**

1) Nel libro dei battezzati si annoti anche la Confermazione, quando sarà ricevuta, e tutto ciò che riguarda lo stato canonico dei fedeli in rapporto al matrimonio. Se il Matrimonio è celebrato in segreto, va annotato nello speciale registro da conservarsi nell'archivio segreto della Curia (can. 1133). Per ogni battezzato si annoti anche se sia stato eventualmente adottato, se abbia ricevuto l'Ordine Sacro (Diaconato, Presbiterato, Episcopato) se abbia fatto professione perpetua in un Istituto Religioso o se abbia cambiato rito.

2) Non si annoti l'abiura dalla fede cattolica che può essere in avanti revocata, ma se l'interessato ne fa richiesta, lo si annoti nello Status animarum.

3) Un atto di battesimo registrato nei libri parrocchiali non può essere modificato dal Parroco, nemmeno su istanza dei genitori, senza l'espressa autorizzazione della Curia diocesana. Modificare è cambiare ed è diverso dall'annotazione di cui al n. 1.

Quando vi è il permesso, si annoti quanto indicato dalla Curia, conservando il documento della Curia stessa nell'Archivio parrocchiale.

4) Se si tratta di un figlio adottivo, si segnino i nomi degli adottanti ed inoltre, se così viene fatto nei registri civili, i nomi dei genitori naturali.

In occasione del rilascio del certificato del battesimo, specialmente se l'adottato non è a conoscenza dell'avvenuta adozione, si rediga il certificato soltanto con il nome degli adottanti.

Se il certificato ha riferimenti al matrimonio da celebrare, si comunichi riservatamente al Parroco interessato la copia integrale. Ciò si faccia in caso di modificazioni autorizzate e che possono ledere la sensibilità del richiedente.

5) Trattandosi di un figlio di madre nubile, si deve annotare il nome della madre, se consti pubblicamente della sua maternità o se la stessa lo abbia richiesto per iscritto, oppure di fronte a due testimoni.

Anche il nome del padre si deve annotare se la sua paternità risulta da pubblico documento o da sua dichiarazione fatta dinanzi al Parroco ed a due testimoni. Negli altri casi si registri il battezzato senza indicare il nome dei genitori.

#### **Art. 141**

Assieme al libri dei Battesimi, ci sia in ogni Parrocchia anche il Libro degli

atti notorii, dove si registrano i battesimi di cui non si trova l'atto. Gli atti notorii possono essere documentati, sotto santità di giuramento, o dal battezzando - se ha ricevuto il battesimo da adulto - o da genitori, padrini o testimoni per il battesimo degli infanti.

#### **Art. 142**

Per i bambini non battezzati, che i genitori intendevano battezzare e non hanno potuto farlo perchè i bambini sono morti prima del battesimo, l'Ordinario del luogo può permettere che si svolgano le esequie ecclesiastiche (can. 1183 § 2).

### *Capitolo III*

#### **La Confermazione**

(Cann. 879-896)

#### **Art. 143**

Con il Sacramento della Confermazione, coloro che sono rinati nel battesimo ricevono il dono ineffabile, lo Spirito Santo stesso, per cui sono arricchiti di una forza speciale e, segnati dal carattere del medesimo Sacramento, sono collegati più perfettamente alla Chiesa, mentre sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere, con la parola e con l'opera, la loro fede come testimoni di Cristo.

#### **Art. 144**

La Confermazione sia preparata ordinariamente secondo le prescrizioni diocesane (cfr. art. 49).

Durante la fase di preparazione, se è possibile ed a tempo opportuno, è bene che si organizzi un incontro dei cresimandi con il Vescovo e che gli stessi siano immessi in esperienze di Chiesa, quali visite a luoghi diocesani, significativi per la preghiera e la carità.

Nella preparazione si eviti, quindi, ogni lassismo, ma anche ogni rigorismo valutando pastoralmente situazioni particolari. Conta considerare la sincera disponibilità del cuore di chi chiede il Sacramento unita alla buona volontà, secondo la misura del dono di Dio in ognuno.

#### **Art. 145**

Soggetto capace di ricevere la Confermazione è ogni persona battezzata,

anche demente, purchè non ancora confermata, dato che questo Sacramento, come il battesimo, non può essere reiterato.

L'età della Confermazione, secondo la prescrizione della CEI, è di «circa dodici anni». Tuttavia, il ministro del Sacramento può, a suo prudente giudizio, conferire la Confermazione ad un ragazzo di età inferiore «si gravis causa suadeat». In pericolo di morte, la Confermazione può e deve essere conferita a qualsiasi età.

#### Art. 146

Ministro originario ed ordinario della Confermazione è il Vescovo Ministro straordinario è il presbitero munito della relativa facoltà in forza del diritto universale o per speciale concessione della competente autorità.

1) Hanno la facoltà di amministrare la Cresima, per diritto universale, cioè «ipso iure»:

- a) Entro i confini della propria giurisdizione, coloro che dal Diritto sono equiparati al Vescovo Diocesano (Prelati territoriali, Amministratori Diocesani sede vacante, ecc.).
- b) Il Presbitero che «ratione officii» o per mandato del Vescovo (can. 863) battezza una persona uscita dall'infanzia.
- c) Il Parroco, anzi qualsiasi Presbitero, in pericolo di morte.

2) Hanno la facoltà per concessione particolare:

- a) Il presbitero o presbiteri determinati cui il Vescovo concede tale facoltà in caso di necessità.  
Tale facoltà vale, nei limiti del mandato, nel territorio della Diocesi. Tuttavia, il Vescovo deve fare in modo di amministrare la Confermazione personalmente o che venga amministrata da altro Vescovo.
- b) Il Vescovo Diocesano o anche il Presbitero di cui al n. 1 hanno la facoltà di associare altri presbiteri per modus actus all'amministrazione del Sacramento per gravi motivi, come ad esempio, rilevante numero dei cresimandi.

Hanno facoltà di amministrare la Cresima a chi versa in pericolo di morte, i Cappellani degli ospedali, delle carceri, ecc. (cfr. can. 566).

#### Art. 147

1) Ogni parrocchia conservi decorosamente i sacri Olii perchè tutti comprendano che essi significano l'unzione interiore nello Spirito per mezzo di Cristo, Unto del Signore.

2) Il Sacro Crisma per l'amministrazione della Cresima, salvo casi di

urgenza, deve essere quello consacrato nella Settimana Santa dell'anno liturgico in corso.

3) I Parroci avendo accolto gli Olii Santi nella «Missa Chrismatis», del Giovedì Santo, nella Messa in coena Domini, celebrata in Parrocchia, ne evidenzino la santità, portandoli in processione e ponendoli nel luogo di cui al n. 1.

#### **Art. 148**

Le condizioni per essere ammessi come padrini alla Cresima sono uguali a quelle del battesimo. Si esorta (cfr. can. 893 § 2) ad affidare tale compito allo stesso padrino del Battesimo, per significare lo stretto legame che intercorre fra i due Sacramenti.

A differenza di quanto stabiliva il Codice antecedente, il padrino o madrina possono essere di sesso diverso da quello del cresimando e può fare da padrino anche il proprio coniuge.

#### **Art. 149**

Il registro delle Confermazioni è obbligatorio per la Curia diocesana e per le Parrocchie. Si evidenzi, tra l'altro, il nome del Ministro (Vescovo o Presbitero o delegato, ecc.) onde evitare nel futuro confusioni nelle ricerche storiche.

Il Parroco della Parrocchia dove si è compiuta la celebrazione deve avvertire il Parroco del luogo di battesimo perchè se ne faccia annotazione a norma del can. 535 § 2.

### *Capitolo IV*

#### **L'Eucaristia**

(Cann. 897-958)

#### **Art. 150**

Si educi il popolo cristiano a contemplare in profondità, ad adorare in umiltà, a vivere in totalità l'augusto mistero Eucaristico che è veramente il centro della Sacra Liturgia, anzi di tutta la vita cristiana.

#### **Art. 151**

Per una comprensione ed una partecipazione all'Eucaristia si faccia cogliere che la Messa, o cena del Signore, è contemporaneamente ed inseparabil-

mente sacrificio in cui si perpetua il Sacrificio della Croce, memoriale della morte e risurrezione del Signore che disse: «Fate questo in memoria di me» (Lc. 22,19) e Sacro convito in cui per mezzo della Comunione del Corpo e del Sangue del Signore, il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale, rinnova il nuovo patto inaugurato una volta per sempre nel sangue di Cristo, da Dio con gli uomini e nella fede e nella speranza prefigura e anticipa il convito escatologico nel regno del Padre, annunciando la morte del Signore, fino al suo ritorno (Eucharisticum ministerium 1967 n. 3 a).

Bisogna dunque considerare il mistero Eucaristico in tutta la sua ampiezza, tanto nella stessa celebrazione della Messa, quanto nel culto delle Sacre Specie, che sono conservate dopo la Messa per estendere la grazia del Sacrificio.

In questa visione unitaria e globale che coglie l'Eucaristia come unico Sacramento sia pure nella sua triplice dimensione di Sacrificio, di Comunione e di Presenza, facendo riferimento alla disciplina canonica universale, vengono presentati, negli articoli seguenti, alcuni punti da chiarire ed esplicitare, relativi alla celebrazione, alla Comunione ed alla conservazione.

### *La celebrazione Eucaristica*

#### **Art. 152**

Il ministro della Consacrazione, ossia di chi nella persona di Cristo, compie il Sacramento dell'Eucaristia, è solo il Sacerdote validamente ordinato.

Per la lecita celebrazione dell'Eucaristia è necessario che il Sacerdote non sia impedito per la legge canonica: irregolarità o impedimento (can. 1044) o sanzione penale: scomunica (can. 1331 §1 n. 1) interdetto (can. 1332), sospensione specifica (can. 1333 §1 n. 1) ed ancora che osservi le norme stabilite dalla Chiesa.

Nelle Chiese della Diocesi, anche quelle rette dai Religiosi, deve essere ammesso a celebrare qualsiasi Sacerdote conosciuto e che chiede «rite et rationabiliter» di celebrare; deve essere ammesso anche un sacerdote sconosciuto, se esibisce le lettere commendatizie (celebret) del suo Ordinario o Superiore religioso, rilasciate da non più di un anno. Se manca il «celebret» ci si regoli con prudenza e tatto ammettendo il sacerdote se presentato o conosciuto da persona matura ed equilibrata della comunità o se, dopo opportuno colloquio del rettore di chiesa ci si può tranquillamente rendere conto del soggetto, della ragione della sua presenza e della sincerità della sua richiesta.

### **Art. 153**

Si evitino le celebrazioni abituali e sistematiche senza assistenza di fedeli (cfr. can. 906) collegando il Sacrificio Eucaristico, di natura suo pubblico, alla comunità e quindi alla presenza di fedeli. Concretamente però, si raccomanda la celebrazione quotidiana, qualora di fatto non si possa avere la presenza dei fedeli. La Messa è sempre un atto di Cristo e della Chiesa e, compiendolo, i sacerdoti esercitano la loro principale funzione (cfr. can. 904).

### **Art. 154**

Nella celebrazione Eucaristica, il Sacerdote svolge un ruolo proprio, perchè distinto da quello dei fedeli, per cui non è consentito ai laici e neppure ai Diaconi proferire le orazioni, in particolare la preghiera Eucaristica, nè compiere le azioni che sono proprie del Sacerdote celebrante.

### **Art. 155**

La Messa concelebrata esprime e consolida i vincoli di fraternità che scaturiscono dalla comune ordinazione sacra e dalla comune missione ed è perciò la forma preferibile di celebrazione eucaristica nelle comunità.

§ 1) Non è consentito ad alcun Presbitero, per nessun motivo inserirsi nella concelebrazione quando questa è già iniziata.

§ 2) È data facoltà ai sacerdoti (can. 902) di concelebrare ogni volta che lo ritengano opportuno, tranne che l'utilità dei fedeli non richieda o non consigli diversamente.

§ 3) Rimane per i singoli Sacerdoti la libertà di celebrare individualmente, mai però nello stesso tempo in cui nella medesima Chiesa o Oratorio ha luogo una concelebrazione. Il divieto di celebrare nello stesso tempo in altari diversi, vale anche per le Messe non concelebrate.

### **Art. 156**

Il Sacerdote, come norma generale, non celebri più di una sola volta al giorno, tranne i casi in cui il Diritto lo consente, (can. 905 § 1). Si catalogano qui le possibilità di binazione secondo le norme vigenti universali e secondo le disposizioni diocesane.

1) Secondo le norme vigenti universali è permesso celebrare più volte in un giorno:

— a Natale: tutti i Sacerdoti possono celebrare o concelebrare le tre Messe nelle ore corrispondenti;

- il Giovedì Santo: chi ha celebrato o concelebrato la Messa Crismale, può celebrare o concelebrare la Messa in coena Domini.
- a Pasqua: chi ha celebrato o concelebrato la Messa della notte può celebrare o concelebrare la Messa del giorno;
- nella Commemorazione dei fedeli defunti: ogni sacerdote può celebrare tre Messe delle quali può applicarne una secondo la propria intenzione, mentre le altre due devono essere applicate, una in suffragio di tutti i fedeli defunti e l'altra secondo le intenzioni del Romano Pontefice.

Sempre riguardo alla Concelebrazione, è consentita una seconda Santa Messa se la Concelebrazione è presieduta dal Vescovo o da un suo Delegato «in occasione della Visita pastorale o di incontri sacerdotali». Lo stesso vale per i Religiosi se concelebrano con il proprio Ordinario. Ogni Sacerdote, che in occasione della visita pastorale o di una particolare riunione di Sacerdoti - convegni di carattere pastorale, congressi, pellegrinaggi - concelebra la Messa principale a norma del n. 158 dei Principi e norme per l'uso del Messale romano», può celebrare un'altra Messa per la utilità dei fedeli.

Tali facoltà valgono soltanto per la binazione e non per la trinazione.

- 2) Visto il can. 905 § 2, nella nostra Diocesi valgono le seguenti norme:
- a) La binazione o trinazione festiva può essere concessa per un territorio parrocchiale o foraniale o per una rettoria, su richiesta scritta del Parroco o del Rettore di chiesa. La concessione è rinnovabile ogni anno, se effettivamente sono richieste più Sante Messe per l'utilità dei fedeli e vi è scarsità di sacerdoti.  
Tale facoltà, non essendo donata alla persona, ma alla esigenza territoriale, può essere fruita anche da chiunque supplisca legittimamente.
  - b) La binazione feriale è concessa soltanto ai Parroci o Vicari parrocchiali, come facoltà generale, per rispettare la Messa ad orario che è partecipata dai fedeli:
    - in occasione delle esequie o del «primum funus, absente cadavere» e del trigesimo. Non è permessa, invece, nell'anniversario;
    - in occasione della celebrazione del Matrimonio o della S. Messa per il Battesimo o per l'amministrazione di altri Sacramenti, per particolari celebrazioni (Precetto pasquale, festa del Patrono) o per una categoria (studenti, militari, ecc.);
    - se è necessaria una seconda S. Messa pomeridiana per notevole partecipazione di fedeli: il I venerdì del mese, in occasione di una festa particolare in Parrocchia, nella novena di Natale e dell'Im-

macolata e due volte alla settimana nel tempo di Quaresima;  
— in occasione del mese di Maggio, Ottobre, Novembre, di novene  
per prepararsi alla festa del Santo Patrono.

Se c'è necessità di una seconda Messa pomeridiana, bisogna fare domanda particolare e specifica. Tuttavia, valga il criterio più opportuno di alternare la liturgia eucaristica con una intensa liturgia della Parola, seguita dalla distribuzione della S. Comunione, dimodochè, quando si celebra l'Eucarestia di mattina, alla sera si celebra la liturgia della Parola, e viceversa.

- c) Per le chiese non parrocchiali eventuali facoltà devono essere chieste, annualmente o volta per volta, all'Ordinario che le concederà per iscritto.

Si ricorda che nei giorni feriali non può essere concessa la trinazione.

#### Art. 157

La Messa pro popolo è obbligatoria, nelle domeniche e feste di precetto, per il Vescovo ed i Parroci dopo la presa di possesso (cann. 388 e 534 § 1).

Il Parroco che ha cura di più Parrocchie, nei giorni suddetti, è tenuto ad applicare una sola Messa per il popolo affidatogli.

L'obbligo è personale: in caso di impedimento, la Messa pro popolo può essere applicata nel medesimo giorno per mezzo di un altro oppure personalmente in altri giorni, in modo che il parroco applichi quanto prima tante Messe per il popolo, quante ne ha tralasciate.

Relativamente alla Messa pro popolo, ha lo stesso dovere del Parroco l'Amministratore parrocchiale, nominato ai sensi del can. 539, a meno che il Vescovo non disponga diversamente.

Non hanno l'obbligo delle Messe pro popolo i Vicari parrocchiali.

Ogni anno i Parroci e quanti ne sono tenuti inviino alla Curia il numero delle Messe applicate pro popolo.

#### Art. 158

1) La Messa ha valore universale, tuttavia nel mistero della comunione dei Santi può essere applicata per chiunque, sia vivo che defunto.

2) L'uso approvato dalla Chiesa, ed anche recentemente confermato da Paolo VI nella «Firma in Traditione», delle offerte per l'applicazione della Messa, storicamente sembra derivare dall'offertorio nel quale i fedeli offrivano il pane ed il vino ed altri doni naturali a sostentamento del Clero e soprattutto dei poveri. Il significato è certamente da ricercare nello spirito di collaborazione

al bene della Chiesa, al sostentamento dei suoi Ministri ed alle sue opere. (cfr. can. 946).

3) Nella nostra Diocesi, in sintonia con le norme del Diritto Canonico, si raccomanda ai Sacerdoti di celebrare, anche senza ricevere offerta, secondo le intenzioni dei fedeli, specie per i poveri (can. 945) e si ricorda che deve essere applicata ogni Messa per cui sia stata data ed accettata l'offerta, anche se esigua o smarrita. Infatti l'obbligo sorge dal momento in cui è stata accettata l'offerta.

4) Se viene offerta una somma di danaro per l'applicazione di Messe senza indicarne il numero, si computi questo numero in ragione dell'offerta stabilita nel luogo di dimora dell'offerente, a meno che non si presuma legittimamente che la sua intenzione sia stata diversa (can. 950).

5) A nessun sacerdote è consentito accettare un numero di offerte di Messe da applicare personalmente, a cui non possa soddisfare entro lo spazio di un anno. Lo stesso vale per le Chiese dove vi sono più sacerdoti ed è uno ad accettare le offerte per tutti, tenendo conto del numero dei sacerdoti.

6) In ogni Chiesa dove si celebra ordinariamente l'Eucaristia il Parroco o il Rettore di una Chiesa, il Superiore o il Direttore di un luogo pio, in cui si accettano Messe da celebrare, sono tenuti ad avere un apposito registro nel quale vanno annotati: il numero delle SS. Messe, l'intenzione relativa, l'offerta versata, l'avvenuta celebrazione. Ogni Sacerdote senta l'obbligo morale di avere un registro personale in cui annotare le S. Messe accettate e celebrate. Il Vescovo controllerà ogni anno tale Registro nelle Parrocchie e nelle altre chiese, tramite il Vicario foraneo.

7) Se l'intenzione delle Messe si trasmette ad altri, deve essere trasmessa per intero, tranne che non consti con certezza che l'eventuale eccedenza sulla norma dovuta nella Diocesi sia stata donata «intuitu personae» o «intuitu Ecclesiae».

8) Non è mai lecito chiedere un'offerta maggiore di quella fissata dal tassario della Conferenza Episcopale Calabria che emette decreto dopo autorizzazione ed approvazione della S. Sede. Si può comunque accettare un'offerta liberamente donata che sia maggiore o minore di quella del tassario (can. 952).

- 9) a) Tranne che nella solennità di Natale, il Sacerdote che celebra più volte al giorno, può trattenere per sé soltanto l'offerta di una sola Messa, qualunque essa sia.
- b) Il Sacerdote che concelebra nello stesso giorno una seconda Messa a nessun titolo può percepire un'offerta per essa (can. 951 § 2).
- c) Ogni sei mesi vi è l'obbligo serio di inviare alla Curia il numero delle Messe binate e trinate, anche se concelebrate.

- d) Se un Sacerdote legittimamente autorizzato applica la Messa binata o trinata nei giorni festivi, deve inviare l'offerta semestrale all'Ordinario per le opere da lui determinate. A questo sono obbligati anche i religiosi, solo se Parroci o Vice Parroci (Pontificia Commissione per l'interpretazione del Codice 23 Aprile 1987), mentre i Religiosi, nè Parroci nè Vice Parroci, possono inviare l'offerta al loro Ordinario. Chi bina nei giorni feriali ed applica secondo la propria intenzione, deve inviare all'Ordinario del luogo solo la metà dell'offerta diocesana e può, per disposizione dell'Ordinario, trattenere per sé il resto. A questa ultima norma sono tenuti anche i Religiosi Parroci e Vice Parroci.

#### **Art. 159**

Per le Messe cosiddette «gregoriane» non si può chiedere più del tassario fissato in Regione. A riguardo delle Messe gregoriane è bene tenere presente la dichiarazione fatta dalla Congregazione, allora del Concilio, (24/2/1967) per mandato del Papa Paolo VI. «Qualora il tricenario gregoriano venga interrotto per un improvviso impedimento (per esempio una malattia) o per un'altra ragionevole causa (per esempio la celebrazione di una Messa esequiale o di nozze) per disposizione della Chiesa conserva integri i suoi frutti di suffragio che la prassi della Chiesa e la pietà dei fedeli gli hanno finora riconosciuti. Resta tuttavia l'obbligo per il Sacerdote celebrante di completare quanto prima la celebrazione delle trenta Messe.

#### **Art. 160**

Eccettuato il triduo pasquale, la celebrazione e la distribuzione dell'Eucaristia possono essere fatte in qualsiasi giorno ed ora (can. 931).

Il luogo proprio della celebrazione Eucaristica è un luogo sacro (can. 1205). Luoghi sacri sono la chiesa (can. 1214-1219), l'oratorio (can. 1223-1225) una cappella privata con licenza dell'Ordinario del luogo (can. 1226 e 1228), la cappella privata dei Vescovi (can. 1227).

Relativamente alla cappella cimiteriale autorizzata, si ricorda il can. 1239 § 2 che così recita: «sotto l'altare (non nel vano sottostante) non vi sia riposto alcun cadavere». Per il resto, la distanza ai lati di un metro «moraliter sumptum», si intende dall'angolo della mensa (S. Cong. dei Riti 22 Ottobre 1942).

In casi particolari, purchè episodici, se la necessità lo richieda, la celebrazione può avvenire in altro luogo che sia decoroso. Se il fatto fosse abituale, è necessario il permesso dell'Ordinario. È però richiesta l'attenzione al decoro che si precisa così:

- a) è vietato celebrare nella camera da letto (Instructio Actio Pastoralis - Congreg. per il culto divino 15 Maggio 1964) e per «quantum fieri potest» anche nella camera da pranzo (Liturgiae Instaurationis - Congreg. culto 5/9/1970).
- b) se in occasione delle ferie, fosse necessario celebrare nei campeggi, in alberghi o ritrovi, si scelgano luoghi idoeni e riservati.
- c) fuori del luogo sacro si usi una mensa decorosa e che sia ricoperta almeno da una tovaglia e dal corporale.
- d) nel luogo sacro si celebri sull'altare consacrato o benedetto. Non è più richiesta la pietra sacra. (Instruct. Miss. Rom. 26/3/1980).

### *La partecipazione alla S. Eucaristia*

#### **Art. 161**

Il Ministro ordinario della Sacra Comunione è il Vescovo, il Presbitero ed il Diacono (can. 910 § 1).

Ministro straordinario della Sacra Comunione è l'Accolito o anche un fedele, uomo o donna, deputato abitualmente o per modum actus a norma del can. 230 § 3 (cfr. can. 910 § 2).

#### **Art. 162**

I Ministri straordinari dell'Eucaristia non hanno la facoltà come privilegio personale, ma per oggettive necessità pastorali. Non ha valore, quindi, la facoltà ricevuta in altre Diocesi. Essi ricevono il mandato dal Vescovo su domanda del Parroco che valuterà la vera necessità, la moralità e la preparazione spirituale del soggetto e la maturità della comunità. Si presti attenzione a quanto annota a riguardo l'Istruzione «Immensae caritatis» n. 1934:

«Il ministro straordinario della Comunione, debitamente preparato si deve distinguere per la vita cristiana, la fede e la condotta.

Dovrà cercare di non essere impari a questo grande mistero, coltivare la pietà verso la SS. Eucaristia ed essere di esempio agli altri fedeli con la sua devozione e la sua riverenza verso l'augustissimo Sacramento dell'altare. Nessuno sia scelto a tale ufficio se la designazione può dar motivo di meraviglia ai fedeli».

#### **Art. 163**

La facoltà per i ministri straordinari è di competenza dell'Ordinario del luogo. L'ambito di tale concessione è così espresso nella Istruzione suddetta: «È

data facoltà agli Ordinari del luogo di consentire che persone idonee, individualmente scelte, possano, in qualità di Ministri straordinari, in singole circostanze ed anche per un periodo di tempo definito, oppure permanente in caso di necessità, sia cibarsi da se stessi del Pane Eucaristico, sia distribuirlo agli altri fedeli e portarlo agli ammalati nelle loro case».

#### **Art. 164**

Devono tuttavia essere tenute presenti queste condizioni:

- mancanza del Sacerdote, o del Diacono o dell'Accolito;
- i medesimi siano impediti di distribuire la S. Comunione a motivo di un altro ministero pastorale, o per malattia o per età avanzata;
- il numero dei fedeli che desiderano accostarsi alla S. Comunione sia tale da far prolungare eccessivamente la celebrazione della Messa o la distribuzione della Comunione fuori della Messa.

#### **Art. 165**

I Ministri straordinari distribuiscono la Comunione intra Missa soltanto quando mancano i Ministri ordinari e l'Accolito o questi non siano sufficienti per il numero elevato dei comunicandi.

Essi, uomo o donna, indossino un abito liturgico che sarà indicato al più presto dall'Ufficio liturgico diocesano con Istruzione adeguata.

Fuori dalla Chiesa portino, decorosamente e con la cura indicata dall'Istruzione suddetta, l'Eucaristia in una teca.

I Presbiteri, quando accostano gli infermi per il Sacramento della Penitenza, preferibilmente portino essi stessi anche l'Eucaristia, soprattutto per testimoniare che è il Sacerdote il Ministro ordinario dell'Eucaristia.

#### **Art. 166**

Il Viatico è la particolare Comunione che si riceve in grave pericolo di vita. Amministrare il Viatico tocca:

- al Presidente del Capitolo per il Vescovo gravemente infermo;
- ai Parroci e Vicari parrocchiali;
- ai Cappellani negli Ospedali e nelle Carceri;
- in caso di necessità, cioè in articulo mortis, se richiesto, qualsiasi Sacerdote o Ministro ordinario o straordinario, solo se è assente il Parroco, con sua licenza presunta e con l'obbligo di informarlo tempestivamente.

#### **Art. 167**

Il Ministro può portare la Comunione agli Infermi anche in macchina, conservando lo spirito di adorazione ed a queste tre condizioni: distanza notevole dell'abitazione dell'infermo; teca da tenere sul petto; possibilmente, presenza di un altro fedele in macchina.

#### **Art. 168**

Ad esplicitazione del can. 915 si precisa che sono esclusi per legge canonica, ed i Ministri hanno l'obbligo di non ammetterli all'Eucaristia:

- gli scomunicati, (can. 1331 § 1) tra cui gli apostati, gli eretici e gli scismatici (can. 1364)
- gli interdetti (can. 1332)
- chi persiste, senza pentimento o di fatto, in un grave peccato manifesto: unione adulterina, convivenza senza vincolo matrimoniale, legame solamente civile con intenzione di escludere la celebrazione sacramentale.
- chi ha abbandonato pubblicamente la fede cattolica e la comunione ecclesiale.

#### **Art. 169**

Per la distribuzione dell'Eucaristia si rispettino, con senso di responsabile comunionalità, le norme del Codice e della Conferenza Episcopale. Circa la possibilità della Comunione da ricevere in bocca o in mano, ci si attenga all'istruzione emanata dalla Conferenza Episcopale Italiana, educando i fedeli a riguardo.

#### **Art. 170**

La domenica si amministri l'Eucarestia con le Ostie consacrate durante la S. Messa e, preferibilmente lo si faccia anche nei giorni feriali, lasciando nel Tabernacolo le Ostie per l'adorazione e per gli infermi.

Le Sacre Specie si cambino entro la settimana; mai, comunque, oltre i quindici giorni.

#### **Art. 171**

Nella Messa di prima Comunione si chieda che i fanciulli, per essere educati all'umiltà ed alla carità, evitino vestiti sfarzosi di taglio mondano. Per questo, si prescrive quanto segue:

Si amministri la S. Comunione con abiti comuni, in modo da educare

alla quotidianità; se poi ci si volesse richiamare ad una significazione battesimale, i bambini indossino un vestito bianco il cui modello sarà confezionato dall'Ufficio liturgico diocesano o, nelle Parrocchie, da persone esperte liturgicamente.

#### **Art. 172**

Si educi alla retta interpretazione del can. 917 sulla possibilità di ripetere la Comunione «iterum eadem die» il cui senso corretto è che la Comunione può essere ricevuta solamente una seconda volta nello stesso giorno (cfr. Pontificia Commissione per l'interpretazione del Codice 11/7/1984).

Praticamente, si può ricevere una seconda volta nello stesso giorno soltanto durante la celebrazione della Messa ed a condizione che vi si partecipi. La stessa norma vale anche per i Presbiteri che, avessero già celebrato.

Una seconda Comunione «extra Missam», è possibile ancora per i familiari e gli amici dell'infermo, a cui è amministrato il Viatico (cfr. *Immensae Caritatis* - sez. II n. 7)

#### *La conservazione e venerazione dell'Eucaristia*

#### **Art. 173**

Ai sensi del can. 937, si prescrive che le Chiese nelle quali è conservata la SS. Eucarestia rimangano aperte per diverse ore al giorno per l'adorazione del SS. Sacramento, evitando l'abuso di aprire la chiesa solo per il tempo della Liturgia.

I Presbiteri si mostrino i primi adoratori del Cristo presente e si incrementino forme organizzate di adorazione.

Si organizzino con solennità le SS. Quarantore.

Si avvii, a livello diocesano, in tutte le chiese l'Ora di adorazione mensile il I Giovedì di ogni mese. È un modo di esprimere comunione e di incontrarsi nell'anelito di Gesù:

l'unità e la santità dei suoi Presbiteri.

#### **Art. 174**

Il tabernacolo nel quale si custodisce l'Eucaristia sia inamovibile, costruito con materiale solido, non trasparente, cioè di vetro, ben chiuso, collocato decorosamente in un luogo distinto e visibile adatto alla preghiera.

Dove è possibile, si realizzi la Cappella del SS. Sacramento come luogo di adorazione e di preghiera.

Si eviti la tentazione di mettere in secondo ordine la conservazione dell'Eucaristia per sottolinearne la celebrazione.

La chiave non si lasci mai al tabernacolo, specie nelle ore notturne, ma sia ben custodita.

La lampada che arde dinanzi al Sacramento, sia preferibilmente alimentata con olio o con cera d'api, anche se il Codice ora non lo prescrive. Se si usa una lampada elettrica, sia decorosa ed imitante la lampada ad olio.

### *Capitolo V*

## **Il sacramento della Penitenza**

### *La Penitenza ed il Sacramento della Penitenza nella Chiesa*

#### **Art. 175**

Per una comprensione del Sacramento della Penitenza, che deve essere attentamente evangelizzato onde essere fruttuosamente celebrato, bisogna partire dal mistero pasquale di Gesù che è venuto a manifestarci il perdono del Padre e a farsi carico dei peccati del mondo.

Per accogliere il perdono, che è l'inesauribilità del dono di Dio, l'uomo battezzato, che è «esposto a tentazione», deve aprirsi all'Amore misericordioso del Padre, dentro l'umile coscienza e confessione del suo peccato.

La Chiesa, infatti, che è santa nel suo Fondatore e nel suo Mistero, non lo è sempre nei suoi membri, comprende nel suo seno i peccatori ed ha bisogno di continua purificazione, rinnovandosi nella Penitenza.

In molti e diversi modi, il popolo di Dio fa questa continua penitenza e si esercita in essa. Prendendo parte, con la sopportazione delle sue prove, alla sofferenza di Cristo, compiendo opere di misericordia e di carità, e intensificando sempre più, giorno per giorno, la sua conversione secondo il Vangelo di Cristo, diventa segno nel mondo di come ci si converte a Dio.

#### **Art. 176**

Al battezzato penitente il Signore Gesù dona continuamente il suo perdono attraverso un Sacramento da Lui istituito il giorno stesso della sua risurrezione (Gv. 20, 22, 23).

Si annunzi al popolo di Dio questa circostanza significativa perchè nella risurrezione del Signore c'è la grazia della nostra risurrezione interiore.

#### **Art. 177**

Si illumini il popolo di Dio a non umanizzare questo Sacramento psicologicizzandolo o evadendolo, con il diffuso sentimento non ben inquadrato che Dio solo può assolvere il peccato. Si insegni che Dio ha mandato nella carne il Suo Figlio cui ha dato il potere di rimettere i peccati e che Gesù ha trasmesso questo potere alla Sua Chiesa che è strumento di riconciliazione e mediazione di Grazia.

#### **Art. 178**

Il Sacramento della Penitenza richiede da parte del penitente tre atti essenziali, necessari per la validità, che sono: il dolore dei peccati con l'umile proposito di non peccare più, l'accusa dei peccati al legittimo Ministro, la volontà di soddisfare e riparare il male commesso, e da parte del Confessore l'assoluzione.

#### **Art. 179**

È molto importante far cogliere ai fedeli l'itinerario penitenziale che deve partire da un bisogno di conversione. Si evangelizzi molto per far cogliere che come non dovrebbero esserci Sacramenti senza fede, così non dovrebbero esserci Confessioni senza conversione e intenso desiderio di essa.

#### **Art. 180**

Si faccia riferimento nella Catechesi e nel Ministero della riconciliazione al processo penitenziale unitario, inculcando questo insegnamento magisteriale dell'Episcopato Italiano, nel quale è detto che «il dolore o contrizione, la confessione, la soddisfazione e l'assoluzione sono le parti essenziali del Sacramento della Penitenza, ma che non vanno considerate come degli atti isolati, bensì come altrettante tappe di un processo penitenziale unitario, il cui culmine è l'assoluzione.

Nell'assoluzione appare il ruolo decisivo proprio del Sacerdote che assolve, ed è la ratifica ecclesiale ed il sigillo Sacramentale del processo penitenziale compiuto dal peccatore per ritornare a Dio». (cfr. CEI - Evangelizzazione e Penitenza 69 e 73,1).

#### *La celebrazione del Sacramento*

#### **Art. 181**

In conformità con le direttive del Concilio Vaticano II, nella norma-

tiva canonica e nell'Ordo Poenitentiae emanato dalla S. Congregazione per il culto divino (2/12/1973) sono proposti tre riti per la celebrazione del Sacramento della Penitenza;

- il primo è la riconciliazione dei singoli penitenti e valorizza gli aspetti più propriamente compresi nell'itinerario penitenziale (Giovanni Paolo II *Reconciliatio et Poenitentia* n. 32,3);
- il secondo è la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale che «sottolinea meglio il carattere ecclesiale della Riconciliazione» (ib. n. 32,4);
- il terzo è la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale ed ha luogo quando è imminente un pericolo di morte ed al Sacerdote manchi il tempo di ascoltare la confessione dei singoli penitenti.

È ammesso anche quando ricorre una grave necessità, ossia quando, atteso il numero dei penitenti, non si abbiano a disposizione confessori sufficienti per ascoltare convenientemente le confessioni dei singoli entro un congruo spazio di tempo, sicchè i penitenti, senza loro colpa, sarebbero costretti a rimanere a lungo privi della grazia sacramentale.

Ad esplicazione però del § 2 del Can. 961, si specifica che i Vescovi Italiani (cfr. *Enchir. CEI*, vol. 2 pp. 714-715) non hanno previsto che in Italia possano verificarsi situazioni tali che giustifichino la necessità, e quindi la liceità della concessione, dell'assoluzione collettiva sia pure in casi particolari.

Si raccomandano, quindi, le prime due forme: la prima come momento personale di purificazione e di itinerario verso Cristo, la seconda per l'affermazione del senso comunitario sociale, non disgiunto dalla insostituibile efficacia dell'incontro personale con il Ministro della Riconciliazione.

È prescritta nella nostra Chiesa, ad esplicazione della normativa CEI, che per il terzo rito non basta il numero eccessivo di fedeli in occasione di feste, pellegrinaggi ecc. Resta quindi stabilito anche nella nostra Diocesi che le forme del nuovo rito lecitamente ammesse sono soltanto la prima (Riconciliazione dei singoli penitenti) e la seconda (Riconciliazione di più penitenti con confessione e l'assoluzione individuale). La terza forma, invece, rimane legata ai soli casi di emergenza con pericolo di morte, come già previsto dal Diritto comune.

### **Art. 182**

Si esorti alla Confessione frequente come itinerario di conversione. In occasione della Pasqua si dia, con la presenza di confessori maturi ed adeguati, la possibilità di una confessione-conversione.

### **Art. 183**

Il luogo proprio della celebrazione del Sacramento è la Chiesa.

Secondo la mente del can. 964/2 i fedeli hanno diritto ad usare i tradizionali confessori provvisti di grata fissa tra il penitente ed il confessore. Fuori del confessionale non si ascoltino le confessioni se non per giusta causa.

Questa può essere anche una richiesta sincera del penitente.

Si cerchi di arrivare ad un luogo più valido e funzionale per l'amministrazione del Sacramento rivedendo, se necessario, i tradizionali confessionali. I nuovi rispondano alla esigenza di rispetto della persona, di dignitosa prudenza ed alle istanze dell'uomo contemporaneo. Riflettendo gli orientamenti CEI (cfr. Ench. CEI, vol. 3,4 2285) l'Ufficio liturgico diocesano, d'intesa con la Commissione di arte sacra, darà delle indicazioni a riguardo, presentando dei modelli che si adattino all'arte ed alla struttura di ogni Chiesa.

Circa la veste liturgica da usare nella celebrazione del Sacramento della Confessione ci si riferisca a quanto disposto all'art. 103, § 2.

### **Art. 184**

I Presbiteri, specie i Parroci, si prestino a questo Ministero così vitale per l'esistenza cristiana e siano sempre disponibili con pastorale e fine spirito di accoglienza, evitando inopportuni rinvii. In ogni Parrocchia o Chiesa ci sia un orario fisso, esposto e ben visibile, dedicato alla Confessione.

### **Art. 185**

Sia premura dei Parroci fare venire nelle loro Parrocchie, ciclicamente, dei Presbiteri forestieri per l'amministrazione del Sacramento.

### **Art. 186**

La facoltà per ascoltare le Confessioni si ha o «vi officii» o per concessione dell'Ordinario. In forza dell'ufficio, nell'ambito della propria circoscrizione, la hanno l'Ordinario del luogo, il Canonico Penitenziere, il Parroco e gli altri che ne fanno le veci.

Gli altri Presbiteri la ottengono dal Vescovo. I Presbiteri neordinati maturino questo altissimo compito senza fretta, con gradualità e spirito di umiltà. Il Vescovo può chiedere degli esami a riguardo.

I Presbiteri che hanno la facoltà abituale, sia in ragione del loro ufficio sia per concessione, possono ascoltare le Confessioni, ipso iure e dovunque.

La domanda per ottenere la facoltà di ascoltare le Confessioni deve essere fatta per iscritto e l'Ordinario la donerà a tempo indeterminato o determinato.

#### **Art. 187**

Il Confessore non neghi nè differisca l'assoluzione con facilità.

Verso il penitente si dimostri fratello, padre, medico, maestro.

Ricordino i Presbiteri che lo spazio della confessione appartiene a Dio ed è il luogo dove il cuore dell'uomo si manifesta e deve sempre trovare nel Ministro del Sacramento accoglienza e pazienza.

Chiunque si avvicina al Sacramento deve sperimentare la misericordia di Dio e deve trovare una via aperta, o per lo meno, indicata per una rinascita di vita.

#### **Art. 188**

I Presbiteri Confessori facciano in modo che la soddisfazione - o come si dice la «penitenza» - che si assegna non sia riduttivamente legata a devozioni o alla semplice e rituale recita di preghiere, ma ad un impegno per «camminare». Si chieda, quindi la lettura della Parola di Dio nella Bibbia, specie nell'Evangelo, si indichino esercizi di carità o rinunzie di vanità. Sia, comunque, una assegnazione opportuna e mai gravosa.

#### **Art. 189**

Nella piena coscienza del valore divino del sigillo sacramentale, i Confessori sappiano che è assolutamente proibito far uso, in qualunque modo, delle conoscenze acquisite attraverso la confessione, con pregiudizio del penitente (cum paenitentis gravamine) anche se resti escluso qualsiasi pericolo di rivelazione (can. 984/1).

#### **Art. 190**

Come è stato richiesto dal Sinodo, sarà impegno del Vescovo offrire ai Presbiteri orientamenti precisi sui grandi temi morali emergenti oggi.

#### **Art. 191**

I Confessori prestino attenzione ad un comportamento equilibrato e comune, relativamente all'assoluzione di censure che, oggi, pongono problemi particolari e purtroppo frequenti, quali quella legata all'aborto (cfr. can. 1398). Avendo i membri Sinodali chiesto un orientamento preciso sull'aborto, si richiama e si precisa quanto segue:

§ 1) Si ricordi, anzitutto, che chiunque ricorre all'aborto commette un peccato gravissimo.

§ 2) Chiunque ricorre all'aborto, conseguendone l'effetto, è anche sogget-

di una pena, cioè di scomunica «*latae sententiae*», che colpisce tutti coloro che fisicamente o moralmente, liberamente e coscientemente (cfr. can. 1323 nn. 3-4) abbiano cooperato in modo diretto ed efficace a favorire l'aborto: medico, assistenti, infermieri, genitori, ecc. (cfr. can. 1329 §2). Soggetto di tale pena, compresa la donna che ha abortito è chi, quando ha violato la legge, aveva già compiuto i sedici anni (1323 n. 1).

§ 3) Possono sempre assolvere da tale censura l'Ordinario del luogo, il Canonico penitenziere ed, in pericolo di morte, qualsiasi sacerdote.

§ 4) Fuori del pericolo di morte, si presti molta attenzione al can. 1357 che dona facoltà al Sacerdote Confessore di assolvere, assieme alla colpa, anche dalla censura «*latae sententiae*» di scomunica (come il caso di aborto) se per il penitente sia gravoso rimanere in stato di peccato grave per il tempo necessario affinché il superiore competente provveda.

§ 5) Nell'ipotesi dell'assoluzione, come detto nel numero precedente, si rispettino le condizioni descritte nel § 2 del suddetto can. 1357, e precisamente: una congrua penitenza e l'onere del penitente di ricorrere, entro un mese, al Superiore competente o ad un Sacerdote munito della debita facoltà.

Il ricorso al Superiore competente può essere tuttavia fatto, sembra più opportuno, anche tramite il confessore, tacendo sempre il nome del penitente.

§ 6) Questa ultima via del ricorso tramite il confessore è la più pastoralmente valida perchè salvaguarda simultaneamente la serietà del Sacramento e l'esigenza spirituale del penitente.

Conta, però, per quanto è possibile, fare entrare il penitente in un itinerario penitenziale.

Durante questo iter, che non può mai superare il mese, il penitente approfondirà la propria fede, in ascolto più intenso della parola, con una seria direzione spirituale, con esercizi di carità e con atti penitenziali. L'assoluzione sia donata, a discernimento del Confessore, durante questo iter, dopo però che lo stesso, riservatamente ed anonimamente ed anche per via telefonica, si è fornito della facoltà da parte del Vescovo.

§ 7) Chiunque confessa con la dovuta facoltà nel territorio della Diocesi, può assolvere la censura per l'aborto, nel tempo di Avvento, Natale, Quaresima, in quello Pasquale ed in occasione delle Sacre Missioni, anche parrocchiali.

## *Capitolo VI*

### **Il Sacramento dell'Unzione degli Infermi**

(cann. 998-1007)

#### **Art. 192**

Si faccia cogliere ai fedeli che, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, questo Sacramento invece che «Estrema Unzione» deve essere chiamato «Unzione degli Infermi», perchè non è il Sacramento riservato a coloro che sono in fin di vita. Dice infatti l'Istruzione Inter Oecumenici n. 68, ripreso anche dal Codice: «Il tempo opportuno per riceverlo ha certamente già inizio quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di vita.»

#### **Art. 193**

Per ricevere questo Sacramento sono necessarie cinque condizioni: essere in vita, il carattere battesimale, l'età della discrezione, l'intenzione almeno implicita, la malattia grave.

§ 1) Se l'imminenza della morte non deriva da un'infermità o dalla vecchiaia che ad essa è equiparata, l'Unzione degli infermi non può essere conferita, come ad esempio, in un naufragio o in una rischiosa impresa tecnica, militare, sportiva, ecc.

§ 2) Per valutare la gravità del male che fa «cominciare il pericolo» (can. 1004) si abbia l'equilibrio senza ansietà, nè faciloneria.

#### **Art. 194**

I pastori di anime tengano presente l'ipotesi della cosiddetta morte apparente per cui la morte reale non coincide con quella che appare, in quanto è cessato il respiro, o il battito cardiaco, ecc. Per questo, poichè, secondo le attuali conoscenze la durata della morte apparente è proporzionale al genere di malattia ed alla costituzione del soggetto, ci si regoli con la possibile amministrazione del Sacramento entro un'ora dal decesso nelle morti ordinarie, ed entro due nelle morti improvvise o violente.

#### **Art. 195**

Nell'amministrazione comunitaria del Sacramento fatta in Chiesa o ospedale e prevista dal can. 1002, non si ammettano se non quanti hanno una malattia seriamente ed attualmente pericolosa o chi, senza detta malattia, abbia il corpo debilitato per l'età, pur avendo ordinariamente i 70 anni. Fanno eccezione i casi di vecchiaia precoce.

#### **Art. 196**

Si ricordi che, secondo quanto prescritto dal can. 1004 §2, questo Sacramento può essere ripetuto se l'infermo, dopo essersi ristabilito, sia ricaduto nuovamente in una grave malattia o se, nel decorso della medesima, il pericolo sia diventato più grave.

#### **Art. 197**

L'amministrazione del Sacramento nella casa dell'infermo si svolga comunitariamente sollecitando la partecipazione dei congiunti.

In casi particolari, quando non c'è urgenza e c'è la dovuta preparazione, si consente anche la celebrazione dell'Eucaristia, cui sono invitati a partecipare i parenti, che possono accostarsi alla mensa del Signore.

#### **Art. 198**

Ogni Parroco imponi una proporzionata e valida pastorale degli infermi, anche non gravi. Inoltre, i fedeli siano educati a compiere l'opera di misericordia della visita ai malati, rendendosi eventualmente disponibili anche alla loro assistenza.

### *Capitolo VII*

#### **L'Ordine Sacro**

(cann. 1008-1054)

#### **Art. 199**

L'Ordine è il Sacramento che per istituzione divina costituisce i Ministri sacri, consacrati in modo speciale e quindi distinti, pur se fondamentalmente uguali (can. 208), dai semplici fedeli.

I sacri Ministri hanno il potere di «pascere» il popolo di Dio, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire nel nome di Lui Capo della Chiesa, e ciascuno nel suo grado - Vescovo, Presbitero, Diacono - hanno la funzione di insegnare, santificare, governare.

#### **Art. 200**

Nella predicazione, nella direzione spirituale, nella vita dei gruppi ecclesiali, si presenti il vero volto del Ministro sacro perchè ogni fedele sia aiutato a scoprire ed approfondire la vocazione che il Signore gli affida.

Nella comunità cristiana si preghi molto perchè il Signore mandi operai per la sua messe e perchè rinnovi la vocazione di tutti i suoi ministri affinchè siano guide illuminate, testimoni coraggiosi e uomini che rivelano l'«Assoluto».

#### **Art. 201**

Il problema delle vocazioni è uno dei primi della vita e per la vita della Chiesa.

#### **Art. 202**

Si sappia annunziare la vocazione al Diaconato permanente che il Concilio ha riattivato come segno forte di Cristo servo per gli uomini nella Chiesa.

#### **Art. 203**

I Diaconi permanenti, nel rispetto delle leggi canoniche, delle disposizioni CEI e secondo le indicazioni del Vescovo, si formeranno in Diocesi su tre piani: spirituale, teologico e pastorale.

#### **Art. 204**

Pur se l'Ordinazione ordinariamente si celebra in Cattedrale, tuttavia è bene, ogni tanto, per ragioni pastorali di testimonianza e di incoraggiamento di germi vocazionali, celebrarla nella Parrocchia di origine, o altrove.

### *Capitolo VIII*

#### **II Matrimonio**

(Cann. 1055-1165)

#### *Natura e fine*

#### **Art. 205**

In riferimento all'evangelizzazione, i pastori di anime, i fedeli e specie i coniugi, prendano coscienza del progresso teologico-spirituale sulla natura del Matrimonio, visto ora in dimensione personalistica nella luce dell'Alleanza Biblica e in modo più confacente alla sensibilità dell'uomo contemporaneo.

Nello spirito del Concilio Vaticano II, il nuovo Codice definisce infatti il Matrimonio: «Il patto con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinato al bene dei coniugi ed alla procreazione ed educazione della prole, tra i battezzati, e stato elevato da Cristo Signore alla dignità del Sacramento» (Gaudium et Spes. n. 48, can. 1055 § 1).

#### **Art. 206**

Nel nostro tempo conta sottolineare la santità originaria-naturale del Matrimonio e richiamare come molte rotture e deviazioni che oggi si notano derivino dalla pretesa di realizzarsi fuori della Parola di Dio e mostrare come, in Cristo, il Matrimonio porti a pienezza la bontà fontale delle nozze nell'immagine della unità dialogica dell'uomo con Dio, consumazione dei Tre nell'unica fiamma d'amore.

#### **Art. 207**

Si evangelizzi la profondità e la responsabilità del Matrimonio.

Esso non è una legittimazione dell'uso della sessualità o solamente un'autorealizzazione psicologica. Esso ha la sua radicale matrice nel dono di sé ad immagine di «Cristo che ha dato se stesso per noi» (Ef. 5,25) «non cercando di piacere a se stesso» (Rom. 15,3).

#### **Art. 208**

Nella evangelizzazione della persona e dei gruppi, si sottolinei l'unità profonda dei fini del matrimonio che sono unitariamente coesenziali nel superamento di una tradizionale distinzione tra primario e secondario. L'unitarietà dei fini fa sì che l'amore, nel mutuo dono e nella mutua accettazione, sia aperto alla vita e la vita sia frutto di un vero amore. Si annunzi che la rottura dei comportamenti è segno della rottura con Dio.

#### **Art. 209**

Secondo l'insegnamento della Chiesa, si faccia cogliere il profondo rapporto tra patto e contratto. Il patto richiama all'Alleanza biblica, indica la realtà intima, profonda delle nozze, fondata sull'amore. Questo patto di cui si parla nel can. 1055 § 1 è anche contratto, giuridicamente vincolante, come è detto con chiarezza al § 2. Il matrimonio, come vincolo contrattuale, pur se scaturente da un dono di persone, esprime la stabilità e la socialità del vincolo nel superamento di tentazioni ricorrenti sul cosiddetto «libero amore» o sulle semplici «unioni di fatto».

## Art. 210

Nella sacramentalità del patto coniugale, riflesso dell'Alleanza di Dio con l'uomo, che è fedele per sempre, gratuita, totale, perenne e fondamento nella stessa natura che vuole il vincolo stabile per l'amore dei due ed in rapporto ai figli, si facciano approfondire al popolo di Dio, esposto a tentazioni dai flussi culturali del nostro tempo, le proprietà essenziali del matrimonio cristiano, ed anche naturale, che sono l'unità e l'indissolubilità.

In specie, relativamente alla diffusa concezione «divorzista», si evangelizzino quanti chiedono il Matrimonio-Sacramento onde colgano l'inconciliabilità dell'unirsi in Cristo e la impostazione disperativa o, come talvolta avviene, di presunzione perfezionistica delle nozze, che sfocia nel divorzio.

I pastori di anime, i genitori cristiani educino i futuri coniugi alla capacità di «perdonare» come Dio ha perdonato noi in Cristo.

### *La preparazione*

## Art. 211

È impegno importantissimo ed ineludibile dei Parroci, della comunità parrocchiale, dei genitori, preparare i giovani al Matrimonio. La preparazione sia intesa come un cammino graduale e continuo. Ci si orienti secondo l'insegnamento di Giovanni Paolo II (Es. Apostolica Familiaris consortio nn. 66-69) e le indicazioni pastorali della CEI e della nostra Diocesi alla preparazione in tre tappe: preparazione remota, prossima ed immediata.

La preparazione remota è il lavoro che parte dall'infanzia per aprire gli autentici valori umani ai rapporti interpersonali nello Spirito di Dio. In questo senso il Matrimonio dovrebbe esprimere maturità.

La preparazione prossima comincia con il fidanzamento. Sono tante le possibilità da esprimere con gradualità: da incontri periodici per tutti i fidanzati della Parrocchia ad itinerari organici, quasi catecumenali, al Matrimonio.

Conta educare al dono di sé in Dio, alla pazienza, alla maturazione cosciente della castità come santità di ogni rapporto che deve essere sempre «rapporto interpersonale nello spirito di Dio» e mai «egoismo» talvolta a due, nella ricerca di sé e del proprio gusto.

La preparazione immediata è quella che si fa qualche mese prima della celebrazione: comprende il corso del Consultorio e, dove questo non c'è, dei corsi ciclici foraniali o meglio, parrocchiali che presentino ai giovani gli aspetti del Matrimonio sul piano teologico, morale, psicologico, medico, legale, sociale. Questi corsi si possono organizzare con il Centro diocesano della Pasto-

rare familiare. Assieme a questo corso è necessaria una preparazione spirituale liturgica che spetta ai singoli parroci che devono programmare, oltre il corso suddetto, alcuni incontri colloquiali con i futuri sposi.

Ogni lavoro preparatorio deve far sentire i fidanzati membri della Chiesa ed immetterli in un cammino comunitario anche dopo le nozze, onde la Chiesa trovi nella famiglia un suo cuore e la famiglia trovi nella Chiesa la sua verità.

#### **Art. 212**

Come è uso nei nostri paesi, si dia molto risalto alla «promessa di matrimonio» o, come si dice, «giuramento». Non ci si limiti ad un formalismo festaiolo, ma oltre il momento giuridico che fa svolgere il processetto in modo riservato (con ognuno dei due nubendi e con ognuno dei due testi), si avviino esperienze di un breve incontro di preghiera con quanti partecipano a questo momento che può divenire occasione di catechizzazione e di unità.

#### **Art. 213**

La documentazione si svolga con calma e precisione e si mandi in Curia in tempo utile, ordinariamente quindici giorni prima delle nozze.

#### *Gli impedimenti*

#### **Art. 214**

Si presti attenzione alla disciplina del nuovo Codice sugli impedimenti matrimoniali (cfr. cann. 1073-1094). Ogni domanda di dispensa sia fatta dagli sposi per iscritto in tempo, con indicazione della causa della dispensa e, sottoscritta dal Parroco, si presenti al Vescovo.

§ 1) L'Ordinario del luogo può dispensare da tutti gli impedimenti di diritto ecclesiastico, non di diritto naturale, eccetto tre che sono riservati alla Santa Sede:

- l'impedimento derivante dagli Ordini Sacri (can. 1087)
- l'impedimento derivante dal voto pubblico e perpetuo di castità emesso in un Istituto Religioso di Diritto Pontificio (can. 1088).
- l'impedimento del crimine di coniugicidio (can. 1090).

§ 2) Si presti attenzione al nuovo computo dei gradi di consanguineità come è espresso nel can. 1091 § 1 e § 2).

Per chiarificazione comune, si ricordi che la consanguineità in linea retta dirime il matrimonio in tutti i gradi ascendenti e discendenti, quindi: tra padre e figlia, madre e figlio, nonno e nipote, ecc.

Nella linea collaterale lo dirime fino al quarto grado incluso, quindi tra fratello e sorella, (secondo grado) tra zio e nipote (terzo grado), tra zio e pronipote (quarto grado), tra primi cugini (quarto grado).

Non c'è più l'impedimento dei secondi cugini che si chiama, secondo il computo attuale, di sesto grado.

§ 3) Si presti attenzione anche, attesa la frequenza dei casi oggi, al can. 1094 sull'impedimento di parentela legale che in concreto è dirimente le nozze tra l'adottato ed i figli legittimi dell'adottante (linea retta) e tra gli stessi adottati, se sono più di uno e di sesso diverso (linea collaterale).

§ 4) Si presti attenzione ai can. 1079 e 1080 sulle facoltà di dispensa, da parte dei Parroci o del Ministro sacro delegato al matrimonio (sacerdote o diacono) in pericolo di morte o, nel caso di emergenza, quando tutto è già pronto alle nozze né è possibile, senza probabile pericolo di grave danno, differire il matrimonio. In detti canoni quando si parla di impedimento «occulto» vuole dire «di fatto non conosciuto».

#### **Art. 215**

Come è chiarito anche nell'Istruzione in materia di Matrimonio, emessa dalla CEI in applicazione della nuova normativa per i matrimoni concordatari, i Parroci prestino attenzione a quanto segue:

- Per i minori di 18 anni il matrimonio non è consentito. Per quanti hanno raggiunto i sedici anni, potrebbe essere consentito solo in casi straordinari esaminati dal Vescovo, e purchè ci sia la dispensa del Tribunale dei minori, senza la quale il matrimonio non sarebbe trascrivibile agli effetti civili.
- Il matrimonio con ritardo di trascrizione per i militari, agenti di polizia, impediti da legge dello Stato, ecc., si consente in casi particolari esaminati dal Vescovo, per seri motivi di coscienza ed a determinate condizioni che dovranno essere sottoscritte.
- Il matrimonio solamente religioso, come ad esempio per il caso di vedovi che desiderano conservare la pensione, o altri casi, lo esamina il Vescovo.
- Si sia molto vigilianti e prudenti nel concedere la separazione nella celebrazione religiosa del matrimonio da quella civile.
- Si eviti una confusione diffusa tra matrimonio segreto e matrimonio solamente religioso. La celebrazione segreta del matrimonio (vedi cann. 1130 e 1133) è una forma eccezionalissima che in determinate circostanze e con modalità celebrative connota il matrimonio religioso. Ogni matrimonio segreto ha una motivazione di coscienza, ma non ogni motivazione di coscienza comporta il matrimonio segreto.

## Art. 216

Si presti attenzione a non confondere i matrimoni misti o di mista religione (cann. 1124-1129) con il matrimonio che ha l'impedimento di disparità di culto.

L'impedimento di disparità di culto è quello tra due persone di cui una è battezzata nella Chiesa cattolica o in essa accolta e l'altra non battezzata.

Il matrimonio misto è, invece, tra due persone battezzate, una nella Chiesa e l'altra iscritta ad una Chiesa cristiana non in piena comunione con quella cattolica.

La disparità di culto è impedimento e richiede regolare dispensa. Il matrimonio misto non è impedimento dirimente, ma è prescritta l'espressa licenza dell'autorità competente.

Nel caso di dispensa dall'impedimento di disparità di culto e di matrimonio misto, la parte cattolica non deve considerarsi «accontentata» dalla comparsa acché il matrimonio si celebri in Chiesa ma, assumendo il sacramento, si impegna perchè nel matrimonio vi sia il rispetto dei valori coniugali oltrechè l'impegno sereno dell'educazione cattolica dei figli.

La parte non cattolica, in questi casi deve sapere di questo impegno della parte cattolica ed impegnarsi a sua volta al rispetto del matrimonio a livello di natura nei suoi valori costitutivi e precisamente: unità, indissolubilità, finalità all'amore fecondo.

Le condizioni di cui sopra sono richieste anche nel caso di Matrimonio tra due battezzati cattolicamente dei quali uno è in rigetto o crisi di fede. In tale caso, oltrechè l'impegno richiesto, si colga l'occasione di un approfondimento di fede. Si presenti sempre il caso al Vescovo.

### *Il luogo della celebrazione*

## Art. 217

Circa il luogo della celebrazione del Matrimonio, qualsiasi Parroco assiste validamente ai matrimoni celebrati nell'ambito della sua Parrocchia.

I contraenti possono scegliere liberamente la Parrocchia in cui uno dei due ha il domicilio (can. 102 § 1) o quasi-domicilio (can. 102 § 2) o vi dimori di fatto da un mese. Non c'è più quindi la preferenza del Codice antecedente per la Parrocchia della sposa (cfr. can. 1115).

Per i giovaghi che non hanno in alcun luogo il domicilio o quasi-domicilio, il Parroco del loro matrimonio è di per sé il Parroco della Parrocchia in cui si trovano in atto.

Con la licenza dell'Ordinario diocesano o del Parroco, il Matrimonio può essere celebrato altrove anche se, per motivi pastorali, è consigliabile la celebrazione nella propria Parrocchia. A riguardo si stia molto attenti alla sensibilità ed alle motivazioni dei richiedenti. Non si confonda la suddetta licenza con la delega di cui ai cann. 1108-1111.

Chiedere al Vescovo che benedica un matrimonio sia fatto non per motivi di apparenza, ma di matura riflessione teologico-liturgica. La domanda sia fatta dagli sposi, tramite il Parroco.

### *Il rito*

#### **Art. 218**

Circa il rito celebrativo, si presti attenzione:

- Al matrimonio tra due cattolici, nel qual caso la celebrazione ordinaria si deve compiere durante la Messa.
- Al matrimonio tra un cattolico e un battezzato non cattolico, nel qual caso si deve usare, per sé, il rito senza Messa. Se la circostanza lo richiede, si può, con il consenso dell'Ordinario, usare il rito del matrimonio durante la Messa, omettendo la Comunione della comparte acattolica.
- Al matrimonio fra un cattolico e un non battezzato, nel qual caso la celebrazione ha luogo senza la Messa, ma con la liturgia della Parola.

#### **Art. 219**

Nella celebrazione dei matrimoni concordatari non si trascuri, essendo prescritta, la lettura degli articoli del Codice civile.

Si domandi agli sposi prima del rito, o meglio nella fase della preparazione, della loro scelta sulla comunione o separazione dei beni.

Si dia sempre ai contraenti una certificazione dell'avvenuto matrimonio. Ora, si deve loro comunicare anche l'avvenuta trascrizione al civile. Tale certificazione può essere unica.

#### **Art. 220**

Si presti attenzione anche se ci sono figli illegittimi. In tal caso, devono essere legittimati per avvenuto matrimonio (can. 1139).

#### **Art. 221**

I coniugi siano seguiti nella nuova famiglia, nei loro problemi, specie in riferimento all'educazione dei figli, in particolari momenti di prova o di crisi.

**Art. 222**

Qualora i coniugi in crisi si orientassero allo scioglimento degli effetti civili del Matrimonio concordato (divorzio), con paterna chiarezza siano illuminati sulla gravità di quanto stanno operando. In caso di situazioni inevitabili di particolare gravità si studi «*coram Ecclesia*» se il matrimonio ha nel suo nascere un motivo di dichiarazione di nullità.

Si richiami, in tali casi, alle loro responsabilità verso i figli e si seguano le linee di orientamento della pastorale dei divorziati che ha indicato la CEI (cfr. la pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili. Nota pastorale CEI 26 Aprile 1979).

Secondo la suddetta nota siano considerati questi casi:

- divorziati risposati
- divorziati non risposati
- situazioni matrimoniali singolari o difficili come quelle dei conviventi, di cattolici sposati solamente al civile.
- I divorziati risposati non sono esclusi dalla comunione con la Chiesa, ma non si trovano nella necessaria «pienezza» della comunione ecclesiale. Partecipino alla Parola di Dio, alla Messa, ma non alla Comunione, e non svolgano servizi nella comunità che chiedono pienezza di testimonianza quali il lettore, il catechista, il padrino nei Sacramenti o l'insegnante di religione. Non possono essere ammessi alla riconciliazione per il perdurare di una situazione. Qualora la loro situazione, per malattia o età li ponesse in condizione di irreversibilità del loro stare insieme, se i due interrompono la loro vita sessuale e vivono in rispetto e stima reciproca, possono ricevere, se pentiti, l'assoluzione ed accostarsi alla Comunione Eucaristica, in una Chiesa dove non sono conosciuti, per evitare lo scandalo. Comunque, si approfondisca sempre l'ipotesi del fondamento di una dichiarazione di nullità.
- I conviventi siano seguiti con fraterna cura pastorale, pur se è chiaro che non possono ricevere i Sacramenti se permangono nella loro situazione di vita mancando la fondamentale «conversione» che è condizione necessaria per ottenere la grazia del Signore.
- Agli sposati solo civilmente non si conceda la celebrazione del Matrimonio semplicemente religioso con una terza persona, finchè la vicenda del precedente matrimonio civile non sia concluso con una regolare sentenza di divorzio, che abbia composto eventuali pendenze tra tutte le parti interessate.

- I separati, per poter ricevere il Sacramento, sono chiamati oltre che ad adempiere i doveri generali della vita cristiana, a mantenere viva l'esigenza del perdono proprio dell'amore e ad essere sinceramente disponibili ad interrogarsi per agire di conseguenza sull'opportunità o meno di riprendere la vita coniugale.
- I divorziati non risposati, perchè possano ricevere il Sacramento della riconciliazione, devono far consapevole il Sacerdote che loro, pur avendo ottenuto il divorzio civile, si considerano veramente legati a Dio dal vincolo matrimoniale e che ormai vivono da separati per motivi moralmente validi, in specie per l'inopportunità o anche l'impossibilità di una ripresa della convivenza coniugale.

In tutti questi casi, quando rimane un dubbio sul da farsi, si consulti il Vescovo. Sempre si presti attenzione ai figli. A riguardo - osserva la Nota su citata - in caso di dubbio o di incertezza sulla possibilità o volontà che una educazione cristiana venga data dai genitori, la pastorale battesimale è chiamata a rinnovare il ruolo dei «padrini», come un vero e proprio «Ministero di catechesi» sempre più importante e in qualche modo necessario in una società secolarizzata ed esposta a numerose situazioni matrimoniali irregolari. Qualora, pertanto, vi sia il consenso dei genitori, l'impegno di educare cristianamente il bambino può essere osservato, in casi particolari, anche dal padrino o dalla madrina o da un parente prossimo, come pure da persona qualificata della comunità cristiana.

Titolo V  
«LA DIALOGICITÀ DELLA LITURGIA.  
LA LITURGIA AZIONE DI CRISTO, ED IN LUI,  
LODE DELLA CHIESA AL PADRE»

**Art. 223**

I ministri sacri prendano sempre più coscienza ed educino il popolo santo di Dio alla comprensione che nella Liturgia delle Ore la Chiesa, esercitando l'Ufficio sacerdotale del Suo Capo, offre a Dio «incessantemente» il sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il Suo nome. Questa preghiera è la «voce della stessa sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo, unito al suo corpo, eleva al Padre» (S.C. n. 84).

Pertanto, tutti coloro che compiono questa preghiera adempiono, da una parte l'obbligo proprio della Chiesa e dall'altra partecipano al sommo onore della sposa di Cristo perchè, celebrando le lodi di Dio, stanno dinanzi al Suo trono a nome della Madre Chiesa (S.C. n. 85).

**Art. 224**

La liturgia delle Ore, come tutte le azioni liturgiche, non è un'azione privata, ma appartiene a tutto il corpo della Chiesa, lo manifesta ed influisce in esso. La sua celebrazione ecclesiale è posta nella sua piena luce quando la compie la Chiesa locale con il proprio Vescovo, circondato dai Presbiteri e dai Ministri.

«In essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica» (Principi e norme liturgiche delle Ore n. 20).

**Art. 225**

Poichè la vita di Cristo nel Suo Corpo Mistico perfeziona ed eleva anche la vita propria di ogni fedele, deve essere del tutto esclusa qualunque opposi-

zione tra preghiera della Chiesa e preghiera privata; anzi bisogna mettere in maggior rilievo e sviluppare più ampiamente i rapporti che esistono tra l'una e l'altra. L'orazione mentale deve attingere inesauribile alimento dalle letture dei Salmi e dalle altre parti della Liturgia delle Ore.

#### **Art. 226**

I Presbiteri, i Diaconi, coloro che mediante i voti della Professione religiosa si sono consacrati in maniera speciale al servizio di Dio e della Chiesa, non celebrino la liturgia delle Ore solo per obbedienza ad una legge, ma si sentano spinti dalla considerazione della sua continua importanza e della sua utilità pastorale ed ascetica.

La nostra Chiesa consideri con particolare attenzione i luoghi della contemplazione dove anch'essa si ritrova nella lode continua al Padre e guardi con confortevole riferimento il Carmelo, luogo della orazione a nostro nome, con noi e per noi.

#### **Art. 227**

I singoli fedeli siano educati alla preghiera della Chiesa con la recita individuale delle lodi, del vespro e della compieta, possibilmente in famiglia, piccola Chiesa e spazio d'amore e di benedizione.

#### **Art. 228**

Nelle Parrocchie si celebri, possibilmente ogni giorno con il popolo di Dio, la liturgia delle lodi e del vespro. Qualche volta, se possibile, li si inserisca nella celebrazione della Messa.

#### **Art. 229**

Il Capitolo Cattedrale, rivedendo i suoi Statuti, riorganizzi, nella Chiesa Cattedrale alcuni momenti settimanali o quotidiani - per quanti sono Canonici a tempo pieno - di preghiera corale come «rappresentanza» di tutta la Chiesa locale e sottolineata dalla centralità della preghiera e della lode della Chiesa.

Per una educazione alla preghiera liturgica, corale e comunitaria, si educi quindi alla preghiera mentale o di meditazione e alla preghiera personale. Per questo, in Diocesi si sviluppino centri di forte esperienza di preghiera e, dove è possibile, si avviino scuole di preghiera, specie per i giovani.

#### **Art. 230**

Per una santificazione del tempo si rispetti, il più possibile, l'Ora della

celebrazione o della preghiera privata della Liturgia che si chiama per questo «delle Ore».

#### **Art. 231**

Come è uso ancora in qualche Parrocchia, l'Ufficio dei defunti, prima della Messa esequiale, si può mantenere nel rispetto delle norme liturgiche, e purchè sia celebrato da tutti decorosamente e non sia lasciato solamente al Presbitero.

#### **Art. 232**

Si sviluppi il canto dei Salmi responsoriali nella Liturgia Eucaristica come risposta dell'assemblea alla Parola di Dio. Dove è possibile, il canto si faccia con l'alternanza del solista e del versetto responsoriale per tutti.

Titolo VI  
«LITURGIA ED ALTRE FORME DI PIETÀ»

**Art. 233**

L'insegnamento del Concilio dice che la «Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa» (S.C. n. 9) e raccomanda quei sacri esercizi delle Chiese particolari, che vengono compiuti per disposizione dei Vescovi secondo le consuetudini di libri legittimamente approvati. Bisogna però che tali esercizi, tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia. Da essa traggono in qualche modo ispirazione e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano.

**Art. 234**

Il rispetto degli usi locali ha continuamente riferimento alla sana pietà popolare. Essa deve essere conservata, purificata, elevata e ricapitolata a Cristo. Non è un'alternativa alla Liturgia, ma una via ad essa.

Bisogna coglierla come valore, pur sapendo guardare alcune sue deviazioni dovute o ad abbandono di essa, o a non armonizzazione tra sentimento e fede.

Essa esprime una cultura, un ethos e non solo la voce degli incolti. La richiesta che parte dalla sofferenza è già richiamo alla Pasqua di Cristo.

La Liturgia consente talvolta di inserire in essa gestualità, proprie dei luoghi. Si può pensare, sentito l'Ufficio liturgico diocesano, come sviluppare secondo nostri usi alcuni momenti liturgici quali i momenti dell'accoglienza, dell'offertorialità, dello scambio della pace ed altri ancora.

Si possono e si devono riempire di preghiera certi usi: la accensione della luce a Natale, a S. Lucia, la benedizione dei campi, ecc.

#### **Art. 235**

Attraverso i secoli sono nate forme di profonda e sentita pietà che, nella nostra Chiesa, si concentrano nell'adorazione della Passione del Signore e dell'Eucaristia, nel culto della Beata Vergine Maria e dei Santi - in modo particolare del Santo Patrono - nella memoria dei defunti. Queste sono energie da non trascurare nella vita pastorale, ma da coltivare intelligentemente con sana inventiva e profondo rispetto dei loro contenuti di fondo.

#### **Art. 236**

Non si trascuri, pertanto, l'uso della Via Crucis, delle SS. Quarantore, del mese di Maggio, di Ottobre, della novena dei defunti e così via. Queste occasioni siano assunte dai pastori di anime e colte come momenti di evangelizzazione, aggregazione ecclesiale e di crescita nella fede.

In modo particolare si coltivi il S. Rosario gradito dalla Beata Vergine, raccomandato dai Pontefici, preghiera che percorre tutto il mistero di Cristo per cui Paolo VI (*Marialis Cultus* 1974 n. 42) lo definì: «Compendio di tutto quanto il Vangelo», scuola implicita di contemplazione, via alla liturgia e, se riscoperto, convocazione interiore delle famiglie.

Soprattutto i Presbiteri amino il Rosario, mostrandosi legati a questa profonda forma di pietà, a questa «dolce catena che rannoda a Dio».

#### **Art. 237**

Si riscoprano e si valorizzino i Sacramentali che sono segni sacri della fede orante e intercedente della Chiesa e che producono effetti spirituali. Essi, secondo la determinazione tradizionale, sono cose o azioni (*Res aut actiones*).

Le cose sono realtà che acquistano il carattere di Sacramentali mediante la benedizione, come l'acqua benedetta, le sacre ceneri, il cero pasquale, ecc.

Azioni sono i gesti sacri, quali le consacrazioni o le dedichezioni della Chiesa che bisogna incoraggiare, le pubbliche processioni, la benedizione pasquale delle case che non bisogna trascurare (pur rivedendone il modo), il segno della croce, ecc.

#### **Art. 238**

Ministro dei Sacramentali è il Chierico: Vescovo, Presbitero, Diacono, ciascuno secondo le proprie competenze stabilite dal diritto.

A norma dei libri liturgici, alcuni Sacramentali, a giudizio dell'Ordinario del luogo, possono essere amministrati anche dai laici (can. 1168). Nella nostra Diocesi si concede, *servatis de iure servandis*, che il capo famiglia, padre o madre, possa:

- impartire una benedizione invocativa sulla mensa o donare la benedizione ai figli quando partono o escono di casa o quando accedono al matrimonio;
- portare l'acqua benedetta in casa, la notte di Pasqua, ed aspergerla con la preghiera;
- la possibilità per gli insegnanti di religione, suore o laici, per i maestri di poter benedire i loro alunni all'inizio e al termine dell'anno scolastico. I formulari saranno offerti dall'Ufficio liturgico diocesano, se non sono contenuti nel Libro della Benedizione emanato dalla CEI.

#### **Art. 239**

Particolare attenzione si presti nella nostra Chiesa al culto dei defunti, che deve essere visto nella luce della Pasqua. Non ci si fermi all'enfasi del dolore e ci sia riferimento alla Comunione dei Santi. Nelle esequie cristiane si svolga il momento di preghiera nella casa del defunto, organizzato anche da laici capaci e maturi. Durante la Liturgia in Chiesa si offrano motivi profondi di riflessione sulla pienezza della vita eterna che è Dio «per cui tutto vive» e si evitino canti dai quali non traspare la speranza e la vita.

Si esortino i fedeli ad evitare tutto quanto è sperpero: molti fiori, bande musicali. È bene riferire tutto alla carità che veramente giova al suffragio del defunto e non al nostro occhio mondano.

#### **Art. 240**

Il culto dei Santi e della Beata Vergine sia bene inquadrato nella dimensione di comunione interiore e di imitazione. L'Ufficio liturgico prepari il calendario liturgico della nostra Chiesa per sviluppare il culto ai nostri Santi e particolarmente rivivere la nostra devozione Mariana ed il riferimento ad alcuni misteri cristiani.

#### **Art. 241**

Tra i gesti della pietà popolare, si coltivino i pellegrinaggi come senso dell'itineranza della vita verso Dio ed insieme verso gli altri. Si dia risalto ai Santuari.

I Santuari possono essere o diocesani o foraniali o parrocchiali. I luoghi Sacri, che hanno da tradizione questo nome, devono riferirsi, ora, a quanto prescritto e richiesto dal nuovo Codice (cann. 1230-1234). Se vi si ritrovano, esperita ogni formalità, provvedano, tramite l'Ufficio diocesano ad ottenere conferma o erezione, in modo formale, da parte dell'Arcivescovo, chiedendo di essere iscritti nell'elenco ufficiale della Diocesi.

## Art. 242

Relativamente alle feste religiose, che sono momento di forte coagulo spirituale, sociale e culturale, salvo quanto maturato ed acquisito nella nostra Chiesa e richiamato dal Sinodo, si donano queste prescrizioni essenziali:

- a) la programmazione delle feste religiose e civili sia presentata al Vescovo, per la dovuta approvazione, almeno un mese prima, tramite il Vicario foraniale.
- b) Per avere l'autorizzazione, è necessario aver programmato una settimana di predicazione con un Ministro della Parola diverso dal Parroco o Rettore di chiesa, che provveda anche alle Confessioni.
- c) Presentare l'itinerario preciso delle processioni ed il modo di organizzazione di esse, in modo che non durino mai oltre le due ore e mezza.

Durante la processione, non si raccolgano più soldi, neppure ai lati del corteo con le borse delle offerte.

Il Comitato per le feste è annuale e rinnovabile, è presieduto dal Parroco ed eletto dallo stesso, su proposta del Consiglio pastorale. Le somme di denaro avanzate dopo la festa siano consegnate per metà al Consiglio di amministrazione della Parrocchia e per i bisogni di essa, iniziative, opere sociali, ecc.; l'altra metà sia versata su un libretto di risparmio come acconto per la festa successiva. Tale libretto deve essere custodito dal Consiglio de re oeconomica parrocchiale a cui sarà intestato.

- d) Versare il contributo alla Curia per il Seminario e per le opere diocesane.



Parte III  
**LA COMUNIONE**  
artt. 243-329

Titolo I

«LA “COMUNIONE” DELLA E NELLA NOSTRA CHIESA»

**Art. 243**

Si prenda coscienza che il metro di un'autentica evangelizzazione è la crescita nella «Comunione». Si annunzi e si testimoni che la Comunione è la verità della Chiesa, è il valore più alto, riassuntivo dell'essere Chiesa, ma si colga - anche pedagogicamente, onde orientarsi a Dio in una continua conversione - che la Comunione è anche il valore più tentato.

Si educino i fedeli alla comprensione della Chiesa come mistero di Comunione, secondo il luminoso insegnamento Conciliare (L.G. cap. I § 1) che presenta la Chiesa, in Cristo, come un Sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

**Art. 244**

Un autentico cammino sinodale ci impegni a cogliere i veri ostacoli alla Comunione nella nostra Chiesa. Nell'evangelizzazione si tenga conto dei molti ostacoli che sono, alcuni di natura teologico-spirituale quali il peccato che è nel cuore di tutti e una carenza di vera catechizzazione; altri di natura storica, dato che la nostra Diocesi è unificata da poco e manifesta il bisogno di un'apertura generosa dal centro alla periferia; altri sono di natura sociale: difficoltà ad uno spirito di partecipazione per condizionamenti derivanti da tante dominazioni, una diffusa sub-cultura, una emergente e preoccupante sfiducia nelle istituzioni; altri di natura psicologica: un atteggiamento di difesa nei riguardi delle autorità, degli organi di governo, quali la Curia, diffusi comportamenti emozionali, e quindi, fragili; ed altri di natura pratica: difficoltà nella «comunica-

zione» come viabilità, come mezzi di comunicazione sociale e nell'interscambio concreto di tutte le esperienze.

#### **Art. 245**

Dobbiamo impostare la vita pastorale in una duplice convinzione: da una parte, credere che i suddetti ostacoli umani alla Comunione sono purificati dallo Spirito di Dio che viene e che brucia ogni scoria e che, quindi, bene evangelizzare è già liberare e promuovere un popolo; e dall'altra, cogliere che è necessario predisporre i «terreni» acchè il seme sia accolto ed impegnarsi, quindi, ad educare alla socialità, alla legalità, alla puntualità dell'ordine, al rispetto di se stessi, delle cose e degli altri. La nostra Chiesa lavori, quindi, a far recuperare il senso del «sociale» che può essere una predisposizione alla Comunione.

Titolo II  
«GLI SPAZI DELLA COMUNIONE»

*Capitolo I*

**La Chiesa Universale**

**Art. 246**

La nostra Chiesa afferma, mentre si impegna a svilupparla sempre di più, la sua comunione con la Chiesa universale, ben sapendo che, come per volontà del Signore, San Pietro e gli altri Apostoli costituiscono un unico collegio, per la medesima ragione il Romano Pontefice, successore di Pietro, ed i Vescovi, o successori degli apostoli, sono tra loro congiunti.

**Art. 247**

Si inculchi sempre più, come è nella viva tradizione della nostra Chiesa, la fede, l'amore e l'obbedienza al Santo Padre, Vescovo della Chiesa di Roma, in cui permane l'ufficio concesso dal Signore singolarmente a Pietro, primo degli Apostoli e trasmesso ai suoi successori, di essere Capo del Collegio dei Vescovi, Vicario di Cristo e Pastore, in terra, della Chiesa universale.

In ragione del suo ufficio, il Romano Pontefice ha su tutta la Chiesa una potestà piena, suprema ed universale, che può sempre esercitare liberamente. Relativamente al Magistero Pontificio si presti attenzione a quanto detto all'art. 9.

**Art. 248**

Si faccia cogliere ai fedeli che il Vescovo che presiede e regge la nostra Chiesa è successore degli Apostoli e membro del Collegio Episcopale e quindi,

in quanto tale, è tenuto ad avere per tutta la Chiesa una sollecitudine che, sebbene non può essere esercitata con atti di giurisdizione, deve però contribuire al bene della Chiesa universale.

Tale conoscenza «universale» sia inculcata in tutti i fedeli perchè sentano e vivano i problemi di tutta la Chiesa e superino atteggiamenti riduttivi di chiusure «campanilistiche».

#### **Art. 249**

Ci sia quindi, una interiore apertura ed accoglienza a tutte le forme di Comunione, che anche se nate per motivazioni pastorali, non esprimenti di per sè la collegialità episcopale, sono però ad essa riferibili, quali la Conferenza Episcopale Italiana e la Conferenza Episcopale Calabra.

### *Capitolo II*

#### **La Chiesa Diocesana**

#### **Art. 250**

Onde far assumere e vivere ai fedeli la Comunione nella Diocesi, i fedeli siano evangelizzati a cogliere che il Vescovo, successore degli Apostoli, è il visibile principio e fondamento di unità nella nostra Chiesa particolare e che tutte le Chiese particolari sono formate ad immagine della Chiesa universale e in esse è costituita l'unica Chiesa cattolica.

#### **Art. 251**

Si ribadisca, per una assunzione autentica della Comunione, che i singoli Vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti, insieme col Papa, rappresentano tutta la Chiesa in un vincolo di pace, di amore e di verità.

#### **Art. 252**

I Presbiteri coltivino ed esprimano la partecipazione alla Chiesa particolare, sviluppando con tutti i mezzi il senso della Diocesi ed educando a questo i fedeli. L'unificazione diocesana si sviluppi, soprattutto, negli spiriti, nell'unità degli intenti e dei sentimenti, nel riferimento al Vescovo, nel crescere storico della Chiesa, nel culto ai Santi Patroni, specie la Beata Vergine di Capocolonna.

### *Capitolo III*

## **La Parrocchia**

### **Art. 253**

La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella Parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, ed in un certo senso, la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie.

Sentiamo con comprensibile commozione un profondo rapporto tra la progettualità del nostro Sinodo e quanto Giovanni Paolo II dice sulla Parrocchia, nell'Esortazione apostolica *Christifideles Laici*: «L'uomo è oggi smarrito, cerca rapporti più fraterni ed umani». La risposta a tale desiderio può venire dalla Parrocchia, quando questa, con la viva partecipazione dei fedeli laici, rimane coerente alla sua originaria vocazione e missione: essere nel mondo «luogo» della Comunione dei credenti e insieme «segno» e «strumento» della vocazione di tutti alla Comunione; in una parola, essere la casa aperta a tutti ed al servizio di tutti, o, come amava dire il Papa Giovanni XXIII, la fontana del villaggio alla quale tutti ricorrono per la loro sete».

### **Art. 254**

Come la Diocesi, anche la Parrocchia è essenzialmente Comunità. Si vigili e si lavori a correggere la concezione che considera la Parrocchia semplicemente un luogo di culto o una semplice circoscrizione territoriale o amministrativa della Diocesi. Si colga bene che il territorio è un elemento integrante ma non essenziale né determinante tanto che, per particolari esigenze pastorali, la Parrocchia può avere anche semplice carattere personale (can. 518).

### **Art. 255**

Ogni Parroco colga che suo primo impegno è quello di essere uomo di comunione, segno del Vescovo e quindi dell'unità nella sua comunità. Non faccia, quindi, preferenze a gruppi, a famiglie, a categorie di persone. Persegua la comunione, costruendola nella pace e coordinando, con pazienza, l'incontro di tutti.

### **Art. 256**

Perché la Parrocchia sia veramente «comunità», a seconda delle situazioni, del numero della popolazione, si orienti la vita pastorale parrocchiale nella creazione di piccole «comunità base» o di nuclei familiari o di gruppi ecclesiali

dove il fedele si trovi in una identità personalizzante e dove concretamente si faccia l'esperienza della comunione cristiana.

Vigilino i Parroci affinché la comunità non sia declamata ma vissuta in forme concrete, possibili, vive.

#### **Art. 257**

Ogni Parrocchia, entro un piano elaborato con gli organi di Curia, si impegni ad essere «accogliente». Oltre al luogo del culto (Chiesa) ed alla residenza del Parroco (canonica), ogni Parrocchia deve avere gli spazi per la vita di comunione, per la catechizzazione, per i servizi della carità, per il ritrovarsi gratuito e fraterno.

### *Capitolo IV*

#### **La Famiglia**

#### **Art. 258**

Una scelta prioritaria per l'edificazione della Chiesa «Comunione» è l'azione pastorale della famiglia e con la famiglia. È necessario, però, che la famiglia sia evangelizzata nel suo segreto interiore. Si annunzi che la famiglia cristiana non è solamente un vincolo secondo la legge ma nel Signore. Infatti, come insegna il Concilio, i coniugi cristiani, in virtù del Sacramento del Matrimonio significano e partecipano il mistero di verità e di fecondo Amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef. 5,32) e la famiglia si può così chiamare «Chiesa domestica» (L.G. 11d).

#### **Art. 259**

Nel nostro territorio bisogna lavorare molto per far superare la tentazione «familistica» cioè della famiglia chiusa come casato, clan, gruppo ed evangelizzarla come «comunione», primo spazio della esperienza cristiana che significa ed apre alla comunione universale dell'umanità, famiglia degli uomini di Dio.

#### **Art. 260**

Urge un'opera vasta, profonda e sistematica, sostenuta non solo dalla cultura, ma anche dai mezzi economici e dagli strumenti legislativi, orientata ad assicurare alla famiglia il suo compito di essere il luogo primario della «umanizzazione» della persona e della società.

Titolo III  
«ALCUNE ESPRESSIONI DELLA COMUNIONE»

*Capitolo I*  
**Ecumenismo**

**Art. 261**

Si sviluppi nella nostra Chiesa, coordinata anche dal rispettivo Segretariato, l'impegno per l'ecumenismo, che tende a ristabilire l'unità dei cristiani, purtroppo, divisi da secoli.

Anzitutto si viva nella preghiera la passione per l'unità, secondo la preghiera di Cristo Signore «che tutti siano una sola cosa» (Gv. 17,22). Si eviti ogni atteggiamento di intolleranza, si studino le cause per poter entrare automaticamente in un «dialogo ecumenico».

Quanto si dice per i cristiani separati, vale anche per le altre relazioni, per i Testimoni di Geova, per i nuovi «atei».

Tutti dobbiamo cercare l'unità, ma i fedeli siano prudenti astenendosi da ogni leggerezza o da zelo imprudente che possa nuocere al vero progresso nell'unità. (Decreto Conciliare «Unitatis redintegratio» n. 24,1).

Ogni iniziativa ecumenica pubblica sia presa d'intesa con il Vescovo.

**Art. 262**

Lo spirito ecumenico si viva nella preghiera, nell'umile e forte testimonianza della verità, in intelligente e costruttivo dialogo.

Si tenga presente quanto la Chiesa, oggi, consente come apertura ecumenica sulla «communicatio in sacris» indicata in vari canoni. Relativamente a quanto è detto nel can. 844 § 1, § 2, § 3, § 4, circa i Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia, della Unzione degli infermi, nella nostra Chiesa non si vede nè

la necessità nè l'opportunità di emanare norme di carattere generale. Vale che in pericolo di morte e nei casi singoli, se è possibile, si consulti l'Ordinario.

Conta prestare attenzione anche al can. 933 nel quale si dice che per giusta causa e con la licenza espressa, quindi non presunta, dell'Ordinario del luogo è consentito celebrare l'Eucaristia nel tempio o in una comunità ecclesiale, non in piena comunione con la Chiesa cattolica, evitando peraltro lo scandalo.

Similmente anche i fratelli separati (cfr. Direttorio Ecumenico 14/1/1967 nn. 52-61) possono usare per le loro funzioni le Chiese e gli Oratori cattolici, con il permesso dell'Ordinario del luogo, qualora non dispongano di locali adatti.

A prudente giudizio dell'Ordinario del luogo, possono concedersi le esequie ecclesiastiche ai battezzati iscritti ad una Chiesa o ad una comunità ecclesiale non cattolica, se non consti della loro volontà contraria ed a condizione che non sia possibile avere un ministro proprio.

## *Capitolo II*

### **La Caritas**

#### **Art. 263**

Si educino i fedeli allo spirito di condivisione e di generosità onde si compia la Parola biblica: «non amiamo a parole nè con la lingua, ma con i fatti e nella verità». (I Giov. 3,18).

Sentano i fedeli l'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre dei mezzi necessari per l'esercizio del culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per il decoroso sostentamento dei suoi ministri e sentano, pure, l'obbligo di promuovere la giustizia sociale ed anche, memori del precetto del Signore, di soccorrere i poveri con i propri redditi (can. 222 § 1 § 2).

#### **Art. 264**

Tra le forme concrete possibili, si avvii in ogni Parrocchia la Caritas, intesa come osservatorio di tutte le necessità ed emarginazioni nel territorio, come stimolo per tutta la comunità a tradurre in concretezza l'amore cristiano e come promozione umana, espressa in gesti ed opere di servizio sociale. Si faccia riferimento allo Statuto diocesano.

#### **Art. 265**

La Caritas diocesana si esprima come rappresentanza di tutte le Foranie,

come attenzione ai problemi più emergenti del territorio diocesano, si apra alle necessità in spazi più ampi, specie in momenti di emergenza.

Sia seguito l'orientamento Sinodale di distinguere la Caritas diocesana nella sua valenza animatrice da un Ente da istituire ed al quale affidare, ordinariamente, il coordinamento delle varie opere già sorte o che nasceranno.

Al centro Diocesi, assieme all'osservatorio delle emarginazioni del territorio, si apra una «mensa dei poveri».

Tale iniziativa può essere espressa anche altrove, specie nei centri più popolari o disadattati.

### *Capitolo III*

#### **Gruppi e movimenti ecclesiali**

##### **Art. 266**

In ogni parrocchia vi sia apertura alle associazioni di fedeli, movimenti, gruppi ecclesiali, itinerari di fede, senza preclusioni per nessuno a condizione che siano in comunione con il Vescovo e da lui accolti o riconosciuti. Si colga nel loro fiorire un segno della perenne giovinezza della Chiesa.

Il discernimento viene offerto dal Vescovo che terrà conto dei criteri di ecclesialità espressi dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici* (n. 30).

Attenzione particolare si doni all'Azione Cattolica come associazione che svolge apostolato in stretta dipendenza dalla Gerarchia e che ha per fine lo stesso fine della Chiesa e della Chiesa locale.

Nella nostra Chiesa locale valgono per tutti questi principi:

- sia riconosciuta la libertà associativa dei laici;
- sia coltivato il pluralismo associativo;
- il Parroco, il Presbitero, segno del Vescovo, non sia condizionato, limitato ad un gruppo, ad una sola esperienza;
- ogni esperienza nella Chiesa rispetti profondamente tutte le altre evitando ogni rottura ed ogni polemica;
- si coltivi lo spirito di comunione e di collaborazione attraverso gli organismi di partecipazione ecclesiale (Consigli pastorali, Consulta dell'apostolato dei laici ecc.).

Titolo IV  
«I SOGGETTI DELLA COMUNIONE»

*Capitolo I*

**I fedeli della Chiesa**

**Art. 267**

Si faccia cogliere ai fedeli che l'appartenenza alla Chiesa non è un atto puramente formale, ma essenzialmente comunione. Molto acutamente lo rileva il can. 96 esprimendo così il fondamento della personalità ecclesiale: «l'uomo è incorporato mediante il battesimo nella Chiesa di Cristo ed in essa è costituito persona, con obblighi e diritti che, tenuta presente la loro condizione, sono propri dei cristiani, in quanto sono nella comunione ecclesiale».

**Art. 268**

Nella evangelizzazione e nella vita pastorale della Chiesa si armonizzano, senza che uno sottaccia o neghi l'altro, due principi fondamentali affermati dal Concilio Vaticano II ed espresso nel nuovo Codice, che sono il principio della sostanziale uguaglianza fra tutti i fedeli (can. 208) ed il principio gerarchico.

Si mostri, in conseguenza, la Chiesa sia teologicamente che giuridicamente in una profonda verità ed armonia in modo che, secondo le condizioni e i compiti propri di ciascuno, tutti cooperino alla edificazione del Corpo di Cristo.

Vivendo il principio della sostanziale uguaglianza radicato «nella dignità e nell'azione» (can. 208) si superi il dualismo chierici-laici e, vivendo il principio gerarchico, si incrementi la comunione come «cristiana obbedienza» ai sacri pastori, che rappresentano Cristo Capo (can. 212).

## *Capitolo II*

### **Il Vescovo**

#### **Art. 269**

Sia da tutti rispettato ed amato il Vescovo che, per divina istituzione, è successore degli Apostoli e che, per lo Spirito Santo che gli è stato donato e l'elezione del Sommo Pontefice, è costituito Pastore della nostra Chiesa, perchè sia maestro di dottrina, grande Sacerdote e dispensatore dei misteri di Dio e Ministro del governo.

#### **Art. 270**

Si coltivi nella Chiesa locale la memoria dei Vescovi defunti che, nella successione apostolica, l'hanno retta come Pastori accomunando in spirito di comunione quelli delle Chiese, nel corso del tempo soppresse o unificate.

Nella Chiesa Cattedrale si realizzi, ai sensi del can. 1242, una cappella funeraria per la sepoltura dei Vescovi diocesani.

#### **Art. 271**

Come è nel suo carisma principale, il Vescovo si adopererà in tutti i modi a conservare, sviluppare lo spirito di comunione e di pace, nella simultanea testimonianza della verità e salvaguardia della disciplina che è da cogliere come concreta custodia della comunione.

## *Capitolo III*

### **I Ministri sacri**

#### **Art. 272**

Segno del Vescovo, e quindi di comunione, è il Presbitero, specie se Parroco. Il Presbitero, ministro sacro, oltre il carattere indelebile del Battesimo, ha ricevuto anche il carattere del Sacramento dell'Ordine del Presbiterato che lo abilita «in persona Christi» alla funzione di insegnare, santificare e governare, per radunare nella «comunione» il santo popolo di Dio.

#### **Art. 273**

I Presbiteri coltivino molto la comunione tra di loro sentendosi l'unico

presbiterio nella Chiesa locale e svolgendo a favore del popolo di Dio un'opera che ha carattere di servizio e lo edifichi nella carità e nella concordia.

#### **Art. 274**

I fedeli abbiano profonda venerazione e sincero amore verso i Presbiteri; li sostengano nelle loro necessità, li sentano come fratelli che hanno donato la vita per il Vangelo e facciano sperimentare loro il senso della famiglia ecclesiale.

#### **Art. 275**

Tutta la Chiesa particolare senta urgente e primaria una valida pastorale vocazionale. Sia basata sulla preghiera costante, sulla testimonianza forte, sulla vitalità dei gruppi ecclesiali, su una catechizzazione genuina e positiva, sulla direzione spirituale, su itinerari intensivi vocazionali e sulla capacità di proposta discreta ma chiara.

La responsabilità, in particolare, sia assunta dalle famiglie che, se animate da spirito cristiano e testimoniato nella vita, sono come il primo seminario (cfr. *Optatam Totius* n. 2,1), dagli educatori dei fanciulli e dei giovani, dai Sacerdoti che incarnino visibilmente la fedeltà e la gioia della piena sequela di Cristo e soprattutto dai Parroci con la rivitalizzazione delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti ecclesiali.

Si sviluppi, nel suo ruolo di animazione, di proposte e di sostegno, il Centro Diocesano Vocazioni.

### *Capitolo IV*

#### **Il Seminario**

#### **Art. 276**

Tutti i fedeli e tutte le comunità, anche religiose, abbiano una particolare attenzione al Seminario, che è il cuore della Diocesi ed a cui «sono strettamente legate le sorti della Chiesa».

#### **Art. 277**

I fedeli, ed in modo speciale i Presbiteri - e particolarmente i Parroci - non guardino dal di fuori il Seminario, ma si sentano corresponsabili dell'itinerario formativo dei futuri preti, offrendo ogni forma di collaborazione da quella spirituale a quella economica.

#### **Art. 278**

Il Seminario minore sia considerato come un «istituto vocazionale» dove gli adolescenti sono aiutati a riconoscere i germi vocazionali e dove li possano coltivare.

Si faccia in modo che il Seminario, pur nel rispetto delle chiamate personali, accolga i ragazzi da tutte le parrocchie.

I superiori del Seminario minore svolgano un lavoro presso tutte le Parrocchie onde già possano incontrare ed orientare quanti potranno essere ammessi al Seminario stesso. Si punti ad una forma di incontro periodico nelle Foranie con gli adolescenti predisposti, sino a costituire come un «preseminario foraniale» pur senza carattere strutturale.

Sia celebrata con particolare cura «la giornata del Seminario» che non si riduca solo alla raccolta di offerte ma primariamente alla sensibilizzazione delle comunità parrocchiali al problema vocazionale.

#### **Art. 279**

Il Seminario maggiore regionale di Catanzaro sia vicino al cuore di tutti e sia come un punto di riferimento per il futuro delle nostre Chiese e della loro attuale vitalità.

La nostra Chiesa si impegna, nei limiti del possibile, ad ogni collaborazione offrendo Presbiteri per l'insegnamento e per la direzione.

I Seminaristi del Regionale per le loro esperienze pastorali come da Regolamento, facciano riferimento al Seminario minore che organizza e confronta ogni attività.

Le vocazioni adulte, che non provengono cioè dal Seminario minore, ordinariamente saranno ammessi al Seminario Regionale dopo un anno di inserimento al Centro Diocesano, preferibilmente nel Seminario minore, dove, particolarmente seguiti, acquisteranno lo spirito della seminarialità ed il senso del cammino che stanno per intraprendere.

### *Capitolo V*

#### **La vita dei Presbiteri nella Chiesa locale**

#### **Art. 280**

I giovani siano seguiti con affetto fraterno e responsabile dal Presbitero onde, secondo il discernimento del Vescovo, facciano esperienza in gradualità, in comunità valide e siano aperti alla disponibilità totale della loro consacrazione.

### **Art. 281**

La disponibilità del prete diocesano al servizio della Chiesa, ovunque, secondo la necessità del popolo di Dio, si esprima nell'atteggiamento interiore che non cerca sistemazioni di comodo o familistiche. I preti diocesani non dimentichino che devono mostrarsi uomini del dono, del sacrificio e che tutta la Chiesa diocesana deve essere servita, con una sola preferenza: quella dei più poveri e dei più lontani.

Coltivino i presbiteri l'obbedienza con fedeltà a Cristo ed alla Chiesa, memori della promessa fatta al Vescovo nel giorno della loro ordinazione.

### **Art. 282**

Prendendo atto di quanto il Sinodo ha espresso circa la modalità degli incarichi e la disponibilità a «servire» ovunque, si presti attenzione a questi tre orientamenti che sono già nella legge canonica:

- ogni presbitero, parroco o incaricato di altro ufficio, presenti una sua rinuncia all'età di 75 anni, o anche prima in caso di inabilità, onde il Vescovo discerna sull'opportunità o meno di prolungamento del servizio;
- d'ora in poi tutte le nomine a parroco o ad altri uffici sono fatte a tempo determinato: quella di parroco per nove anni, secondo la delibera CEI, entrata in vigore il 6/10/1984, e le altre «ad quinquennium», tutte rinnovabili a discernimento del Vescovo; ciò per salvaguardare il «bonum Ecclesiae» ed una giusta stabilità nel servizio. Quanti hanno ricevuto nomine anteriormente a questa disposizione mostrino, in libertà, ogni disponibilità alla rotazione degli incarichi.

### **Art. 283**

Per una umana e razionale impostazione della vita parrocchiale e per rendere più possibile la disponibilità ai vari uffici e parrocchie, come impegno sinodale, si faccia una programmazione precisa onde nell'arco di pochi anni tutte le parrocchie abbiano la casa canonica funzionale e quella delle opere parrocchiali

### **Art. 284**

I presbiteri tentino, per vie possibili e varie, esperienze di vita comune e valorizzino gli incipienti spazi di ricarica spirituale che stanno sorgendo in Diocesi.

La Chiesa locale prenderà in considerazione la possibilità di una casa per

sacerdoti inabili dove possano trascorrere una serena vecchiaia con la più giusta e fraterna assistenza. Tale realizzazione sarà frutto della comunione di tutti.

#### **Art. 285**

I Presbiteri coltivino momenti di fraterna distensione tra loro per sviluppare amicizia. Si scambino opportunamente e si sostituiscano nei tempi delle ferie o in altre urgenti necessità. La carità presbiteriale spinga a non sentire nessuno estraneo tra i confratelli, ma a visitarsi reciprocamente, specie nelle malattie, nelle difficoltà familiari, negli inevitabili momenti di stanchezza.

#### **Art. 286**

L'Istituto per il sostentamento del Clero, assieme al Consiglio Presbiterale, segua i preti in pensione onde arrivare, se necessario, con l'impegno di tutti e con modi da studiare, all'integrazione economica.

### *Capitolo VI*

#### **I Diaconi permanenti**

#### **Art. 287**

I Diaconi permanenti siano accolti, incoraggiati ed inseriti nel servizio pastorale, secondo le indicazioni del Vescovo, perchè siano realmente nella comunione e servano ad essa.

La scuola per la formazione è seguita dal Vescovo attraverso il responsabile della comunità diaconale. Gli itinerari formativi possono essere diversi, a secondo del discernimento del Vescovo.

### *Capitolo VII*

#### **I Religiosi**

#### **Art. 288**

Si evangelizzi la vita consacrata, ed in specie quella religiosa, come sequela di Cristo più da vicino e dono totale di sè, annunciando che chi vive questa speciale consacrazione è nella Chiesa e di fronte al mondo segno luminoso e profetico che preannunzia la gloria celeste.

#### **Art. 289**

I pastori di anime, i confessori, le famiglie, gli educatori annunzino, orientino e sostengano le vocazioni alla vita di speciale consacrazione sotto tutte le forme, da quella contemplativa a quella di impegno apostolico, dagli Istituti laicali consacrati all'Ordo Virginum Diocesano.

#### **Art. 290**

I religiosi, specie se presbiteri, si inseriscano nel piano pastorale della Diocesi e lo vivifichino con il loro stile di vita esemplare.

Tutta la loro vita sia permeata di spirito apostolico e tutta la loro azione apostolica sia animata da spirito religioso.

#### **Art. 291**

Nel rispetto del loro carisma, nella salvaguardia dell'aspirazione del loro Istituto e nella doverosa attenzione alle loro opere, i Religiosi si mostrino uomini di grande apertura e comunione, come membri della Chiesa universale ma inseriti con amore, condivisione e fattivamente nella Chiesa locale.

#### **Art. 292**

I religiosi siano accolti e venerati come testimoni dell'Assoluto ed essi prestino una cura particolare al clero diocesano, lo aiutino nell'attività pastorale, sostengano i singoli presbiteri nelle loro difficoltà, si prestino in modo speciale nel mistero della riconciliazione. Curino anche con particolare attenzione i giovani.

Si superi la tendenza a mettere in rilievo il carattere funzionale, pratico della vita religiosa a discapito della sua identità più profonda.

#### **Art. 293**

L'inserimento delle Religiose nelle comunità parrocchiali ha fondamentalmente questi fini: essere, anzitutto, segno e testimonianza, animare la vita parrocchiale nei suoi dinamismi centrali: catechesi, liturgia, carità.

Le religiose non si sostituiscono nel loro servizio ai laici se non per situazioni particolari; il loro sia piuttosto impegno di animazione dei laici.

#### **Art. 294**

Sia nella organizzazione delle attività apostoliche che per le giuste esigenze economiche si stabiliranno, di reciproca intesa, tra il Vescovo ed i Superiori maggiori, delle convenzioni per i Religiosi. Tali convenzioni salvaguardino la vita religiosa e le giuste ed urgenti esigenze apostoliche.

## *Capitolo VIII*

### **I Laici**

#### **Art. 295**

I fedeli laici non sono dei subalterni nella Chiesa. Il loro battesimo li incorpora a Cristo e li costituisce popolo di Dio, partecipi nella loro misura dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo con la loro vocazione specifica di cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio.

Secondo il can. 129 §2 i laici, nei limiti determinati dal diritto, possono partecipare effettivamente allo stesso esercizio del governo.

#### **Art. 296**

Per rispondere al progetto di Dio, alle istanze della Chiesa del Concilio, alle situazioni culturali del nostro territorio, ci sia un notevole impegno per la formazione e valorizzazione dei laici nella vita della Chiesa e per la loro missione nel mondo.

#### **Art. 297**

Gli spazi della missionarietà laicale sono tanti quanto è l'esprimersi storico dell'uomo. I pastori di anime e i fedeli tutti si rendano conto, tuttavia, che senza la presenza cristiana dei laici la Chiesa è di fatto assente e muta nelle realtà terrene, nella vita socio-politica.

Titolo V  
«CONCRETIZZAZIONE E VEICOLI DELLA COMUNIONE»

*Capitolo I*

**Il Consiglio Presbiterale**

**Art. 298**

L'istituzione del Consiglio presbiterale si fonda teologicamente sul principio di «Comunione» e di «partecipazione» affermati nella rinnovata ecclesiologia del Concilio Vaticano II: «partecipazione dei presbiteri al ministero episcopale, in virtù dell'unico ed identico sacerdozio» (Lumen gentium n. 28; Christus Dominus n. 28).

**Art. 299**

Il titolo di «Senato del vescovo» non compete più al Capitolo cattedrale ma solamente al Consiglio presbiterale; esso è formato soltanto da presbiteri. I diaconi non ne fanno parte. Rappresenta l'intero Presbiterio ed assiste e coadiuva il Vescovo secondo le forme e le modalità stabilite dal diritto, nel governo dell'intera Diocesi.

**Art. 300**

Il Consiglio presbiterale è un organo consultivo che è chiamato non soltanto ad offrire dei pareri ma a collaborare corresponsabilmente con il Vescovo in ordine al governo pastorale della Diocesi.

**Art. 301**

Nella nostra Diocesi sono membri di diritto il Vicario Generale, i Vicari

episcopali, il Presidente dell'Istituto sostentamento Clero, il Presidente del Capitolo Cattedrale, il Rettore del Seminario. I membri del Consiglio presbiterale sono di tre categorie: eletti, di diritto, e nominati dal Vescovo. Il Consiglio è costituito e si esprime secondo quanto stabilito nei cann. 495-501 e nello statuto e regolamento diocesano che fissa tra l'altro il numero dei membri, i criteri elettivi che devono salvaguardare la rappresentatività di tutti i presbiteri, per foranie, per età, per uffici, la presenza dei presbiteri religiosi e le modalità del suo esprimersi, della partecipazione a tutto il Presbiterio, che esso rappresenta, di quanto viene elaborato, pur nel rispetto di quanto ha ovvio valore di segretezza e salvo il can. 500 § 3.

## *Capitolo II*

### **Collegio dei Consultori**

#### **Art. 302**

Strettamente collegato al Consiglio presbiterale - poichè si compone di membri all'interno di esso - è il Collegio dei Consultori che è, tuttavia, un organo del tutto distinto ed autonomo con compiti propri e specifici, nettamente distinti.

§ 2) Ad esplicitazione del can. 502 § 1, nella nostra Diocesi i membri del Collegio dei Consultori sono sei.

#### **Art. 303**

Si ricordi che la Conferenza Episcopale Italiana, con delibera del 23 Dicembre 1983, ha deciso di non demandare al Capitolo Cattedrale i compiti assegnati dal Diritto al Collegio dei Consultori. Tuttavia nella nostra Diocesi il Presidente del Capitolo Cattedrale, chè è per diritto membro del Consiglio Presbiterale (cfr. art. 301) è anche scelto come membro del Collegio dei Consultori.

#### **Art. 304**

Le competenze del Collegio dei Consultori sono diverse «sede plena» e «sede vacante».

«Sede plena», è prescritto il «consenso» del Collegio per determinati atti di amministrazione e di alienazione (cfr. cann. 1277, 1292, 1295 e la Delibera della CEI entrata in vigore il 18/5/1985 sulla quantificazione della straordinaria amministrazione). Il «consiglio» invece, è richiesto per atti di amministrazione

di un certo rilievo (can. 1277) e per la nomina e rimozione «durante munere» dell'Economo diocesano (can. 494).

«Sede vacante», mentre decade il Consiglio presbiterale, non decade il Collegio dei Consultori che ha l'obbligo di informare la S. Sede della morte del Vescovo.

Inoltre, governa collegialmente la Diocesi con la potestà ordinaria del Vicario generale fino alla nomina dell'Amministratore diocesano, sotto la presidenza del Consultore più anziano per Ordinazione (cann. 419 e 425). È il Collegio dei Consultori che elegge l'Amministratore diocesano (can. 421 § 1).

### *Capitolo III*

#### **Il Capitolo Cattedrale**

##### **Art. 305**

Il Capitolo dei Canonici è il Collegio di Sacerdoti al quale spetta celebrare le funzioni liturgiche più solenni della Chiesa cattedrale. Il suo ruolo è prevalentemente liturgico.

Può avere assegnati dei compiti particolari dal Vescovo o dal Diritto (can. 503).

##### **Art. 306**

Nella nostra Diocesi sono due i Capitoli eretti: quello della Chiesa Cattedrale di Crotone e quello della Chiesa Concattedrale di S. Severina. I due Capitoli, *quam primum*, sono tenuti, ai sensi del can. 505 con delibera Capitolare a rivedere i loro Statuti, tenendo presenti i criteri elencati nell'articolo seguente.

##### **Art. 307**

- 1) Per il Capitolo della Cattedrale di Crotone si tenga presente:
  - della salvaguardia della solennità delle celebrazioni liturgiche nella Chiesa Cattedrale;
  - del valore ecclesiale della preghiera corale;
  - della condizione dell'ufficio di canonico nei confronti del nuovo sistema dell'Istituto sostentamento Clero che lo vuole «a tempo pieno», con l'obbligo quotidiano del coro;
  - dell'eccessivo numero dei membri finora esistito, legato più alla funzione di un beneficio che all'assolvimento di un ufficio;

- dell'elettività del Presidente ai sensi del can. 509 § 1;
- della cessazione dell'antecedente distinzione tra «dignità» e «canonico semplice» e l'orientamento da donare agli «uffici» da assolvere, anche con rotazione, a seconda delle possibilità pastorali, e si stabilisca in conseguenza il numero, gli uffici, i criteri per quanti sono a tempo pieno e per quanti non lo sono; le basi economiche per l'una e l'altra categoria.

2) I rapporti con la parrocchia vengono regolati da norme emanate dal Vescovo.

### **Art. 308**

Per il Capitolo della Chiesa Concattedrale di S. Severina, oltre ai criteri suddetti all'art. precedente si tenga conto delle difficoltà ad avere dei Canonici a tempo pieno. Può, quindi, essere costituito un Capitolo con pochi membri scelti dal Vescovo in numero di sette che assolvano un duplice ruolo: assistenza liturgica nelle principali solennità annuali e salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico della vetusta Concattedrale onde arrivare all'apertura e fruizione di un museo diocesano e dell'archivio-biblioteca.

## *Capitolo IV*

### **La Curia**

#### **Art. 309**

La Curia Diocesana è il complesso degli organismi e delle persone ecclesiastiche e laiche che prestano la loro opera al Vescovo in modo stabile nel governo dell'intera Diocesi. Non sia intesa dalla comunità diocesana come un ente che ha funzione burocratica o semplicemente amministrativa, ma come un organismo eminentemente pastorale essendo essenzialmente tale il governo ecclesiale nel suo contenuto e nelle sue finalità.

#### **Art. 310**

I presbiteri ed i fedeli laici sentano, quindi, la Curia come espressione del governo del Vescovo, garante della continuità e della disciplina della Chiesa, apprezzino i presbiteri addetti ad essa che svolgono un lavoro che è servizio per tutti e che ha per fine l'edificazione della Chiesa, collaborino ad ogni proposta e ne seguano le direttive.

### **Art. 311**

I presbiteri addetti alla Curia siano uomini di comunione, accoglienti, pazienti, generosi. Svolgano il loro servizio con spirito «ecclesiale», con fedeltà, discrezione e segretezza. Prima di assumere il loro ufficio, faranno di fronte al Vicario generale, la loro professione di fede e il giuramento «de munere fideliter adimplendo et de secreto servando».

### **Art. 312**

Secondo le proposte sinodali, viene costituita dal Vescovo una Commissione per la ristrutturazione della Curia ed un regolamento per la sua attività. Si tengano presenti gli uffici richiesti dal Diritto: Vicario generale, Vicario episcopale, Vicario giudiziale, Cancelliere, Archivist, Consiglio per gli affari economici ed Economo.

### **Art. 313**

Non vi sia un Vicario per la Pastorale, essendo il Vescovo il responsabile primo della linea pastorale. Tenendo conto della normativa diocesana già esistente, si risponda negli Uffici, Commissioni, Consigli, ecc. alle istanze dei soggetti del popolo di Dio, alle necessità pastorali facendo tutto gravitare attorno a tre ambiti: tecnico-amministrativo, giudiziario, pastorale, ed in questo ultimo nei settori: catechesi, liturgia, carità come presenza nel territorio, e mezzi di comunicazione sociale.

## *Capitolo V*

### **La zona Pastorale ed i Vicariati Foranei**

#### **Art. 314**

Si colga il valore pastorale dei Vicariati foranei.

Più Vicariati foranei possono costituire una zona pastorale. I Vicariati foranei siano riordinati, secondo le istanze espresse dal Sinodo, come numero, appartenenza, funzionalità e compiti. Si provveda, accogliendo le indicazioni Sinodali, a costituire una specificazione pastorale per i paesi di lingua arbresh, che sarà chiamata «decanato».

#### **Art. 315**

1) Il Vicario foraneo, dentro i compiti e le facoltà che gli derivano dal Codice (cfr. cann. 553-555) sia uomo di comunione e coordini l'azione pastorale

comune nell'ambito del Vicariato, rispettando la legittima autonomia e libertà delle varie parrocchie e comunità operanti in essa.

2) È bene che in ogni Vicariato siano assegnati a presbiteri, religiosi e laici, dei ruoli di animazione e coordinamento sui vari problemi della pastorale.

## *Capitolo VI*

### **Consiglio Pastorale Diocesano Consiglio Zonale di Coordinamento**

#### *Consiglio Pastorale Diocesano*

#### **Art. 316**

Il Consiglio Pastorale Diocesano, voluto dal Concilio Vaticano II (cfr. *Christus Dominus* n. 27,b e *Ad Gentes* n. 30,b), ha il compito di ricercare, discutere e presentare proposte e suggerimenti, sotto l'autorità del Vescovo, in ordine alle attività pastorali della Diocesi.

#### **Art. 317**

I membri del Consiglio pastorale diocesano, quindi, approfondiscano il valore di «segno comunionale» che tale organismo esprime ed il suo ruolo di assistenza al Vescovo come ricerca di una linea pastorale, non essendo un Organismo nè operativo, nè tecnico-organizzativo.

La sua competenza è di studio, di valutazione, di proposta relativamente all'attività pastorale della Diocesi, ma non una attività che ha riferimento al governo della Diocesi che è di competenza del Consiglio Presbiterale e del Collegio del Consultori.

#### **Art. 318**

Il Consiglio pastorale diocesano esprime l'intera comunità ecclesiale di cui il Vescovo è centro e fondamento visibile di verità e quindi è composto da chierici, (presbiteri e diaconi permanenti), da membri di vita consacrata e soprattutto da laici, essendo la comunità diocesana costituita in massima parte da essi.

#### **Art. 319**

Riproponendo in modo ridotto la composizione del Sinodo, esso è formato: dal Vicario generale che lo presiede in assenza o impedimento del Vescovo, dai Vicari Episcopali, escluso quello giudiziale, dai Vicari foranei, dal

Segretario del Consiglio Presbiterale, dal Presidente del Capitolo Cattedrale, dai Direttori degli Uffici, dai responsabili dei Segretariati Diocesani, da un membro eletto dai Diaconi permanenti, da due membri eletti tra i Religiosi e due dalle Religiose operanti in Diocesi, da due laici eletti per ciascun Vicariato, tra cui preferibilmente i membri che hanno partecipato al Sinodo, dal Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica e dai responsabili di Movimenti, Associazioni operanti in Diocesi per lo meno in cinque parrocchie e da membri eventuali scelti dal Vescovo.

I membri eletti hanno scadenza quinquennale, rinnovabile.

#### **Art. 319**

Il Consiglio Pastorale diocesano si riunisce su convocazione del Vescovo, ordinariamente quattro volte l'anno.

La riunione estiva avrà carattere possibilmente residenziale per esami più approfonditi.

Il Consiglio Pastorale diocesano seguirà l'iter Sinodale nella sua ispirazione, nelle sue proposte, nelle sue norme, confrontandole continuamente con la realtà pastorale della Diocesi.

#### **Art. 320**

Al suo interno e con l'aggiunta di altri membri scelti dal Vescovo siano costituite alcune Commissioni settoriali che ripropongano la struttura organizzativa del C.E.R. (Consiglio ecclesiale regionale) onde la nostra Diocesi sia opportunamente rappresentata presso di esso in segno di comunione e con il contributo della sua esperienza pastorale.

#### **Art. 321**

Anche al di fuori del Consiglio Pastorale, rimane integro il diritto di cui godono tutti i fedeli - anche se non sono membri del Consiglio stesso - di manifestare direttamente ai Sacri Pastori le proprie necessità ed aspirazioni con quella libertà e fiducia che si addicono ai figli di Dio ed ai fratelli in Cristo, sempre più nel rispetto della verità, della prudenza e della integrità della fede (cfr. cann. 212 § 2 e 3 e 228 § 2).

### *Capitolo VII*

#### **Il Consiglio Pastorale Parrocchiale**

#### **Art. 322**

In ogni parrocchia, ai sensi del can. 536 § 1, vi sia il Consiglio pastorale

parrocchiale che è segno e strumento di «Comunione» tra il Parroco ed i fedeli, e dei fedeli tra di essi, e realizza in modo concreto la partecipazione della comunità parrocchiale alla vita ed alla missione della Chiesa.

#### **Art. 322**

1) Il Consiglio Pastorale parrocchiale è presieduto e convocato ciclicamente dal parroco. Non è organismo operativo ma di comunione e di collaborazione. L'esecutività tocca ai settori pastorali: catechisti, associazioni ecc.

2) Nella nostra Diocesi esso sia costituito in ogni parrocchia.

Deve rappresentare tutte le associazioni, movimenti, organizzazioni ecc., operanti in parrocchia, i catechisti, gli animatori liturgici, della Caritas e delle categorie sociali più diffusi nella parrocchia. Oltre i suddetti, fanno parte di diritto i Vicari parrocchiali, i diaconi (se vi sono), le suore operanti nella pastorale parrocchiale. Sarebbe molto significativo se, a discernimento del parroco, ci fossero pure dei membri eletti dall'assemblea parrocchiale.

Il parroco scelga un segretario che rediga i verbali.

#### **Art. 323**

I membri dei Consigli Pastoralisti siano presentati per iscritto al Vescovo con il quale si incontreranno, ogni anno, in una riunione foraniale.

#### **Art. 324**

A livello di Vicariato foraneo, non esiste di per sé un Consiglio pastorale, ma sia costituito un Consiglio foraniale di coordinamento, costituito, a scelta dei parroci di ogni zona, da membri attivi e competenti per zona e dai singoli segretari di ogni consiglio pastorale parrocchiale.

Suo compito è aiutare il Vicario foraneo nell'animazione pastorale della Forania come proposta, verifica, integrazione.

### *Capitolo VIII*

#### **Consulta Diocesana dell'Apostolato dei Laici Consulta di Pastorale Giovanile**

#### **Art. 325**

Al centro Diocesi si costituisca la Consulta diocesana dell'Apostolato dei Laici. Ne fanno parte il Presidente diocesano dell'Azione Cattolica, i respon-

sabili di movimenti, associazioni, gruppi, itinerari di fede operanti in Diocesi, riconosciuti, anche di fatto, dal Vescovo e presenti, per lo meno, in cinque parrocchie.

Essa è animata da un Presbitero eletto dal Vescovo e presieduta dal Presidente diocesano dell'Azione Cattolica.

#### **Art. 326**

Assieme alla suddetta Consulta, sia costituita la Consulta diocesana di pastorale giovanile della quale fanno parte i giovani: il Vice Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana settore giovani, i responsabili dei gruppi, associazioni operanti in Diocesi almeno in cinque parrocchie, e due giovani eletti per ogni Forania.

### *Capitolo IX*

#### **Il Consiglio per gli Affari Economici**

#### **Art. 327**

Il Consiglio per gli affari economici è obbligatorio in ciascuna parrocchia; anzi, secondo il can. 1280, ogni persona giuridica deve avere il proprio Consiglio o almeno due consiglieri, che coadiuvino l'amministratore nell'adempimento del suo ufficio.

I membri di detto Consiglio, sia parrocchiale che di altra persona giuridica, siano preferibilmente laici competenti, maturi e cristianamente formati.

Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici sia costituito secondo lo statuto già offerto alle varie parrocchie, che può essere meglio adattato. Lo scopo di detto Consiglio è di prestare aiuto al parroco nell'amministrazione dei beni parrocchiali ed in tutta l'attività economica «ad normam iuris».

A norma di diritto, il parroco è il rappresentante giuridico della parrocchia ed è l'amministratore, qua talis, dei beni di essa.

Il segretario del Consiglio amministrativo parrocchiale fa parte di diritto di ogni comitato di festa parrocchiale.

Annualmente il Consiglio presenta in Curia il bilancio, sottoscritto dal parroco e partecipa con i suoi membri al raduno che la Diocesi convoca per la loro crescita nella conoscenza dei problemi e nella comunione.

Il Consiglio de re oeconomica inserisca il suo servizio nei grandi fini dell'economia della Chiesa che sono: il culto divino, le opere di apostolato, la carità e l'aiuto al sostentamento dei ministri sacri. (cfr. can. 222).

Parte IV  
**LA MISSIONE**  
artt. 330-340

Titolo I  
«UNA CHIESA TUTTA MISSIONARIA»

**Art. 330**

L'evangelizzazione nella nostra Chiesa tende al superamento di tante forme di individualismo «religioso», mostrando che la fede è genuina quando apre a missionarietà e quando porta frutti. Si colga il forte insegnamento dell'Apostolo che dice che «come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta» (Giacomo 2,26).

Colgano i pastori di anime la responsabilità di formare cristiani veri, integrali, impegnati, che non siano «oziosi», solo perchè nessuno li ha invitati a lavorare. (Mt. 20,6).

**Art. 331**

Per un'autentica azione missionaria è necessario, anzitutto, avere uno «spirito missionario» che alza gli occhi, non ripiegandosi su di sé, per cogliere che «la messe è molta ma gli operai sono pochi» (Lc. 10,2).

Lo spirito di missione scaturisca dalla fiducia che il Signore Risorto è operante nella storia e, quindi, dalla coscienza di essere suoi strumenti, scevri da ogni affermazione personale, maturi alla gratuità e alla pazienza della croce.

Titolo II  
«LA CHIESA TUTTA MISSIONARIA  
PER IL TUTTO DELL'UOMO»

**Art. 332**

Nella catechizzazione si affermi che essere «cattolico» significa essere «aperto a tutto ed a tutti» secondo il comando di Gesù che ci manda «a tutte le nazioni» (Mt. 28,19), a «tutto il mondo» e ad «ogni creatura» (Mc. 16,15).

**Art. 333**

Si educino i fedeli e tutte le comunità allo spirito di accoglienza, dialogo ed al superamento di ogni intolleranza. Pur condividendo le situazioni sociali del nostro territorio, si evitino le beghe della politica e le polemiche ideologiche.

La difesa della verità sia chiara nei principi ma delicata nei rapporti con gli altri sapendo ben distinguere l'errore dall'errante e le non poche situazioni ambientali nelle quali più che la «convinzione ideologica» è determinante la «reazione psicologica».

**Art. 334**

Il popolo di Dio sia educato ad operare non come attivismo inconcludente e con preoccupazioni effettuali, ma silenziosamente, in profonda unione a Cristo, in comunione sentita ai pastori della Chiesa ed a tutti i fratelli di fede, con animo «universale» e con umile spirito di servizio sostenuto dalla preghiera, espresso nella testimonianza di vita, nell'incontro con gli altri, nel dialogo con i lontani, nella redenzione delle strutture.

### Titolo III

## «SCELTE DI FONDO NELLA NOSTRA CHIESA PER UNA MISSIONE DI EVANGELIZZAZIONE E DI PROMOZIONE UMANA»

### Art. 335

I pastori di anime, gli operatori pastorali, la famiglia, i catechisti, gli insegnanti in tutti gli spazi dell'evangelizzazione e dell'educazione insistano su alcune scelte prioritarie che il Sinodo ha maturato e che appaiono ineludibili nella nostra Chiesa perchè l'evangelizzazione liberi e promuova l'uomo del nostro territorio.

### Art. 336

Si rassicuri in tutti la convinzione che la vera evangelizzazione promuove l'uomo, ma che talvolta essa trova ostacolo in una situazione di sub-cultura. Per questo, nell'opera di evangelizzazione ci si adoperi per aprire alla socialità, alla legalità, allo stile nei rapporti, alla cultura, al dialogo, alla partecipazione, alla cooperazione, alla solidarietà, alla responsabilità nel proprio territorio, all'assunzione della propria storia, alle emergenti espressioni di volontariato e al servizio civile.

### Art. 337

L'opera di promozione umana si svolga anche attraverso forme di pre-evangelizzazione: oratori, circoli, centri culturali. Bisogna uscire dal «religioso» chiuso, devozionale, ed entrare nella storia con coscienza illuminata dalla fede, per non subirla ma per salvarsi in essa e per salvarla con una fede operante ed opportune mediazioni umane.

Titolo IV  
«LA MISSIONE “AD GENTES”»

**Art. 338**

La Chiesa, rispondendo ad un tempo alle esigenze più profonde della sua cattolicità e all'ordine specifico del suo Fondatore, si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini (Ad Gentes 1). Anche la nostra Chiesa che ha accolto il Vangelo da tempi remotissimi prenda sempre più coscienza che è chiamata a «generare» altre Chiese, in comunione con tutte le altre Chiese, perchè «la parola di Dio corra e sia glorificata» (2 Tess. 3,1) ed il regno di Dio sia annunciato e stabilito in tutta quanta la terra.

**Art. 339**

Colga la nostra Chiesa che il primo grande spazio della missione è fare conoscere il nome di Gesù a tutti gli uomini ed a tutti i popoli, avendo sempre presente il forte richiamo del Concilio (Ad Gentes 10) che rivela «che ben due miliardi di uomini, ed il loro numero crescente di giorno in giorno, uniti in grandi e determinati raggruppamenti di vincoli culturali stabiliti, da tradizioni religiose antiche e le saldi relazioni sociali o non hanno ancora o hanno appena ascoltato il messaggio evangelico».

**Art. 340**

La missione Ad Gentes sia espressa:

- con intensa e costante preghiera perchè «venga il Regno del Signore Gesù per tutti i popoli»;
- favorendo le vocazioni missionarie da parte di tutti;

- celebrando con convinto ed intelligente impegno la «Giornata» annuale per le missioni ed il mese missionario;
- inviando con generosa collaborazione offerte per le missioni;
- organizzando gruppi missionari, specie giovanili;
- riattivando ed aiutando l'Ufficio missionario diocesano che deve, oltrechè coordinare ogni iniziativa per le missioni «Ad Gentes», anche aiutare e sviluppare in tutte le comunità parrocchiali, giovanili «lo spirito missionario»;
- inculcando lo spirito missionario nel cuore di ogni fedele, nella coscienza che essere in una Chiesa, secondo l'insegnamento Conciliare, significa essere, come il proprio Vescovo, aperto alla Chiesa universale e a tutte le Chiese.

#### **Art. 341**

Chiunque va ad evangelizzare in altre Chiese come membro di un gruppo o esperienze di Chiesa, senta il dovere ineludibile di considerarsi inviato non da un gruppo, ma dalla Chiesa locale e si premuri di avere, quindi, il mandato e la garanzia del Vescovo col quale si presenterà al Vescovo della Diocesi o area missionaria in cui svolgerà l'evangelizzazione.

#### **Art. 342**

Come frutto del Sinodo si avranno esperienze missionarie «Ad Gentes» con presbiteri, diaconi, laici della nostra Chiesa che, nella linea della «Fidei donum», si sentono chiamati, anche con coordinata ciclicità, ad andare presso Chiese lontane, in altri continenti.

La scelta di queste esperienze sarà coordinata dal Vescovo tramite l'Ufficio missionario diocesano.

#### **Art. 343**

Analogo impegno sia espresso con l'invio di presbiteri o laici missionari, anche temporaneamente, a servizio dei nostri emigrati all'estero.

#### **Art. 344**

Nello spirito della missione «Ad Gentes» si sappiano incontrare per l'Evangelo i fratelli che, immigrati, vivono nel nostro paese, senza aver conosciuto il Signore Gesù. Lo si faccia con opportuna ed intelligente azione missionaria e si vigili anche per la salvaguardia della fede.

## Titolo V

### «LA "MISSIONE" NELLA NOSTRA CHIESA»

#### Art. 345

Non possiamo sfuggire come la missione sia anche vicina a noi.

La Chiesa, infatti, mentre è aperta all'annuncio del Vangelo in tutto il mondo, oggi, in un tempo di indifferentismo, di secolarismo, di ateismo pratico, deve essere attenta a quelli che sono chiamati giustamente «post-cristiani». Anche la nostra Chiesa, nel Sinodo celebrato, ha risentito la forte parola del Papa che ci richiama a «nuova evangelizzazione».

#### Art. 346

La nuova «evangelizzazione», nella nostra Chiesa, chiede quale frutto del Sinodo, come una «mobilitazione missionaria» in tutti i suoi membri. Lo sforzo post-sinodale che tende all'aggiornamento e rinnovamento del clero, alla formazione dei catechisti, degli animatori liturgici, degli operatori di pastorale familiare e sociale per l'impianto di comunità finalmente vive ed organiche, vuole l'impegno generoso e missionario di molti e invita tutti, specie i laici, a donare largamente, non con tristezza nè per forza, perchè «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor. 9,7).

#### Art. 347

Una Chiesa missionaria post-sinodale deve essere una Chiesa in movimento che sappia esprimere una itineranza di servizio dal centro alla periferia e viceversa, onde si verifichi che chi più ha più deve donare. Prendano coscienza i fedeli, ed i pastori di anime in specie, che non è consentito più stare chiusi nel

proprio guscio ma bisogna uscire per battere le vie del mondo come Chiesa che cammina e «profetizza in tutti i suoi figli e le sue figlie» (Atti 2,17).

#### **Art. 348**

La nostra Chiesa riscopra, con nuovi metodi e con carattere di animazione continuativa, le missioni popolari che devono trovare pronti sacerdoti e religiosi, ma anche laici della nostra Chiesa che, animati nella forza dello Spirito, ricarichino le varie comunità parrocchiali, specie nei luoghi abbandonati.

Sia costituito come espressione dell'Ufficio missionario la sezione delle missioni popolari e sia seguito un gruppo ben nutrito che conduca l'esperienza di una Chiesa missionaria nel suo interno.

#### **Art. 349**

Essere cristiani missionari vuole, poi, che ognuno al proprio posto, nel proprio lavoro, nella propria famiglia, sia testimone dell'Evangelo ed operi per instaurare e perfezionare sempre più l'ordine temporale. I laici credenti non evadano i loro doveri di partecipazione sociale ma li vivano con responsabile impegno e coerente atteggiamento.

Titolo VI  
«DESTINATARI DELLA MISSIONE»

**Art. 350**

Bisogna prendere coscienza, ancora, che lo spirito della missionarietà esige che non si rimanga nell'ambito della Chiesa e delle comunità ecclesiali, ma che ci si proietti verso quei «luoghi umani» che, oggi, non hanno riferimento evangelico.

**Art. 351**

La nostra Chiesa deve essere attenta ai lontani, ai disorientati, ai disadattati, seguendo la via dell'accostamento personale, del dialogo fiducioso, di incontri con carattere di pre-evangelizzazione.

I presbiteri non dimentichino di essere consacrati per tutti, specie per le «pecore perdute», superando la ricorrente tentazione dell'attendere più che dell'andare, della pastorale conservativa anziché inventiva.

**Art. 352**

Una particolare attenzione sia donata ai sofferenti dell'anima e del corpo, a chi è solo, ai giovani, agli anziani, ai lavoratori, ai rurali.

Un luogo ineludibile, come principio ed approdo per la missione, sia la famiglia come spazio dove si costruisce l'uomo e si vive l'essere Chiesa. In essa non si evada l'emergente problematica femminile onde le donne cristiane sappiano accogliere la Parola per essere generose e feconde portatrici dell'Evangelo.

Titolo VII  
«SPAZI DELLA MISSIONE»

**Art. 353**

La missione della Chiesa ha come fine la salvezza di ogni uomo, di tutti gli uomini, di tutto l'uomo. Per questo bisogna cogliere, secondo l'insegnamento del Concilio, che l'ordine spirituale e quello temporale, sebbene siano distinti, tuttavia nell'unico disegno divino sono così legati, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova, in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo (A.A. II,5).

**Art. 354**

Nel nostro Sinodo ci siamo soffermati con attenzione particolare sui problemi del nostro territorio e sull'urgenza di una presenza cristiana in questi settori: cultura, mass-media, economia, politica. Relativamente a quest'ultima, ci si deve impegnare sugli emergenti problemi della vita, della pace, della solidarietà, dentro i quali i cristiani, specie il laico, salda il suo essere fedele e cattolico ed iscrive il Vangelo nella realtà umana.

*Capitolo I*

**Cultura**

**Art. 355**

Alla luce del Concilio, intendiamo per «cultura» tutti quei «mezzi con i

quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la coscienza ed il lavoro, rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine con l'andare del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze ed aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano» (G.S. Parte II cap. II n. 53 b).

#### **Art. 356**

Bisogna urgentemente e con profonda convinzione rendersi conto che solo all'interno e tramite la cultura la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia e, riconoscendo con un serio esame di coscienza un notevole vuoto a riguardo, avviare nella nostra Chiesa una seria pastorale della cultura.

#### **Art. 357**

Si costituisca presso l'Ufficio catechistico la sezione «cultura» con una valida commissione di studio che ha per fine la vivificazione di movimenti di impegno culturale, la salvaguardia della nostra cultura locale nei suoi valori positivi, l'analisi delle culture contemporanee con i criteri di giudizi dell'Evangelo, lo studio attento di come riproporre il Vangelo, oggi, incarnandolo nella cultura del nostro tempo e del nostro territorio, nell'opera importantissima dell'inculturazione della fede.

#### **Art. 358**

Questo compito di «inculturazione della fede» abbia una conduzione, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale da parte di chi, per vocazione, opera nei campi privilegiati della cultura: scuola, università, ricerca scientifica e tecnica, creazione artistica e riflessione umanistica ma, enuclearmente, come dovere di traduzione della fede in modello di vita sia impegno di tutti nella Chiesa: cogliendo che «la rottura tra vangelo e cultura» è, senza dubbi, il dramma della nostra epoca.

#### **Art. 359**

I pastori di anime impostino una pastorale che formi cristiani incidenti nei valori della vita sociale secondo l'alto insegnamento di Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi che dice: «Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri

di giudizio i valori determinanti, i punti d'interesse, di linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e con il disegno di salvezza. (n. 19)

#### **Art. 360**

La pastorale della cultura vuole illuminata capacità di discernimento, umile e coraggiosa creatività, grande spirito di dialogo.

#### **Art. 361**

Il discernimento che deriva dalla fede ci impegna a cogliere i flussi culturali del nostro tempo e del nostro territorio negli aspetti positivi da captare, sviluppare, ed in quelli negativi, da purificare.

#### **Art. 362**

È illuminante per un discernimento della nostra presenza di credenti nella cultura questo insegnamento del Concilio (G.S. 58 d) che si fa dovere di una Chiesa chiamata a «rinnovare» il mondo di Cristo: «la buona novella di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato.

Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli. In tal modo la Chiesa, compiendo la sua missione, già con questo stesso fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile e, mediante la sua azione, anche liturgica, educa l'uomo alla libertà interiore».

#### **Art. 363**

La nostra Chiesa, secondo il comando di Gesù (Lc. 12,54-59) e le indicazioni del Concilio (G.S. 4,a) ha un dovere permanente di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo.

Nella chiarezza della fede si colgono, oggi, molte aperture a Dio, a Cristo, anche per «la nostalgia della casa» e per il fallimento di tanti apparati ideologici ed appare evidente come molti valori cristiani sono stati assimilati nella cultura di oggi, pur se non sono sempre assunti nella significanza e pienezza cristiana.

#### **Art. 364**

Bisogna anche cogliere tutte le deviazioni, i rischi di una cultura immanentistica, pragmatica e, talvolta, nihilista.

#### **Art. 365**

È importante nell'evangelizzazione acquisire un nuovo linguaggio, che è un modo nuovo di presentare l'eterna Parola di Dio dentro le istanze e l'esprimersi della cultura odierna. Questo vuole molto ascolto, molto studio e molta creatività nella fede, sempre guidata dalla Chiesa maestra.

#### **Art. 366**

Anche nel nostro comprensorio dobbiamo essere capaci, nel discernimento della fede, di spiegarci, per poi capire, alcuni comportamenti che sono ethos, cultura, quali, ad esempio, la cultura clientelare, del disimpegno, del clan, dell'onore, dell'occhio altrui, talvolta del nemico. Impegno della Chiesa non è solo analizzare queste devianze culturali, ma creare nuova cultura di partecipazione, di solidarietà, di valori personali, di rispetto reciproco.

#### **Art. 367**

Molto importante per l'evangelizzazione è cogliere alcuni intensi valori che connotano la nostra cultura. C'è un'etica del «sacrificio», una grande flessibilità mentale, l'accoglienza dell'altro, il gusto del diverso e del pluriforme contro la tendenza alla omologazione, tipica della società di massa, il culto della famiglia. Questi valori devono essere evangelizzati in profondità, perchè passino da percezione emotiva a coscienza morale e cristiana ed abbiano incidenza storica.

#### **Art. 368**

Estremamente importante è cogliere aspetti del nostro comportamento, della nostra «memoria», per capire l'espressività della pietà popolare che, tra l'altro, è una incanalatura del sentire religioso, secondo un ethos, secondo una cultura.

#### **Art. 369**

Conta molto non uniformarci a modelli importati, ma a salvaguardare, in una sana visione dello sviluppo, la nostra identità culturale.

#### **Art. 370**

Il Sinodo ha espresso sotto tanti aspetti l'attenzione da prestare alla cultura «albanese», di alcuni gruppi etnici presenti nella nostra Diocesi. L'orientamento sia di integrazione nella salvaguardia dell'identità.

#### **Art. 371**

È molto importante, e per questo è prescritto, che ogni parrocchia abbia il suo Liber Chronicon che è la registrazione quotidiana della propria storia e che serve a confrontarci per comprendere l'oggi con l'ieri verso il futuro.

#### **Art. 372**

Nella linea del rispetto della nostra cultura si salvaguardino le nostre memorie, si custodiscano documenti, oggetti, anche nella prospettiva di realizzare un Museo diocesano e l'incremento del nostro Archivio.

### *Capitolo II*

#### **I Mass-Media**

#### **Art. 373**

La nostra Chiesa non può non essere attenta al grande influsso «insieme planetario e capillare» sulla formazione della mentalità e del costume che hanno gli strumenti di comunicazione sociale.

#### **Art. 374**

Si prenda sempre più coscienza che gli strumenti della comunicazione sociale rappresentano una nuova frontiera della missione della Chiesa. Bisogna impegnarsi con risorse intellettuali economiche e pastorali per una presenza positiva, ricordando il chiaro invito di Giovanni Paolo II (*Christifideles Laici*, n. 44): su tutte le strade del mondo, anche su quelle maestre della stampa, del cinema, della radio, della televisione e del teatro deve essere annunciato il Vangelo che salva.

#### **Art. 375**

L'Ufficio delle comunicazioni sociali coordinerà ogni tipo di presenza e si studierà il modo per essere organicamente «parola» di verità e di speranza, facendo della «comunicazione» un impegno urgente attraverso un giornale diocesano o interdiocesano che sia formativo e informativo.

#### **Art. 376**

I pastori di anime, i catechisti, la famiglia, gli insegnanti colgano come nell'impiego e nella ricezione degli strumenti di comunicazione urgono sia un'opera educativa al senso critico, animato dalla passione per la verità, sia

un'opera di difesa della libertà, del rispetto, della dignità personale, dell'elevazione dell'autentica cultura del popolo, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione (Christifideles Laici, n. 44).

#### **Art. 377**

I fedeli, specie i laici e particolarmente i genitori, facciano dignitosamente ma fortemente sentire la loro voce di protesta contro la degradazione dei costumi e l'offesa alla verità che si esprime frequentemente nei mass-media. Si vigili particolarmente per il retto uso dei mass-media per gli adolescenti ed i bambini.

#### **Art. 378**

Siano esortati i fedeli, anche per la testimonianza dei pastori di anime, a cogliere nel retto uso dei mass-media uno spazio nuovo e concreto di ascetica, di penitenza cristiana, e specialmente i religiosi, a riguardo, ricordino il prescritto del can. 666.

#### **Art. 379**

Si celebri con iniziative altamente valide la «Giornata mondiale della comunicazione sociale».

#### **Art. 380**

Si diffonda con mezzi opportuni e capillari la buona stampa.

#### **Art. 381**

Si conservi, anzi si incrementi nei gruppi ecclesiali giovanili, la tradizione dei gruppi teatrali, di quelli musicali che trasmettano messaggi e si utilizzino nelle feste patronali religiose superando il consumismo e l'idolatria dei divi dello spettacolo che disdice ad un atteggiamento culturale cristianamente illuminato.

### *Capitolo III*

#### **Economia**

#### **Art. 382**

La nostra Chiesa, che pure ha tanto disagio storico ed attuale per un incolpevole sottosviluppo economico, confermi nella tradizionale pazienza dei

suoi padri la fede nella Provvidenza, la sentita convinzione che la «vita non dipende solo dai beni economici» (Lc. 12,15) che l'uomo non vive solo di pane (Lc. 4,4), che ha il suo tesoro dove ha il suo cuore (Lc. 12,34).

Senta, però, in tutti i suoi membri l'impegno per la giustizia sociale, per un ordinato sviluppo economico nella convinzione, riaffermata dagli ultimi Pontefici, della destinazione universale dei beni, essendo stati essi, nel disegno di Dio, offerti a tutti gli uomini e a ciascun uomo come mezzo per lo sviluppo di una vita autenticamente umana.

#### **Art. 383**

Sentano i fedeli e siano illuminati e confortati dai pastori di anime che, in una società economicizzata dove tutto è misurato in termini di efficienza, di mercato ed in rapporti di forza e di interessi, devono essere testimoni del primato della persona sulle cose, dell'etica sull'interesse, della funzione sociale di tutti i beni.

#### **Art. 384**

Nella nostra Chiesa è necessaria una coerenza tra fede e vita su alcuni gesti, molto esigiti da parte di tutti: non asservirsi come cliente a nessuno, chiudere il circuito delle «raccomandazioni», svolgere il proprio lavoro con responsabilità e serietà, non defraudare lo Stato con ingiusti comportamenti, non sfuggire le leggi, rispettare i lavoratori che sono alle proprie dipendenze, non usare lavoro nero, minorile, non sfruttare il lavoro degli altri.

Si educino i cristiani alla coscienza di peccato relativamente alla giustizia e alla giustizia sociale, essendo questo un aspetto etico disatteso, anzi stranamente giustificato.

#### **Art. 385**

Assieme alla coerenza personale i fedeli sentano l'impegno per la giustizia sociale (can. 222 § 2) come denuncia e correzione di «sistemi economici» che sono strutture sociali di peccato e trovino l'orientamento nelle loro scelte e nella loro azione nelle indicazioni del Concilio Vaticano II che sottolinea come «anche nella vita economico-sociale sono da onorare e da promuovere la dignità e l'integrale vocazione della persona umana come pure il bene dell'intera società, essendo l'uomo l'autore, il centro ed il fine di tutta la vita economico- sociale» (G.S. 63).

#### **Art. 386**

Nel contesto delle sconvolgenti trasformazioni in atto nel mondo dell'e-

conomia e del lavoro, i fedeli laici siano impegnati in prima fila, secondo l'Esortazione pontificia (*Christifideles laici* n. 43) a risolvere i gravissimi problemi della crescente disoccupazione, a battersi per il superamento più tempestivo di numerose ingiustizie che derivano da distorte organizzazioni di lavoro, a far diventare il luogo di lavoro una comunità di persone rispettate nella loro soggettività e nel loro diritto alla partecipazione, a sviluppare nuove solidarietà tra coloro che partecipano al lavoro comune, a suscitare nuove forme di imprenditorialità e a rivedere i sistemi di commercio, di finanza e di scambi tecnologici.

#### **Art. 387**

Si colga bene che la Chiesa non ha risposte tecniche ma etiche.

Ha, però, sempre il dovere di illuminare, animare ed incoraggiare, orientando i giovani ad intraprendere vie cooperativistiche, a prepararsi seriamente alla vita e facendosi voce degli ultimi sostenendo i loro giusti diritti.

#### **Art. 388**

Si evangelizzi la santità del lavoro e di ogni lavoro, Sia incoraggiato il recupero della nostra vocazione agricola.

#### **Art. 389**

La nostra Chiesa alzi ferma la voce contro ogni forma di sopruso, di mafia. Non si limiti alla sola denuncia, ma lavori per una solida formazione delle coscienze, abbia una intelligente e riservata presenza pastorale nelle famiglie che sono interessate al fenomeno sia in senso attivo che passivo, segua i giovani ed educi i fedeli al coraggio, prudente ma fermo, per superare ogni omertà e dipendenza.

### *Capitolo IV*

## **Vita Politico-Sociale**

#### **Art. 390**

Relativamente alla vita politico-sociale, ben distinguendo «politico» da «partitico», ci si riferisca sempre all'orientamento di fondo che distingue: l'impegno della Chiesa come magistero, l'impegno dei fedeli che agiscono in

nome della Chiesa in comunione con i loro pastori, l'impegno dei fedeli che, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini.

#### **Art. 391**

La Chiesa, in quanto tale, per vocazione e missione, non può nè deve fare politica in senso stretto; essa ha, però, il dovere ineludibile di evangelizzare la politica ed illuminare la libertà di scelta dei credenti.

Afferma il Concilio Vaticano II (G.S. 76): «Sempre e dovunque con vera libertà è diritto della Chiesa predicare la fede ed insegnare la sua dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e solo quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni.

#### **Art. 392**

L'impegno dei cristiani laici sta nell'orientamento da dare alle realtà terrene secondo Dio.

Problemi emergenti nei quali bisogna entrare con competenza e capacità di dialogo, oggi, sono la pace, l'ecologia, la vita, la giustizia nella solidarietà.

#### **Art. 393**

La pace, bene primario dell'uomo, è perseguita dai cristiani in tutte le maniere senza, però, farsi imprigionare da esperienze utopistiche, di taglio enfatico che fanno del «pacifismo», una idealità che sfugge la pazienza della storia, il rispetto degli altri e la presenza nelle situazioni con concretezza e discernimento.

#### **Art. 394**

Il problema ecologico rivela, oggi, come la stessa creazione venga turbata quando si agisce senza misura e senza criteri etici. I cristiani, senza nè forme reattive, sappiano agire proponendo sempre la dimensione morale che deve discernere il vero sviluppo.

#### **Art. 395**

Sentano i fedeli che la vita è il più grande dono che Dio ci ha fatto. I coniugi cristiani l'accolgano e la custodiscano. Il cristiano non utilizza la legge dello Stato, che in certe situazioni ammette l'aborto, ed agisce democraticamente perchè questa legge, che è contro l'uomo, sia rivista.

#### **Art. 396**

Il cittadino cristiano entra nella vita sociale con senso di responsabilità e con l'impegno a realizzare una maggiore giustizia e libertà.

#### **Art. 397**

Il cristiano fa la scelta del partito a cui dà il voto o a cui aderisce o in cui si presenta al giudizio degli elettori, liberamente come cittadino.

La sua scelta sia seria e meditata per la responsabilità che essa comporta, e scaturisca da una coscienza illuminata sia culturalmente che eticamente nei riflessi di essa circa il bene comune, il rispetto integrale della persona umana con riferimento alla visione cristiana della vita.

Il cristiano sa valutare disinteressatamente i candidati e si impegna a crescere in una sana cultura politica, nella conoscenza della dottrina sociale, nell'analisi dei tempi storici ed in una capacità di dialogo profondo e maturo.

#### **Art. 398**

I chierici, presbiteri e diaconi, ricordino il prescritto del can. 287 che li impegna a favorire in sommo grado il mantenimento, fra gli uomini, della pace e della concordia fondate sulla giustizia, ma che vieta loro di avere parte attiva nei partiti politici e nella guida di associazioni sindacali, senza l'approvazione del Vescovo e solo in situazioni eccezionalissime.

#### **Art. 399**

Secondo gli orientamenti sinodali, si sviluppino corsi, settimane per la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa e si incrementi, con la opportuna utilizzazione, la Scuola per operatori sociali.

#### **Art. 400**

Il cristiano non assolutizza la politica, ma mentre la relativizza, la vive nella pazienza del quotidiano, del proprio vissuto, perchè l'uomo sia sempre più vero, più libero, perchè ci sia sempre più pace e giustizia mentre si cammina «verso cieli nuovi e terra nuova». (Is. 65,17)

OREMUS

Quaesumus, Domine,  
ut cuncta nostra oratio et operatio  
a Te semper incipiat  
et, per Te coepta, finiatur.



## INDICE ANALITICO

- ABITI LITURGICI 103
- ADORAZIONE EUCARISTICA 85, 174
- ADOZIONI DA ANNOTARE 140
- ARREDI SACRI 106, 109
- ASSEMBLEA LITURGICA 92, 93, 94  
silenzio nell'
- ATTI NOTORI
- BATTESIMO:  
celebrazione 81  
amministrazione 129 e segg.  
padrini 138  
testimoni 139  
registrazione 140
- BINAZIONE 156
- BIBBIA - particolare attenzione - 7
- CANTO SACRO: 99  
scholae cantorum 100, 101  
strumenti musicali 102
- CAPITOLO CATTEDRALE 306 e segg.
- CAPPELLE CIMITERIALI 160
- CARITAS 264, 265
- CATECHESI:  
piano parrocchiale 50  
laici 53
- CATECHISMO DIOCESANO 13
- CATECHISTI:  
formazione 32 e segg.  
corsi per catechisti 35 e segg.
- COLLEGIO CONSULTORI 302 e segg.
- COMUNIONE EUCARISTICA:  
ministri 161 e segg.  
agli infermi - viatico 165 e segg.  
a chi negarla 168  
ripetuta 172
- COMUNIONE NELLA CHIESA:  
concelebrazione 155
- CONFERMAZIONE:  
annotazioni 140  
preparazione 144  
soggetto 145  
ministro 146  
registro 149
- CONSIGLIO FORANIALE 326
- CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO 318 e segg.
- CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE 323 e segg.
- CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI 329
- CONSIGLIO PRESBITERALE 298 e segg.
- CONSULTA DEI LAICI 327
- CONSULTA DI PASTORALE GIOVANILE 328

CULTURA 357  
 CULTURA TEOLOGICA 10  
 CURIA 309 e segg.  
 DIACONI PERMANENTI 287  
 ECUMENISMO 261 e segg.  
 ESEQUIE DI NON BATTEZZATI 143  
 EUCHARISTIA 82, 151  
 custodia 172, 176  
 ESERCIZI SPIRITUALI 55  
 EVANGELIZZAZIONE:  
 destinatari 40  
 tipi 42, 43  
 forme 45, 46  
 FAMIGLIA 258 e segg.  
 FESTE RELIGIOSE 234, 241  
 FOTOGRAFI 115  
 GENITORI:  
 dovere di educare 28  
 catechesi 48  
 GIORNO DEL SIGNORE: 74 e segg.  
 messe domenicali 78  
 GRATUITÀ 116  
 GRUPPI:  
 adeguamento alla Chiesa 31  
 liturgia per... 91, 92, 266  
 INIZIAZIONE CRISTIANA:  
 tappe 49  
 INSEGNANTI:  
 testimonianza cristiana 29  
 INSEGNANTI DI RELIGIONE MANDATI DALLA CHIESA 30  
 ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE  
 7, 10, 22, 36, 37, 60  
 LAICI 295 e segg.  
 LITURGIA: 64 e segg.  
 liturgia delle Ore 223 e segg.

LUOGHI SACRI:  
 cura 104, 105  
 MAGISTERO DELLA CHIESA 8, 9  
 MASS-MEDIA 58, 373 e segg.  
 MATRIMONIO:  
 celebrazione 81  
 vietato nelle Domeniche di Avvento e di  
 Quaresima 81  
 segreto 141, 215  
 preparazione 211  
 processo 212  
 impedimenti 214  
 di minorenni 215  
 solo religioso 215  
 segreto 215  
 misto 216  
 luogo per la celebrazione 217  
 MESSA:  
 prefestiva 77  
 ministro 154  
 binate o trinate 156  
 pro popolo 157  
 offerta 158  
 registro Messe 158  
 Messe gregoriane 159  
 luogo per la celebrazione 160  
 MINISTRI E MINISTRANTI 96, 97  
 MINISTRI SACRI: 103  
 abiti liturgici 103  
 MISSIONI POPOLARI:  
 da tenersi ogni sette anni 55, 348  
 MISSIONARIETÀ 330  
 NOMINE A TEMPO DETERMINATO  
 282  
 OLII SACRI 147  
 OMELIA:

chi può tenerla 51  
 quando parla 52  
 ORDINE SACRO 81, 199  
 PADRINI 139, 148, 222  
 PAPA 247  
 PENITENZA:  
 tempi di ... 71, 72  
 occasioni di ... 380  
 PENITENZA SACRAMENTO: 177 e  
 segg.  
 celebrazioni 181  
 luogo 183  
 veste liturgica 183  
 ministro e facoltà 186  
 censure 191  
 PAROLA:  
 dovere di annunziarla 24 e segg.  
 chi può annunziarla 16  
 chi deve annunziarla 24 e segg.  
 PASQUA 67  
 tempo 68, 69  
 POLITICA 390  
 PRESBITERI: 272  
 anziani 284 e segg.  
 QUESTUE 116  
 RELIGIOSITÀ POPOLARE 120, 235 e  
 segg.  
 RIPOSO FESTIVO 80  
 ROGAZIONI 73  
 SACRAMENTALI 237  
 SACRAMENTI:  
 celebrazioni 87  
 ammissione ai... 88  
 in genere 125, 126  
 dell'iniziazione cristiana 127 e segg.  
 SANTUARI 241  
 SEMINARIO 276  
 SCUOLA:  
 per operatori sociali 60  
 cattolica 61  
 TEMPORA 73  
 UFFICI:  
 catechistico 36, 37, 59  
 sezione cultura 357  
 missionario 340  
 comunicazioni sociali 375  
 UFFICIO LITURGICO:  
 formazione 135  
 normative per i ministri dell'Eucaristia  
 165  
 per i confessionili 183  
 formulari 238  
 calendario liturgico 240  
 UNZIONE DEGLI INFERMI 192 e  
 segg.  
 VESCOVO 269  
 VICARIATO FORANEI: 314  
 articolazione pastorale 315  
 consiglio foraniale 326  
 VITA RELIGIOSA 26, 288 e segg.  
 VOCAZIONI 275  
 ZONA PASTORALE 314

